

**PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA**  
**Facoltà di Storia Ecclesiastica**

**IL CATTOLICESIMO NELLA MOLDAVIA - ROMANIA**  
**NEL XVIII° SECOLO**

Auctore  
**EMIL DUMEA**

**Dissertatio ad Doctoratum**  
**in Facultate Historiae Ecclesiasticae**  
**Pontificiae Universitatis Gregoriana**

**Moderatore: JACOV KULIC SJ**

**ROMA 1997**

## INDICE

Indice .....	4
Abbreviazioni .....	7
Bibliografia .....	9
Introduzione .....	17

### **Capitolo I: La Moldavia dagli inizi fino al XVIII° secolo (breve sguardo sintetico)**

<b>I. La vita socio-politica della Moldavia fino al sec. XVIII</b> .....	25
1.1 La formazione e gli inizi dello stato della Moldavia (secolo XIV) .....	25
1.2 Il consolidamento dello stato moldavo (XV° secolo) .....	29
1.3 La Moldavia sotto il dominio ottomano (secoli XVI-XVIII) .....	34
1.4 L'organizzazione socio-politica e religiosa della Moldavia .....	37
<b>II. Il cattolicesimo in Moldavia fino al sec. XVIII</b> .....	43
1.5 L'influsso politico-religioso di Costantinopoli e dei bulgari (i secoli I-XIV) .....	43
1.6 I cumani ed il loro vescovato (1227-1241) .....	48
1.7 Il vescovato di Siret (1371-1434) .....	50
1.8 Il vescovato di Baia (1418-1525) .....	53
1.9 Il vescovato di Bacau (1607-1818) .....	55
1.9.1 La fondazione della missione dei francescani conventuali - 1623 .....	57
1.9.2 La relazione di Bandulovi sulla missione moldava - 1646 .....	61

### **Capitolo II: I prefetti e i missionari durante il periodo 1700-1760 (La lenta e lunga ripresa della missione moldava)**

<b>I. I prefetti dal 1689 al 1744</b> .....	70
2.1 Quadro socio-politico della Moldavia nel XVIII° secolo .....	70
2.2 Giovanni Volponi (1689-1695) .....	77
2.3 Felice Zavoli (1695-1714; 1716-1719) .....	82
2.3.1 I gesuiti e la loro scuola a Iasi .....	83
2.3.2 La missione stenta a vivere in una Moldavia ribelle ai turchi .....	86
2.4 Alessandro Fischer (1714-1716) .....	90
2.4.1 Contrasti tra il prefetto ed i gesuiti .....	91
2.5 Silvestro D'Amelio (1719-1721) .....	95
2.6 Giovanni Bossi (1721-1729) .....	98
2.6.1 I gesuiti .....	99
2.6.2 I cattolici bilingui .....	102
2.6.3 Problemi generali della missione .....	105
2.7 Romualdo Cardì Damioni (1729-1736) .....	109
2.7.1 Nuovi contrasti tra conventuali e gesuiti .....	110
2.7.2 Il fallito intervento di Cardì per il protettorato francese .....	120
2.8 Francesco Pesci (1736-1739) .....	121
2.8.1 La missione moldava provata da una nuova guerra tra le grandi potenze .....	122

2.8.2 Proposta per la nomina di Manzi come prefetto .....	124
2.9 Giacinto Lisa (1739-1744) .....	126
2.9.1 Lisa in buoni rapporti con la contessa Agnese Kálnoki Ferrati .....	128
2.9.2 Il vescovo Jezierski in Moldavia (1741) .....	131
2.9.3 Continuano le tensioni tra i conventuali e i gesuiti .....	136
2.9.4 La relazione di Ausilia sullo stato della missione - 1745 .....	143

<b>II. I prefetti tra il 1744 e il 1760 .....</b>	<b>151</b>
2.10 Francesco Manzi (1744-1748) .....	151
2.10.1 Manzi, grande costruttore di chiese e canoniche .....	151
2.10.2 La dura vita dei missionari .....	153
2.11 Carlo Leonardi (1748-1749) .....	155
2.12 Clemente Laidet (1749-1755) .....	155
2.12.1 La sede del vescovo di Bacau trasferita a Sniatyn - 1752 .....	158
2.13 Giuseppe Cambioli (1755-1760) .....	159

### **Capitolo III: La missione e i suoi prefetti tra il 1760 e il 1800 (Il consolidamento del cattolicesimo moldavo)**

<b>I. I prefetti tra il 1760 e il 1784 .....</b>	<b>161</b>
3. 1 Giovanni Crisostomo Di Giovanni (1760-1763) .....	162
3.1.1 La relazione sullo stato della missione - 1762 .....	163
a) Un vecchio conflitto: i conventuali non sopportano la presenza dei gesuiti ...164	
b) Le comunità cattoliche e i loro missionari .....	167
c) I cattolici ruteni .....	168
3.2 Giuseppe Oviller (1763-1766) .....	169
3.3 Antonio Gavet (1766) .....	171
3.4 Giovanni Crisostomo Di Giovanni (1766-1768) .....	172
3.5 Giuseppe Carisi (1768-1770) .....	174
3.6 Antonio Mauro (1774-1777) .....	175
3.7 Giuseppe Martinotti (1777-1779) .....	178
3.7.1 Le difficili relazioni tra Martinotti e i missionari; i cattolici bilingui .....	178
3.7.2 L'ultimo vescovo polacco di Bacau (1782-1789) .....	181
3.8 Antonio Mauro (1779-1784) .....	183

<b>II. Gli ultimi prefetti del secolo XVIII .....</b>	<b>186</b>
3.9 Fedele Rocchi (1784-1795) .....	186
3.9.1 La vita e l'attività dei missionari .....	189
a) I missionari in difficoltà .....	189
b) Rocchi in buoni rapporti con le autorità politiche .....	192
3.9.2 Di nuovo il problema dei cattolici bilingui; il nazionalismo ungherese .....	195
3.10 Michele Sassano (1796-1799) .....	199
3.10.1 I missionari .....	202
a) L'attività missionaria e la lingua romena .....	203
b) La catechesi e i "dascalii" (cantori) .....	208
3.11 Vincenzo Gatt (1799-1802) .....	210

3.11.1 Gatt in conflitto con i missionari lasciano la missione .....	212
3.11.2 Gatt e Silvestri in conflitto con i cattolici di Sabaoani e Tamaseni .....	215
3.11.3 Gatt rimosso dall'incarico di prefetto .....	217
3.12 Domenico Brocani (1802-1806) .....	219
3.12.1 Lo stato della missione e la mancanza di missionari .....	219
3.12.2 Proposta per la nomina di un nuovo vescovo di Bacau .....	222

## **Capitolo IV: Le condizioni della missione nel XVIII° secolo**

<b>I. Condizioni interne</b> .....	226
4.1 Le comunità cattoliche nella seconda metà del XVIII° secolo .....	226
4.1.1 Le comunità tra il 1745 e il 1762 .....	226
4.1.2 Le comunità tra il 1762 e il 1789 .....	229
4.1.3 Le comunità nell'ultimo decennio del secolo XVIII .....	243
a) I cattolici di rito orientale .....	251
b) I “dascali” (cantori e catechisti) .....	254
4.2 La vita sociale e di fede della gente cattolica .....	258
4.2.1 I cattolici nella relazione di Ausilia - 1745 .....	260
4.2.2 La prassi sacramentale .....	263
a) I funerali .....	266
b) I matrimoni .....	269
4.2.3 Altri aspetti positivi e negativi nella pratica della fede negli ultimi tre decenni del secolo XVIII .....	275
a) I “bîlci” (festa del titolare) .....	277
<b>II. Condizioni esterne</b> .....	281
4.3 I vescovi di Bacau .....	281
4.4 Il protettorato e le relazioni con i principi locali .....	289
4.4.1 Il protettorato .....	289
4.4.2 Le relazioni con i principi locali .....	298
4.5 I rapporti con gli ortodossi .....	304
4.5.1 Le relazioni tra i missionari e il clero ortodosso .....	304
4.5.2 Le relazioni tra i fedeli cattolici e quelli ortodossi .....	310
Conclusione .....	316
Appendice: Documenti e cartine geografiche .....	322

## ABBREVIAZIONI

AA.VV. = Autori vari  
ACG = Archivio della Curia Generalizia dell'Ordine dei Francescani Minori  
Conventuali - Roma  
APF = Archivio della Congregazione di Propaganda Fide - Roma  
Ap.lico = Apostolico  
Card = Cardinale  
Cfr. = Confer  
Co.le = Conventuale  
col = colonna  
coll = colonne  
Col.mo, Coll.mo = Colendissimo, Collendissimo  
D. = Don, Dominus  
D.ni = Domini  
D.o, Dev.mo, Div.mo = Devotissimo  
doc = documento, documenti  
Ecc.mo = Eccellentissimo  
E.mo, Em.mo, Emin.mo = Eminentissimo  
Em.za, Emi.za = Eminenza  
E. S. = Eminenza Sua  
EE. VV. = Eminenze Vostre  
F., Fr. = Fra'  
Ibid. = Ibidem  
Ill.o, Ill.mo = Illustrissimo  
M., Miss.o = Missionario  
M.C. = Minore Conventuale  
Mold = Moldavia  
Mons. = Monsignore  
M.ro = Maestro  
n = numero  
n.d. = non datata  
n.n. = nostra nota  
N.S. = Nostro Signore  
O.o, Obb.mo, Obl.mo = Obligatissimo  
Ob.mo, Obed.mo = Obedientissimo  
o. c. = opera citata  
Oss.mo = Osservandissimo  
p, pp = pagina, pagine  
P, PP = Padre, Padri  
P.n., P.ne = Padrone  
R., R.do, Rev.do = Reverendo  
R.mo, Rev.mo = Reverendissimo  
R.P., RR.PP. = Reverendo Padre, Reverendi Padri  
S.C., Sac. Cong. = Sacra Congregazione

S.e, Ser.o, Se.re, Serv. = Servitore  
Sig., Sig.re = Signore  
ss = pagine seguenti  
SS.mo = Santissimo  
st.v. = stilus vetus (calendario giuliano)  
st.n. = stilus novus (calendario gregoriano)  
Sud.o = Suddito  
Supl = supplemento  
Umil.mo = Umilissimo  
v = volume, volumi  
V. = Vice  
V.E.R.ma = Vostra Eccellenza Reverendissima  
V.Prefetto = Vice-Prefetto  
V.ra, VV. = Vestra, Vestrae, Vostre  
V.S.Ill.ma = Vostra Signoria Illustrissima

## BIBLIOGRAFIA

### A) FONTI

#### I. FONTI INEDITI

##### **Archivio della Congregazione di Propaganda Fide - Roma**

APF, *Acta* (Acta Sacrae Congregationis)

APF, *Brevi*

APF, *Lettere volgari*

APF, *Lettere di Monseignor Segretario*

APF, *Litterae Sacrae Congregationis et Secretarii*

APF, SC (Scritture riferite nei Congressi)

APF, SOCG (Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali)

APF, *Scritture riferite nelle Congregazioni particolari*

APF, Scritture riferite, *Bulgaria e Vallachia*

##### **Archivio della Curia Generalizia dei Minori Conventuali - Roma**

ACG, *Moldavia* (Archivio della Curia Generalizia dell'Ordine dei Frati Minori  
Conventuali, Serie XX A - Moldavia)

#### II. FONTI EDITI

NB. Alcuni documenti sono stati pubblicati in collezioni speciali, altri invece  
negli Appendici degli studi sotto elencati:

AA. VV., *Calatori straini despre Tarile Române*, v 1-6, Bucuresti 1968-1977.

AA. VV., *Fontes Historiae Daco-Romanae, IV. Scriptores et acta Imperii  
byzantini saeculorum IV-XV*, Bucuresti 1982.

BIANU, I., *Vito Piluzio. Documente inedite din Archivulu Propagandei*, in  
"Columna lui Traian" IV(1883), pp 142-164; 257-287.

CALINESCU, G., *Alcuni missionari cattolici italiani nella Moldavia nei secoli  
XVII e XVIII*, in "Diplomatarium italicum", v 1, Roma 1925.

- , *Altre notizie sui missionari cattolici italiani nella Moldavia nei sec. XVII e XVIII*, in "Diplomatarium italicum", v 4, Roma 1939.
- COSTACHESCU, M., *Documente înainte de Stefan cel Mare*, v 1, Iasi 1931.
- DENSUSIANU, O., *Manuscrisul românesc al lui Silvestru Amelio din 1719*, in "Grai si Suflet" 1(1924), pp 286-311.
- FILITTI, C. I., *Din arhivele Vaticanului: Documente privitoare la episcopatele catolice din Principate (1353-1699)*, v 1, Bucuresti 1913; *Documente politice (1526-1788)*, v 2, Bucuresti 1914.
- HURMUZAKI-HODOS-NISTOR-TOCILESCU, *Documente privitoare la istoria Românilor*, v 1-21, Bucuresti 1887-1942.
- IORGA, N., *Studii si documente cu privire la Istoria Romanilor*, v 1-2, Bucuresti 1901.
- JUHÁSZ, G., *Moldai csángó-magyar okmánytár (1476-1706)*, v 1-2, Budapest 1989.
- KUUN, G., *Kodex Cumanicus*, Budapesta 1880.
- MORARIU, B., *Series chronologica praefectorum apostolicorum missionis fr. min. conv. in Moldavia et Valachia durante saec. XVII et XVIII cui accedit series chronologica episcoporum Bacoviensium*, Roma 1940.
- , *Series chronologica episcoporum ac praefectorum apostolicorum Missionis fratrum minorum conventualium in Moldavia (Romania) durante saeculo XIX*, Roma 1942.
- NASTASE, G., *Stirile lui Bandini despre ungurii din Moldova*, in "Buletinul Institutului de filologie româna Alexandru Philippide", 3(1936), pp 1-176.
- NILLES, N., *Symbolae ad illustrandam Historiam Ecclesiae Orientalis in terris Coronae S.Stephani*, v 1-2, Oeniponte 1885.
- PALL, F., *Le controversie tra i minori conventuali e i gesuiti nelle missioni di Moldavia (Romania)*, in "Diplomatarium italicum", v 4, Roma 1939.
- PARVAN, V., *Contributii epigrafice la istoria Crestinismului daco-roman*, Bucuresti 1911.
- PICILLO, G., *Il glossario italiano-moldavo di Silvestro Amelio (1719). Studio filologico-linguistico e testo [Quaderni di filologia medievale-5]*, Catania 1982.
- , *Note sulla lingua valacha del Katechismo kristinesco di Vito Piluzio*, in "Studii si cercetari lingvistice", 1(1979), pp 31-46



- PILUZIO, V., *Dottrina christiana*. Tradotta in lingua valacha dal, in "Buciumul român", I(1875), pp 271-274; 320-323; 467-470; 508-513; 533-556.
- TAGLIAVINI, C., *Alcuni manoscritti rumeni sconosciuti di missionari cattolici italiani in Moldavia (sec. XVIII)*, in "Studi rumeni", 4(1929-1930), pp 41-104.
- URECHIA, A.V., *Codex Bandinus*, Bucuresti 1895.
- VERESS, A., *Scrisorile misionarului Bandini din Moldova*, Bucuresti 1926.

## B) SCRITTORI

- AA.VV., *Credinta si cultura în Moldova. I. Trecut religios si devenire crestina; II. Credinta ortodoxa si unitate bisericeasca; III. Cultura crestina si simtire româneasca*, Iasi 1995.
- ALZATI, C., *Terra romena tra Oriente e Occidente. Chiese ed etnie nel tardo '500*, Milano 1981.
- AMMANN, A.M., *Storia della Chiesa russa*, Torino 1948.
- ANASTAS, M. V., *The Transfer of Illyricum, Calabria and Sicily to the Jurisdiction of the Patriarcate of Constantinople*, in "Studi bizantini e neoellenici", 9(1957), pp 14-36.
- ANTAL, H., *Stramosii catolicilor din Moldova. Documente istorice (1227-1702)*, Sf. Gheorghe 1994.
- ARNAUTU, N., *Douze invasions russes en Roumanie*, Buenos Aires 1956.
- AUNER, C., *Episcopia Milcoviei*, in "Revista catolica", 1(1912), pp 533-551.
- , *Episcopia de Baia*, in "Revista catolica", 4(1915), pp 89-127.
- , *Episcopia de Siret*, in "Revista catolica", 2(1913), pp 226-245.
- , *Inceputurile episcopatului de Bacau*, in "Revista Catolica", 1(1912), pp 386-404.
- , *Moldova la Soborul de la Florenta*, in "Revista Catolica" 4(1915), pp 272-285; 379-408; 552-565.
- BALOTA, I., *Le problème de la continuité, contribution linguistique*, Bucuresti 1941.
- BARNEA, I., *Crestinismul în Scythia Minor dupa inscriptii*, in "Studii teologice", 10(1954), pp 62-112.

- BERCIU, D., *Rapporti culturali italo-romeni nel Settecento*, in "Archivio Storico Lombardo", CX(1975), pp 177-198.
- BÂRLEA, O., *De confessione orthodoxa Petri Mohilae*, Frankfurt 1948.
- BIRSANESCU, S., *"Schola latina" de la Cotnari*, Bucuresti 1957.
- BOUDOU, A., *Le Saint-Siège et la Russie*, Paris 1922.
- BREHIER, L., *Les missions chretiennes chez les Slaves au IX<sup>e</sup> siècle*, in "Le Monde slave", 4(1927), pp 29-61.
- BUNEA, A., *Episcopi de Halici în Transilvania si Ungaria*, in "Prinos lui D. A. Sturdza", Bucuresti 1903, pp 122-146.
- CÂNDEA, R., *Catolicismul în Moldova în secolul al XVII-lea*, Sibiu 1917.
- CÂNDEA, V., *Der Katholizismus in den Donaufürstentümern. Sein Verhältnis zum Staat und zur Gesellschaft*, Leipzig 1916.
- CIOBANU, V., *Relatiile politice româno-polone între 1699 si 1848*, Bucuresti 1980.
- CODRESCU, T., *Uricariul*, v 5-7, Iasi 1886.
- COGNASSO, F., *La questione d'Oriente*, Torino 1934.
- DAICOVICIU, C., *Dacia*, Bucuresti 1969.
- DESPINESCU, A., *L'activité pastorale de Nicola Giuseppe Camilli, premier évêque de Jassy-Rumanie*, Roma 1980.
- DIACONU, P., *Les Coumans au Bas-Danube au XI-e et XII-e siècle*, Bucuresti 1978.
- DJUVARA, T.G., *Cent projets de partage de la Turquie*, Paris 1914.
- DUJCEV, I., *Il cattolicesimo in Bulgaria nel sec. XVII*, Roma 1937.
- DVORNIK, F., *Byzantine Missions among the Slavs. SS. Constantine-Cyrill and Methodius*, Rutger-New Jersey 1970.
- , *Les légendes de Constantin et de Méthode*, Prague 1933.
- ERBICEANU, C., *Cronicarii Greci*, Bucuresti 1890.
- FERENT, I., *Cumanii si episcopia lor*, Blaj 1931.
- GABOR, I., *Dictionarul comunitatilor catolice din Moldova*, Bacau 1996.
- GELZER, H., *Das Patriarchat von Ochrida. Geschichte und Urkunde*, Leipzig 1902.
- GEORGESCO, J., *Roumanie*, in "Dictionnaire de théologie catholique", XIV/1, coll 17-101.
- GHIBANESCU, G., *Surete si izvoare*, Iasi 1907.
- GIURESCU, C., *Cauzele refugierii husitilor în Moldova si centrele lor în aceasta tara*, in "Studii si articole de istorie", VIII(1966), pp 27-44.
- GIURESCU, C., *Istoria Românilor*, v 1-4, Bucuresti 1938-1944.

-----, *Istoria românilor din cele mai vechi timpuri pâna la moartea regelui Ferdinand I*, Bucuresti n.d., pp 124-132; 151-157.

-----, *La politique des grandes puissances dans le Sud-Est européen aux XVII-e et XVIII-e siècles*, in "Revue Roumaine d'Histoire", 6(1970), pp 945-951.

-----, *Tîrguri sau orase si cetati moldovene din secolul al X-lea pâna la mijlocul secolului al XVI-lea*, Bucuresti 1967.

GIURESCU, C.-GIURESCU, D., *Istoria Românilor din cele mai vechi timpuri pâna astazi*, Bucuresti 1975<sup>2</sup>.

- IORGA, N., *Histoire des roumains de Bucovine à partir de l'annexion autrichienne (1775-1914)*, Bucuresti 1931<sup>2</sup>.
- DE JOURNAL, R., *Nonciatures de Russie*, I, Città del Vaticano 1952.
- KARALEVSKI, C., *Bernardino Quirini episcop de Arges*, in "Revista catolica", 4(1915), pp 47-62; 187-205; 515-535.
- , *Relatiunile dintre domnii români si Sfântul Scaun în a doua jumătate a secolului al XVI-lea după documente inedite din arhivele Vaticanului*, in "Revista Catolica" 2(1913), pp 175-207; 411-426; 570-581; 3(1914), pp 46-60; 176-209.
- LAZARESCU, G.-STOICESCU, N., *Tarile Române si Italia pîna la 1600*, Bucuresti 1972.
- LEBEL, G., *La France et les Principautés danubiennes*, Paris 1955.
- LEMNY, S., *Sensibilitate si istorie în secolul al XVIII-lea românesc*, Bucuresti 1990.
- LUPSA, S., *Catolicismul si Românii în Ardeal si Ungaria pîna la anul 1566*, Cernauti 1929.
- MARTINAS, D., *L'origine dei cattolici di Moldavia*, Padova 1987.
- MIHAESCU, H., *Le langue latine dans le sud-est de l'Europe*, Bucuresti 1978.
- MIHAIL, P., *Relatii externe bisericesci ale lui Ștefan cel Mare*, in "Mitropolia Moldovei si Sucevei", 38(1957), pp 228-241.
- MIHORDEA, V., *Contributii la istoria catolicismului în Moldova în secolul al XVIII-lea. Protectia franceza pentru calugarii franciscani*, Bucuresti 1934.
- , *Politica orientala franceza si Tarile Române în secolul al XVIII-lea. După corespondenta agentilor de la "Secret du roi"*, Bucuresti 1937.
- MOISESCU, G., *Catolicismul în Moldova pîna la sfîrsitul veacului al XIV-lea*, Bucuresti 1942.
- MORARIU, B., *La missione dei frati minori Conventuali in Moldavia e Valacchia nel suo primo periodo (1623-1650)*, Roma 1962.
- NAGHIU, I., *Catechisme catolice românești în sec. XVII-XVIII*, in "Cultura creștina", 23(1943), pp 593-601.
- NANDRIS, G., *The Beginning of Slavonic Culture in the Rumanian countries*, in "The Slavonic and East European Review", 24(1946), pp 160-175.
- NASTUREL, P., *Le mont Athos et les roumains. Recherches sur leurs relations du milieu du XIV<sup>e</sup> siècle à 1654*, Roma 1986.
- NEAMTU, E., *Orasul feudal Baia în secolele XIV-XVII*, Iasi 1980.

- NISTOR, I., *Emigrările de peste munti*, Bucuresti 1915.
- , *Românii si Rutenii în Bucovina*, Bucuresti 1915.
- OTETEA, A., *Inițierea consulatelor franceze în țările românești*, in "Revista istorica", 18(1932), pp 330-349.
- PACURARIU, M., *Istoria Bisericii Ortodoxe Române*, v 1-3, Bucuresti 1991-1996<sup>2</sup>.
- PAL, I., *Originea catolicilor din Moldova si Franciscanii pastorii lor de veacuri*, Sabaoani-Roman 1942.
- PANAITESCU, E., *Latinità e cristianesimo nell'evoluzione storica del popolo romeno*, in "Studi sulla Romania", Napoli 1928, pp 103-134.
- PANTEA, N., *Legea stramoseasca*, Roma 1968.
- PAPACOSTEA, S., *Oltenia sub stăpânirea austriacă 1718-1739*, Bucuresti 1971.
- PASCA, S., *Manuscrisul italian-român din Göttingen*, in "Studii italiene", 2(1935), pp 119-136.
- PETROWICZ, G., *L'unione degli Armeni di Polonia con la Santa Sede (1626-1686)*, Roma 1950.
- PINON, R., *L'Europe et l'empire ottoman*, Paris 1913.
- PLOSCARU, I., *Scurta istorie a Bisericii Române*, Timisoara 1994<sup>2</sup>.
- POPA-LISSEANU, G., *Brodnicii*, Bucuresti 1938.
- , *Sicules et Roumains. Un procès de desnationalison*, Bucuresti 1933.
- PRUNDUS, S.A.-PLAIANU, C., *Biserica Româna Unită ieri si azi. Istorie si adevar*, Cluj-Napoca 1994.
- RÂMNEANTU, P., *Die Abstammung der Tschangos*, Sibiu 1944.
- RELI, S., *Inceputurile catolicismului austriac în Bucovina*, in "Codrul Cosminului", 4-5(1927-1928).
- ROSETTI, R., *Despre ungurii si episcopiile catolice din Moldova*, in "Analele Academiei Române", Istorie, seria II, 27(1905), pp 247-322.
- SCHMIDT, W., *Romano-catholici per Moldaviam Episcopatus et rei romano-catholicae res gestae*, Budapesta 1887.
- SPINEI, V., *Informatii istorice despre populatia românească de la est de Carpati în secolele XI-XIV*, in "Anuarul Institutului de istorie si arheologie A. D. Xenopol" (1977), pp 1-21.
- TEODOR, D., *Crestinismul la est de Carpati de la origini pâna în secolul al XIV-lea*, Iasi 1991.

TOCANEL, P., *Franciscanii minori conventuali si limba romana*, in "Buna Vestire", 3(1946), pp 9-43.

-----, *Laboriosa organizzazione delle Missioni in Bulgaria, Moldavia, Valachia e Transilvania*, in "Scae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum", v 1/2, Rom-Freiburg-Wien 1972, pp 239-247.

-----, *Rapporti romeno-slavi attraverso i secoli*, in "The Common Christian Roots of the European Nations. An International Colloquium in the Vatican", v 2, Le Monnier-Florence 1982, pp 954-980.

-----, *Storia della Chiesa Cattolica in Romania*, v 3/1, Padova 1960; v 3/2, Padova 1965.

TOPPI, F., *Il beato Geremia Stoica da Valacchia*, Napoli 1983.

VINULESCU, G., *Pietro Diodato e la sua relazione sulla Moldavia (1641)*, in "Diplomatarium Italicum", v 4, Roma 1939, pp 75-126.

VLAD, M., *Cauzele colonizarii rurale din Tara Româneasca si Moldova în sec. XVII si XVIII*, in "Studii si articole de istorie", 13(1969), pp 95-116.

VOLTRI, T., *Ion Kostist*, Genova 1961.

XENOPOL, A.D., *Istoria Românilor din Dacia Traiana*, v 1-14, Bucuresti 1925-1930.

ZEILLER, J., *Les origines chrétiennes dans les provinces danubiennes de l'empire romain*, Paris 1918.

-----, *L'expansion du christianisme dans la péninsule des Balkans du I<sup>er</sup> au V<sup>e</sup> siècle*, in "Revue Balkanique", 1(1934-1935), pp 414-419.

ZALESKI, S., *Jezuici w Polsce*, v 3/2, Lwów 1902.

## INTRODUZIONE

La ricerca e l'indagine sulla presenza cattolica in Moldavia sono sempre state scarse anche a riguardo della successiva immigrazione di cattolici dalla Transilvania in Moldavia iniziata nel XVIII° secolo. Per questo motivo l'argomento di questa dissertazione si è limitato alla presenza cattolica in questo principato dell'attuale Romania e proprio per questo periodo poco conosciuto anche agli stessi cattolici moldavi.

Prima del secolo in discussione nella nostra tesi, la presenza cattolica in Moldavia si era concretizzata nei vescovato di Milcov, o dei cumani (1227-1241)), voluto dalla corona magiara, poi in quelli di Siret (1371-1434), Baia (1418-1525) e Bacau (1607-1818), costituiti nel contesto degli interessi della corona cattolica polacca. Nel quadro di quest'ultimo vescovato, nel 1625 la Congregazione di Propaganda Fide affidò all'Ordine dei Francescani Minori Conventuali i destini del cattolicesimo in Moldavia, costituendo così la missione "primogenita" di questa congregazione.

Fino al secolo cui è interessato il nostro studio, i conventuali avevano faticato abbastanza in una Moldavia sottoposta al dominio ottomano e travagliata da numerose guerre e scorrerie, per poter conservare "nell'ovile cattolico" una piccola minoranza cattolica che alla fine del '600 contava all'incirca 300 anime. Partendo da quel epoca così dura per la storia civile e religiosa dello stato moldavo, la nostra dissertazione accompagna passo per passo i missionari e i fedeli cattolici per tutto il XVIII° secolo cercando di esporre cronologicamente e anche sinteticamente i principali problemi della missione cattolica, che alla fine di questo secolo contava all'incirca 13.000 cattolici.

Per quanto riguarda i problemi principali della missione, il primo capitolo è da considerarsi come una necessaria introduzione alla storia laica e religiosa nella Moldavia del XVIII° secolo con riflessi pure nella missione dei conventuali. Con il secondo ed il terzo capitolo, invece, cercheremo di presentare la vita e l'attività dei missionari, le difficoltà nel lavoro pastorale, il loro quotidiano vivere nelle loro piccole e povere comunità che erano come delle isolette in un mare ortodosso. Non mancheranno al momento opportuno degli accenni sulla loro ambientazione nel contesto di una Moldavia che solo verso la fine del XVIII° secolo comincia a godere un po' di tranquillità e una relativa stabilità politica e sociale. E forse non è senza importanza sottolineare il fatto che i conventuali italiani si adattavano facilmente al contesto locale, accontentandosi di poco, imparando un po' la lingua romena e qualche parola del dialetto ungherese "csángók"; però, sono stati anche parecchi missionari che hanno imparato molto bene il romeno, facendo anche delle traduzioni in questa lingua per l'uso catechistico dei missionari stessi. Si deve aggiungere anche il fatto che date le difficili condizioni di vita ivi presenti, si contano non pochi missionari che hanno desiderato rimpatriare nella speranza di una vita meno travagliata in Italia e nei loro conventi.

Se il secondo e il terzo capitolo tentano di tracciare un quadro cronologico della vita e dell'attività dei missionari, l'ultimo capitolo è riservato ad un'analisi globale delle condizioni interne della missione, partendo dal basso, cioè dalla gente cattolica; osservando poi attentamente il loro tenore di vita, come anche il loro modo di vivere la fede, con i pregi e le inevitabili insufficienze e infine il loro pacifico rapporto con gli ortodossi. Soprattutto per la seconda metà del secolo, cercheremo di tracciare un quadro abbastanza completo sull'evoluzione numerica delle comunità, sulla loro organizzazione intorno ai principali centri missionari, le parrocchie, dando così la possibilità al lettore di capire come e in quale contesto si è andato consolidando il cattolicesimo moldavo alla fine del XVIII° secolo, un consolidamento che rappresenterà la base di ulteriori lenti ma sicuri sviluppi della missione, sviluppi interni, organizzativi, ma anche pastorali



e spirituali concretizzati con l'erezione del vescovado di Iasi nel 1884 e della provincia dell'ordine francescano dei frati minori conventuali nel 1895.

L'attenzione del quarto capitolo si ferma anche sulle condizioni esterne della missione, su quei fattori, istituzioni e personaggi che hanno influito anche se poco notevolmente, lo dobbiamo dire, sull'andamento della missione. Cioè non mancheremo di presentare i vescovi di Bacau ed i loro rari interventi nella vita della loro diocesi. Sarà presentato pure il protettorato delle grandi potenze europee, come la Polonia, la Russia, l'Austria, un protettorato che farà ben poco per la minoranza cattolica moldava, che per loro non rappresentava nella maggioranza dei casi alcun interesse, non potendo trarre alcun vantaggio da una missione il cui numero di cattolici alla fine del secolo XVIII superava non di molto 13.000 anime. Non sarà trascurato poi il rapporto che i missionari avevano con le autorità locali, i principi, i boiari ed il clero ortodosso, e da quest'analisi risulta facile capire che nella Moldavia regnava la tolleranza religiosa (tranne qualche screzio tra i missionari e l'alto clero), tolleranza imposta anche da vari accordi e trattati internazionali firmati tra la Sublime Porta, sotto il cui dominio si trovava la Moldavia e le grandi potenze europee.

Alcuni aspetti particolari della missione sono stati oggetto di studi approfonditi, per esempio le controversie tra i conventuali e i gesuiti, controversie iniziate già al momento dell'arrivo a Iasi dei pochi gesuiti polacchi alla metà del XVI<sup>o</sup> secolo, e concluse con la soppressione della Compagnia nel 1773<sup>1</sup>.

**Il lavoro di Pall su quest'argomento presenta con dettagli e particolari tutta la problematica, cioè tutti i conflitti tra i membri dei due ordini presenti nella capitale, cioè a Iasi, dall'arrivo dei soci polacchi della Compagnia, alla metà del XVII<sup>o</sup> secolo, fino alla soppressione della Compagnia nel 1773, e per questo motivo crediamo di non poter aggiungere**

---

<sup>1</sup>

PALL, F., *Le controversie tra i minori conventuali e i gesuiti nelle missioni di Moldavia (Romania)*, in "Diplomatarius italicum", v 4, Roma 1939.

**nulla di nuovo sull'argomento. Ci permettiamo però qualche personale osservazione. L'autore è un francescano e qualche volta da troppo credito ad alcuni documenti scritti a loro volta dai prefetti anche loro francescani, cioè con una certa ottica che nel contesto del tempo non riusciva a vedere e capire l'utilità dell'altro ordine. Oppure, coinvolto nella lettura e nella presentazione del contenuto dei documenti, Pall non riesce, crediamo noi, a distaccarsi in modo sufficiente da quello che è stato scritto molto tempo prima per farsi un'immagine imparziale sui fatti in se stessi e sui motivi che hanno generato queste tensioni, tutte inutili se non addirittura nocive al bene spirituale sia dei cattolici moldavi che dei missionari stessi.**

**Questa visione un po' unilaterale, cioè che sopravvaluta gli interessi propri, il proprio ordine religioso rivolgendo pure delle accuse ingiuste al clero diocesano si avverte subito nell'opera in due volumi di un altro francescano, Pr. Pietro Tocanel<sup>2</sup>**

L'autore pensa che la sua provincia nativa di San Giuseppe, fondata nel 1895, sia stata privata di alcuni dei suoi diritti fondamentali da parte non solo delle autorità comuniste che l'hanno messa fuori legge nel 1948, ma, peggio che sia stata addirittura ostacolata e combattuta anche dal clero diocesano e dalle autorità ecclesiastiche della diocesi di Iasi, alleatesi in una certa misura con le autorità comuniste per colpire la provincia e i suoi membri. Crediamo sia il nostro dovere, anche per mettere in guardia coloro che non conoscono i fatti, citare alcune righe della sua introduzione, con le quali non siamo d'accordo, in quanto false, almeno per quello che riguarda il rapporto tra i francescani conventuali e il clero diocesano di Iasi nel periodo dopo 1948: "Offriamo il frutto delle nostre fatiche (cioè il suo libro n.n.) per la martoriata Provincia di san Giuseppe nel LXX<sup>o</sup> della sua erezione e per i suoi Figli, dei quali molti per la loro fede, per il loro attaccamento alla Chiesa Romana e all'Ordine Francescano hanno sostenuto e sostengono tuttora persecuzioni e carcere da parte dei nemici di Dio e vessazioni da parte di alcuni che, invece di unirsi a loro nella difesa dei diritti della Chiesa e nella fedeltà al Romano Pontefice in un momento così duro, approfittano delle circostanze per usurparsi pretesi diritti, aumentando così il dolore e l'amarrezza dei Religiosi ridotti nell'impossibilità di difendersi e di essere difesi. Difficilmente il tempo potrà cancellare questa pagina così triste della storia della Chiesa cattolica in Romania"

TOCANEL, P., *Storia della Chiesa Cattolica in Romania*, v III/1, Padova 1960, p VII. Le relazioni dopo 1948 tra il clero diocesano, rimasto in libertà limitata e controllata e il clero regolare, messo in illegalità rimane tutto un capitolo da scrivere.<sup>3</sup>. **È stato scritto poi uno studio dedicato al delicato tema dell'origine etnica dei cattolici moldavi bilingui, i "ceangai" o siculi, che cominciarono ad emigrare dalla Transilvania verso la Moldavia intorno alla metà del XVIII<sup>o</sup> secolo, un processo di emigrazione che finirà solo verso la fine del '800<sup>4</sup>. L'autore, un romeno, afferma che inizialmente la maggioranza di questi erano romeni sottoposti in Transilvania ad un processo di magiarizzazione e costretti ad abbracciare il cattolicesimo nella speranza di una vita migliore. La storiografia ungherese invece afferma che essi rappresentano un ceppo della razza magiara. Siccome non rientra nell'assunto del nostro lavoro indagare sull'origine etnica e sulla lingua di questi siculi, ci limiteremo a presentare e ad analizzare brevemente quello che i documenti ci dicono su di loro e fin da ora possiamo dire che tutte le fonti affermano che già dal loro arrivo in Moldavia questi immigrati parlavano entrambe le lingue, un dialetto della lingua ungherese, il cosiddetto csángók ( cioè meticcio) e la lingua romena. Altri invece, pure loro arrivati dalla zona transilvana dei siculi, parlavano solo il romeno, come pure c'erano tra i nuovi arrivati, pochi numericamente, che parlavano solo il sopradetto dialetto. Lasciamo agli etnologi e filologi l'incarico di chiarire sine ira et studio tutta questa problematica; a noi interessa solo l'aspetto ecclesiastico del problema, malgrado che quando incontreremo documenti del genere, ci permetteremo qualche breve e, speriamo, utile riflessione.**

TOCANEL, P., *Storia della Chiesa Cattolica in Romania*, v III/1, Padova 1960, p VII. Le relazioni dopo 1948 tra il clero diocesano, rimasto in libertà limitata e controllata e il clero regolare, messo in illegalità rimane tutto un capitolo da scrivere.<sup>3</sup>. **È stato scritto poi uno studio dedicato al delicato tema dell'origine etnica dei cattolici moldavi bilingui, i "ceangai" o siculi, che cominciarono ad emigrare dalla Transilvania verso la Moldavia intorno alla metà del XVIII<sup>o</sup> secolo, un processo di emigrazione che finirà solo verso la**

---

<sup>3</sup>: TOCANEL, P., *Storia della Chiesa Cattolica in Romania*, v 3/1, Padova 1960, p VII. Le relazioni dopo 1948 tra il clero diocesano, rimasto in libertà limitata e controllata dai comunisti e il clero regolare, messo in illegalità in quest'anno rimangono ancora tutte da studiare.

---

<sup>3</sup>: TOCANEL, P., *Storia della Chiesa Cattolica in Romania*, v 3/1, Padova 1960, p VII. Le relazioni dopo 1948 tra il clero diocesano, rimasto in libertà limitata e controllata dai comunisti e il clero regolare, messo in illegalità in quest'anno rimangono ancora tutte da studiare.

fine del '800<sup>4</sup>. L'autore, un romeno, afferma che inizialmente la maggioranza di questi erano romeni sottoposti in Transilvania ad un processo di magiarizzazione e costretti ad abbracciare il cattolicesimo nella speranza di una vita migliore. La storiografia ungherese invece afferma che essi rappresentano un ceppo della razza magiara. Siccome non rientra nell'assunto del nostro lavoro indagare sull'origine etnica e sulla lingua di questi siculi, ci limiteremo a presentare e ad analizzare brevemente quello che i documenti ci dicono su di loro e fin da ora possiamo dire che tutte le fonti affermano che già dal loro arrivo in Moldavia questi immigrati parlavano entrambe le lingue, un dialetto della lingua ungherese, il cosiddetto csángók (cioè meticcio) e la lingua romena. Altri invece, pure loro arrivati dalla zona transilvana dei siculi, parlavano solo il romeno, come pure c'erano tra i nuovi arrivati, pochi numericamente, che parlavano solo il sopradetto dialetto. Lasciamo agli etnologi e filologi l'incarico di chiarire sine ira et studio tutta questa problematica; a noi interessa solo l'aspetto ecclesiastico del problema, malgrado che quando incontreremo documenti del genere, ci permetteremo qualche breve e, speriamo, utile riflessione.

Per quanto riguarda la bibliografia, dobbiamo dire che sono pochissimi gli studi che trattano espressamente il cattolicesimo moldavo nel XVIII° secolo. Oltre ai due lavori di George Calinescu (studi con carattere frammentario e che raramente colgono l'essenziale dei fatti e dei periodi in discussione)<sup>5</sup> che abbracciano un arco di tempo compreso tra la metà del '600 e la fine del '700; l'inizio del primo volume sulla storia del cattolicesimo in Moldavia nell'800 di Tocanel<sup>6</sup> e il già citato libro di Pall sulle controversie tra i conventuali e i gesuiti in Moldavia, non esistono altri studi, né analitici né sintetici sul periodo che interessa il nostro lavoro. Per questo motivo, spesso la presente dissertazione viene costruita ispirandosi direttamente dai documenti, specialmente da quelli raccolti dall'archivio della Congregazione di Propaganda Fide.

Nel nostro lavoro abbiamo portato anche molti documenti (frammenti o testo completo) che, normalmente, non sono stati presentati alla fine degli studi sopra menzionati, oppure in altri studi e collezioni di documenti. Abbiamo fatto questo non solo

---

4

MARTINAS, D., *L'origine dei cattolici di Moldavia*, Padova 1987.

5

CALINESCU, G., *Alcuni missionari cattolici italiani nella Moldavia nei secoli XVII e XVIII*, in "Diplomatarium italicum", v 1, Roma 1925; IDEM, *Altre notizie sui missionari cattolici italiani nella Moldavia nei sec. XVII e XVIII*, in "Diplomatarium italicum", v 4, Roma 1939.

6

TOCANEL, P., *Storia della Chiesa Cattolica in Romania*, v 3/1, pp 3-52.

per completare il lavoro con altre informazioni, ma anche per offrire l'opportunità di futuri approfondimenti di questo XVIII° secolo della missione moldava.

Dai documenti, poi, nelle note oppure nel corpo del testo, ci siamo fermati su quelle parti, su quei frammenti che abbiamo considerato più rappresentativi per illustrare la realtà viva della missione in tutta la sua complessità. Non perdendo di vista l'analisi globale e sintetica dei problemi e un giudizio storico imparziale con spunti di partenza per altri approfondimenti, spesso abbiamo considerato utile ed importante anche dar voce ai documenti stessi, per far "rivivere" voci e tempi del passato. Cioè, ci è sembrato utile ed importante il tentativo di portare nel presente per quanto possibile un tempo e una realtà del passato così come era allora, lasciando però spazio, ripetiamo, a futuri lavori, partendo proprio dalla base documentaria. Insomma, ci sembra che in questo senso, il nostro lavoro, per un periodo ed una zona ben determinate, sia un lavoro in una certa misura pionieristico.

Non diciamo tutto questo per coprire le mancanze, peraltro inevitabili, del nostro lavoro. Pensiamo già ad altri spunti di future indagini e approfondimenti, come ad esempio un arricchimento del nostro tema, servendoci dei documenti della missione moldava, purtroppo non ancora catalogati, presenti nell'Archivio di Stato di Iasi, documenti confiscati dalle autorità comuniste dall'archivio del vescovato cattolico di Iasi e dei quali nel 1997 è stata iniziata la catalogazione. Ci sono poi molti documenti nell'Archivio della Curia Generalizia dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali a Roma, riguardanti il cattolicesimo moldavo. Ne abbiamo consultati alcuni; però, sfortunatamente, anche questi documenti non sono ancora catalogati e si trovano peraltro ancora in un archivio a carattere privato. Siamo certi che una consultazione attenta dei documenti presenti in questi due archivi porteranno delle novità per la storia del cattolicesimo in Moldavia, per cui non possiamo dire che il nostro lavoro esaurisca l'argomento in discussione; d'altra parte, crediamo che in grandi linee, quello che sarà presentato nelle nostre pagine può essere considerato come sufficiente per farci un'immagine chiara, anche se non completa nei dettagli, sui missionari e sulla loro missione moldava nel secolo di cui ci occupiamo.

Siccome l'autore non possiede la conoscenza della lingua ungherese, è stato abbastanza spiacente per lui non poter servirsi di alcuni lavori su i cattolici moldavi bilingui (ceangai), specialmente articoli più o meno scientifici. Abbiamo provato di coprire questa mancanza servendoci del libro di D. Martinas, menzionato prima, che prende in discussione e valuta tutto quello che è stato scritto su questi "ceangai".

Come novità, fermandoci soprattutto ai documenti consultati, la tesi puntualizza e contestualizza nel terzo capitolo, il problema del bilinguismo dei cattolici chiamati “ceagai”, un fatto che, pensiamo noi, apporterebbe un chiarimento a tutti quelli che (debitori ad una mentalità abbastanza diffusa) considerano questo gruppo quasi di pura origine romena, oppure a quelli che, soffrendo di identico male, considerano loro come un ceppo dello stesso albero dei magiari. Insomma, su questa minoranza etnica si sono scontrati e si scontrano ancora interessi politici e anche religiosi (da parte magiara soprattutto) che non hanno portato niente di buono ed utile a questi “ceangai”. Oltre a questo problema, per il cui chiarimento sono chiamati a dare il loro contributo gli etnologi ed i linguisti, nel quarto capitolo, abbiamo tentato una panoramica globale e sintetica dei principali problemi interni ed esterni al cattolicesimo moldavo, soprattutto per la seconda metà del XVIII° secolo e speriamo che con la lettura di quest’ultimo capitolo si possa arrivare a farsi un’immagine alquanto soddisfacente per il tema in discussione.

**Il metodo che sta alla base della nostra ricerca è piuttosto analitico che sintetico per il secondo ed il terzo capitolo, e questo per l'unico motivo che, come abbiamo detto, l'argomento globale della nostra tesi non è stato oggetto di alcuno studio approfondito. Per il quarto capitolo, invece, abbiamo tentato di utilizzare la modalità sintetica di affrontare ed esporre i problemi della missione moldava.**

## CAPITOLO I

### **LA MOLDAVIA DAGLI INIZI FINO AL XVIII° SECOLO**

#### **(BREVE SGUARDO SINTETICO)**

#### **I. LA VITA SOCIO-POLITICA DELLA MOLDAVIA FINO AL SEC. XVIII**

##### **1.1 La formazione e gli inizi dello stato della Moldavia (secolo XIV)**

Gli inizi dello stato moldavo li dobbiamo situare al nord, vicino alla Polonia e al passo che porta in Ungheria. Dai territori della corona magiara, dopo il consolidamento di questo stato nei secoli XI-XIII, attraversando i Carpazi nel passo nordico di Dorna, delle colonie ungheresi e sassone si stabiliscono nel nord della futura Moldavia verso la fine del XIII° secolo. In questo contesto di avanzata magiara e implicitamente, di relazioni pacifiche, ma anche di tensione tra gli ungheresi e gli autoctoni o romeni, si inquadra la nostra introduzione sulla formazione dello stato moldavo. Cercheremo di essere alquanto brevi e sintetici nella presentazione dello stato moldavo dagli inizi fino al XVIII° secolo, epoca nella quale finisce cronologicamente il nostro lavoro. Questa introduzione storica si divide in due parti; la prima tenta di mostrare i tratti fondamentali della storia civile e religiosa ortodossa della Moldavia; la seconda ci guida, attraverso i fragili vescovati cattolici di Milcov (o dei cumani), di Siret, Baia e Bacau, nella storia del cattolicesimo in Moldavia fino all'inizio del XVIII° secolo,



quando entriamo più in profondità nella presentazione e nell'analisi degli aspetti fondamentali del cattolicesimo all'est dei Carpazi per tutto il XVIII° secolo.

All'inizio del XIV° secolo, come anche nel secolo precedente, i re ungheresi dovettero combattere parecchie volte contro i tartari entrati in Moldavia e che cercavano di attraversare i Carpazi, per entrare nei territori della corona magiara. Una di queste guerre fu combattuta nel 1343 dall'esercito del re ungherese Lodovico al quale si erano uniti anche romeni di Maramures, guidati da Dragos. All'est dei Carpazi, i tartari vennero sconfitti ed il re polacco Casimiro li costrinse a spostarsi ancora più ad est, così che i romeni di Dragos poterono stabilirsi tranquillamente nella futura Moldavia. Nell'anno 1352 oppure in quello seguente, il re Lodovico decise di fondare una provincia all'est dei Carpazi, sotto la guida di Dragos, ma vassalla da se. Nell'intenzione del re, questa rappresentava uno scudo di difesa contro i tartari. Il centro della nuova provincia fu stabilito a Baia, dove esisteva anche una forte colonia di sassoni, proveniente dalle zone transilvane di Rodna e Bistrita.

Nel tempo di Dragos e del suo figlio, Sas, in Maramures c'era un principe romeno, Bogdan, in conflitto con i re d'Ungheria, perché questi cercavano sempre di soggiogare anche i romeni. Nel 1359, non potendo più sopportare le pretese della corona ungherese, Bogdan e una sua scorta vennero in Moldavia<sup>7</sup>. **Qui, volendo conquistare il potere, dovette combattere contro i figli di Sas, pretendenti al trono. Malgrado che questi avessero ricevuto l'aiuto ungherese, Bogdan riportò la vittoria. Subito conquistò la simpatia e l'aiuto degli autoctoni, così che nella storiografia romena viene considerato come il fondatore dello stato di Moldavia, nell'anno 1359, quando entrò in questa provincia, che costituiva la Marca dell'est dell'Ungheria.**

---

7

Dovendo attraversare un fiume, la sua cagna, Molda, annegò. Il fiume venne chiamato Moldova, da dove derivò anche il nome della provincia. Un'altra spiegazione di questo nome deriva dalla parola slava molda, che significa fiume sinuoso.

Oltre agli autoctoni<sup>8</sup>, nel sud della Moldavia abitavano ancora pochi cumani, una popolazione venuta dalle zone tra Urali e il Volga nel XI° secolo. Nel 1241, le orde di Gengis-chan avevano inflitto gravi colpi ai russi, ai bizantini e agli ungheresi. Adesso, però, non rappresentavano più un pericolo così grande per queste popolazioni. C'erano poi in questa parte anche altri gruppi di popolazione, i “brodnici” e gli “bolohoveni”<sup>9</sup>.

Nel 1330 si era costituito il primo stato al sud dei Carpazi e della Moldavia, e cioè la Valacchia (Tara Româneasca). L'inizio della storia valacca è simile a quella moldava. Il principe autoctono, Basarab, non volle più essere sottomesso al re ungherese Carlo Roberto. In quell'anno le sue truppe vennero sconfitte in uno stretto dei Carpazi meridionali da Basarab, così il 1330 segnò l'inizio dell'indipendenza della Valacchia. La Transilvania, invece, fu occupata dagli ungheresi nel decimo secolo. Dopo la loro cristianizzazione alla fine di questo secolo, sotto il grande re Stefano il Santo, che nel 1001 ricevette dal papa Silvestro II la corona di re, in questa provincia vennero costituiti tre vescovati latini (Oradea, Alba Iulia e Cenad) suffraganei del grande centro di Esztergom. Ai confini con la Moldavia, negli stretti dei Carpazi, nei due secoli successivi, la corona magiara favorì la colonizzazione di siculi, sassoni e cavalieri teutoni, con lo scopo preciso di difendere le frontiere dagli attacchi degli tartari e di altre tribù orientali<sup>10</sup>. Dopo la sconfitta di Mohács (1526), nel 1541, la zona orientale dell'Ungheria

---

8

SPINEL, V., *Informatii istorice despre populatia româneasca de la est de Carpati în secolele XI-XIV*, in "Anuarul Institutului de istorie si arheologie A. D. Xenopol" (1977), pp 1-21.

9

GIURESCU, C.- GIURESCU D., *Istoria românilor din cele mai vechi timpuri si pâna astazi*, Bucuresti 1971, pp 220-225. DIACONU, P., *Les Coumans au Bas-Danube au XI-e et XII-e siècle*, Bucuresti 1978; KUUN, G., *Kodex Cumanicus*, Budapesta 1880; POPA-LISSEANU, G., *Brodnicii*, Bucuresti 1938.

10

GIURESCU, C., *Istoria românilor din cele mai vechi timpuri pâna la moartea regelui Ferdinand I*, Bucuresti n.d., pp 124-132; 151-157.

divenne "*pasalîc*" (provincia dell'impero ottomano) turco e deve pagare il "*haraci*", cioè il tributo; la parte occidentale toccò a Ferdinando, il fratello di Carlo Quinto, e la Transilvania, come la parte orientale ungherese, pagò anch'essa il "*haraci*" ai turchi. In quell'anno, la Transilvania si costituì come principato autonomo indipendente dall'Ungheria, ma, come abbiamo detto, sotto il dominio ottomano. Dal punto di vista religioso, i romeni transilvani rimasero ortodossi (già all'arrivo degli ungheresi in Transilvania i romeni erano entrati nella sfera di influenza religiosa bizantina); molti dei sassoni passarono alla confessione di Lutero e una buona parte degli ungheresi diventarono calvinisti. I siculi invece, parenti stretti etnici e linguistici degli ungheresi, rimasero cattolici<sup>11</sup>. Così iniziò in Transilvania un lungo periodo di confronto e scontro etnico e religioso. Più tardi, nel 1700, una parte dei romeni transilvani, conservando il rito e le tradizioni orientali, accettarono la comunione di fede con Roma; sono i greco-cattolici. Le altre due nazionalità invece, i tedeschi e gli ungheresi, seguono la politica religiosa dei loro capi di Alba Iulia, secondo il principio *cuis regio eius et religio*. Fino alla consolidazione della cattolica casa imperiale austro-ungherese, in Transilvania sono più forti i principi calvinisti; dopo, la guida del principato toccò ai cattolici, da adesso in poi più libero dal dominio turco, in quanto sotto le mura viennesi (1683) iniziò il declino inesorabile del impero della mezzaluna.

Tornando alla Moldavia, il successore di Bogdan, Latcu, diventò cattolico e contribuì alla fondazione del vescovato latino di Siret. Dopo la sua morte, i destini del giovane caddero nelle mani della sua figlia Margherita Musat (oppure figlia di Bogdan), pure lei cattolica e protettrice

---

11

Brevi notizie sul popolo dei siculi, come anche delle informazioni bibliografiche generali su di loro si trovano in: ALZATI, C., *Terra romena tra Oriente e Occidente. Chiese ed etnie nel tardo '500*, Milano 1981, pp 26-29.

dei cattolici e madre della dinastia dei musatini. Nel 1375, salì al trono il figlio di Margherita, Pietro, che governò per 19 anni, cioè fino al 1391. Le scritte incise sulle monete sono in lingua latina, cosa che ci dice come in quel periodo lo slavismo non aveva ancora prevalso sulla latinità ai vertici del governo moldavo. Durante il suo successore, Roman, il restauratore della città che porta il suo nome, i confini sud-orientali della Moldavia arrivarono al Mar Nero. Nel rafforzare l'organizzazione ecclesiastica locale, il principe volle un metropolita che non sia nominato dalla sede patriarcale costantinopolitana. Però, solo più tardi, all'inizio del governo di Alessandro il Buono, il patriarca riconobbe il metropolita locale, Giuseppe, consacrato dal metropolita di Hali , in Polonia. Dobbiamo precisare che i legami ecclesiastici con Costantinopoli non vennero interrotti e che il primato d'onore di questa sede patriarcale fu sempre riconosciuto in Moldavia, come del resto in tutto il mondo slavo ortodosso<sup>12</sup>. Con l'aiuto della Polonia, alla sua morte salì sul trono Stefano, vassallo di questa corona, come anche i suoi antecessori. Le tombe di questi principi si trovano in una chiesa di Radauti.

## 1.2 Il consolidamento dello stato moldavo (XV° secolo)

Durante gli anni 1400-1431, i destini della Moldavia furono nelle mani del grande principe Alessandro, figlio di Roman, chiamato dal popolo "il Buono". Il paese si estendeva dal fiume Ceremus, ai confini con la Pocutia, occupata dalla Polonia, fino al Nistro, e dal fiume Milcov fino alla città di Hotin. Al sud-est, egli riuscì ad allargare le frontiere fino alle città vicine al Mar Nero, Chilia e

---

12

Proprio a questo periodo appartiene la formazione di un'organizzazione ecclesiastica ortodossa in Moldavia. Con una ricca bibliografia, il fatto viene analizzato e presentato da: THEODORESCU, R., *Implicatii balcanice ale începuturilor Mitropoliei Moldovei*; GOROVEI, S., *Intemeierea Mitropoliei Moldovei în contextul relațiilor moldo-bizantine*. Entrambi gli articoli sono pubblicati in: AA.VV., *Credinta și cultura în Moldova. II. Credinta ortodoxa și unitate bisericească*, Iasi 1995, pp 5-52.

Cetatea Alba. Nel 1413, per un certo periodo, anche la Pocutia entrò a far parte della Moldavia. Un ulteriore ingrandimento delle frontiere si avrà solo ai tempi del grande principe Stefano (1457-1504), che riuscirà a conquistare verso il mezzogiorno la città Craciuna, vicino a Focsani, e, in Transilvania, le città di Ciceu e di Cetatea de Balta.

Abbiamo accennato sopra al patriarca di Costantinopoli. Nel primo anno del regno di Alessandro, il patriarcato costantinopolitano riconobbe il metropolita Iosif e così il principe poté dare via libera all'organizzazione ecclesiastica nel suo paese. Egli fondò due vescovati, uno a Radauti per il nord, e l'altro a Roman, per il sud del paese. Più tardi, sotto il principe Geremia Movila (1595-1600) verrà fondato un altro vescovato, quello di Husi. Alessandro fu il fondatore anche di alcuni grandi monasteri, come quelli di Bistrita e Moldovita, e fu il protettore di altri monasteri che vennero da lui dotati di beni, terreni e popolazione. A Suceava, egli fece portare le reliquie di Giovanni il Nuovo, un mercante greco martirizzato circa un secolo prima dai maomettani perché aveva rifiutato di farsi musulmano. Anche per altre religioni, cattolica e armena, il principe fu molto comprensivo e disposto ad aiutarle. Per ciò che riguarda le relazioni tra il mondo ortodosso locale ed il grande centro monastico greco, il Santo Monte Athos, già sono in uso le donazioni che i principi e le grandi autorità ecclesiastiche locali sono soliti a fare verso questo centro di irradiazione spirituale in tutto il mondo ortodosso slavo e greco. Malgrado che sulle monete con lo stemma della Moldavia, le scritte siano ancora in latino, come ricordo quasi inconscio dei legami etnici (e prima anche religiosi) del popolo romeno con l'antica Roma, si constata facilmente l'ingresso della Moldavia nella sfera di influenza religiosa slavo-greca. Per esempio, durante il regime di Alessandro, a Suceava, il monaco di Tîrnovo (Bulgaria), Gregorio Tamblac faceva delle omelie in slavo, la lingua che diventerà ufficiale per i documenti di cancelleria, come anche lingua liturgica della Chiesa ortodossa locale.

Per quanto riguarda i rapporti con i vicini, dobbiamo dire che nel 1402 Alessandro firmò un trattato con il re polacco Vladislav Iagello, nel quale accettò

di essere suo vassallo. Il trattato regolava anche una questione finanziaria, cioè il debito che il re polacco doveva pagare al principe moldavo in cambio della regione di Pocutia, che egli deteneva. Come suo vassallo, Alessandro aveva anche il dovere di aiutare il re nelle sue imprese belliche. Dovendo combattere contro i cavalieri teutoni, l'esercito moldavo partecipò con un corpo armato a Marienburg, nel 1422, quando i monaci cavalieri subirono una grave sconfitta. Vladislav, invece, non fu leale con il suo suddito. Nel 1412 firmò a Lublino un trattato con il re ungherese nel quale tra gli altri problemi, in un articolo segreto, fu stipulato che nel caso in cui Alessandro non avesse aiutato il re ungherese nella lotta contro i turchi, la Moldavia sarebbe stata divisa in due, una parte sarebbe andata al re polacco e l'altra a quello ungherese. Solo verso la fine del suo regno, Alessandro seppe di questo articolo segreto del trattato, e per questo motivo interruppe le relazioni con la Polonia. Nell'ultimo anno del suo regno (1431) si coalizzò con i lituani contro i polacchi, ma alla fine Vladislav riuscì a sconfiggere gli alleati. Con gli ungheresi, egli aveva avuto dei buoni rapporti. Facciamo sapere che durante il suo regno, nel 1420, i moldavi dovettero combattere per la prima volta contro i turchi, a Cetatea Alba, che quest'ultimi volevano occupare.

Dopo la sua morte, probabilmente all'inizio del 1432, i suoi figli combatterono tra di loro per conquistare il trono. E non solo loro, ma anche i parenti, e tutto questo perché mancava una legislazione precisa sulla successione al trono, come per esempio quella che stabiliva in Occidente il diritto di successione del primogenito maschio. In questo caso, è facile a capire che tutta la parentela del defunto principe si disputava il potere con tutti i mezzi possibili. Per quasi quattro decenni, in Moldavia regnarono nello stesso tempo due gruppi di fratelli, Ilias e Stefano e poi Roman e Pietro. Bogdan II, il padre del grande principe Stefano, venne catturato e decapitato dal fratello Pietro Arone nel 1451. Quest'ultimo principe, vassallo dei polacchi, fu il primo che pagò un tributo (haraci) ai turchi. Così iniziò una storia multisecolare di dominio ottomano in Moldavia.

Nella primavera del 1457, Stefano, il figlio del principe Bogdan assassinato, riuscì a sconfiggere il fratello Pietro Arone, che si salvò in Polonia. Il popolo acclamò Stefano come principe e il metropolita Teoctist, secondo la tradizione veterotestamentaria e che si protrasse fino al periodo moderno, lo unse con l'olio santo; il nuovo eletto entrò gloriosamente nella capitale che adesso è Suceava. Così iniziò un regno (1457-1504) tra i più brillanti di tutta la storia moldava, fino alla sua unione con la Valacchia (1859). Per consolidarsi il trono, il principe firmò un trattato con i polacchi, e a causa di ciò il fratello dovette lasciare il paese e rifugiarsi nella zona dei siculi di Transilvania. Dopo alcune battaglie tra Stefano e il re d'Ungheria, Matteo Corvinul, figlio del principe di Transilvania Iancu di Hunedoara, nel 1469, il rivale Pietro venne assassinato e così Stefano si liberò di uno dei suoi più temuti nemici.

Rimaneva però il grande nemico turco. Nella sua tattica, Stefano volle allontanare dal trono il servo obbediente dei turchi, il principe della Valacchia, Radu il Bello. Riuscì a sconfiggerlo e mise sul trono Laiota Basarab. Per paura dei turchi, questi però passò dalla loro parte. Nell'autunno del 1474 un imponente esercito ottomano aiutato anche da Laiota entrò in Moldavia, arrivando vicino alla città di Vaslui. Qui, il 10 gennaio 1475, aiutato dalla nebbia che impediva agli ottomani di muoversi su un terreno sconosciuto, l'esercito notevolmente inferiore di Stefano riuscì a sconfiggere il suo nemico, che si ritirò preso dal panico. Fu la vittoria più brillante di tutto il regno di Stefano. Malgrado che era basso di statura, il popolo lo acclamò come il Grande e così passerà alla storia. Dopo, Stefano scrisse ai monarchi europei, chiedendo aiuto armato per la imminente rivincita degli ottomani; però, oltre ad una lettera di congratulazioni da parte del papa, non ricevette altro.

L'anno seguente, i turchi entrarono in Moldavia, sconfiggendo l'esercito di Stefano, ma non riuscirono a catturarlo. Siccome i suoi tentativi di far entrare la Valacchia nella sua zona di influenza, cioè di fare di essa un alleato sicuro nella lotta contro la mezzaluna, si rivelarono inutili, da allora in poi il principe si limitò a rafforzare le frontiere del suo stato. Dato che gli ottomani diventavano

sempre più forti, dopo aver conquistato nel 1453 la capitale dell'impero bizantino, le grandi potenze europee, Polonia, Venezia, Ungheria firmarono dei trattati di non aggressione con la Sublime Porta (1476-1483). Nel 1484, l'esercito di Baiazid conquista le due fortezze nel sud della Moldavia, Chilia e Cetatea Alba, molto importanti dal punto di vista strategico per la sicurezza del paese. Da quel momento in poi i turchi potranno osservare e controllare facilmente ogni mossa del esercito moldavo. Per riconquistare le città perdute, il principe chiese l'aiuto della Polonia. In controcambio, il monarca Casimiro gli chiese il giuramento di vassallaggio. A Kolomea, vicino alle sorgenti del fiume Prut, con un atto pubblico di sottomissione, Stefano si umiliò, prestando giuramento di fedeltà, ma senza ottenere il risultato desiderato. La Polonia non aiutò i tentativi del moldavo di contrastare l'avanzata dei turchi. Al contrario, considerandolo più opportuno, nel 1489 firmò un accordo di pace con il sultano. Poco dopo, anche Stefano firmò un simile accordo, però, siccome la Moldavia non rappresentava un paese forte come i grandi paesi occidentali, nel 1492 già pagava un tributo (haraci) annuo alla Sublime Porta. Ai limiti estremi del impero ottomano, vicino alle grandi potenze della Polonia e dell'Ungheria, la Moldavia diventò una zona satellite della Sublime Porta e lo sarà fino alla fine del XIX° secolo, cioè fino al crollo del impero della mezzaluna, i suoi destini saranno controllati e spesso decisi dai sultani e pascia. Avendo perso la Polonia, il principe cercò l'appoggio dell'Ungheria. In cambio della sua promessa di aiuto all'Ungheria e come una compensazione per le due fortezze perse nel sud, il re ungherese Mateias gli offrì le città transilvane di Ciceu, con sessanta villaggi, e di Cetatea de Balta. Fino alla morte, Stefano conserverà dei buoni rapporti con il re ungherese.

Non migliorarono però le relazioni con la Polonia, così come erano state agli inizi della Moldavia, quando i principi, essendo ancora deboli, giuravano fedeltà al monarca polacco. L'erede al trono, Giovanni Alberto, venne in Moldavia per mettere sul trono il proprio fratello Sigismund. Nell'assedio della capitale, Suceava, i polacchi non riuscirono ad entrare dentro. Così, cominciando a soffrire la fame, essi accettarono la pace con i moldavi. Sulla via del ritorno in



patria, furono attaccati e sconfitti nei boschi di Cosmin e poi a Cernauti. L'anno seguente (1498), Stefano si vendicò di nuovo sui polacchi con una campagna militare vittoriosa che arrivò vicino a Cracovia. Come prezzo del suo successo, occupò la Pocutia, la provincia dell'estremo nord-ovest per la quale i polacchi non avevano pagato tutti i debiti. Volendo sposare la figlia del re polacco, il successore di Stefano, il figlio Bogdan il Cieco, restituì Pocutia alla Polonia, ma non ebbe la mano della principessa polacca.

Tornando a casa, la malattia di Stefano, la gotta, peggiorò. Il due luglio 1504, morì e fu sepolto nel monastero di Putna, una delle sue fondazioni. Fino ad oggi egli è rimasto come il modello e l'ideale del principe, anche se non si può dimenticare il fatto che sia stato spesso crudele, vendicativo e immorale (oltre alle sue tre legittime spose, ha avuto non poche amanti e figli illegittimi).

### **1.3 La Moldavia sotto il dominio ottomano (secoli XVI-XVIII)**

Il suo successore, Bogdan (1504-1517), non fu all'altezza del padre, così neppure il suo figlio Stefanita (1517-1527). Più importante fu uno dei figli illegittimi di Stefano, Pietro Rares (1527-1538; 1541-1546). Prima di diventare principe era stato un mercante di pesce. Egli aiutò il principe transilvano Giovanni Zapolya ad occupare il trono transilvano dopo la grave sconfitta di Mohács (1526), ricevendo in cambio le città di Bistrita e di Rodna, come anche la fortezza di Ungurasul; in più, gli venne riconosciuto il dominio moldavo sulle città di Ciceu e di Cetatea de Balta. Rares volle riconquistare anche la Pocutia, ma non c'è la fece. L'arrivo degli ottomani in Moldavia lo costrinsero ad andare in esilio in Transilvania. Alcuni anni dopo, riconquistò la fiducia della Sublime Porta e venne nominato di nuovo principe. Suo padre, Stefano il Grande non aveva favorito tanto i cattolici; allo stesso modo, fino alla metà del secolo, i principi hanno avuto lo stesso orientamento verso la minoranza cattolica. Più tardi, alcuni di essi (Stefanita Rares, Alessandro Lapusneanu, Ioan Voda cel Cumplit, Iancu Sasul, che regnarono nella seconda metà del secolo XVI) furono

contrari ai cattolici e favorirono i protestanti, hussiti o luterani. Però, caso singolare nella storia del protestantesimo, in Moldavia l'insegnamento di Lutero non riuscì a mettere radici. Verso la fine del XVI° secolo, il principe Pietro Schiopul (lo Zoppo) aiutò i cattolici, per motivi politici, ma non è da escludere anche la convinzione personale.

Nel 1595, con l'aiuto dei polacchi, iniziò in Moldavia il regno della famiglia dei "Movila", che durò per mezzo secolo. Per l'anno 1600, il grande principe Michele Viteazul (il Bravo) riuscì a dominare su tutti gli stati della Romania (Moldavia, Valacchia e Transilvania), ma per pochi mesi, perché nell'estate del anno seguente fu assassinato nel nord della Transilvania. Fino al 1918 è stato l'unico che sia riuscito a realizzare l'unità della Romania. Per tutto il periodo dei Movilesti si costatarono dei tentativi della Polonia e della Sublime Porta di mettere sul trono i loro uomini. La Polonia era vicina e poteva così giocare le sue carte in tempo breve. Però, padroni erano i turchi, e quando un principe era sospettato di collaborare con i polacchi, veniva subito punito. Per esempio, il principe Miron Barnovski (1626-1629) venne decapitato dagli ottomani perché sospettato amico dei polacchi. Però, più che di un orientamento dei principi moldavi verso la Polonia, si deve parlare di un "dilemma" in cui i principi si trovavano: per restare al trono dovevano essere obbedienti ai turchi; però, non potevano ignorare i voleri della vicina corona polacca; in altri termini, principi che non sapevano o non riuscivano sempre ad imboccare la strada giusta e il sultano non perdonava: gli sbagli si pagavano con la testa. Un altro principe importante per la prima metà del XVII° secolo fu Basilio Lupu (1634-1653), di origine albanese, istruito e promotore della cultura laica e religiosa, come pure della lingua del paese, ma anche orgoglioso e amante del lusso. È da notare come fino agli estremi confini dell'Europa si sentisse l'influsso dell'umanesimo e del rinascimento occidentale dove, tra altre realtà, non è da ignorare lo sfarzo di tanti re, duchi e principi. Oltre all'influenza occidentale c'era anche il ricordo della gloria dei basilei che influiva sulla moda dei principi moldavi (e anche valacchi), sui loro pranzi opulenti, sulle loro feste e cerimonie di corte. Durante

il regno di Lupu, in Moldavia arrivò dalla zona del Nipro un popolo nuovo per queste parti, i cazari, in un certo modo sudditi dei polacchi. Il hatman cazaro vuole sposare il suo figlio Timus con la figlia di Lupu, la bella Ruxandra. Siccome il principe rifiutò, i cazari insieme con i tartari invasero e devastarono la Moldavia. Per fare pace con loro, il principe moldavo fu costretto a dare la mano della sua figlia a Timus in un matrimonio che si celebrò con tanto splendore a Iasi nel 1652. I cazari rimasero fedeli all'alleanza firmata con Lupu, e quando questo deve difendere il trono contro i principi vicini, Matteo Basarab della Valacchia e Giorgio Rákoczy II della Transilvania, i cazari non lo abbandonano. Timus morì a Suceava nel difendere la città, mentre il suo padre si salvò andando verso Istanbul, dove morì. In campo religioso, anche lui fu un fondatore di chiese e monasteri. La più bella fondazione di Lupu è la chiesa monastica di Iasi, Trei Ierarhi (Tre Santi). Dopo di lui, in Moldavia seguono dei regni brevi e senza grande importanza. Per tre brevi periodi il trono è occupato da un amico dei turchi, Giorgio Duca, di origini balcaniche, partecipante all'assedio di Vienna. Dopo di lui il trono venne disputato al di più tra i pretendenti di due famiglie, la Cantacuzino e la Cantemir, avendo come arbitro principale, come al solito, il sultano, che favoriva quello che gli era più fedele. Però, qualche volta i principi tentavano delle alleanze con gli occidentali, soprattutto dopo la sconfitta ottomana a Vienna. Così, alla fine del XVII° secolo la Moldavia, per contrastare il potere ottomano preparò un'alleanza con il re polacco Jan Sobieski, il vincitore a Vienna nel 1683. Ma, presto si accorse che Sobieski cercava piuttosto di conquistare la Moldavia e non di aiutarla ad alleggerire il giogo ottomano. Poi vennero firmati due trattati con Vienna (nel 1691 e 1694), anche questi senza risultati. Nel 1699, il 26 gennaio, si concluse la guerra tra la Lega Santa (la Prussia, la Polonia e la repubblica di Venezia) e la Turchia, quando quest'ultima venne vinta. Con questa pace venne riconosciuta all'Austria la Transilvania e l'Ungheria (tranne il Banato di Temeswar). La Polonia fu obbligata a ritirare le guarnigioni dai monasteri moldavi e la Turchia

dovette rispettare e garantire la libertà di culto nei Principati di Valacchia e Moldavia.

Il trattato di Luck, firmato dai rappresentanti di Demetrio Cantemir (1710-1711)<sup>13</sup> e lo zar Pietro il Grande garantiva l'autonomia della Moldavia entro i confini stabiliti al tempo di Stefano il Grande. Il trattato prevedeva anche la continuità della dinastia dei Cantemir e l'aiuto militare della Russia. Ma tutto fu rovesciato dopo la vittoria delle truppe ottomane su quelle moldave e russe a Stanilesti (distretto di Vaslui) nel 1711.

#### **1.4 L'organizzazione socio-politica e religiosa della Moldavia**

In Moldavia non esisteva ancora un diritto scritto e vigeva la legislazione orale degli antenati. Il regime sociale era quello feudale; i boiari erano i grandi padroni della terra e spesso contribuivano alla salita sul trono di un principe, come pure alla sua caduta dal potere. Accanto ai boiari stava la gerarchia ecclesiastica con il metropolita in testa, che occupava un posto di rilievo nella corte del principe. Il clero usava per la Messa i libri slavi (così come i cattolici quelli latini), malgrado che il popolo parlasse il romeno, e si curava dei suoi grandi possedimenti terrieri lavorati dai servi della gleba. Le traduzioni in romeno (scritti religiosi e con carattere cronistico) iniziano nella seconda metà del XVI° secolo, sotto l'influsso del protestantesimo che insisteva molto sull'uso

---

13

Era il figlio del principe Costantino Cantemir. Aveva un altro fratello, Antioh, che ha regnato due volte. Uomo di una cultura straordinaria. Tra varie opere ha scritto *Histoire de l'Empire othoman, où se voyent les causes de son aggrandissement et de sa decadence*, Paris 1743. Prima aveva vissuto parecchi anni a Constantinopoli, dove era entrato in relazioni con i grandi dignitari del impero. Concedendogli il trono, i turchi speravano che lui facesse i loro interessi. Presto si accorgono invece che il principe era contro di loro. Demetrio, dopo la sconfitta di Stanilesti si ritira con le trupe russe e rimane in Russia, accanto al zar, fino alla morte (1723).

della lingua volgare. Oltre all'alto clero, ricchissimi erano i monasteri; accanto ad alcuni di questi esistevano scuole per la formazione basilare di una parte del clero. Molti chierici imparavano a memoria le funzioni liturgiche (il *tipic*) e le preghiere.

La Moldavia aveva un'*organizzazione politica e amministrativa* tipicamente medioevale che nelle sue grandi linee vige (pur con i normali sviluppi e cambiamenti non fondamentali) fino al periodo moderno della storia moldava e cioè fino alla seconda metà del XIX° secolo.

Il paese veniva governato dal principe ("*domn*"=signore), e fino al 1711 i principi erano degli autoctoni, normalmente figli legittimi o no dei loro padri principi, oppure di parenti. Dal 1716 fino al 1821, i principi della Moldavia e Valacchia venivano scelti dal sultano tra i nobili e i ricchi commercianti greci e di remote origini bizantine, stabilitisi nel ricco quartiere Fanar di Istanbul. Qui si trova anche il centro patriarcale ortodosso. In questo modo, la Sublime Porta aveva un controllo totale sulla situazione politica e sull'alto clero di questi paesi. Come abbiamo già detto, non esisteva una legislazione precisa per la successione al trono. In genere, il principe prima di morire stabiliva la persona del successore. Ma per conquistarsi e conservare il trono, questi, non di rado, doveva combattere e allearsi con le potenze vicine, oppure doveva conquistarsi la fiducia dei boiari, la cui forza e influenza era sempre crescente. Egli era il giudice supremo e il capo dell'esercito; aveva le sue proprietà e poteva decidere sulla proprietà altrui in tre casi: quando il proprietario veniva condannato per alto tradimento, qualora non avesse eredi oppure quando non pagava le tasse. In Transilvania non esisteva un "*domn*" come in Moldavia e Valacchia, perché questa provincia apparteneva all'Ungheria fin dai tempi di Stefano il Santo. Fino al 1540 i rappresentanti della corona ungherese si chiamavano "*voievozi*" e poi principi, come pure la Transilvania da quell'anno in poi si chiamerà principato e non più "*voevodat*".

Nel governo del paese, il principe veniva aiutato dai "*dregatori*", simili ai ministri di oggi, e nei distretti dai "*pîrcalabi*". Una seconda serie di "dregatori", di grado inferiore, si trovava tanto alla corte, quanto nei distretti del paese. Alla guida delle città si trovavano due categorie di persone: i rappresentanti del principe ("*vornicul*", "*pîrcalabul*" e altri rappresentanti amministrativi e fiscali), e quelli del popolo ("*soltuzul*" e i "*pîrgari*"). Tra i grandi "dregatori", si trovava il "*vornic*", cioè il giudice supremo e il comandante dell'esercito nell'assenza del principe; dal secolo XVI in poi, il comandante dell'esercito si chiamerà hatman (per un influsso tedesco: Hauptmann). Seguiva il "*logofat*", cioè il capo della cancelleria, sotto la cui custodia si trovava anche il grande sigillo del paese; poi il "*vistierul*", cioè il ministro delle finanze. Tra di "dregatori" di grado superiore c'erano poi il "*paharnicul*", che si curava delle bevande del principe e prima di servirlo, le assaggiava per assicurarsi che non fossero avvelenate; lo "*stolnicul*" che assaggiava per lo stesso scopo i cibi del principe; il "*postelnicul*" che aveva in cura la residenza del principe e faceva entrare le persone che venivano in udienza; il "*comisul*" che si curava della sua stalla e, infine, lo "*spatar*", che portava la spada del principe.

Agli inizi dello stato, nell'esercito erano obbligati ad entrare solo i proprietari della terra. Non esisteva un esercito stabile; questi veniva costituito solo in caso di guerra, quando il principe convocava tutti i proprietari validi a combattere. In casi eccezionali venivano convocati sotto le armi tutti, proprietari o no. Quelli che rifiutavano di partecipare erano condannati per "*hiclenie*", cioè per alto tradimento, e per loro c'era la pena capitale. Aggiungiamo qui che la polvere viene utilizzata in Moldavia solo verso la metà del XV° secolo.

Il paese era diviso in distretti avendo come centro una delle principali città, sotto la guida di un "*pîrcalab*". Accanto alle città, tutte circondate da mura di difesa, c'erano i villaggi. Nel nord, come anche nella vicinanza dei Carpazi, nelle città e nelle fortezze, all'inizio (cioè verso la metà del XIII° secolo) era determinante l'influsso delle colonie dei sassoni, degli armeni e degli ungheresi. Verso est, cioè sul fiume Nistru, c'erano le grandi fortezze Hotin, Soroca, Orhei,

Tighina, Cetatea Alba e vicino al Mar Nero, Chilia. Al centro della Moldavia, dal nord al sud, c'erano le città Siret, Radauti, Suceava, la capitale, Baia, Țîrgu Neamț, con una fortezza costruita ai tempi dei cavalieri teutoni, Roman, Piatra lui Craciun (Piatra Neamț), Bacau, Husi, Iasi, Vaslui, Bîrlad, Adjud, Focsani; oltre a queste città, c'era un grande numero di paesi. Dobbiamo dire che la maggioranza delle città e molti dei villaggi esistevano già prima della fondazione del principato moldavo, come conseguenza dell'organizzazione antica daco-romana, poi romeno-slava, e come continuazione dell'attività commerciale dal nord verso il Mar Nero, e dall'est e dall'entro verso la Transilvania. Si crede che nel primo periodo dello stato moldavo, il numero delle comunità (città, fortezze, villaggi) fossero circa mille<sup>14</sup>. **Però, la maggioranza delle comunità erano in piccoli villaggi, per cui non possiamo pensare ad una popolazione totale di più milioni. Quando nel 1475, il principe Stefano il Grande chiamò per la guerra contro i turchi tutti gli uomini che potevano combattere, il suo esercito contava circa 40.000 soldati. Forse che la popolazione totale della Moldavia si aggirava attorno al mezzo milione. Esistevano poi i pastori e i grandi proprietari di pecore e bestiame che spesso non avevano un'abitazione stabile, accompagnando i loro greggi dalle pianure verso le montagne, e viceversa. I paesi o villaggi erano divisi in tre categorie: principeschi, situati sulle proprietà del principe; dei boiari e dei monasteri, e in terzo luogo, i paesi dei "razesi", formati attorno ad un antenato comune e che si amministravano in un modo quasi autonomo<sup>15</sup>.**

**I boiari, che erano i grandi proprietari della terra, all'inizio del XVI° secolo, cominciano ad arricchirsi come mai nel passato, a causa del**

---

<sup>14</sup>

GIURESCU, C., *Țîrguri sau orase si cetati moldovene din secolul al X-lea pîna la mijlocul secolului al XVI-lea*, Bucuresti 1967.

<sup>15</sup>

Tutta la problematica delle città, centri commerciali, fortezze e paesi della Moldavia medioevale si trova in un libro sintetico già citato: GIURESCU, C., *Țîrguri sau orase si cetati moldovene din secolul al X-lea pîna la mijlocul secolului al XVI-lea*, Bucuresti 1967.

progressivo impoverimento dei “razesi”. Questi non riuscivano a far fronte a tutte le tasse locali e a quelle imposte dai turchi. Per pagare i debiti, erano costretti a vendere i loro pezzi di terra ai boiari. Così rimanevano senza nessun mezzo di sussistenza e per forza dovevano "vendersi" anche loro ai boiari, con le famiglie e i bestiami che avevano. Da quel momento, lavoravano le stesse terre, però, non erano più proprietari, ma "*rumîni*" o "*vecini*", cioè servi dei boiari. Uno dei boiari, per esempio, Iordache Rossetti, aveva 213 poderi e 112 villaggi, e un simile arricchimento era motivo anche di tensione e conflitto con i principi, che vedevano diminuire il loro potere; inoltre, i turchi sapevano approfittare di questi dissensi per poter meglio controllare il paese e far aumentare le loro tasse ed imposte.

In un sistema economico tipicamente feudale, malgrado nelle città si osservasse già il distacco dei manifatturieri, degli artigiani e commercianti, cioè dei piccoli imprenditori, la vita e l'attività della gente era legata alla terra e veniva regolata dal ciclo delle stagioni. Poi, per quanto riguarda il benessere generale, si deve tener conto anche delle guerre e guerriglie, che non erano rare, degli anni di siccità e non ultimo la generosità o l'avarizia dei principi, dei boiari e dei monaci, dai quali dipendeva la maggioranza dei contadini. Ai loro padroni, i servi della gleba erano debitori con "*dijme*" (prodotti agricoli e animali), "*bir*", cioè tasse, e "*slujbe*", cioè vari lavori che si prestavano per il padrone, la sua casa e la sua corte. Totalmente dipendenti dai loro padroni sono i "*robi*", cioè gli schiavi, gli zingari e i tartari catturati nelle guerre. Gli zingari (i paria dell'India) sono arrivati in Moldavia insieme ai tartari, come loro schiavi; l'unico loro diritto è quello di lavorare e obbedire al padrone. Parzialmente o totalmente esenti da questi aggravi e tasse erano i boiari e la maggioranza dei monasteri; però, questi avevano i loro doveri verso il principe, la sua casa e la sua cassa (in quel periodo, cioè fino ai tempi moderni, la cassa del principe si confondeva con quella dello stato). In più, i principi percepivano le tasse delle miniere e



delle dogane; tasse doganali esistevano all'entrata delle città e dei centri commerciali (tîrguri), come anche ai confini del paese.

Verso la fine del XVII° secolo e in quello seguente, *la dominazione ottomana* in Moldavia è già ben stabilita nei suoi mezzi e metodi per imporsi sui principi, boiari, clero e popolo. Sempre si doveva pagare con soldi, animali e generi alimentari. C'erano il "*haraci*" (tributo), i contributi straordinari, i doni annui ("*peschesurile*"), "*zaherea*" (alimenti) donata in occasione del "*ramadan*" e del "*bairam*", "*plocoanele*" (regali) offerte ai vari pascià limitrofi (di Dîrstor, Belgrado), i doni mandati al khan tartaro di Crimea, alla sua madre, ai suoi principali collaboratori, regali fatti ai vari dignitari ottomani in varie occasioni, ecc. Dobbiamo aggiungere i soldi che un principe regnante doveva mandare alla Porta all'inizio del suo incarico, i doni di "*mucarer*" (la conferma annuale e triennale del suo principato), le prestazioni in vari beni e in lavoro. Anche il commercio viene dominato dai turchi, che diventano i concorrenti principali. Comprano grano, pecore, miele, cera, burro, lana, ecc., e tutto questo ad un prezzo ridotto. Il loro potere permetteva di non rispettare le giuste regole del commercio<sup>16</sup>.

Per quanto riguarda *l'organizzazione ecclesiastica*, abbiamo già presentato il centro metropolitano di Suceava, dove era il principe. Quando, all'inizio del XVII° secolo, la capitale si trovava a Iasi, il metropolita con il suo seguito si stabilì in questa città, dove si trova fino ad oggi. Erano poi i vescovati di Radauti, Roman e Husi, dipendenti dal centro metropolitano. Il clero delle parrocchie doveva pagare in soldi, prodotti agricoli o alimentari il suo contributo al vescovo o al metropolita. In più, in varie occasioni e circostanze, era debitore con delle "*plocoane*", cioè regali, per acquistare o conservare la grazia del superiore, oppure come segno di ringraziamento per i benefici ricevuti. I monasteri erano i più ricchi. Con le loro donazioni, esenzioni di tasse e privilegi erano diventati ricchissimi. Costruiti in posti

---

16

GIURESCU, C., *Istoria românilor*, Bucuresti n.d., pp 168-368.

**meno abitati, ma vicino alle città, hanno ancora l'aspetto di una fortezza, con le loro mura e i loro baluardi. Avevano i loro immensi terreni, villaggi e popolazione che lavorava e pagava per loro. In caso di necessità, dovevano pagare una certa somma alla cassa del principe. I loro legami spirituali, culturali ed economici con i grandi centri monastici greci e slavi (il Santo Monte Athos, Lwów, Kiev, ecc.) fanno parte di una, chiamiamola così, "communio orthodoxiae".**

## II. IL CATTOLICESIMO IN MOLDAVIA FINO AL SEC. XVIII

### 1.5 L'influsso politico-religioso di Costantinopoli e dei bulgari (secoli I-XIV)

Pensiamo che alcune brevi informazioni sulla continuità del cristianesimo (dal periodo antico fino al XIV<sup>o</sup> secolo) in Romania, implicitamente anche in Moldavia, soprattutto nella sua parte meridionale, possono servire di orientamento generale e di necessaria introduzione al nostro tema che, geograficamente e cronologicamente, si limita al cattolicesimo nella Moldavia del XVIII<sup>o</sup> secolo.

*Gli inizi del cristianesimo* nell'antica Dacia, la futura Romania<sup>17</sup>, **li dobbiamo rintracciare nei primi secoli, contemporaneamente con la conquista della Dacia da parte delle armate di Traiano, durante le due guerre del 101 e 106. Dopo la ritirata delle truppe romane al sud del Danubio, nel 276, quando l'imperatore Aureliano, sotto la pressione dei barbari, decise di mutare il "limes" dell'impero sulla sponda destra del Danubio, la Dacia non rimase deserta e possiamo parlare già di una popolazione daco-romana. Malgrado le migrazioni dei goti, dei sarmati, dei gepizi, degli unni e degli avari, specialmente gli imperatori Costantino il Grande e più tardi Giustiniano estesero di nuovo il loro dominio su una buona parte della Dacia, la "Dacia restituta"**<sup>18</sup>.

**Per quanto riguarda la diffusione della fede cristiana, di prove certe e incontestabili ne abbiamo solo partendo dalla fine del terzo secolo e sono più**

---

<sup>17</sup>

Per una breve e sintetica presentazione del cristianesimo in Romania dagli inizi fino ai nostri tempi, vedi: GEORGESCO, J., *Roumanie*, in "Dictionnaire de théologie catholique", v 14/1, coll 17-101. Si intende che l'articolo è destinato solo a chi volesse farsi un'idea generale sulla presenza cristiana in Romania.

<sup>18</sup>

DAICOVICIU, C., *Dacia*, Bucuresti 1969.

numerose per la parte a sud-est della Dacia, e cioè la Scythia Minor, l'attuale Dobrogea. Qui si sviluppò una forte organizzazione ecclesiastica, che durò fino al VII<sup>o</sup> secolo, quando crollò a causa degli avari e dell'indebolimento del potere dei basilei<sup>19</sup>.

All'inizio del settimo secolo, i cristiani presenti sul lato sinistro del Danubio (al sud della Romania) cominciarono a subire l'influsso dei loro vicini, da poco arrivati, gli slavi. Nel nono secolo, per *gli slavi bulgari* suonò l'ora della loro cristianizzazione sotto i grandi apostoli Cirillo e Metodio, guidati o almeno sostenuti da Costantinopoli<sup>20</sup>. Il cristianesimo di matrice slava dei bulgari riuscirà ad espandersi anche al nord del Danubio, imprimendo in modo definitivo la sua impronta sul cristianesimo antico di origine latino-greca degli autoctoni. Così, con il passare dei secoli, al nord del Danubio si sviluppò un cristianesimo di impronta slava<sup>21</sup> che però, nel suo linguaggio di base conserva ancora fino ad oggi una buona parte della terminologia latina, così come anche nella lingua del popolo, più della metà della terminologia è di radice latina<sup>22</sup>.

Precedentemente e cioè nel 733, l'imperatore Leone Isaurico aveva trasferito la sede vescovile di Giustiniana-Prima al patriarcato di

---

19

BARNEA, I., *Crestinismul în Scythia Minor dupa inscriptii*, in "Studii teologice", 10(1954), pp 62-112. PARVAN, V., *Contributii epigrafice la istoria Crestinismului daco-roman*, Bucuresti 1911. ZEILLER, J., *Les origines chrétiennes dans les provinces danubiennes de l'empire romain*, Paris 1918; IDEM, *L'expansion du christianisme dans la péninsule des Balkans du I<sup>er</sup> au V<sup>e</sup> siècle*, in "Revue Balkanique", 1(1934-1935), pp 414-419.

20

BREHIER, L., *Les missions chrétiennes chez les Slaves au IX<sup>e</sup> siècle*, in "Le Monde slave", 4(1927), pp 29-61.

21

Si veda anche: NANDRIS, G., *The Beginning of Slavonic Culture in the Rumanian countries*, in "The Slavonic and East European Review", 24(1946), pp 160-175.

22

MIHAESCU, H., *Le langue latine dans le sud-est de l'Europe*, Bucuresti 1978. BALOTA, I., *Le problème de la continuité, contribution linguistique*, Bucuresti 1941.

**Costantinopoli<sup>23</sup>, e così le sedi vescovili danubiane vennero occupate da vescovi greci che introdussero nelle**

---

23

ANASTAS, M. V., *The Transfer of Illyricum, Calabria and Sicily to the Jurisdiction of the Patriarchate of Constantinople*, in "Studi bizantini e neoellenici", 9(1957), pp 14-36.

**regioni del Danubio la lingua e la liturgia greca, distruggendo così le tracce di un cristianesimo latino al sud del fiume. Dopo il consolidamento della chiesa bulgara, nel IX<sup>o</sup> secolo, il cristianesimo danubiano diventò col tempo di lingua e struttura paleoslava e anche le sedi vescovili furono occupate da bulgari e da serbi. Durante il primo zarato, "secondo una tradizione non priva di fondamento storico"<sup>24</sup>, lo zar Simeone il Grande avrebbe ordinato la distruzione di tutti i libri latini dei cattolici, e l'introduzione del rito bizantino-slavo.**

**Sotto l'aspetto giuridico ed ecclesiologico, *l'avanzata politico-religiosa di Costantinopoli* nei secoli VIII-XI riuscirà, come anche in altre parti dell'Oriente cristiano, ad includere nella sua sfera di influenza e potere anche l'antica Dacia, l'attuale Romania. In questo modo, senza rendersene conto ed con un lungo periodo di tempo, i romeni vengono staccati dalla comunione con la Chiesa di Roma e incorporati nella giurisdizione di Costantinopoli. Malgrado che nella lingua, nelle tradizioni e nei costumi conservino i legami con l'antica Roma, il loro cristianesimo acquista i colori e le tonalità sviluppate sulle rive del Bosforo (la nuova Roma) e nel mondo slavo dei bulgari; insomma, diventa un cristianesimo bizantino-slavo piantato in un suolo di antiche origini latine<sup>25</sup> e greche. I destini del cristianesimo dei valacchi (i futuri romeni) venne segnato, come abbiamo**

---

24

TOCANEL, P., *Rapporti romeno-slavi attraverso i secoli*, in "The Common Christian Roots of the European Nations. An International Colloquium in the Vatican", v 2, Le Monnier-Florence 1982, pp 959. L'autore non indica quale sia questa tradizione. Però, la sua sintetica e breve argomentazione sulla storia e il destino dei valacchi (romeni) in rapporto con la storia dei bulgari è molto precisa e ricca di bibliografia; perciò consigliamo la lettura di questo articolo, come anche la consultazione della bibliografia per chiunque volesse approfondire "i rapporti romeno-slavi attraverso i secoli".

25

Sulla latinità etnico-religiosa dei romeni, vedi anche: PANAITESCU, E., *Latinità e cristianesimo nell'evoluzione storica del popolo romeno*, in "Studi sulla Romania", Napoli 1928, pp 103-134.

detto da Costantinopoli<sup>26</sup>, ma non in minore misura dai vicini bulgari, insediati tra i Balcani ed il vicino Danubio nel VII° secolo. Verso la fine di questo secolo e in quello seguente riescono ad estendere il loro dominio nella zona dei Balcani e al nord del Danubio, fino ai Carpazi, formando così il primo zarato (impero) bulgaro-valacco, che venne annientato nel 1018 dall'imperatore bizantino Basilio II. Due anni dopo, nel 1020, Basilio incorporò la chiesa bulgara al patriarcato di Costantinopoli, confermando però la giurisdizione dell'arcivescovo di Ochrida<sup>27</sup> sui vescovi presenti nel territorio dei bulgari e, implicitamente anche sui valacchi nord-danubiani, o transdanubiani. Poi, con lo scisma del luglio 1054, anche la popolazione transdanubiana venne separata di fatto dalla Chiesa cattolica, in quanto dipendeva dai bulgari e quest'ultimi erano già entrati nella giurisdizione costantinopolitana.

Più tardi, nel 1186, i principi di origine valacca, gli Assan, riescono a consolidare il secondo zarato bulgaro-valacco, soppresso dai turchi nel 1389. In tali circostanze, molti monaci, preti e vescovi si rifugiarono nelle regioni dei romeni, malgrado che fossero rimasti i patriarcati di Tîrnovo, nuovo centro ecclesiastico dopo Ochrida, e Pe , da dove venne esercitato ancora un forte influsso religioso sui romeni della Valacchia (Tara Româneasca) e del sud della Moldavia. Nelle regioni nordiche della Transilvania e nella Bucovina (il nord della Moldavia) il rito bizantino e la liturgia slava furono

---

26

Una ricca e accurata fonte di informazioni per quanto riguardano i rapporti tra la "Daco-Romania" e Costantinopoli si trova in: *Fontes Historiae Daco-Romanae, IV. Scriptores et acta Imperii byzantini saeculorum IV-XV*, Bucuresti 1982.

27

Su tutta la problematica dell'arcivescovato, poi patriarcato, di Ochrida, vedi: GELZER, H., *Das Patriarchat von Ochrida. Geschichte und Urkunde*, Leipzig 1902.

introdotte dai vicini slovacchi, moravi e ruteni, dipendenti dalla sede metropolitana di Hali<sup>28</sup> e da quella di Kiev.

Dal 1389 in poi, fino al tramonto definitivo del potere della mezzaluna, verso la fine del XIX<sup>o</sup> secolo, la storia della Valacchia (la provincia meridionale della Romania) e quella della Moldavia saranno strettamente legate alla storia degli ottomani, in quanto questi due paesi costituiti nel XIV<sup>o</sup> secolo saranno occupati e controllati dal sultano, come lo sarà anche la Transilvania; ma la storia di questa provincia venne scritta anche dalla vicina Ungheria cattolica, e poi in parte calvinista, come anche dall'Austria cattolica, cominciando con il XVIII<sup>o</sup> secolo fino agli inizi del nostro secolo.

Però, l'influsso politico, culturale e religioso dei bulgari avrà un grande peso per la storia romena. Dal punto di vista politico, durante il periodo dei due zarati, i valacchi nord-danubiani facevano parte "de jure" e non "de facto" dell'impero dei bulgari. Dal punto di vista culturale e religioso, il consolidamento del cristianesimo slavo dei bulgari ai tempi di Cirillo e Metodio<sup>29</sup>, l'organizzazione della nuova chiesa bulgara, la separazione dell'Oriente dall'Occidente nel 1054, come anche le vicende del primo e del secondo zarato bulgaro avranno un grande peso per i valacchi.

Malgrado che nel culto e nell'organizzazione ecclesiastica<sup>30</sup> i romeni conservano il rito bizantino-slavo, nella vita quotidiana, invece, conservano

---

28

BUNEA, A., *Episcopi de Halici în Transilvania si Ungaria*, in "Prinos lui D. A. Sturdza", Bucuresti 1903, pp 122-146.

29

DVORNIK, F., *Les légendes de Constantin et de Méthode*, Prague 1933. Più tardi, l'autore approfondisce l'argomento: IDEM, *Byzantine Missions among the Slavs. SS. Constantine-Cyrril and Methodius*, Rutger-New Jersey 1970.

30

Credo che dobbiamo precisare che le prime testimonianze su una organizzazione ecclesiastica nella terra dei romeni appartengono alla Chiesa cattolica: sono i tre vescovati transilvani dell'XI<sup>o</sup> secolo (Oradea, Alba Iulia e Cenad) formati dagli ungheresi, e nella Moldavia, il vescovato dei cumani, del 1227, anche questo diretto dalla corona magiara. Nel nord della Moldavia, cominciando con il XIV<sup>o</sup> secolo, la cattolica Polonia influì sulla formazione dei vescovati di Siret, Baia e Bacau, così come lo vedremo nella seconda parte del primo



**la loro lingua di radice latino-greca e autoctona (dacica). Così si sviluppò e si maturò in queste parti una romanità orientale, peraltro, unica nell'est europeo, essendo la Romania un paese neolatino per la lingua, con la religione maggioritaria ortodossa<sup>31</sup> e circondato da paesi slavi ortodossi, tranne l'Ungheria, che dovrebbe essere la sua porta verso l'Occidente<sup>32</sup>.**

### **1.6 I cumani ed il loro vescovato (1227-1241)<sup>33</sup>**

**Gli ungheresi ricevettero il cristianesimo intorno all'anno mille, sotto il loro grande re Stefano (997-1038), canonizzato. I primi missionari in quel paese pannonico furono i benedettini, che contribuirono ad una formazione**

---

capitolo. L'organizzazione ecclesiastica ortodossa arrivò subito dopo la formazione degli stati della Valacchia e Moldavia, nella prima metà del XIV° secolo e dipese dai principi locali, rispettando però il primato della sede costantinopolitana.

<sup>31</sup>

Per la storia della Chiesa ortodossa in Romania, vedi: PACURARIU, M., *Istoria Bisericii Ortodoxe Române*, v 1-3, Bucuresti 1991-1996<sup>2</sup>.

<sup>32</sup>

Come opere di carattere generale e scientifico, non di semplice informazione, per la storia della Romania, vedi: GIURESCU, C., *Istoria Românilor*, v 1-4, Bucuresti 1938-1944; IORGA, N., *Istoria Românilor*, v 1-9, Bucuresti 1936-1938; XENOPOL, A.D., *Istoria Românilor din Dacia Traiana*, v 1-14, Bucuresti 1925-1930.

Abbiamo presentato in questa nota solo le opere dei più noti storici della Romania scritte prima della seconda guerra mondiale. Nelle opere scritte dopo l'insediamento del potere comunista (1948), la storiografia ha subito l'influsso di un'ideologia che ha presentato la storia romena o partendo da principi solo materialistici, escludendo cioè l'influsso dello "spirito", oppure ha passato sotto silenzio il contributo spirituale, cristiano, delle varie religioni, contributo intrinsecamente legato alla storia del paese. È questo il motivo per cui non abbiamo citato opere scritte dopo il 1948, tranne alcune che, secondo il nostro parere, conservano ancora in gran parte il carattere puramente scientifico, come per esempio: GIURESCU, C.-GIURESCU, D., *Istoria românilor din cele mai vechi timpuri si pîna astazi*, Bucuresti 1971, malgrado che quest'opera sintetica la possiamo considerare come uno strumento di informazione generale sulla storia romena, che non approfondisce i principali argomenti, temi e periodi; però, per chi volesse approfondire un certo periodo, rimane molto utile l'informazione bibliografica presentata alla fine dei capitoli. Lo stesso vale per l'edizione del 1975 della stessa opera.

<sup>33</sup>

FERENT, I., *Cumanii si episcopia lor*, Blaj 1931. Per tutta la problematica dei cumani e del loro vescovato, consideriamo sufficiente solo la citazione di questo libro, scientificamente molto accurato e che presenta anche tutta la documentazione sull'argomento.

di vescovati (tre nella Transilvania: Cenad, Alba Iulia e Oradea) dipendenti dai due grandi centri di Esztergom (Gran) e Kalocsa<sup>34</sup>.

Un noto apostolo degli ungheresi fu anche un professore di scienze giuridiche dell'università di Bologna, Paolo l'Ungherese. Questi diventò il provinciale dell'Ordine dei Predicatori, e per sua iniziativa si sviluppò la prima missione tra i cumani presenti nel sud della Moldavia. I missionari vennero accompagnati e protetti dai teutoni, e forse per questo motivo, i cumani rifiutarono decisamente il messaggio cristiano, temendo cioè il potere militare dei teutoni. Si era nel 1222, periodo in cui i cumani vennero colpiti dalla spada dei crociati teutonici. Nello stesso anno i missionari tornarono per conto proprio tra i cumani e i loro sforzi e sacrifici non rimasero senza frutto. I cumani temevano il grande pericolo delle orde dei tartari e nella loro strategia si resero conto che per sopravvivere avevano bisogno della protezione dei vicini ungheresi cattolici, abbastanza consolidati e forti. Però, per avere il loro appoggio, per forza dovevano accettare anche la loro fede. Pensiamo che questo debba essere stato il principale motivo per cui nel 1225, Burch, figlio del chan Bortz-Membrock, sia stato spinto a chiedere ai missionari domenicani il battesimo per se e per il suo seguito. Nell'estate del 1227 il primate d'Ungheria, l'arcivescovo Roberto, amministrò il battesimo al figlio del chan e alla sua scorta. Roberto scrisse al papa Gregorio IX sull'accaduto e il pontefice lo incoraggiò nella sua impresa e gli accordò ampie facoltà. Accompagnato da tre vescovi e dal futuro re Bélla IV, Roberto incontrò Bortz e la sua scorta sul fiume Milcov. Qui, il chan ed i suoi cumani (circa 15.000) ricevettero il battesimo. Nella chiesa costruita sul posto, più tardi verranno sepolti come buoni cristiani Burch e suo padre. In quell'anno, 1227, venne nominato anche il primo

---

34

LUPSA, S., *Catolicismul si Româniî în Ardeal si Ungaria pîna la anul 1566*, Cernauti 1929. Per tutta la storia del cattolicesimo in Transilvania, vedi: NILLES, N., *Symbolae ad illustrandam Historiam Ecclesiae Orientalis in terris Coronae S. Stephani*, v 1-2, Oeniponte 1885.

**vescovo dei cumani convertiti, il domenicano Teodorico, che fissò il centro del suo vescovato proprio dove i cumani erano stati battezzati, sulla riva del Milcov, probabilmente vicino all'attuale città di Odobesti.**

**Contro la costituzione del nuovo vescovato, che significava anche un'avanzata oltre i Carpazi del potere cattolico ungherese, si schierò lo zar valacco-bulgaro Assan II (1218-1241), che non vedeva di buon occhio questi alleati degli ungheresi su un territorio che da molto tempo lo voleva incorporato nel suo zarato bulgaro. Due anni più tardi, il pontefice scrisse ai nuovi convertiti e dalla sua lettera si scopre il fatto che gli ungheresi volevano i cumani non come alleati, ma come sudditi, vassalli, cosa che i cumani convertiti rifiutarono decisamente. Nell'autunno di quel 1229, Gregorio IX dichiarò che il nuovo vescovato dipendeva direttamente dalla S. Sede. Con tutto ciò, prende il via un altro conflitto di giurisdizione generato dalla stessa volontà degli ungheresi di controllare almeno i destini del nuovo vescovato. Nel 1231 furono stabiliti anche i limiti del vescovato: le montagne dei Carpazi, i fiumi Olt, Danubio e Siret, e al nord un confine che non siamo in grado di precisare. La residenza del vescovo era a Milcovia, vicino ad Odobesti, dove esisteva già una cappella dedicata alla Madonna e la casa dei missionari domenicani.**

**I valacchi, cioè gli autoctoni, avevano i loro vescovi greco-bulgari, arrivati dal sud del Danubio e separati da Roma, che i documenti del tempo definiscono pseudo-vescovi<sup>35</sup>. Per quanto ne sappiamo, questa è una delle prime prove incontestabili che parlano di un cristianesimo locale, valacco, non più in comunione con Roma. Nel 1241, caddero sotto le spade degli invasori mongoli decine di domenicani e molti fedeli cumani. Quelli che si salvarono, clero e fedeli, fuggirono in Ungheria. Però, nella curva dei Carpazi i cumani non sparirono completamente. Nel futuro, i re magiari**

---

35

Per il sud della Moldavia e per la Valacchia, Roma deve riconoscere una realtà de facto: queste regioni non entrano più nella sua "communio".

conservarono fra i loro titoli anche quello di “rex Cumaniae”, e per questo vescovato, praticamente annullato dopo l'invasione del 1241, verranno nominati 14 vescovi; uno solo però, Teodorico, vi lavorò, essendo tutti gli altri semplici titolari.

### **1.7 Il vescovato di Siret (1371-1434)<sup>36</sup>**

La fondazione di questo vescovato nell'estremo nord della Moldavia può essere capito meglio se si tiene conto degli eventi globali avvenuti nell'est europeo nel secolo XIV. I turchi diventavano sempre più minacciosi per questa parte d'Europa e nel 1354 cadde sotto i loro colpi la porta dell'Oriente, Gallipoli; nel 1360 cadde Adrianopoli e nel suo disperato tentativo di guadagnare l'aiuto occidentale per contrastare l'avanzata della mezzaluna, nove anni più tardi, a Roma, il basileo Giovanni V il Paleologo abiurò la fede ortodossa e passò al cattolicesimo, come prezzo per l'appoggio dell'esercito occidentale.

Nella Moldavia, gli eventi politici generarono lo stesso orientamento unionista, di alleanza con le grandi forze cattoliche occidentali. Il fondatore dello stato, Bogdan, non aveva buoni rapporti con Ungheria, per cui cercò di avvicinarsi alla Polonia, con la quale confinava, avendo il re Casimiro conquistato la Galizia nel 1340. Da parte sua, anche la Polonia gradiva di poter collaborare con il giovane stato per avere via libera verso i porti del Mar Nero e della Crimea. Le vie commerciali della Moldavia attraversavano in lungo il paese, partendo dalla Polonia (Lwów e Cammieniec) per arrivare a Chilia e Cetatea Alba, oppure a Braila.

Sul piano religioso, l'orientamento verso il cattolicesimo venne favorito dai missionari francescani del vicariato di Rutenia, con il centro a Lwów.

---

<sup>36</sup>

AUNER, C., *Episcopia de Siret*, in "Revista Catolica" 2(1913), pp 226-243.

Con loro c'erano i domenicani, con un vicariato apostolico fondato da Giovanni XXII nel 1324. Entrambi gli ordini svilupparono un intenso apostolato nelle terre polacche e ungheresi. Il primo monastero dei francescani di Lwów fu quello di Siret, dove nel 1340 vennero sepolti due martiri trucidati dai tartari, Biagio e Marco. Nel febbraio 1378 vi vennero sepolti altri due martiri, Luca e Valentino, morti insieme ad altri cinque francescani, tutti vittime dei tartari in Lituania.

Il successore di Bogdan, Latcu (1365-1373), cambiò la residenza da Baia a Siret e per la sua politica aveva interesse ad avere buoni rapporti con la Polonia; così sarà più al sicuro dalle mire espansionistiche dell'Ungheria. E, caso mai, se la Polonia avesse cercato di imporsi in Moldavia, il principe si sarebbe appellato al papa, in cui avrebbe sempre trovato un aiuto. Latcu mandò a Roma due francescani per far sapere al papa che lui e il suo popolo vogliono accettare il rito latino e la fede della Chiesa di Roma. Vuole poi da Urbano V la fondazione di un vescovato nella sua città di residenza e dei missionari cattolici per il suo paese. Dopo le necessarie trattative, nel 1371 il vescovo di Cracovia consacrò il primo vescovo di Siret, il francescano Andrea Jastrzebiec. Subito, Latcu passò al cattolicesimo, ma da solo, rimanendo ortodosse la moglie e la figlia.

Il dramma religioso nella famiglia del principe, come anche il forte movimento antiunionista presente nelle file del clero locale bloccarono i tentativi filocattolici di Latcu. Non sappiamo quanto numerosi siano stati i cattolici in Moldavia. Con molta probabilità, essi rappresentavano delle piccole comunità sparse nel nord, ai confini con la Polonia e l'Ungheria, e nelle vicinanze dei Carpazi, nei passi verso la corona magiara, per difendere le frontiere di questo paese. Al inizio, il vescovato di Siret dipendeva direttamente dalla S. Sede. Nel 1412, quando venne fondato l'arcivescovato di Lwów, diventò suffraganeo di questa sede. La giurisdizione del nuovo vescovato si estendeva su tutta la Moldavia, malgrado che i documenti ci dicano che anche a Milcov furono nominati dei vescovi. Ma in questa parte,

**già da lungo tempo non esisteva più una vera e propria organizzazione ecclesiastica.**

**Il vescovato di Siret fu anche esso, come quello dei cumani, molto fragile. Un anno dopo la sua consacrazione, nel 1372, il papa Gregorio XI, affidò ad Andrei l'amministrazione del vescovato di Hali , dove il vescovo partì subito. Stando in Polonia, egli si lamenta della povertà del suo vescovato di Siret, e con molta probabilità, non metterà mai più piede in Moldavia. Con lui iniziò una lunga serie di vescovi polacchi nominati per i vescovati di Siret, Baia e Bacau (come vedremo in seguito), che si troveranno al loro agio tra i loro connazionali, sulle loro possessioni, e non nella povera e, per loro, straniera, Moldavia.**

**Il principe Pietro (1375-1391), figlio della cattolica Margherita Musat, trasferì la capitale da Siret a Suceava. Nel 1377, Margherita chiamò i domenicani ungheresi e chiese loro di costruire una chiesa a Siret, nella vicinanza dei francescani, chiesa che diventerà la cattedrale dei vescovi di Siret. In questa chiesa sarà sepolta anche la principessa Margherita. L'anticattolico Bogdan il Cieco la farà distruggere e le sue ossa verranno deposte sotto il battistero della chiesa di Baia, costruita dal principe Alessandro il Buono intorno all'anno 1418.**

**Nel 1388, Andrea Jastrzebiec venne nominato vescovo di Wilna. Siccome a Siret, l'unica chiesa rimasta era quella dei domenicani, venne nominato un domenicano. Dello stesso ordine fu anche il suo successore. L'ultimo vescovo, nominato nel 1434, sarà invece un francescano. Al concilio ecumenico di Konstanz (1414-1418), la Moldavia è presente con Chirila, mandato dal principe Alessandro il Buono. Siccome il problema ecumenico si sente poco in questo concilio e l'orientamento del clero**

**moldavo non è tanto ecumenico, i rapporti politico-religiosi tra il giovane stato e i paesi vicini cattolici rimasero molto fragili<sup>37</sup>.**

### **1.8 Il vescovato di Baia (1418-1525)<sup>38</sup>**

**Baia è una città fondata nel dodicesimo secolo dai sassoni, nel periodo delle colonizzazioni protette dai cavalieri teutonici. All'inizio del quindicesimo secolo, la città contava approssimativamente sei mila abitanti.**

**Il principe della Moldavia, Alessandro il Buono (1400-1432), sposò in seconde nozze la figlia del re polacco, Vladislav, e mantenne buoni rapporti con questi. Nel 1413, il re polacco chiese all'antipapa Giovanni XXIII di fondare un vescovato cattolico a Baia. Il vescovato viene fondato intorno al 1418 con un vescovo polacco domenicano e negli anni seguenti il principe moldavo fece costruire una bella chiesa cattedrale le cui rovine si possono vedere ancor'oggi. Dall'inizio il vescovo incontrò problemi non facili: le tensioni tra domenicani e francescani e l'avanzata dell'hussitismo<sup>39</sup>, l'eresia condannata a Konstanz, ma tollerata in Moldavia dal principe regnante.**

**In Moldavia, l'eresia hussita venne propagata soprattutto nelle comunità cattoliche, spesso indifese e senza sacerdoti stabili. Queste comunità rappresentavano dei gruppi di popolazione stabiliti qui ai tempi del re ungherese Béla IV per proteggere le frontiere dopo l'invasione tartara del 1241. Il loro scopo era quindi identico con quello delle comunità protette dai teutonici nella curva dei Carpazi. Le comunità si stabilirono sulle rive**

---

<sup>37</sup>

AUNER, C., *Moldova la Soborul de la Florenta*, in "Revista Catolica" 4(1915), pp 272-285; 379-408; 552-565.

<sup>38</sup>

AUNER, C., *Episcopia de Baia*, in "Revista Catolica" 4(1915), pp 89-127; NEAMTU, E., *Orasul feudal Baia în secolele XIV-XVII*, Iasi 1980.

<sup>39</sup>

GIURESCU, C.C., *Cauzele refugierii husitilor*, pp 27-44.

dei fiumi Moldova, Bistrita, Tazlau e Trotus, nella vicinanza dei Carpazi. Come composizione etnica, erano formate da ungheresi, siculi, sassoni e romeni dalla Transilvania. Questo processo di colonizzazione continuò fino al secolo XVI, quando inizierà un lungo periodo di declino numerico dei cattolici di Moldavia, fino alla seconda metà del secolo XVIII<sup>40</sup>. Al concilio ecumenico di Firenze (1439), la Moldavia fu presente con il metropolita Damiano, che firmò il decreto di unione, ma senza alcun risultato concreto per la popolazione ortodossa moldava<sup>41</sup>. Il principe Stefano il Grande (1457-1504)<sup>42</sup>, tollerò pure egli l'hussitismo, che, però, venne contrastato dai francescani guidati da san Giovanni da Capestrano. Più tardi, dopo il concilio di Trento (1545-1563), i francescani venuti da Pera (Costantinopoli) e Polonia, riusciranno a rinviare il cattolicesimo locale e a convertire i cattolici passati all'hussitismo nelle comunità di Husi, Trotus, Roman ed in alcuni villaggi intorno a quest'ultima città. Nel 1535, si fa menzione per la prima volta del monastero francescano di Bacau, la città dove nel 1607 verrà fondato il vescovato che guiderà il destino dei cattolici moldavi per parecchi secoli, nonostante che il centro di questa guida spirituale non sarà Bacau, sede del vescovo mai presente, ma Iasi, dove saranno i prefetti della missione.

Malgrado che abbia regnato per breve tempo (1561-1563), merita di essere menzionato il principe Giacobbe Despotul. Dotato di formazione umanistica, egli aprì nella comunità di Cotnari una scuola latina per i sassoni e gli ungheresi cattolici ivi presenti. Siccome regnerà poco tempo, la

---

40

ROSETTI, R., *Despre ungurii si episcopiile catolice din Moldova*, in "Analele Academiei Române", Istorie, seria II, 27(1905), pp 247-322.

41

AUNER, C., *Moldova la Soborul de la Florenta*, pp 552-565.

42

Per le relazioni estere tra il principe e varie chiese europee, si veda: MIHAIL, P., *Relatii externe bisericessti ale lui Stefan cel Mare*, in "Mitropolia Moldovei si Sucevei", 38(1957), pp 228-241.



sua scuola diede scarsi risultati, tranne un allievo importante: Deac Ferenc, fondatore degli unitariani<sup>43</sup>. Per queste sue aspirazioni, questo principe venne considerato dal clero ortodosso locale e dai boiari come un eterodosso, un eretico, e pagò con la vita i suoi errori e la sua imprudenza. Verso la fine del secolo, il principe Pietro lo Zoppo invitò i protestanti a lasciare la Moldavia, un gesto che gli conquistò la simpatia di papa Gregorio XIII. Aiutato e consigliato da un albanese italianizzato, Bartolomeo Brutti, il principe era favorevole all'unione di tutta la Moldavia con la Chiesa di Roma, però il suo progetto, come anche altri del passato, rimase semplice lettera morta. Per i cattolici moldavi (circa 15.000), lui rimase come un protettore e nel 1588 firmò un decreto di legge che obbligava tutti i cattolici passati al protestantesimo di ritornare al cattolicesimo. Egli progettò anche la fondazione di un seminario a Cotnari, per i cattolici locali. Nel 1591, perché non aveva aumentato il tributo imposto dai turchi, deve lasciare il trono e il paese e andare in esilio. Morirà nel Tirolo e il suo sepolcro si trova a Bolzano, vicino alla chiesa dei francescani<sup>44</sup>.

Nella stessa epoca, partendo dalla Moldavia, visse e lavorò in un monastero di Napoli, l'apostolo dei malati e poveri, il cappuccino Geremia da Valacchia, fino ad oggi l'unico beato della Moldavia<sup>45</sup>.

## 1.9 Il vescovato di Bacau (1607-1818)

---

<sup>43</sup>

BIRSANESCU, S., *"Schola latina" de la Cotnari*, Bucuresti 1957.

<sup>44</sup>

KARALEVSKI, C., *Relatiunile dintre domnii români si Sfîntul Scaun în a doua jumătate a secolului al XVI-lea după documente inedite din arhivele Vaticanului*, in "Revista Catolica" 2(1913), pp 175-207; 411-426; 570-581; 3(1914), pp 46-60; 176-209. LAZARESCU, G.-STOICESCU, N., *Tarile Române si Italia pîna la 1600*, Bucuresti 1972.

<sup>45</sup>

TOPPI, F., *Il beato Geremia Stoica da Valacchia*, Napoli 1983; VOLTRI, T., *Ion Kostist*, Genova 1961.

La nostra breve relazione sul cattolicesimo in Moldavia si fermerà, in questo capitolo, all'inizio del XVIII° secolo.

A causa delle circostanze storiche poco favorevoli, dello scarso numero di cattolici e della mancanza di interesse da parte delle autorità politiche ed ecclesiastiche, i vescovati di Siret e Baia erano già da lungo tempo caduti in un silenzio e una dimenticanza profonde.

Il principe Pietro lo Zoppo aiutò il missionario francescano cappuccino Gerolamo Arsengo e i suoi confratelli a costruirsi una chiesa e una casa a Bacau. In più, ricevettero dallo stesso principe il villaggio di Trebes, abitato da 50 famiglie cattoliche, con due vigne e due mulini. Il legato papale, Alessandro Comulovi , e il consigliere del principe, Bartolomeo Brutti, volevano Arsengo come vescovo di Bacau, anche per evitare la tutela polacca nella nomina dei vescovi in Moldavia, così come era successo con i vescovi di Siret e Baia. A Roma, però, nel 1591 venne nominato Bernardino Quirini, vescovo di Arges, in Valacchia, con residenza a Bacau<sup>46</sup>.

**Nel 1599, Quirini arrivò in Moldavia, da dove, dopo la visita pastorale, manda a Roma una relazione dalla quale sappiamo che in quel tempo c'erano 1.691 famiglie cattoliche presenti in 15 città e 16 villaggi. A Bacau c'erano 216 famiglie con 1.692 anime e due chiese. Qui c'erano i francescani osservanti della Transilvania. Il vescovo si recò a Baia, dove trovò 60 famiglie, la vecchia cattedrale con la tomba di Margherita Musat e anche un'altra piccola chiesa. A Trotus vi erano 68 cattolici; a Husi, 435 anime; a Cotnari c'erano addirittura 4 chiese, tre di pietra e una in legno con soli 198 cattolici e una scuola laica. Nella città di Suceava si trovavano due mila mercenari cattolici e 150 parrocchiani; a Roman, 138 cattolici che avevano due chiese di legno. Nei villaggi vicini a questa città c'era Sabaoani, con**

---

<sup>46</sup>

*Ieronim Arsengo*, in AA.VV., *Calatori straini despre Tarile Române*, 2, Bucuresti 1970, p 505; KARALEVSKI, K., *Bernardino Quirini, episcop de Arges*, in "Revista Catolica" 4(1915), p 200.

chiesa di pietra, Berindesti, Tamaseni, Lucaceni, Adjudeni e Luciani, dove Quirini conta 1.400 cattolici<sup>47</sup>. Nel 1604, Quirini morì, probabilmente assassinato dai tartari<sup>48</sup>. Poco dopo (1606) il principe Geremia Movila scrisse a Paolo V, chiedendo Arsengo come vescovo, anche perché questi conosceva bene la lingua del paese, mentre il nunzio in Polonia voleva un vescovo polacco<sup>49</sup>. Anche il successore di Geremia, il fratello Simeone, voleva Arsengo come vescovo e all'inizio del 1607, Paolo V li rispose loro, affermando che sarà nominato Arsengo come vescovo di Bacau. La scelta di Arsengo rappresenta una vittoria dei principi locali sulle pretese del re polacco che voleva dei vescovi polacchi. Infatti, nel 1610, quando morì Arsengo, il re Sigismundo III Wasa nominò come vescovo il polacco Valeriano Lubieniecki (1611-1617)<sup>50</sup>. La sua attività pastorale in Moldavia ebbe poca importanza, come anche la scarsa presenza del successore, il francescano conventuale Adamo Goski (1618-1626), pure lui nominato dal re polacco.

### **1.9.1 La fondazione della missione dei francescani conventuali - 1623<sup>51</sup>.**

---

<sup>47</sup>

HURMUZAKI, E., *Documente*, v 3, pp 546-547.

<sup>48</sup>

AUNER, C., *Inceputurile episcopatului de Bacau*, in "Revista Catolica", 1(1912), p 407.

<sup>49</sup>

VASILIU, V., *Il principato moldavo e la curia papale fra 1606-1620*, in "Diplomatarium Italicum", 2(1930), pp 6-7.

<sup>50</sup>

FILITTI, C.I., *Din arhivele Vaticanului*, in "Revista Catolica", 3(1914), pp 345-346.

<sup>51</sup>

MORARIU, B., *La missione dei frati minori Conventuali in Moldavia e Valacchia nel suo primo periodo (1623-1650)*, Roma 1962. Queste due missioni furono affidate dalla Propaganda nel 1625 alla cura pastorale dei francescani minori conventuali: Vedi APF, *Fondo di Vienna*, v 8, ff 74; 142; 145; 150; 188-190.

**L'assenza del vescovo dalla sua diocesi, come anche la mancanza di un'autorità sul posto che potesse coordinare l'attività dei missionari, determinò la giovane congregazione De Propaganda Fide a fondare la sua primogenita missione proprio in Moldavia, il 25 aprile 1623<sup>52</sup>, affidandola due anni dopo ai francescani conventuali. I primi conventuali vennero dalla provincia di Pera, Costantinopoli. Questi avevano anche il vantaggio di non essere sospettati dai turchi come agenti della Polonia, il loro nemico rivale.**

**Il vescovo Gabriele Fredro (1627-1631), al momento della sua nomina, ricevette esplicitamente l'incarico di stare nella sua residenza, o almeno di visitare il più spesso possibile la sua diocesi, ma tutto questo non avverrà, così come non è avvenuto neppure con i suoi antecessori. Mancando ancora un'attività pastorale sistematica come anche la presenza del vescovo, le comunità cattoliche andarono in declino, anche a causa di frequenti guerre e combattimenti tra moldavi e tartari. Nel 1606 mancavano i parroci delle grandi comunità, come Sabaoani, Husi, Hotin, Faraoani, Trotus. Tra 19 parrocchie c'erano solo quattro parroci che dovevano correre da una parrocchia all'altra. Mancavano i vasi sacri, i paramenti liturgici, come pure i libri sacri. I fedeli erano poco preparati e quando si chiedeva loro qualche offerta per il sostentamento dei loro missionari, minacciavano di passare all'ortodossia. Dal 1629, per un periodo di circa 25 anni, nella missione mancò il prefetto, a causa delle grandi difficoltà presenti. La sua presenza verrà sostituita da un vice-prefetto, che, periodicamente, visiterà la missione.**

**Il vescovo Giovanni Zamoyski (1633-1649) venne nominato dalla corona polacca, malgrado che il vice-prefetto Paolo Bonici con i suoi cattolici avessero chiesto un vescovo non polacco, perché in Moldavia dominavano i turchi. La Polonia si oppose, affermando che un vescovo di**

---

52

Fino al 1650, i prefetti della missione moldava dimorano a Costantinopoli, nel loro centro di Pera. Dal 1650, in poi, i prefetti sono stabili in Moldavia.

famiglia nobile può supplire alla povertà della missione e in caso di guerra, questi poteva facilmente trovare un riparo per salvarsi la vita. Pochi missionari lavoravano nella missione e spesso la loro attività veniva ostacolata dai sacerdoti ortodossi, che non vedevano di buon occhio gli zelanti francescani italiani. Dopo una visita pastorale in Moldavia, nella quale si accorse delle grandi e quasi insormontabili difficoltà, Zamoyski tornò in Polonia.

La mancanza del vescovo determinò il principe Basilio Lupu a chiedere nel 1638 la presenza in Moldavia di un vescovo cattolico, italiano e stabile. La Propaganda ordinò a Zamoyski di tornare nella diocesi. Questi rispose di non poterlo fare a causa della carestia e delle difficoltà create dalla guerra in corso tra ottomani e polacchi. Chiese ancora che nella missione venisse mandato un *visitatore apostolico*<sup>53</sup>. Nel 1640, Urbano VIII mandò come visitatore apostolico Pietro Diodato Baksi . Arrivato in Moldavia, al termine della visita canonica, egli rilasciò una relazione sullo stato della missione. A Galati trova 51 cattolici, probabilmente ungheresi, che nel frattempo avevano dimenticato la loro lingua. Qui c'erano anche molti mercanti di Ragusa. A Bîrlad sono 160 cattolici, oriundi dalla Transilvania, che parlavano solo il romeno. Nella cittadina di Husi, i cattolici erano 495 e il loro parroco era Giacomo di Osimo, rappresentante del vescovo Zamoyski. Adesso, egli giaceva a letto a causa di una grave ferita di coltello, ricevuta da un cattolico che si era ribellato perché il missionario aveva chiesto una tassa "esagerata". A Iasi, la capitale, la comunità cattolica era abbastanza cosmopolita: 202 fedeli tra mercanti, soldati, rappresentanti della Polonia, italiani, slavi, ungheresi e francesi. La comunità di Cotnari comprendeva 497 cattolici, in maggioranza di origine sassone, tutti parlavano però la lingua romena. Nell'ex capitale, Suceava,

---

53

PAL, I., *Originea catolicilor din Moldova si franciscanii, pastorii lor de veacuri*, Sabaoani 1942, pp 163-165.

c'erano soltanto 50 cattolici di rito latino, ma i cattolici armeni formavano un bel gruppo di mille anime. A Tîrgu Neamt c'erano 91 cattolici; a Sabaoani e nei dintorni, 195 anime. In Adjudeni 116, a Tamaseni 64, a Tetcani 165, a Licuseni 33, e nella città di Roman 31 fedeli. In Bacau c'erano 500 cattolici, a Faraoani 300, a Trebes 125, a Salont 90, a Lucacesti 63, a Valea Seaca 50, a Trotus 122 e a Stanesti 106 anime<sup>54</sup>. Baksi è passato anche per i villaggi abitati da "*ungureni*" (cioè popolazione romena di fede ortodossa arrivata in Moldavia dalla Transilvania), giacché a causa delle dure leggi agrarie, molti contadini transilvani si rifugiano in Moldavia, occupando spesso le zone devastate dai tartari. Si conoscono immigrazioni durante i principi Miron Barnowski e Basilio Lupu alla metà del secolo XVII<sup>55</sup>.

Il missionario Bartolomeo Bassetti, nominato da Baksi come suo vicario generale, convocò alla fine del 1642 *un sinodo diocesano a Cotnari*. Il piccolo gruppo di missionari, circa dieci, che lavorava nella missione si incontra in questa parrocchia per risolvere i principali problemi e per porre rimedi agli abusi e mancanze di ogni genere. Alcuni missionari chiedevano tasse troppo pesanti dai fedeli; altri non amministravano il Viatico a motivo della non consuetudine ad amministrarlo; altri non imponevano la penitenza nel sacramento della confessione, affermando che i penitenti devono imporsela da soli. Alcuni "*dascoli*" (dirigevano i canti nelle funzioni liturgiche e insegnavano i "rudimenta fidei" alla gente, quando mancava il prete) arrivati dalla Transilvania, insegnavano alla gente che devono ricevere l'Eucarestia sotto entrambe le specie notando in ciò un influsso del protestantesimo. Alcuni cattolici ammettevano padrini ortodossi al

---

54

VINULESCU, G., *Pietro Diodato e la sua relazione sulla Moldavia (1641)*, in "Diplomatarium Italicum", 4(1939), pp 91-97.

55

VLAD, M., *Cauzele colonizarii rurale din Tara Româneasca si Moldova în sec. XVII si XVIII*, in "Studii si articole de istorie", 13(1969), pp 95-116.

**battesimo e oltre a questi esistevano vari abusi legati al sacramento del matrimonio. L'anno seguente, Bassetti arrivò a Roma per presentare le richieste del sinodo:**

**-L'apertura a Iasi di un seminario per i moldavi e i siculi mentre erano già disponibili nella capitale due professori: Giacobbe per la lingua ungherese e Paolo, per l'insegnamento in lingua romena;**

**-Varie dispense e facoltà per i missionari;**

**-Manuali di teologia morale, dogmatica e le decisioni dei concili ecumenici per migliorare la formazione teologica dei missionari. Fu così che la Propaganda mandò in Moldavia alcuni tra i libri fondamentali richiesti; il progettato seminario diventerà la scuola elementare fondata dal gesuita Paolo Beke; altri problemi emersi dal sinodo rimarranno invece in sospenso<sup>56</sup>.**

**Dato che il vescovo di Bacau non si faceva vedere nella diocesi, Bassetti raccomandò alla Propaganda di mandare un altro vescovo nella missione, così viene mandato il vescovo di Marcianopoli, Marco Bandulovi . Questi arriva nel 1644 e rimane in Moldavia fino alla morte (1650). Come risultato della sua visita pastorale (ottobre 1646- gennaio 1647), ci è rimasta una importante relazione sullo stato della missione e sulla Moldavia in genere<sup>57</sup>. Dobbiamo precisare che la relazione è stata scritta dal suo segretario, il gesuita Paolo Beke, ungherese, che fa di quasi tutti i cattolici moldavi dei magiari puro sangue<sup>58</sup>. Così, egli intendeva poter fare determinare ad allontanare i missionari italiani dalla Propaganda, per sostituirli con missionari ungheresi. Aggiungiamo che adesso inizia anche l'attività dei**

---

<sup>56</sup>

MORARIU, B., *La missione dei frati minori Conventuali*, p 48.

<sup>57</sup>

URECHIA, A.V., *Codex Bandinus*; VERESS, A., *Scrisorile misionarului Bandini*.

<sup>58</sup>

NASTASE, G., *Stirile lui Bandini despre ungurii din Moldova*, in "Buletinul Institutului de filologie româna Alexandru Philippide", 3(1936), pp 1-176.

gesuiti polacchi della provincia della Galizia a Iasi ed in altre comunità della Moldavia; così iniziano anche delle controversie tra i conventuali e i gesuiti. In fondo, considerandosi gli unici ad avere il diritto di lavorare e rimanere nella missione, i francescani non saranno quasi mai d'accordo con i gesuiti. Come si è verificato tante volte nella storia delle missioni, anche questo è un caso tipico e non singolare di "colonialismo" missionario.

### **1.9.2 *La relazione di Bandulovi sulla missione moldava - 1646***

Data la sua importanza (la più nota in tutta la storia missionaria della Moldavia), crediamo che sia opportuno presentare in breve la lunga relazione (198 pagine manoscritte) di Bandulovi (conosciuto anche come Bandinus o Bandini). Il vescovo visita 33 comunità cattoliche. Però, la sua relazione presenta 42 località che avevano o che hanno avuto dei cattolici. In queste comunità ci sono 1.122 famiglie cattoliche. Le comunità in ordine alfabetico sono:

1. *Adjudeni*. Qui, come in altre comunità vicine, hanno predicato anche gli ussiti, poi tutto è tornato tranquillo. Ci sono 30 famiglie, senza chiesa.
2. *Amagei*, vicino a Cotnari, con 99 cattolici. Il nome della località vuol dire ingannatori e il missionario spiega anche il motivo: "Amadsei, hoc est deceptor tum quia homines incolunt arte decipiendi prepollentes, tum quia vinum quod ibi nascitur bibones suavitate deceptos prosternit". Infatti, tutta la zona di Cotnari è nota in tutto il paese per le sue viti pregiate.
3. *Bacau*, residenza del vescovo. Ci sono 680 anime cattoliche, di più che non gli ortodossi, con i quali ogni anno si alternano alla guida della città, in base ad una consuetudine non scritta. La chiesa, in legno, è in rovina, come anche la residenza del vescovo.
4. *Baia*, come anche a Bacau, la città ha vestigio di un antico passato molto pregevole. Adesso ci sono solo 40 famiglie con 256 cattolici. Si poteva ammirare con dolorosa nostalgia la chiesa in pietra costruita ai tempi di



Alessandro il Buono e della principessa Margherita Musat, la madre dei principi "*musatini*". I cattolici di Baia sono i discendenti dei sassoni e degli ungheresi, la maggioranza assimilati dai romeni ortodossi, oppure immigrati in varie parti in cerca di un futuro migliore. Quelli rimasti hanno ancora vigne a Cotnari e praticano il commercio col vino e il pesce.

5. *Balana*, non più esistente. Ai tempi di Bandulovi si trovava sulla riva sinistra del Tazlau, al nord del suo sbocco nel fiume Trotus. C'erano 12 case con 87 fedeli. Questi, assieme agli abitanti di Manesti e Grozesti, dovevano difendere i passi di Brasov e Trei Scaune, che portavano in Transilvania.

6. *Bîrlad*, con 150 fedeli e con una povera chiesa. Hanno un "dascal" che canta e recita le preghiere quando si raduna la comunità.

7. *Bogdana*. In passato vi vivevano molti immigrati dalla Transilvania. Adesso erano solo 6 case con 18 anime. Tutti gli altri sono passati all'ortodossia, a causa di una lunga mancanza di cura pastorale.

8. *Ciobîrciu*, nelle regioni dei tartari; avendo paura di essi, il missionario non la visita. Dalla comunità di Husi, il sacerdote va a curare le anime dei 200 cattolici di questa comunità che non può essere localizzata.

9. *Cotnari*, una località con quattro chiese, tre in pietra e una di legno. Prima di Bandinus, c'erano più di mille cattolici, passati quasi tutti al protestantesimo. Il missionario Paolo Bonici predica qui 7 anni e riesce a riportarli nell'ovile cattolico. A tale motivo, i capi della comunità scrivono al papa Urbano VIII una lettera di totale adesione alla fede e alla Chiesa cattolica. Il papa gli risponde e la sua lettera era letta davanti a tutti nelle principali feste cattoliche. Il missionario trova adesso 276 cattolici, sassoni e di origine ungherese. Erano organizzati in confraternite e la principale fonte dei redditi veniva, come oggi, dalla produzione del vino. La prima confraternita (dei pittori di chiese) è documentata in Moldavia, a Suceava, solo nel 1570<sup>59</sup>.

---

59

GIURESCU, C., *Tîrguri sau orase*, p 111.

10. *Faraoani*, filiale di Bacau, con 40 anime e una povera chiesa in legno.
11. *Fîntînele*, con 12 famiglie cattoliche e 58 anime. La maggioranza, più di 100 famiglie, sono ortodossi, e, col tempo, hanno assimilato i cattolici. La comunità era vicino a Trebes.
12. *Galati*, una città portuaria, con più di 15 mila abitanti a maggioranza romeni, ma anche greci, armeni e turchi. I cattolici sono 70, venuti in passato dalla Transilvania. Hanno una piccola chiesa in legno con attorno il cimitero.
13. *Gyla-Giulesti* fù una comunità cattolica della quale Bandinus trova solo le rovine di una imponente chiesa. Si trovava probabilmente a metà strada tra Tîrgu Neamt e Baia, sulla riva destra del fiume Moldova.
14. *Grozesti*, comunità di frontiera con la Transilvania, con 14 famiglie e 69 anime; filiale di Trotus.
15. *Hîrlau*. Il vescovo trova la comunità cattolica in pieno processo di assimilazione e conversione all'ortodossia. Erano ancora 28 i fedeli cattolici anziani; la nuova generazione era passata alla fede della maggioranza. Avevano una chiesa rovinata e delle vigne abbandonate.
16. *Husi*. Ai tempi della sua visita, i cattolici erano 682, cioè più numerosi degli ortodossi. Ogni anno, i cattolici con gli ortodossi si alternavano come capi della città.
17. *Iasi*, la capitale della Moldavia, aveva solo 30 cattolici, la maggioranza di origine transilvana. Molti non abitavano in città, ma nelle vigne vicine.
18. *Lecuseni*, comunità vicinissima a nord-ovest di Sabaoani, con 40 famiglie cattoliche. Adesso è parte integrante della suddetta comunità.
19. *Lucacesti*, con 15 case e 86 anime. Prima di Bandinus formavano una importante comunità con lo stesso scopo di tante altre località di frontiera: proteggere l'Ungheria. Hanno una chiesa in legno, tutta una rovina e dei paramenti liturgici ancora belli. Abbandonata da missionari e vescovi, lontana dalle comunità cattoliche, la comunità viene assimilata dagli ortodossi. Oggi è un quartiere della città di Moinesti.

20. *Manesti*, comunità una volta fiorente, ai tempi della relazione in forte declino, con la chiesa tutta una rovina. C'erano ancora 9 case con 48 anime.
21. *Pascani*, di fronte a Faraoani, con 6 case e 30 cattolici. Siccome i missionari si vedevano raramente, molti cattolici passavano all'ortodossia.
22. *Piatra*. Città strategica, dove i cattolici erano solo 16, tra i quali un solo anziano parla ungherese.
23. *Rachiteni*, comunità prospera con 389 cattolici.
24. *Roman*, una città nella quale nei tempi passati c'erano molti ungheresi e sassoni, ciascun gruppo con la sua chiesa. Adesso si trovava solo la chiesa dei sassoni. I cattolici sono rimasti 36 in tutto, e alcuni hanno ancora delle vigne a Cotnari, segno di una passata prosperità.
25. *Satul de Jos*, su un affluente del fiume Tazlau. Nel passato era una località di frontiera molto prospera. Adesso era rimasta solo la chiesa di pietra con tre altari e nessun cattolico.
26. *Sabaoani*, importante comunità cattolica con 300 anime.
27. *Sarata*, vicino a Cotnari, con 40 cattolici.
28. *Siret*, ex-sede del vescovo cattolico, con neppure un ungherese o sassone cattolico. Tutti erano andati via o passati all'ortodossia.
29. *Slobozia*, vicino a Trotus; comunità recente ai tempi della visita, con 49 cattolici. Oggi non esiste più.
30. *Solont*, con 35 case e 175 cattolici. Come i loro vicini di Lucacesti, anche essi sono senza missionari. Hanno chiesa e un "*dasca*" che fa gli avvisi (feste e tempi di digiuno) e canta in chiesa. Col tempo, i cattolici spariscono da questa località.
31. *Stanesti*, con 150 anime e una chiesa in legno. Oggi non esistente.
32. *Strunga*, con 2 famiglie e 11 anime.
33. *Suceava*. Il processo di assimilazione dei cattolici era quasi al termine. Adesso, vi si trovavano solo 25 ungheresi e sassoni.
34. *Tamaseni*, con 70 anime.

**35. Tecuci.** Prima di Bandulovi c'erano 200 case cattoliche in una città che contava 500 case. Adesso non era rimasto nessun cattolico ed erano sparite anche le tracce della chiesa e del cimitero.

**36. Tetcani,** con 160 anime cattoliche.

**37. Tîrgu Neamtului.** In passato erano più cattolici; adesso erano rimasti solo 48, con una chiesa di legno costruita da una donna sassone.

**38. Tîrgu Trotus,** centro del distretto. Alternativamente, un anno la guida della città è affidata ai romeni e un anno agli ungheresi. Erano rimasti solo 125 cattolici. Di tanto in tanto si fa vedere qualche missionario, ma i fedeli desiderano un sacerdote stabile. Dando ascolto alle loro richieste, il visitatore gli consacra un sacerdote transilvano, con una preparazione teologica molto mediocre.

**39. Trebes,** la proprietà del vescovo cattolico di Bacau. I 155 cattolici non hanno chiesa e vanno a Bacau.

**40. Valea Seaca,** vicino a Faraoani, con 55 cattolici e altri ortodossi moldavi.

**41. Vaslui.** Nel passato la comunità cattolica era abbastanza consistente, con chiesa, sacerdote e "dascal". Adesso erano rimasti solo 14 cattolici e senza chiesa perché bruciata dai moldavi.

Dalla sua relazione si può ricavare facilmente che i cattolici in Moldavia (circa cinque mila)<sup>60</sup> si trovano in un evidente calo numerico. Nei secoli passati, le comunità situate vicino ai Carpazi avevano anche una missione strategica, di difendere cioè le frontiere dell'Ungheria. Altre comunità si trovano sulle rive dei fiumi Siret, Moldova e dei loro affluenti e questi cattolici, di remote origini ungheresi e sassoni, sono in gran parte dei coloni che coltivavano la terra, oppure accudivano il bestiame. A causa delle frequenti scorrerie dei tartari e delle guerre tra polacchi e turchi, molti di loro dovevano rifugiarsi nei boschi oppure andare in zone più sicure, in

---

<sup>60</sup>

Non sappiamo perché Calinescu afferma che il loro numero era solo di 680. Vedi: CALINESCU, G., *Alcuni missionari*, p 16, nota 2.

Transilvania. Come abbiamo già accennato, siccome mancava un lavoro pastorale organizzato e stabile, col tempo i cattolici più isolati entrano in un processo di assimilazione nel ortodossia. Come composizione etnica, la grande maggioranza sono ungheresi, oppure provengono dalla Transilvania<sup>61</sup> (siculi e romeni) e sassoni.

Dal 1650 in poi, i prefetti non staranno più a Costantinopoli, ma nella loro missione. Durante il periodo del vescovo *Matteo Kurski* (1651-1661), la situazione dei cattolici peggiora ancora a causa dell'instabilità politica e delle frequenti guerre tra turchi e polacchi. Siccome la mezzaluna decideva i destini della Moldavia, possiamo immaginarci come si sentivano i vescovi di Bacau, polacchi, cioè nemici giurati degli ottomani. Oltre alla ben nota povertà della missione, questo, pensiamo sia stato il motivo che li impediva di stare più a lungo nella Moldavia. Nel 1656, Kurski scrive alla Propaganda che sarebbe bene di nominare un amministratore apostolico e nella stessa lettera chiede anche dei sacerdoti missionari che conoscano la lingua del paese, e cioè il romeno.

Sotto il vescovo *Stefano Rudzinski* (1662-1675), nel 1663, si radunò un sinodo diocesano a Bacau. Dagli atti del sinodo sappiamo che in Moldavia vi erano 25 chiese cattoliche e soltanto cinque parroci ai quali venivano distribuite tutte le comunità. Ai sacerdoti veniva inculcato di occuparsi più delle anime che delle vigne e dei loro affari. Per i problemi materiali dovevano servirsi dei laici. I sacerdoti stranieri non potevano esercitare il loro ufficio sacro senza l'approvazione del vescovo. Vengono dichiarati invalidi tutti i testamenti con i quali certi laici lasciavano per inganno le loro vigne e gli apiari ai sacerdoti. Venne poi analizzato il rapporto tra vescovo e sacerdoti e nel caso che quest'ultimi saranno malcontenti, devono rivolgersi al nunzio in Polonia, oppure all'arcivescovo di Lwów. In quanto riguarda la

---

61

NISTOR, I., *Emigrările de peste munti*, in "Analele Academiei Române. Memoriile Secțiunii istorice", serie II, v 27, Bucuresti 1915.

chiesa di Iasi, siccome non è mai appartenuta a nessun ordine, essa è proprietà della comunità cattolica locale<sup>62</sup>.

Nel 1653 arrivò in Moldavia il missionario Vito Piluzio e vi rimane fino al 1687<sup>63</sup>, nominato prefetto nel 1663. Oltre al suo lavoro missionario in tempi così difficili, egli è rimasto a noi noto specialmente per il suo catechismo in romeno, stampato a Roma nel 1677<sup>64</sup>, come un aiuto di prima mano per i missionari che sarebbero venuti in Moldavia. Egli ebbe dei buoni rapporti anche con il grande cronista moldavo Miron Costin, offrendoli molte informazioni per la prima parte del suo libro "*De neamul Moldovenilor*" (L'origine dei moldavi), cioè aiutandolo a scoprire le radici latine del popolo romeno.

Nel 1670, il vicario apostolico Pietro Parcevi firmò una convenzione con i francescani osservanti di Csik-Somlyó, con la quale, a causa della mancanza dei missionari, la chiesa di Bacau veniva affidata a loro. Ma siccome sei anni dopo la chiesa crollò, la convenzione rimase lettera morta. Come rappresentante del vescovo, Parcevi ha alcuni contrasti con i missionari, francescani e gesuiti. Non si era arrivati ad un accordo stabile e accettato da entrambi le parti. I missionari credevano che il vicario limitasse troppo i loro diritti e controllasse in un modo esagerato la loro vita e attività; al contrario, Parcevi si lamentava della scarsa obbedienza dei

---

62

CANDEA, R., *Catholicismul în Moldova în secolul al XVII-lea*, Sibiu 1917, pp 48-49.

63

BIANU, I., *Vito Piluzio. Documente inedite din Archivulu Propagandei*, in "Columna lui Traian" (1883), pp 142-164; 257-287.

64

NAGHIU, I., *Catechisme catolice românești în sec. XVII-XVIII*, in "Cultura creștină", (1943), pp 593-601. PICCILLO, G., *Note sulla lingua valacha del Katechismo kristinesco di Vito Piluzio*, in "Studii și cercetări lingvistice", 1(1979), pp 31-46; PILUZIO, V., *Dottrina christiana tradotta in lingua Valacha*, in "Buciumul român", 1(1875), pp 271-274; 320-323; 467-470; 508-513; 553-556.

missionari. Come Piluzio, pure lui dovette sperimentare e provare tutte le difficoltà di una missione poverissima e con una organizzazione così fragile.

Il sinodo di Cotnari del 1642 aveva preso in esame l'apertura di un seminario per gli autoctoni, ma senza risultato. Cercando di venire incontro alle necessità spirituali dei fedeli, i missionari presero la decisione di mandare alla Propaganda dei giovani della missione per la formazione sacerdotale. Però, questi alunni della Propaganda hanno deluso le aspettative, tanto dei missionari, quanto anche della gente. Abituati alla vita comoda delle loro ricche famiglie, non volevano andare nelle comunità povere della missione. Poi, quando i tempi diventavano difficili, a causa delle guerre o delle carestie, insieme alle loro famiglie andavano in Polonia o in altre parti, dove la vita era più facile e le loro ricchezze al sicuro. Per la seconda metà di questo secolo abbiamo nove sacerdoti oriundi della Moldavia, cinque da Baia e quattro da Cotnari.

Mentre era vescovo *Giacomo Dluski* (1681-1693), il calo numerico dei cattolici tocca la quota più bassa: rimangono solo circa 300. Le guerre tra i turchi e gli occidentali, che culminano con l'assedio di Vienna (1683), i tributi che tutta la gente deve pagare tanto ai turchi, quanto alle autorità locali per la paga dei mercenari, le carestie ed altre disgrazie costringono i poveri cattolici, visti dagli ortodossi come stranieri e spesso come nemici del popolo, ad abbandonare i luoghi dove vivevano da tanti secoli e ad incamminarsi verso terre più sicure e meno disgraziate, specialmente in Polonia e Transilvania.

La vittoria degli occidentali sotto le mura viennesi, indirettamente fu di buon augurio anche per i gesuiti polacchi di Iasi. Questi, però, non erano in buoni rapporti con i francescani italiani ed il vescovo non sa come accontentare entrambi le parti, anzi più facilmente era dalla parte dei polacchi gesuiti, essendo anche lui un polacco. Questi contrasti interni tra i missionari, come anche lo stato quasi disastroso della missione, sono anche un pallido riflesso della situazione generale della Moldavia, dove regnava

**l'instabilità politica e che doveva sopportare le conseguenze del permanente conflitto tra la Sublime Porta e l'Occidente vicino, rappresentato in queste parti dalla Polonia. Inoltre, non vanno dimenticati i tartari; le loro scorrerie erano spesso più pesanti e disastrose per la Moldavia delle guerre tra gli ottomani e gli occidentali. Un anno dopo la vittoria di Vienna, la Polonia, vittoriosa, occupò la metà della Moldavia; però, dopo la pace di Karlowitz (1699), dovette ritirare tutte le sue truppe dai monasteri moldavi. La Turchia, invece, si obbligò a garantire il libero esercizio del culto cattolico in Moldavia e in Valacchia. In questo modo, all'esiguo resto cattolico venne concesso un periodo di respiro e di pace, che non sarà troppo lungo.**

**Dopo la sconfitta del principe Cantemir a Stanilesti (1711), alleato dei moscoviti, i turchi devastano la Moldavia e sulla via del ritorno i soldati portano con loro tanti moldavi, fatti schiavi, il bestiame e tutto quello che si poteva prendere. Adesso fugge in Transilvania il prefetto della missione, Felice Zavoli; durante la sua prefettura, la residenza dei prefetti si era stabilita a Iasi. In Moldavia, i turchi si trovavano come a casa loro e i principi venivano trattati come dei loro garzoni. Per un ventennio fecero e disfecero, a loro piacere, quattordici principi. È facile capire che in queste condizioni, all'inizio del XVIII° secolo, l'attività dei pochi missionari per i loro altrettanto pochi e sfortunati cattolici non era per niente gratificante.**



## CAPITOLO II

### **I PREFETTI E I MISSIONARI DURANTE IL PERIODO 1700-1760 (LA LENTA E LUNGA RIPRESA DELLA MISSIONE MOLDAVA)**

#### I. I PREFETTI DAL 1689 FINO AL 1744

##### **2.1 Quadro socio-politico della Moldavia nel XVIII° secolo**

Nel primo capitolo abbiamo tentato di dare una panoramica alquanto breve e sintetica della storia ecclesiastica della Romania fino al XVIII° secolo, malgrado la nostra attenzione si sia fermata soprattutto sul periodo medioevale della Moldavia, considerando tutto questo piuttosto come una necessaria introduzione al nostro tema.

Prima di presentare e analizzare il cattolicesimo moldavo nel XVIII° secolo, crediamo che sia utile tracciare un brevissimo quadro "laico" della Moldavia di questo periodo<sup>65</sup>. Ciò ci aiuterà a capire meglio in quale contesto socio-politico si trovava la minoranza cattolica; questo breve sguardo storico non impedirà comunque di richiamare, lungo tutto il nostro lavoro altri accenni alla

---

65

Per il XVIII° secolo moldavo, ma anche per le altre provincie (Valacchia e Transilvania), vedi anche: GIURESCU, C., *Istoria românilor din cele mai vechi timpuri pîna astăzi*, Bucuresti 1975<sup>2</sup>, pp 491-546. Più importante ci sembra la bibliografia presentata in queste pagine, in quanto l'esposizione storica dei fatti è puramente materialistica. Per i rapporti politici tra i romeni e i polacchi nel periodo in discussione, vedi: CIOBANU, V., *Relatiile politice româno-polone între 1699 si 1848*, Bucuresti 1980.

storia moldava e ai rapporti tra i missionari e le forze politiche e amministrative locali.

Dopo la ribellione del principe Demetrio Cantemir, alleatosi con i russi contro gli ottomani, ribellione conclusasi con la sconfitta del principe a Stanilesti nel 1711, i russi se ne partirono portando con loro anche il principe. Subito dopo arrivano i tartari i quali saccheggiano spaventosamente buona parte della Moldavia e anche la missione (fedeli, conventuali e gesuiti, come anche le loro proprietà) soffrì le conseguenze di queste scorrerie dei "moscoviticis, calmucensibus, kozaticis et latronibus"<sup>66</sup>. Nell'anno in cui scoppiò una nuova guerra tra gli imperiali e la Sublime Porta (1716), quest'ultima decise di nominare sul trono della Moldavia non più un autoctono, ma un greco del quartiere Fanar (il nome Fanar viene da un faro che aiutava i marinai ad arrivare facilmente al porto del golfo del Bosforo), che poteva essere controllato facilmente dai sultani. Venne scelto Nicola Mavrocordat; nello stesso anno, la stessa persona venne nominata anche principe della Valacchia, dopo che a Istanbul erano stati strangolati il principe della Valacchia Stefano Cantacuzino e suo figlio. Così iniziò per i due paesi della Moldavia e della Valacchia l'epoca "fanariota", che durò fino al 1821 con le grandi famiglie di principi tutte di origine greca (Mavrocordat, Moruzi, Sturza, Caragea, Ipsilanti, Ghica), tranne la famiglia Racovita, di origine romena.

Oltre alle conseguenze politiche, il rafforzamento del dominio ottomano ebbe per la Moldavia gravi ripercussioni economiche. Aumentarono in modo spaventoso le tasse e altri innumerevoli contributi che i principi, i boiari, il clero, come anche tutto il popolo dovevano pagare al sultano e ai suoi rappresentanti politici, militari o amministrativi. Nel periodo tra il 1711 e il 1812 tra l'Impero ottomano, da una parte, e la Russia e l'Austria, dall'altra, furono combattute sei guerre per un periodo complessivo di 23 anni, guerre che in gran parte ebbero luogo nei territori di Moldavia e Valacchia. Tutto ciò portò altre gravi

---

<sup>66</sup>IORGA, N., *Studii si documente*, 1-2, p 69.

conseguenze per la popolazione locale: impoverimento, esodo di tanta gente verso le montagne o in altri luoghi più sicuri, morti, malattie, instabilità politica (il periodo fanariota contò 40 principi in Valacchia e 36 in Moldavia; uno di essi, molto abile, Costantino Mavrocordat, regnò per quattro volte in Moldavia e addirittura sei volte in Valacchia), ecc.

A causa delle guerre tra le rispettive potenze si annoverarono anche perdite territoriali: nel 1713 la Sublime Porta trasformò la zona di Hotin, nell'estremo nord della Moldavia, in "raia", cioè territorio controllato completamente dai turchi. Così, l'Hotin diventò una testa di ponte che ai turchi dava maggior voce negli incontri e scontri con la Polonia, ed eventualmente con altre potenze europee. Bisogna aggiungere che nella vicina Valacchia, la parte occidentale della provincia, cioè l'Oltenia e il sud della Transilvania, cioè il Banat, vennero annesse all'Austria, in conseguenza della pace di Passarowitz (1718), che segnò la fine di un'altra guerra tra gli ottomani e l'Austria. L'annessione dell'Oltenia durò solo per un breve periodo di tempo (1718-1739)<sup>67</sup>.

In questo contesto di dominazione ottomana, ma anche di avanzata della Russia e dell'Austria, non rare volte i principi e molti dei boiari chiesero ai grandi capi europei il riconoscimento di una certa indipendenza e autonomia della Moldavia, come anche della Valacchia, per il fatto che non facevano parte integrante dell'impero ottomano<sup>68</sup>. Però, la Sublime Porta, oltre a nominare principi non autoctoni, cercò pure in tutti i modi di controllare anche il paese, di riscuotere le tasse, di portar via alimenti, animali, ecc.

Per quanto riguarda l'intervento delle grandi potenze a favore degli ortodossi, come anche della minoranza cattolica, abbiamo già detto che dopo la

---

<sup>67</sup>PAPACOSTEA, S., *Oltenia sub stapînirea austriaca 1718-1739*, Bucuresti 1971.

<sup>68</sup>Le relazioni ad alto livello tra l'impero ottomano e i principati di Moldavia e Valacchia vennero stabiliti in alcuni documenti solenni dei sultani: sono gli "hatiserif" (decreti o editti) degli anni 1774 (dove vennero riportate anche alcune decisioni del trattato di pace firmato a Kutsiuk-Kainargi), 1784, 1802 e 1806. Aggiungiamo anche i "firman" (ordine, editto) degli anni 1791 e 1792. Si veda: GIURESCU, C., *La politique des grandes puissances dans le Sud-Est européen aux XVII-e et XVIII-e siècles*, in "Revue Roumaine d'Histoire", 6(1970), pp 945-951.

pace di Karlowitz (1699), la Porta ottomana si obbligò a garantire il libero esercizio del culto cattolico in Moldavia e in Valacchia e confermò alla Polonia il diritto di nomina per il vescovo di Bacau<sup>69</sup>. Invece, la pace di Kutschiuk-Kainargi (1774), che segnò un'altra grande sconfitta della mezzaluna, toccò alla Russia il diritto di protettorato per i cristiani dei Balcani. Nell'ambito civile e politico, la pace del 1744 significò l'entrata giuridica delle grandi potenze europee nei principati romeni (per il periodo moderno, la storiografia romena chiama la Moldavia e la Valacchia col titolo di principati), con l'apertura di consolati a Iasi e Bucaresti: tra il 1782 e il 1803 vennero aperti in queste due capitali i consolati della Russia, dell'Austria, della Prussia, della Francia e dell'Inghilterra. Ciò significò anche una maggiore apertura di questi due principati verso la cultura e la civiltà occidentale, e quest'apertura era assolutamente necessaria, dato che, globalmente, il periodo fanariota fu contrassegnato da un regresso culturale assai profondo.

Presentiamo adesso la Moldavia durante i regni di alcuni dei suoi principali principi. A Nicola Mavrocrodato, seguì Michele Racovita (1716-1726). Durante il suo regno, gli austriaci tentarono di spodestarlo, ma non vi riuscirono perché il principe venne aiutato dai tartari, come prezzo però per il loro valoroso intervento, quest'ultimi ottennero da Michele il permesso di saccheggiare tutta la zona moldava tra il fiume Siret e i Carpazi tanto che la popolazione di queste parti fu d'accordo con l'intervento austriaco. Verso la metà del secolo, in Moldavia c'era di nuovo come principe Costantino Mavrocordat, una persona intelligente, abile, uno spirito intraprendente e deciso che riuscì ad avviare varie riforme nei due paesi. Nel 1749 egli decretò la libertà ai contadini "*rumîni*" o "*vecini*" nei confronti dei loro padroni, i boiari. Pagando 10 "*taleri*" al boiario, un contadino diventava libero dal suo padrone e poteva andare liberamente a lavorare in altre terre di un altro boiario. Tuttavia il contadino, giuridicamente, diventò libero, però, di fatto continuò a dipendere dal suo padrone, in quanto il

---

<sup>69</sup>XENOPOL, A. D., *Istoria Românilor*, v 8, pp 37-49.

suo pezzo di terra faceva parte dei suoi poderi. La classe ricca del paese, cioè i boiari, entrò anch'essa nelle mire riformistiche del principe. Per poterli meglio controllare, il principe decise che "*boier*" poteva essere solo colui che aveva un incarico presso la corte del principe; e normalmente, nella corte entravano solo le persone gradite al grande capo, che a sua volta era sottoposto, si intende, al supremo capo dimorante a Istanbul, il sultano. Tutti gli altri boiari senza incarichi principeschi erano di seconda categoria. Mavrocordat emanò varie altre riforme, fiscali, amministrative, culturali e di altro genere e per la chiesa ortodossa, ordinò che poteva diventare prete solo colui che sapeva almeno leggere la messa e le altre funzioni liturgiche. Se non riuscì a portare in porto tutte queste riforme, egli rimase però uno dei principali principi di tutto il periodo fanariota.

Dopo di lui, il principe Gregorio Alessandro Ghica pagò con la testa per aver protestato contro l'annessione della Bucovina all'Austria nel 1775. Un anno prima, a Kutschiuk-Kainargi, un paese della Dobrogea, era stata firmata la già nota pace tra la Austria, la Turchia e la Russia, che aveva messo fine ad un'altra guerra tra le grandi potenze europee. Per contrastare i russi, gli austriaci si erano coalizzati con i turchi, riuscendo così a sconfiggere i primi. Nelle trattative che seguirono poi a Istanbul, gli austriaci, presentando una carta falsificata del nord della Moldavia (la Bucovina) e corrompendo con denaro varie persone, riuscirono ad impossessarsi della Bucovina, che rimase sotto il loro dominio fino alla fine della prima guerra mondiale (1918)<sup>70</sup>. Siccome il principe Ghica protestò contro un tale furto, gli austriaci convinsero le autorità turche che il principe durante la guerra si era coalizzato con i russi. Fu così che per ordine del sultano, a Iasi fu mandato un "capugiu" (esecutore di un mandato) che uccise Ghica.

Tra gli anni 1787-1792 ebbe luogo un'altra guerra tra l'Austria, la Russia e la Turchia, che si concluse con i trattati di pace firmati a Sistov, in Bulgaria

---

<sup>70</sup>IORGA, N., *Histoire des roumains de Bucovine à partir de l'annexion autrichienne (1775-1914)*, Bucaresti 1931<sup>2</sup>.

(1791) e a Iasi (1792). Questa guerra significò un'altra sconfitta degli ottomani e un rafforzamento degli austriaci e dei russi, che nel complesso politico-militare europeo non potevano fermarsi finché non avessero sconfitto completamente il già tramontato potere della mezzaluna. Ma tutto si complicò con l'arrivo di Napoleone e del suo sogno di creare un altro impero nella già tanto travagliata Europa. Nel 1806 scoppiò un'altra guerra tra la Russia e la Turchia (la quinta nell'arco di un secolo), che si concluse con la pace firmata a Bucaresti nel 1812. Come conseguenza per la Moldavia, i russi ottennero con questa pace l'annessione della zona tra i fiumi Nistru e Prut, che prese il nome di Basarabia<sup>71</sup>.

Concludiamo questa brevissima presentazione della Moldavia, inquadrata però nel contesto est-europeo con alcune righe dedicate ad un evento verificatosi in Transilvania nel 1700, che ebbe alcune conseguenze poco importanti anche per la missione cattolica moldava. Dopo la pace di Karlowitz (1699), la Transilvania passò sotto il dominio austriaco. In questo principato vi erano tre gruppi etnici che godevano dei diritti politici: gli ungheresi, i sassoni ed i siculi, che avevano i loro rappresentanti nella dieta austriaca. I romeni, invece, che tra l'altro formavano la maggioranza della popolazione, non godevano degli stessi diritti. Approfittando di questa situazione, la corona cattolica austriaca propose loro di passare alla Chiesa cattolica, promettendo in cambio diritti e privilegi. Questo fu uno dei motivi che portarono all'unione di una parte del clero e del popolo romeno ortodosso transilvano. Ma, oltre all'aspetto socio-politico, non va dimenticato un altro fattore decisivo per l'unione, cioè il "rinascimento" culturale e religioso promosso dalla "Scoala Ardeleana" (Scuola Transilvana), che più di quanto abbiano detto e dicano i libri romeni (essendo

---

<sup>71</sup>Alla fine della prima guerra mondiale (il 1 dicembre 1918) questa parte della Moldavia rientrò nei confini della grande Romania. Dopo le spartizioni dell'Europa con il patto Ribbentrop-Molotov del 1947, la zona venne ceduta ai sovietici e così rimase fino agli avvenimenti del 1989-1990. Nel frattempo, soprattutto durante il regime di Stalin, molti moldavi furono deportati e al loro posto furono insediati dei coloni russi. Dopo gli avvenimenti del 1989, nel 1991 la Moldavia "sovietica", seguendo la politica di Mosca si dichiarò stato indipendente, malgrado da sempre avesse fatto parte della grande Moldavia (tranne i periodi 1812-1918 e 1947-1991) e la maggioranza della popolazione fosse di origine romena.

molti filo-ortodossi), contribuì alla riscoperta delle radici latine del popolo e della sua appartenenza per tutto il primo millennio alla Chiesa romana. Volendo ritornare nella "communio" della Chiesa cattolica, pur conservando il rito orientale, il vescovo di Alba Iulia, Teofilo, accettò l'unione con Roma nel 1697. Un anno dopo, il suo successore Atanasio Anghel firmò l'unione (7 ottobre) e nel marzo 1701 fu consacrato a Vienna come vescovo per la Chiesa cattolica romena di rito orientale<sup>72</sup>. Durante il XVIII° secolo, per liberarsi dalle pesanti tasse ed altri aggravii, dei cattolici transilvani di rito orientale passeranno in Moldavia, ma qui, non avendo sacerdoti del loro rito, torneranno nel seno dell'ortodossia.

Abbiamo visto che alla fine del primo capitolo siamo arrivati con la breve e sintetica presentazione del cattolicesimo moldavo a cavallo tra il XVII° secolo e quello seguente, con il secondo ed il terzo capitolo ci proponiamo, oltre a continuare ad esporre cronologicamente l'andamento della missione per tutto il XVIII° secolo, una presentazione e un'analisi della vita e dell'attività dei missionari, dei rapporti quasi sempre tesi tra conventuali e gesuiti (normalmente fino alla soppressione della Compagnia nel 1773), lasciando il posto nel quarto ed ultimo capitolo ad una presentazione di certi problemi fondamentali del cattolicesimo moldavo (le comunità cattoliche e la loro vita di fede, con gli inerenti pregi e difetti, i vescovi, le relazioni tra i missionari e le autorità politiche locali, il fragile e inefficiente protettorato, i rapporti tra cattolici e ortodossi).

---

<sup>72</sup>Nell'ambito dell'ortodossia transilvana vi furono delle forti reazioni contro l'unione con Roma, guidate soprattutto da certi monaci: Visarion Sarai e Sofronie, come anche dal "*protopop*" (arciprete) Giovanni di Sadu, soprannominato "Popa Tunsu". Se nell'unione di una parte dei romeni transilvani con Roma si intrecciano motivi politici e religiosi, non si può passare sotto silenzio il fatto che questa Chiesa fu per un lungo periodo di tempo, cioè fino alla sua soppressione nel 1948, "leader" del rinascimento nazionale e culturale, promotrice della latinità del popolo romeno. Per una visione globale sulla storia della Chiesa cattolica di rito orientale in Romania, si veda: PLOSCARU, I., *Scurta istorie a Bisericii Române*, Timisoara 1994<sup>2</sup>; PRUNDUS, S.A.-PLAIANU, C., *Biserica Româna Unita ieri si azi. Istorie si adevar*, Cluj-Napoca 1994.

Poche sono le informazioni per la prima metà del secolo. Per la seconda parte, invece, durante certe prefetture, come per esempio quelle di Di Giovanni, Martinotti, Rocchi, Sassano e Gatt i documenti ci permetteranno un'esposizione di certi aspetti e problemi non secondari della missione, tanto dei cattolici, come anche dei prefetti e delle loro relazioni con gli altri missionari e le autorità locali. Intanto, iniziamo il capitolo con l'ultima prefettura del XVII<sup>o</sup> secolo.

## 2.2 Giovanni Volponi (1689-1695)

Per tutto questo capitolo come un filo rosso, che possa essere anche una sua chiave di lettura e interpretazione, presentiamo subito le note caratteristiche del periodo 1700-1760 della missione dei francescani conventuali:

- a) lunga e difficile ripresa di una missione povera di tutto in una Moldavia dominata dalle guerre, da instabilità politica, carestie e altre disgrazie;
- b) i conventuali non sopportano la presenza dei gesuiti.

Iniziamo il capitolo<sup>73</sup> con l'ultima prefettura del secolo XVII, quella cioè del padre Giovanni Volponi da Fiorentino (il ventesimo prefetto della missione)<sup>74</sup>, arrivato in Moldavia probabilmente nel 1676. Svolse l'attività di missionario a Baia, Suceava e Neamt, dove lavorò "dieci anni e più"<sup>75</sup>. Nel 1682, anno in cui arrivò in Moldavia il nuovo vescovo Dluski, Volponi era a Baia,

---

<sup>73</sup>Premessa "metodologica"

Nell'elaborazione cronologica e tematica del secondo e terzo capitolo, ci siamo serviti nella suddivisione cronologica del periodo dei nomi dei prefetti e dei loro rispettivi anni di prefettura; pensiamo che la nostra scelta aiuti il lettore ad una facile lettura e ad una semplice inquadratura cronologica del periodo in discussione. Sarebbe stato meglio se avessimo potuto sviluppare cronologicamente il nostro lavoro secondo criteri tematici, ma, ripetiamo, dato il numero ridotto dei documenti e i pochi problemi presenti in essi e tenendo conto anche del fatto che non abbiamo neanche una sufficiente bibliografia per questo secolo, per adesso non abbiamo potuto elaborare in modo diverso il secondo ed il terzo capitolo.

<sup>74</sup>APF, *Acta*, anno 1688, f 167.

<sup>75</sup>APF, SC, *Mold.*, v 2, f 197.



dove c'era una "chiesa di pietra con torre, campane doppie", ed il padre "vive comodamente", perché "la chiesa gode 4 vigne amministrate da secolari"<sup>76</sup>. Quando nel 1685, i cosacchi distrussero "mezza Moldavia", per tre mesi si rifugiò con i cattolici di Baia nelle selve e nei boschi, poi, affamato e scoraggiato, passò in Transilvania, dove venne accolto dal conte Cornis. Non sappiamo in quale città il missionario si sia fermato, ma pensiamo che ciò sia avvenuto nelle vicinanze della provincia, perché Volponi parla di una certa "comodità" per amministrare i sacramenti a "quei semplici cattolici della mia Missione"<sup>77</sup>. Gli altri missionari fuggirono pure loro, compresi i gesuiti, che erano polacchi. Le suppellettili delle chiese, che non furono prese dai tartari, finirono nelle mani dei missionari fuggiti in Transilvania, e soltanto molto più tardi alcune di esse furono restituite alla missione di Moldavia.

L'anno 1687 non si mostrò molto più fortunato. Padre Volponi parla di nuove scorrerie dei polacchi, non solo a Baia, Suceava e Neamt, ma ancora "nelli altri luoghi de' Cattolici e Scismatici". Le chiese rimasero solo "nude muraglie"<sup>78</sup>.

Il 25 aprile 1688 lo troviamo di nuovo a Baia, da dove voleva ritornare in patria, motivando il suo volere andar via con l'arrivo di nuovi missionari e di due sacerdoti indigeni<sup>79</sup>, ma con un decreto del 16 agosto 1689 la Propaganda lo nomina prefetto. Il decreto lo trova in Transilvania, a Sân Giorgiu. Subito ritornò in Moldavia, a Iasi<sup>80</sup>, cercando di collocare i missionari nei posti adatti<sup>81</sup>.

---

<sup>76</sup>APF, SC, *Mold.*, v 2, f 112. I fogli 100-115 di questo volume contengono una relazione sulla missione moldava scritta dal prefetto della Valacchia Antonio Angelini, in data di 12 giugno 1682.

<sup>77</sup>APF, SC, *Mold.*, v 2, f 197.

<sup>78</sup>*Ibid.*

<sup>79</sup>APF, SC, *Mold.*, v 2, f 230.

<sup>80</sup>APF, SC, *Mold.*, v 2, f 266.

<sup>81</sup>APF, SC, *Mold.*, v 2, ff 260-261; 292; 298; 337-338.

Probabilmente ha visitato la comunità di Galati e altri cattolici trovati nei dintorni, perché l'11 aprile 1690 ne mandò una relazione alla Propaganda<sup>82</sup>. Negli anni che seguirono scrisse più volte alla Propaganda, chiedendo aiuti per i "poveri missionari"; e siccome scrisse tante volte, possiamo presupporre che raramente sia stato aiutato. La missione e i missionari rimasero in uno stato deplorabile<sup>83</sup>. Nel 1693 altri avvenimenti di ordine interno, non troppo belli vengono a render difficile la vita dei missionari. Sono gli intrighi del vescovo di Bacau, Giacomo Dluski (1681-1693)<sup>84</sup> e del sacerdote indigeno Giovanni Barcuta. Il nome di Barcuta si trova spesso nei documenti del tempo. Già nel 1670 era parroco nella città natale, Cotnari<sup>85</sup>. Nel 1674 tornò da Roma con il titolo di vicario episcopale<sup>86</sup>, titolo di dubbia autenticità. Il missionario Vito Piluzio un anno dopo temeva che Barcuta venisse eletto vescovo di Bacau, e che lui avrebbe perduto ogni possibilità<sup>87</sup>. Nel 1677 il prefetto Rossi, trovandosi a Cotnari, informò la Propaganda intorno agli scandali dati da Barcuta e delle stesse cose ne scrisse pure poco più tardi<sup>88</sup>. Il motivo: Barcuta era vicario del

---

<sup>82</sup>APF, SC, *Mold.*, v 1, f 63.

<sup>83</sup>APF, SC, *Mold.*, v 2, f 288: Nel mese febbraio 1691, morì il padre Giuseppe Maria Bottoni, "dopo lunghe infermità di hidropatia, era così povero che per suoi funerali alcuni buoni cristiani diedero qualche elemosina"; f 292: "Il padre Marco Antonio è fuggito dalla Missione e andato in Transilvania al servizio di una Parrocchia", probabilmente a causa della povertà. Sullo stato della missione e dei missionari, vedi anche i ff 304; 333.

<sup>84</sup>Non tanto amato dal popolo e neanche dai missionari italiani. Gli stessi sentimenti nutriva pure lui per i missionari. Chiede alla Propaganda che venga soppressa la prefettura: Vedi: FILITTI, I., *Din arhivele Vaticanului (Documente bisericesci)*, v 1, doc CXVII-CXXIV, pp 113-122. Dluski muore nell'anno 1693: Vedi: APF, SC, *Mold.*, v 2, ff 412-413. Nello stesso anno venne eletto Amando Vittorino Czeszejko: Cfr.: IORGA, N., *o. c.*, p XLIII.

<sup>85</sup>APF, SC, *Mold.*, v 2, ff 41-46: Una interessante relazione sullo stato della missione fatta da Barcuta, che firma con il nome "già Vicario in Moldavia, et Alunno del Collegio di Propaganda Fide, Missionario della Sacra Congregazione".

<sup>86</sup>HURMUZAKI, E., *Documente*, v 5/2, pp 140-141 (doc CCXVII). Parcevich muore a Roma nel 1674.

<sup>87</sup>APF, SC, *Mold.*, v 1, f 200.

<sup>88</sup>APF, SC, *Mold.*, v 2, ff 1; 49.

vescovo di Bacau, per l'intervento di Parcevi, ma si trovava di fronte al nuovo vicario Stefano Taplocsay<sup>89</sup>. Forse, determinato da Barcuta, Dluski voleva mettere dei preti nativi del paese al posto dei francescani conventuali italiani<sup>90</sup>. Allora si trovavano 5 preti della Moldavia, tre di Cotnari<sup>91</sup> e di Baia<sup>92</sup>. Nel 1693 morì il vescovo Dluski e Barcuta venne informato del fatto al suo ritorno da Roma<sup>93</sup>.

Per impedire la sostituzione dei conventuali italiani, Volponi si reca subito nelle comunità più grandi della missione (Bacau, Faraoani, Trebes, Manesti, Grozesti, Baia, Stanesti) per chiedere alla gente che non lasciasse andar via i padri francescani. Lo stesso fa il missionario Francesco Antonio Renzi a Bîrlad e Galati, mandato da Volponi per "esaminare i popoli, se vi fosse almeno qualche suspicione di scandalo, per rimediarvi, per grazia di S. R. Maestà non si conosce scandalo o eccesso alcuno; anzi sentendo i Popoli, che sono stati fatti questi riclami in S. Cong. sono restati confusi, con le lagrime alli occhi pregono

---

<sup>89</sup>APF, SC, *Mold.*, vol 2, ff 9; 12.

<sup>90</sup>PALL, F., *Le controversie*, pp 51-54.

<sup>91</sup>Conosciamo quattro sacerdoti di Cotnari, due dei quali portano nomi autoctoni (Barcuta e Capra): Giovanni Battista Barcuta, studente a Roma, vicario dell'arcivescovo di Marcanopoli a Bacau, Parcevich (1668), parroco per la seconda volta a Cotnari (1687). Pietro Wolff, parroco nella località natale; morì tra 1676 e 1678. Andrea Wolff e Domenico Capra, sacerdoti intorno al 1687.

<sup>92</sup>Il vescovo vuole rimediare i mali, ma, a causa dei conventuali che "essendo, come dicono, totalmente esenti... le cose vanno di male in peggio, nè li posso rimediare, nè anco posso collocare Sacerdoti nativi nelle loro Chiese, a quali sono stati ordinati huomini degni e dotti, in Roma promossi, li quali si trattengono in Polonia, perche i luoghi più buoni sono occupati dalli Padri Missionari": APF, SOCG, v 513, anno 1692, ff 199-200; 453. PALL, F., *o. c.*, doc XXXVII-XXXVIII, pp 297-298.

Originari di Baia, si conoscono i sacerdoti Giacomo Wolff, Giorgio Gross ed il suo nipote, Gregorio Gross, tutti della seconda metà del secolo XVIII. Per informazioni più dettagliate intorno a tutti questi sacerdoti indigeni, vedi: CALINESCU, G., *Alcuni missionari*, pp 72-76.

<sup>93</sup>APF, SC, *Mold.*, v 2, ff 412-413. Altre notizie su Barcuta si possono trovare in: CALINESCU, G., *o. c.*, pp 72-75. Ci sembra che il motivo principale dei conflitti tra Barcuta ed i missionari stesse nel fatto che egli era un sacerdote nazionale, avendo così tutti i vantaggi di una persona del posto, e forse questo fatto risvegliava un po' la gelosia nei missionari. Comunque, dalla relazione che Barcuta manda alla Propaganda (APF, SC, *Mold.*, v 2, ff 41-46), si può osservare questa "superiorità" che Barcuta pensa di avere nei confronti dei conventuali italiani.

non siano rimossi i sacerdoti in tempi tanto calamitosi e miserabili... (tutti presuppongono sia stato l'imposizione di tal infamia R. Gio. Batt.a Berkuzzo di Cottinaro)"<sup>94</sup>.

Durante la prefettura di Volponi, nel 1695, due missionari Bernardino Silvestri da Macerata, missionario a Trotus, e Luigi Bevilacqua, missionario a Faraoani, vengono chiamati a Iasi dal prefetto per un'inchiesta intorno all'attività del padre Renzi, accusato presso la Propaganda. Dalle loro dichiarazioni si osserva facilmente l'atmosfera di guerra che domina in Moldavia. I polacchi combattono contro i turchi e per adesso sono più forti, dato che sotto le mura viennesi la mezzaluna fu sconfitta<sup>95</sup>

---

<sup>94</sup>Iasi, 31 gennaio 1693: APF, SC, *Mold.*, v 2, ff 380-383. Sulla vita e l'attività di Renzi, vedi: CALINESCU, G., *Alcuni missionari*, pp 46-47.

<sup>95</sup>Il 26 agosto 1695, padre Bernardino Silvestri da Macerata dichiara: "Alli 20 del cadente Mese verso le sette hore di notte, all'orologio Italiano, invasa la Città da tre parte da Polachi...per timore fuggissimo ad un Monastero a noi vicino, e nell fuggire le palle delle Archibugiate ci passavano sopra il capo...et un Principal Turco decapitato...e non erano piu, che 300 polachi di nome, ma di fatti erano la maggior parte Moldavi, hora per q-sto caso si sta in molta apprensione, e si dubita grandemente della total destruzione di q-sta Provincia". Alla stessa data, il padre L. Bevilacqua ci da altri dettagli non meno importanti: "(Faroano in Moldavia...) Sabato giorno di S. Lorenzo alla vechia circa le 8 hore i Polacchi di Niamps (Neamt n.n.) e Campo Longo diedero all'improvviso sopra di Iasi & in primo colpo vennero vicino alla nostra residenza, che solo una picciola siepe dispariva, dove erano molti Turchi, con il Capucin Bassa...non potendolo far sciavo gli troncharono il Capo...Parimente in Chieruascaria e Piazza di Farina fecero schiavo il Residente del Grand Kam...io ero presente in quella zuffa essendomi trasportato in Iassi p. ord-e di questo Principe & Iddio mi liberò p-che una palla mi pado due dita sopra il Capo"

APF, SC, *Mold.*, v 2, ff 534; 536. Per informazioni sulla popolazione cattolica di Ia i, vedi: "Cathalogus animarum, quem fidem Romano-Catholicam profitentur in Civitate Iassis...sub cura Fr[at]ris Felicis Antonii Zavolis", Ia i, 26 ottobre 1696: in APF, *Congr. part.*, vol 31 (1686-1707), ff 472-473v.<sup>96</sup>. Sotto il principe Costantino Cantemir, Sobieski scese una seconda volta in Moldavia per gli stessi motivi: combattere contro i turchi e i suoi alleati, cioè la Moldavia. Ma non incontra nè turchi, nè eserciti moldavi. I suoi soldati trovarono solo "qualche frutto salvatico ne' Boschi". Eppure quello che rimaneva dai villaggi, dai monasteri, dalle città, fu predato e saccheggiato dai suoi soldati.

APF, SC, *Mold.*, v 2, ff 534; 536. Per informazioni sulla popolazione cattolica di Ia i, vedi: "Cathalogus animarum, quem fidem Romano-Catholicam profitentur in Civitate Iassis...sub cura Fr[at]ris Felicis Antonii Zavolis", Ia i, 26 ottobre 1696: in APF, *Congr. part.*, vol 31 (1686-1707), ff 472-473v.<sup>96</sup>. Sotto il principe Costantino Cantemir, Sobieski scese una seconda volta in Moldavia per gli stessi motivi: combattere contro i turchi e i suoi alleati, cioè la Moldavia. Ma non incontra nè turchi, nè eserciti moldavi. I suoi soldati trovarono solo "qualche frutto salvatico ne' Boschi". Eppure quello che rimaneva dai villaggi, dai monasteri, dalle città, fu predato e saccheggiato dai suoi soldati.

Sotto i prefetti Volponi e Zavoli, cioè fino all'inizio del secondo decennio del sec. XVIII, la missione si trovò in un stato di sopravvivenza.

### 2.3 Felice Zavoli (1695-1714; 1716-1719)

Con Felice Antonio Zavoli (o Zauli) da Rimini, che viene eletto prefetto nel 1695<sup>97</sup>, la residenza della missione si stabilisce definitivamente a Iasi, malgrado che

---

<sup>96</sup>: APF, SC, *Mold.*, v 2, ff 534; 536.

Per informazioni sulla popolazione cattolica di Iasi, vedi: "Cathalogus animarum, quem fidem Romano-Catholicam profitentur in Civitate Iassis... sub cura Fr[at]ris Felicis Antonii Zavolis", Iasi, 26 ottobre 1696: in APF, *Scritture riferite nelle Congregazioni particolari*, v 31 (1688-1707), ff 472-473.

<sup>97</sup>

APF, *Scritture riferite nelle Congregazioni particolari*, v 31, f 393. Il 7 settembre 1716, la Propaganda lo nomina di nuovo come prefetto: APF, *Acta*, anno 1716, f 302.

---

<sup>96</sup>: APF, SC, *Mold.*, v 2, ff 534; 536.

Per informazioni sulla popolazione cattolica di Iasi, vedi: "Cathalogus animarum, quem fidem Romano-Catholicam profitentur in Civitate Iassis... sub cura Fr[at]ris Felicis Antonii Zavolis", Iasi, 26 ottobre 1696: in APF, *Scritture riferite nelle Congregazioni particolari*, v 31 (1688-1707), ff 472-473.

la residenza del vescovo sia rimasta a Bacau. Nel 1694 egli si trovava ad Agria, in Ungheria<sup>98</sup>. Essendo ancora in questa località, l'anno seguente ricevette il decreto che lo nomina prefetto<sup>99</sup>; così, attraversando la Transilvania<sup>100</sup>, aspettò via libera dal principe moldavo Costantino Duca<sup>101</sup>. A causa della difficile situazione in Moldavia, cioè "esser stato d'ordine della Porta privato il Prencipe condotto a Costantinopoli", deve ancora aspettare per entrare nella missione<sup>102</sup>. Dobbiamo dire fin dall'inizio che, salvo una visita ai cattolici di Ciubarciu<sup>103</sup>, il suo cuore era legato piuttosto alla missione della Transilvania (della quale era anche prefetto) e soprattutto al seminario di Estelnek<sup>104</sup>. Lì si trovava in un ambiente cattolico; qui, in Moldavia, doveva sopportare "de patimenti et ingiurie sofferte in detti tempi dai Tartari, Turchi e Schismatici"<sup>105</sup>.

### 2.3.1 *I gesuiti e la loro scuola a Iasi*

Approfittando dei miglioramenti apportati dalla pace tra i cristiani ed i turchi, firmata a Karlowitz nel 1699, e riaperto il loro collegio di Kamienec, due gesuiti tornano e riprendono i loro vecchi possedimenti: le vigne di Iasi e

---

<sup>98</sup>APF, SC, *Mold.*, v 2, f 472.

<sup>99</sup>APF, SC, *Mold.*, v 2, ff 529-531.

<sup>100</sup>APF, SC, *Mold.*, v 2, ff 555-556.

<sup>101</sup>APF, SC, *Mold.*, v 3, ff 61-62.

<sup>102</sup>APF, SC, *Mold.*, v 3, f 54: Zavoli scrive alla Propaganda da Esztelnek, il 2 gennaio 1696. Il principe fu chiamato alla Porta verso la fine dell'anno precedente. Vedi anche il foglio 60 dello stesso volume.

<sup>103</sup>Data: Iasi, li 20 luglio 1699. In questa comunità, il missionario ha trovato "ducento e dieci Cattolici, de quali alcuni da quattro, da sei e da dieci anni in quà non hanno veduto sacerdote... e tutti questi, come pure la maggior parte nella Moldavia non sono confirmati, cosa di somma necessità. Per non essere poi impedito nell'esercitio della sacra Missione dai Tartari mi è convenuto andare dal Gran Kano per il passaporto, che in una parte mi ha giovato, ma nell'altra son stato due volte assalito dai ladri, da quali con gran fatiche potei recuperare li cavalli levatemi dal carro": APF, SC, *Mold.*, v 3, f 115.

<sup>104</sup>APF, SC, *Mold.*, v 3, ff 40; 103; 136; 162.

<sup>105</sup>APF, SC, *Mold.*, v 3, f 180.

Cotnari, e i possedimenti di Horlesti, Cîrligatura, Dumesti e Toxobeni, quest'ultimi due situati oltre il fiume Prut. Come attività pastorale, oltre al lavoro spirituale e scolastico a Iasi, i gesuiti si prendevano cura dei cattolici polacchi o armeni, in genere mercanti di bestiame.

Molto importante e apprezzata era la loro *scuola di latino*, presente nella residenza che avevano sulla strada principale della città, vicino alla chiesa. I figli delle grandi famiglie di boiari, come Niccolò e Giovanni Costin, figli del grande cronista Miron Costin, Mavrodi, Manolachi Hurmuzaki, Elia Catargiu, Giovanni Paladi, Gabriele Costachi e soprattutto Iordache Ruset (o Rossetti) e i suoi fratelli, tutti questi, per menzionare solo i grandi della città, frequentavano questa scuola. Malgrado che si trattasse solo di una scuola elementare<sup>106</sup>, i boiari di una Moldavia immersa nella sua immobile e noiosa arretratezza culturale, la guardavano con tanta ammirazione. Se si considera il fatto che Iasi era la capitale del principato, e che, tutto sommato, in questa scuola c'erano solo due professori che insegnavano in breve le materie delle elementari, possiamo presupporre che veramente il livello culturale della capitale, e per estensione di tutta la Moldavia, fosse assai basso; difatti, la stragrande maggioranza della popolazione era analfabeta. Frequentando questa scuola, un figlio dei Ruset, Nicola, si convertì al cattolicesimo, per cui molti boiari avrebbero preferito avere figli non istruiti, piuttosto che mandarli alla scuola dei Padri. Così, essi sarebbero rimasti senza scolari, senza aiuti e sostenitori e condannati a chiudere le porte della scuola<sup>107</sup>.

---

<sup>106</sup>HURMUZAKI, Documente, Supl. 1/1, p. 421: Una relazione anonima del 1712.

<sup>107</sup>PALL, F., o. c., p 190. La loro scuola comprendva però solo le classe elementari.

Ma i registri dei conti della residenza di Iasi ci mostrano un'altra realtà, cioè che i boiari facevano grandi donazioni ai gesuiti e alla loro scuola, e la stessa attitudine favorevole ebbero pure i principi Antioco Cantemir, Michele Racovita e Nicola Mavrocordat<sup>108</sup>. Un'altra fonte di aiuti veniva loro da un loro compatriota, il polacco Giorgio Strachocki, che era il segretario della corte del principe per la lingua polacca ed imparentato con una ricca famiglia di Cotnari, Alzner<sup>109</sup>.

Con tutto ciò, nel 1707 il provinciale Wdziemborski era propenso a chiudere la missione gesuita a Iasi a causa degli scarsi risultati. Ma l'anno seguente il padre Martino Massimiliano Kiernozycki, superiore dei gesuiti a Iasi, con una informazione del 25 marzo 1708, lo convinse a rinunciare a questo progetto. I gesuiti rimasero e l'8 febbraio 1710, quando arrivò (mandato dalla Porta ottomana) il nuovo principe Nicola Mavrocordat, fu salutato dai padri e da tre dei loro alunni in un bel latino, al quale saluto il principe rispose loro anche lui in latino<sup>110</sup>, mostrandosi contento e promettendo la sua protezione per la missione. Di più, poco dopo affidò il proprio figlio Skarlatos, per essere educato, alle mani di padre Feliciano Zoltowski<sup>111</sup>. Poi, quando all'inizio del marzo 1710 i

---

<sup>108</sup>IORGA, N., *Studii si documente*, pp 61-68.

<sup>109</sup>IDEM, pp 67; 71-72.

<sup>110</sup>Un missionario gesuita in Grecia, Tarillon, ci dice che il principe ha imparato il latino a Costantinopoli, nella missione dei gesuiti. Vedi: PALL, F., *o. c.*, pp 190-191, nota 9.

<sup>111</sup>ZALESKI, S., *Jezuici w Polsce*, v 3/2, Lwów 1900-1906, p 836. Nel cap. 17, pp 823-856, l'autore ci presenta l'attività dei gesuiti in Moldavia per il periodo 1650-1773. Siccome l'autore non conosce la lingua polacca, sarà costretto a citare le fonti disponibili presentate da Zaleski nelle pagine sopra menzionate. Questi sono:

Archivum Provinciae Poloniae SJ. Catalogi breves. *Historia Missionis moldavicae S.J. ab a. 1705-1743 auctore P. Joanne Regarski, ab a. 1743-1747 auctore P. Francisco Parzechowski*. Ms. in 4-to. XENOPOL, A., *Istoria Românilor*, v VIII, Iasi 1896; NILLES, N., *Symbolae ad illustrandam Historiam Ecclesiae Orientalis in terris Coronae S. Stephani*, v II, Oeniponte 1885; SCHMIDT, W., *Romano-catholici per Moldaviam Episcopatus et rei romano-catholicae res gestae*, Budapesta 1887. HURMUZAKI, E., *Documente*, Sup. I, Bucuresti 1886. Per la presente nota, vedi: XENOPOL, A.D., *Istoria Românilor*, v VIII, pp 81-97. Per le seguenti note dove sarà citato Zaleski, più importante è la "Historia Missionis", sopra citata.



padri chiesero al principe la restituzione della loro chiesa a Cotnari<sup>112</sup>, adesso in rovina, e il permesso di allargare l'edificio della scuola, il principe promette loro tutto, anzi insiste perchè essi si impegnino di più nell'insegnare il latino ed il greco<sup>113</sup>. Pochi giorni dopo, il 5 marzo (st.v.) dello stesso anno un incendio distrusse la residenza dei padri gesuiti e il tetto della loro cantina<sup>114</sup>. Subito dopo essi rifanno quest'ultima e ricostruiscono la residenza, ampliandola<sup>115</sup>.

Nel novembre dello stesso anno (1710) era tornato a Iasi il gesuita Cristoforo Wierzchowski, già missionario in Moldavia prima della guerra del 1683 e tre anni dopo aveva ricevuto un incarico diplomatico da parte di Sobieski presso il principe Costantino Cantemir<sup>116</sup>. In base ad un documento falsificato tre anni prima dal segretario del principe, Andrea Wolff, egli riesce a riprendere dai francescani la loro residenza, cioè la casa e la cantina che si trovavano accanto alla chiesa. Malgrado l'ordine del vescovo di Bacau, Stanislao Bieganski, i gesuiti rifiutarono di restituire la casa alla chiesa. Il conflitto durerà parecchi anni, e nel 1706, con un decreto firmato il 20 settembre, il vescovo chiese ai gesuiti o la restituzione della casa, oppure la presentazione di documenti convincenti. I padri polacchi non avevano nessun documento valido da presentare, per cui l'anno seguente, il 3 novembre, il vescovo impose loro, sotto pena di scomunica, la restituzione della casa. Con tutto ciò i padri della

---

<sup>112</sup>È la chiesa di San Leonardo (recentemente restaurata da un sostenitore dei gesuiti) data ai gesuiti nel 1672 "con il consenso di tutti" i fedeli di Cotnari, tra quali gli ex-allievi delle loro scuole: i fratelli Francesco e Gregorio Alzner, i fratelli Andrea, Giorgio e Giovanni Wolff, due altri chiamati con nomi romeni: Capra, il "pivnicer" (canovaio) del principe Duca, e Pietro, con l'incarico di "*soltuz*" (giudice) di Cotnari. Questa chiesa fu loro donata con la condizione di ricevere il beneplacito apostolico, "ciò che non venne mai loro concesso": PALL, F., *o. c.*, pp 172; 191, nota 1.

<sup>113</sup>ZALESKI, S., *o. c.*, p 836.

<sup>114</sup>IORGA, N., *o. c.*, p 69.

<sup>115</sup>ZALESKI, S., *o. c.*, p 836. La loro residenza, oltre le due celle per i religiosi, comprendeva una sala per l'insegnamento. Oltre il greco e il latino, il principe predispose che s'insegnassero anche la matematica e la geometria. Vedi anche: CALINESCU, G., *Alcuni missionari*, p 70, nota 8.

<sup>116</sup>Egli sapeva parlare la lingua romena: Vedi ZALESKI, *o. c.*, p 834.

Compagnia non si sottoposero all'ordine del vescovo. Aggiungiamo che a causa dei metodi con cui si concluse quest'affare il popolo rimase scandalizzato. E non è questa la prima volta; al contrario, come diremo più avanti, momenti di tensione e conflitto tra francescani e gesuiti si ripeteranno spesso a causa della residenza e anche per la vendita del vino ricavato dai terreni del centro vescovile. Ma il motivo principale della tensione sarà sempre la mancanza di volontà dei francescani ad accettarli nella missione come collaboratori nel lavoro pastorale.

### 2.3.2 *La missione stenta a vivere in una Moldavia ribelle ai turchi*

La Moldavia non fu risparmiata da nuovi guai, che cominciarono ad arrivare con la calata, questa volta del re di Svezia, Carlo XII. La provincia diventò campo di guerra tra i turchi, protettori del rifugiato re svedese e i russi dello zar Pietro il Grande, che avevano sconfitto Carlo XII a Poltava nel 1709. Neanche in Ungheria i tempi erano calmi: il sollevamento di carattere nazionalistico di Francesco Rakoczi fu soffocato dagli austriaci nel 1710 e 1711. Molti soldati e nobili ungheresi, come anche soldati svedesi e polacchi, questi ultimi sostenitori degli svedesi ma anche degli ungheresi, cercarono rifugio e riparo in Moldavia e soprattutto a Iasi. I padri gesuiti assistevano spiritualmente tutti, anche perché conoscevano il tedesco e il polacco, lingue che il prefetto Zavoli ignorava. Questi permise loro di celebrare la Messa per i soldati nella chiesa della città<sup>117</sup>. Durante questi avvenimenti successe un altro cambiamento al trono. Michele Racovita (1703-1705; 1707-1709) venne sostituito con Nicola Mavrocordat (1709-1710), che cercò di mettere un po' di ordine nel paese. Il nobile polacco Potocki si recò verso Bender e lasciò nel paese tre mila polacchi e tartari "che recarono grandi violenze, grande rovina e indicibili miserie"<sup>118</sup>. Mavrocordat non

---

<sup>117</sup>ZALESKI, S., *o. c.*, pp 836-838.

<sup>118</sup>Cfr.: IORGA, N., *Carol al XII-lea, Petru cel Mare si tarile noastre*, in "Anal. Acad. Rom.", S. II, Tom. XXXIII, Mem. Sect. ist., p 80.

resisté a lungo, e nel 1710 salì sul trono il più dotto tra i principi romeni Demetrio Cantemir.

Nel 1700 il principe Costantino Duca esenta Zavoli e i suoi collaboratori laici, cioè due cantori, due sagrestani e due garzoni, da tutte le tasse<sup>119</sup>. Un altro privilegio gli venne dato nel 1711 da Costantino Cantemir, con il quale venivano esentati dai tributi i suoi servitori<sup>120</sup>. Ma, con tutti questi privilegi, la vita dura della missione già dai primi anni di prefetto gli toglie lo zelo, lo slancio missionario.

Mentre i turchi si stavano preparando per la guerra, il principe Cantemir passò dalla parte russa e diede l'ordine ad alcuni soldati russi di spogliare, uccidere e battezzare con la forza i turchi trovati nella capitale, a Roman, e in altre città. L'avvicinarsi ai russi non fu però di buon augurio per i cattolici. Quando, nel giugno 1711, lo zar Pietro venne a Iasi, prima che arrivasse, tutti e specialmente i gesuiti corsero verso le foreste<sup>121</sup>.

Questa paura dei gesuiti si spiega a causa delle amicizie fatte da essi con l'esercito polacco, nemico dei russi. Entrando nella capitale, il principe concesse ai russi di poter arrestare gesuiti e polacchi perchè alleati del re Carlo XII. Il Kiernozycki riuscì a scappare a Kamieniec, nel collegio del suo ordine, da dove

---

<sup>119</sup>IORGA, N., *Studii si documente*, p 84, doc XI. È interessante notare che agli occhi della gente e anche del principe, Zavoli e la chiesa di Iasi erano considerate come ungheresi. Il documento lo chiama "il sacerdote ungherese Filics Antonie Zauli" e la chiesa "la chiesa ungherese qui nella città di Iasi". Infatti, tutti quelli che venivano dall'Ungheria, indipendente dalla nazionalità, erano chiamati unguri, cioè stranieri, oppure cattolici, come è il caso del prefetto. Il documento citato attesta questa opinione: In fondo al documento si fa la menzione che questi esenzioni sono soltanto per "oameni straini, iar nu de tara" (per stranieri, e non per i nativi del paese).

<sup>120</sup>IORGA, N., *o. c.*, p 91 (doc XVIII). Il documento considera come ungheresi tutte le chiese che sono in Moldavia.

<sup>121</sup>"Omnes miseri incolae in sylvas et abdita aufugere coacti sunt. Pericula ab exercitibus, moscoviticis, calmuensibus, kozaticis et latronibus, ab ipsis insolescentibus Moldavis, a grassantibus impune Scythiis et cuiusvis generis nequam hominibus". "Ad finem Iunii factus est reditus in domicilium residentiae ex sylvis". Perché qui stavano "cum summo vitae periculo"... "susceptum est per fugam iter in Poloniam", quello che pure fecero presto: IORGA, N., *o. c.*, p 71.

ritornò in Moldavia nell'anno seguente, quando non regnava più Cantemir, ma di nuovo Mavrocordat<sup>122</sup>. Il missionario gesuita non stette a lungo in Moldavia; nello stesso anno 1712 l'ambasciatore polacco a Costantinopoli, Chomentowski, passando per Iasi, prese Kiernozycki con sé nella capitale ottomana, dove per due anni si prolungarono i lavori di questa ambasceria, che tra l'altro ottenne la conferma delle capitolazioni firmate con la pace di Karlowitz (1699). Di più, dietro richiesta "legatus magnus Poloniae, necnon ablegatus eorum" la Porta ordinò nel 1714 al principe moldavo di proteggere i sacerdoti cattolici<sup>123</sup>.

Tornando alla ribellione del principe Cantemir contro i turchi, dobbiamo menzionare che a Stanilesti, nel 1711, l'alleanza russo-moldava fu sconfitta dalle truppe ottomane. Immediatamente seguirono le vendette dei tartari le quali assunsero degli aspetti orribili. I turchi presero tutto, senza pietà<sup>124</sup>. La missione di Galati fu spietatamente saccheggiata; perfino i cadaveri furono dissepolti e spogliati. La città di Bîrlad fu rasa al suolo; la gente spariva di nuovo nei suoi nascondigli. Adesso fugge anche il prefetto della missione, Zavoli, in Transilvania, a Esztelnek, nella zona dei siculi (Trei Scaune), dove c'era un seminario che preparava missionari per la Moldavia, per quelle comunità moldave che avevano bisogno di missionari di lingua ungherese. Questo seminario era stato eretto nel 1681, per iniziativa del minore conventuale italiano Bonaventura Guerrini, mentre il sacerdote transilvano Moise Nagy aveva messo a disposizione una certa somma di denaro per iniziare l'opera. La Propaganda

---

<sup>122</sup>ZALESKI, S., *o. c.*, III<sub>2</sub>, pp 838-839. IORGA, N., *o. c.*, p 72. Nel settembre si trovava ancora in questo collegio.

<sup>123</sup>IORGA, N., *o. c.*, pp 91-92, d XIX. Riportiamo un frammento: "sacerdotes christiani qui subsunt Papae Romano iuxta pacta conventa, per mandata imperatoria confirmata, quae continent eiusmodi sacerdoti, ubicumque habuerint ecclesias suas in ditionibus nostris, exercere ritus latini religionis suae valeant nemoque obstaré possit, imo sua quiete frui debeant...et mandamus tibi ut, non solum permittas ut religiosi christiani Papae subditi Iasiis existentes iuxta antiquam normam in ecclesiis quas possident religionis suae ritus exerceant, verum etiam impediās, siqui velint ipsis impedimentum aut molestias afferre... Dabatur Constantinopoli, ultimis diebus lunae Saaban, anno Chizerae 1126", cioè settembre 1714.

<sup>124</sup>IORGA, N., *o. c.*, p 71. I documenti riportati da Iorga nelle pagine 54-91 sono attinti dal registro di amministrazione della residenza dei gesuiti a Iasi per il periodo 1678-1711.

diede l'autorizzazione per l'erezione del seminario e nel 1681 nominò il primo rettore, il conventuale Giuseppe Luccioli. Più tardi, il seminario fu trasferito nel villaggio vicino, Vassarelli (Vasarhei)<sup>125</sup>.

Negli anni seguenti i missionari godono di una relativa pace, di un periodo di calma, che permise loro di fare qualcosa per la missione ridotta in condizioni disastrose. Zavoli era ritornato dalla Transilvania, ma essendo scoppiata nel 1716 una nuova guerra tra austriaci e turchi e constatando che il paese era praticamente distrutto da tante guerre e disgrazie, perse ogni coraggio e chiese di essere sostituito. Il 4 agosto 1716 Zavoli scrisse da Rimini, chiedendo il titolo di visitatore apostolico per la Moldavia<sup>126</sup>. La Propaganda, invece, lo nominò di nuovo, il 7 settembre dello stesso anno, prefetto delle missioni della Moldavia e Transilvania<sup>127</sup>. Probabilmente, questo titolo lo ha conservato fino al 1720, anno nel quale lo troviamo in Transilvania, nel seminario di Vasarhei, per il quale chiede qualche "caritativo sussidio"<sup>128</sup>. Nel 1727 era guardiano del convento di Rimini<sup>129</sup>. Possediamo ancora altre lettere che si riferiscono a lui<sup>130</sup>.

## 2.4 Alessandro Fischer (1714-1716)

---

<sup>125</sup>TOCANEL, P., *Laboriosa organizzazione delle Missioni in Bulgaria, Moldavia, Valachia e Transilvania*, in "Scae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum", v 1/2, Rom-Freiburg-Wien 1972, pp 271-272.

<sup>126</sup>APF, SC, *Mold.*, v 3, f 264: "Sapendo per isperienza essere in quelle parti non pochi cattolici inclinati allo scisma, e temendo che per mancanza d'autorità... possa succedere sempre peggio anche à riflesso di non esser stati da 25 anni in quà Vescovi particolarmente nella Valacchia..., supplico... d'esser destinato Visitatore nelle medesime provincie".

<sup>127</sup>APF, SC, *Mold.*, v 3, p 264.

<sup>128</sup>APF, SC, *Mold.*, v 3, f 274.

<sup>129</sup>APF, SC, *Mold.*, v 3, f 353.

<sup>130</sup>APF, SC, *Mold.*, v 3, f 340 (Rimini, 6 ottobre 1726); f 371 (SS. Apostoli, 3 aprile 1728); f 385 (SS. Apostoli, 18 marzo 1730). Le ultime due lettere sono scritte dal generale dei conventuali, che propone Zavoli tra i "Pretendenti" din "una Inquisizione".

Zavoli presenta come prefetto Alessandro Fischer <sup>131</sup>, oriundo di Colonia, che aveva conosciuto nel collegio (oppure seminario) di Esztelnek. Il 2 ottobre 1709 costui viene esaminato ad Assisi, rispondendo "adequatamente", a due esami "circa le materie della trasmessa [Propaganda, n.n.], e qui congiunta carta, et anco circa tre punti Dogmatici, del Primato del Romano Pontefice, della Processione dello Spirito Santo dal Verbo Divino, e della reale presenza di Cristo nel Sacramento"<sup>132</sup>. Divenne poi professore nel seminario di Esztelnek. Fischer giunse in Moldavia nel 1711 e vi rimase fino al 1716. Dall'inizio si lamentò con la Propaganda dei disordini ("andamenti cattivi") causati da Zavoli, disordini che non possiamo identificare<sup>133</sup> e dei quali non è al corrente neanche il generale dei francescani conventuali<sup>134</sup>. Nella stessa lettera, Fischer ci informa anche dello stato della casa in cui dimora, che "di già caduta d'una parte sono intimorito non venga una notte più presto sepolto che morto", ed il suo "Antecessore di venti anni che hà seduto in essa, non mi ha lasciato un sol cutiario, il tutto è andato a spasso, Iddio gli perdoni. La chiesa ancora sta così male, che non può star peggio". È già dall'anno 1714 che attendiamo dalla Sagra Congregatione li necesarij sussidij senza li quali è impossibile di trattenersi in q.ti paesi"<sup>135</sup>.

#### 2.4.1 *Contrasti tra il prefetto ed i gesuiti*

Approfittando della partenza per Costantinopoli del padre gesuita Casimiro Twardochlebowicz, missionario a Iasi, lo Zavoli, vicario del vescovo

---

<sup>131</sup> APF, *Acta*, anno 1711, f 646.

<sup>132</sup> APF, SC, *Mold.*, v 3, p 240.

<sup>133</sup> APF, SC, *Mold.*, v 3, f 254. Data: 23 ottobre 1714, Iasi.

<sup>134</sup> APF, SC, *Mold.*, v 3, f 256: Il generale dichiara ai cardinali della Propaganda che "il P.M. Zauli hebbe sempre buon nome nella sua religione, ne comprendo come hora sia talmente mutato". In più, il generale crede che il nuovo prefetto "dovrebbe contentarsi dei soliti sussidi de suoi antecessori": La lettera è del 29 gennaio 1715.

<sup>135</sup> APF, SC, *Mold.*, v 3, f 254.

di Bacau, insieme a Fischer, avevano occupato la cantina dei gesuiti e la chiesa della città, dopo aver ottenuto il 20 maggio 1713 (st.v.) il permesso del principe Nicola Mavrocordat (1711-1715)<sup>136</sup>. Tornando, Twardochlebowicz ricorse al principe; fu fatto un nuovo processo che si concluse il 28 agosto 1715 (st.v.) con una sentenza favorevole ai gesuiti<sup>137</sup>, che riprendono il possesso dell'immobile, poi Casimiro scrive alla Propaganda, chiedendo che non sia preso alcun provvedimento contrario nel caso che Fischer avesse fatto ricorso e conclude la lettera con la supplica che: "non s'innovi cosa alcuna senza esser prima citato et inteso il P. Pier Francesco Orta Procurator Generale da Comp-a di Gesù"<sup>138</sup>. Ma Fischer non si dà per vinto e scomunica Casimiro<sup>139</sup>, poi nel 24 ottobre (st.v.) scrive alla Propaganda<sup>140</sup>, inviando una copia della risoluzione del vescovo di Bacau, Stanislao Bieganski, del 3 novembre 1708, con la quale si ordinava ai gesuiti, sotto pena di scomunica, di restituire alla chiesa di Iasi una cantina posseduta da essi illegalmente<sup>141</sup>. Il 17 dicembre 1715, la Propaganda, tramite il

---

<sup>136</sup>GHIBANESCU, G., *Surete si izvoare*, Iasi 1907, XII, pp 75-76.

<sup>137</sup>"Et ita testati sunt quod illud celarium datum est cum donationibus Iesuitis polonis ad Anna filia Andrusii. Et nos reperimus non habere ius Franciscanum, quemadmodum scribunt Antiochii et Nicolai principum, ut teneant Iesuitae celarium, Franciscanus vero privetur, et ut sit semper Iesuitarum; et nos fecimus hanc attestationem cum sigillo Portae": IORGA, N., *o. c.*, pp 92-93, doc XXI.

<sup>138</sup>APF, SC, *Mold.*, v 1, f 9. CALINESCU, G., *Alcuni missionari*, p 174, doc XLVI. La data da attribuire alla lettera di Casimiro è 1715.

<sup>139</sup>"Notum facio omnibus et singulis quod...praenominatum patrem Casimirum Twardochlebovitz Societatis Iesu promulge(o), manifesto, intimo universis et singulis excommunicationis sententia fulminatum et declaratum esse": IORGA, N., *o. c.*, p 93, doc XXII.

<sup>140</sup>APF, SOCG, v 602, ff 268-268v. Il 27 ottobre scrive anche al prefetto della Propaganda, il cardinale Giuseppe Sagripanti: *Ibid.*, f 269.

<sup>141</sup>PALL, F., *o. c.*, pp 189; 192-193. Nelle pp 298-300 viene riportato il doc. XXXIX: "Juridica praetensio Ecclesiae catholicae Iassensis ad domum a RR. PP. Societatis Jesu occupatam e regione Ecclesiae etc. etc.". Sull'intricato problema del diritto di possesso della chiesa e soprattutto della cantina, vedi anche la lettera del principe di Moldavia Michele Racovita, datata Iassism Maij 7229, ab orbe condito, e la lettera del vescovo Stanislao Bieganski, dell'8 novembre 1708. Il vescovo afferma che gli anziani della comunità cattolica di Iasi ("Michael Uvarova, Andreas Sanie, Petrus Miscoz, Valentinus cel Ross, Andreas Lukas, cantor ecclesiae, Joannes Bunkulesa") et reliqui omnes catholici uno ore dixerunt: Nos sine gravamine

segretario Silvio de' Cavalieri, vuole chiarimenti su questa faccenda dal generale della Compagnia di Gesù<sup>142</sup>. Cavalieri, però, manda solo il 18 marzo 1716 una copia del decreto del vescovo Bieganski con delle spiegazioni aggiunte<sup>143</sup>. Ma, perché dalla Moldavia non arrivarono altre notizie, su quest'affare la Propaganda non sentì più niente<sup>144</sup>. Forse, contro la sua volontà, il destino e la fine della vita di Twardochlebowicz saranno determinate dalle vicende della famiglia ungherese di Transilvania, Bercsenyi, molto vicina agli antiimperialisti Rakoczi, che si era unita agli ottomani, per poter sollevare la Transilvania e l'Ungheria contro l'Austria. Passando per Iasi, la moglie di Bercsenyi ed il suo seguito di soldati ungheresi, presero con loro il padre gesuita come cappellano; per questo avevano anche un ordine del pascia di Hotin<sup>145</sup>. Nel loro avventuroso e, diremmo, sfortunato viaggio, i ribelli ungheresi passarono per Isaccea, Cernavoda, la regione di Riusciuc, Varna, arrivando nel 1718 alla capitale

---

nostrarum conscientiarum, dicimus et fatemur, Domum hanc ad Ecclesiam nostram Catholicam spectare, et non ad RR. PP. Jesuitas, nec ad alios Religiosos": APF, SOCG, v 679, f 159. Secondo la relazione del principe Racovita, la casa con la cantina appartenevano prima ad una certa signora "quod vocabatur Eva (secondo la relazione del vescovo Bieganski del 1708 n.n.) Jassiensis dederatquae. Eam domum Ecclesiae Ungarica cum toto loco eius, sed post mortem eius remanens in ea domo faemina quadam nomine Hanzoia cum consensu Parochorum. Jesuita Poloni qui erant illo tempore petierunt ab ea illum domum cum cellario, ut det ipsis dono, cum non essent Franciscani, ipsaque respondit se non posse illis dare illum domum, eo quod data fuerit ab Eva, quae est sepulta in ecclesia": APF, SOCG, v 679, f 157r. Siccome i gesuiti non potevano presentare un documento di proprietà (ma neanche i francescani avevano un tale documento), e perché la missione era affidata alla cura dei conventuali, pro bono pacis e per troncare queste liti interminabili, Bieganski (e per i stessi motivi, anche altri vescovi procederanno nello stesso modo) decide nel 1708, "sub excommunicatione ipso facto incurrenda" che i gesuiti devono dare ai francescani la casa con la cantina: APF, SOCG, v 679, f159v. Vedi anche: IORGA, N., *o. c.*, pp 88-91.

<sup>142</sup>APF, *Acta*, v 85 (anno 1715), f 665.

<sup>143</sup>APF, *Lettere volgari*, v 105 (anno 1716), ff 200-201.

<sup>144</sup>APF, *Congr. gen.* (anno 1763), vol. 798, f. 339. In una lettera alla Propaganda del 23 marzo 1716, Michele Angelo Tamburini dichiarava che "Presentemente non posso far' esibire le giustificazioni opportune, colle quali si venga in chiaro del merito di una tal causa, non avendone fin'ora che un leggier cenno, per cui anzi parmi di poterne dedurre che non sussista la detta pretensione" dei gesuiti di aver il diritto di possedere la casa: APF, SC, *Mold.*, v 3, f 258.

<sup>145</sup>APF, SOCG, v 646, anno 1725, f 193; PALL, F., *o. c.*, pp 303-304, doc XLII.



ottomana. Non potendo stare a lungo nella capitale, nel 1720 i Rákóczi si stabilirono a Rodosto, sulla costa del Mar di Marmara. Due anni dopo, qui il Twardochlebowicz morì di peste.

Ritornando a Fischer, dobbiamo dire che poche sono le notizie riguardanti la sua vita e attività nella missione. Nel 1716, Zavoli, che all'epoca si trovava a Rimini, sente pure lui degli "andamenti cattivi" su Fischer, mentre due anni prima succedeva il contrario. Il prefetto veniva scacciato dalla missione "à causa d'hauer spedito lettere in Transilvania con avvisi di quei luoghi p. certi contadini Ungheri, i quali in una terra distante da Iassis 30 miglia furono presi e posti nei ferri, e condotti dal Paese di Bendera ed egli istesso trasportato ai confini in Tatros. So che in quei popoli Cattolici ci sarà gran costernatione"<sup>146</sup>. Non molto dopo Fischer "mori affogato e fu sepolto in un campo". Nel 1726 il prefetto Bossi lo seppellì nella chiesa di Iasi<sup>147</sup>.

La Propaganda inviò tre nuovi missionari, uno dei quali era polacco<sup>148</sup>. Come prefetto fu nominato di nuovo Zavoli<sup>149</sup>, che fece una visita a tutto il territorio della missione, riferendo poi alla Propaganda sul suo stato. Dopo tre anni (il triennio come prefetto) tornò in Italia, avendo lavorato in Moldavia 24 anni. Su Zavoli abbiamo un'altra notizia, questa volta di ordine pastorale-letterario: possedendo una buona conoscenza della lingua romena, aveva tradotto in romeno un catechismo e i vangeli. Adesso chiede alla Propaganda, alla quale li aveva fatti pervenire, che venissero stampati, perché molto necessari "per bisogno, ed istruzione di que' popoli"<sup>150</sup>.

---

<sup>146</sup>APF, SC, *Mold.*, v 3, f 260.

<sup>147</sup>"Con poco contento del carattere sacerdotale, onde con tutti li RR. PP: Miss.i e con un concorso numeroso, si de n.ri, come de Moldavi, hò dato allo detto conventuale sepultura in Chiesa": APF, SC, *Mold.*, v 3, f 336. Fischer morì annegato nel fiume Trotus nel mese di maggio 1716.

<sup>148</sup>APF, SC, *Mold.*, v 3, f 225.

<sup>149</sup>APF, SC, *Mold.*, v 3, f 264.

<sup>150</sup>APF, SC, *Mold.*, v 3, ff 260; 264. Un'altra notizia su questi scritti la troviamo nel APF, SOCG, v 604, anno 1716, e *Lettere volgari*, 1716. Pall afferma che si occuperà di questi scritti,

Per poter meglio controllare il paese e tenendo conto del fatto che i principi moldavi potevano allearsi con i russi, che diventavano sempre più forti, contro la Sublime Porta, quest'ultima decise nel 1716, come abbiamo detto prima, di non accettare più dei romeni sul trono della Moldavia. Così, per il paese cominciò adesso la così detta "epoca fanariota", e questo significò anche un'altra guerra tra imperiali e turchi. I primi occuparono la Valacchia e pensavano di fare lo stesso con la Moldavia, ma vi si oppose il principe Michele Racovita (1715-1726). Un piccolo esercito entrò in Moldavia per le strette di Casin, saccheggiando e distruggendo tutto quello che incontravano e mettendo i loro uomini nei monasteri e nelle fortezze. Così arrivarono vicino a Iasi, dove li aspettava il principe. Le truppe imperiali furono sconfitte e il loro capo, Ferenz, fu decapitato. Questa volta Racovita, unito ai tartari, aveva vinto, ma i suoi alleati, arrivati in numero più grande di quello richiesto, nel loro passaggio fecero quello che erano abituati a fare, cioè distruggere, saccheggiare, ecc. "Non rimase villaggio o monastero lungo il Siret, il quale non depredassero", e così fecero fino a Baia<sup>151</sup>.

## 2.5 Silvestro d'Amelio (1719-1721)

D'Amelio da Foggia fu nominato prefetto nel 1719<sup>152</sup>; era missionario in Moldavia dal 1713<sup>153</sup>. Conosceva bene la lingua del posto. Egli è l'autore di un

---

e dice anche che Zavoli ha tradotto in romeno e vuol stampare il "Catechismo con gl'Evangelij di tutte le Domeniche e feste dell'anno".

<sup>151</sup>Cfr.: *La Cronaca di Nicolao Chiparissa*, in: ERBICEANU, C., *Cronicarii Greci*, Bucuresti 1890, pp 65 ss.

<sup>152</sup>APF, *Acta*, anno 1719, f 285.

<sup>153</sup>Il 7 marzo 1722, il superiore dei conventuali di Foggia gratifica con una laurea "li PP. Silvestro d'Amelio di Foggia, Matteo Raffaele di Polonia, ed Agostino Vittore di Viterbo in premio d'auer lodevolmente compiuto il Novennio delle loro fatiche apostoliche in quelle Missioni": APF, SC, v 3, *Mold.*, f 296.

"Breve vocabulario italiano-moldavo"<sup>154</sup>, di un manuale con delle omelie domenicali: "Conciones latinae-moldauo" (1725)<sup>155</sup>, e di un catechismo: "Summa Envaezaeturi Krestinezty" (1719)<sup>156</sup>.

Nel 1720<sup>157</sup>, scrisse alla Propaganda, informandola sulla situazione della missione dopo l'ultima scorreria dei tartari. Il principe avrebbe contato a 90 mila le persone portate in schiavitù e le persone anziane non si ricordavano di aver mai vissuto tale desolazione. I lupi attaccavano la gente già afflitta dalla peste e d'Amelio stesso aveva visto come gli abitanti macinavano la corteccia dell'olmo o del tiglio per farsene farina. Bevevano l'acqua infetta, e la peste continuava ad uccidere questo popolo disperato<sup>158</sup>. Il prefetto non godeva condizioni molto

---

<sup>154</sup>Sulla vita, l'attività ed il suo glossario italiano-moldavo, vedi PICCILLO, G., *Il glossario italiano-moldavo di Silvestro Amelio (1719). Studio filologico-linguistico e testo*, [Quaderni di filologia medievale-5] Catania 1982, 182 pagine + fac-simile delle pagine del glossario.

<sup>155</sup>L'originale si conserva nella biblioteca dell'Accademia romena a Bucarest, il manoscritto numero 2882.

<sup>156</sup>Il 2 ottobre 1723, d'Amelio scrisse da Foggia alla Propaganda che la sua "operetta fatta da me à pro de Novizi Missionarij" comprende "quarant'otto fogli, è di carta ben lunga": APF, SC, *Mold.*, v 3, f 303. CALINESCU, G., *Alcuni missionari*, p 150-151, doc L-LI. L'originale si trova nell'Archivio della Curia Generalizia dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali a Roma, il manoscritto numero D 30.

<sup>157</sup>In quest'anno (21 gennaio), papa Clemente XI aveva emanato un breve nel quale veniva stabilito il tempo che un missionario doveva passare in una missione per meritarsi la Laurea magistrale. Dopo nove anni un semplice missionario riceveva tale diritto e i prefetti dopo sei anni: APF, SC, *Mold.*, v 4, ff 437-438.

<sup>158</sup>Il prefetto chiese per la terza volta "quatto Missionari, uno p. la chiesa di Ussi, che avanti natale passò à miglior vita il Pre Missionario Gio: Andrea Ferri da Parma. L'altro per la chiesa di Totros, Baia e Ciuberciu in Tartaria". Tanto per l'importanza delle informazioni, quanto per il talento letterario che Amelio mostra di avere, crediamo che sia utile citare altri brani della sua lettera: "Mentre non sempre li Padri Missionari possono scorrere questi paesi à causa ch'è restata totalm.te desolata dall'ultima scorreria de Tartari, che si è numerato come l'istesso Prencipe dice da 90: mila anime in schiavitù che nessun'Vecchio da chè la Moldavia si ricorda esservi tal preda, e p. conseguenza vi sono più lupi, che uomini, mentre ogn'anno si sente che lupi mangiano tal gente, come in Verità di Dio, che in Saboano un Vilaggio tutti Cattolici ne ha mangiato quattro ragazzi vicino alle loro case, mentre questa gente abbitino nelle selve de schismatici posso ancor'io con juram.to dire à V.E.a , che non ci é anno che no ne fa grandissima stragge, e questa sorte di gente sono bravissimi con la bocca che schioppo da questi paesi non si trovano à causa che la polvere non si trova e più questo si contentono a farsi mangiare da lupi che comprar un Paiocchio di polvere. Ancora molti sono morti della fame, che con li miei occhi hò veduto macinare scorza d'olmo e di Teglio e poi farne pane con bere dell'acqua che in copia si ritrovavano morti. La peste ha fatto la sua parte, e veram.te in questi

migliori, neanche i missionari. E poi, come fare apostolato tra questa gente impaurita, nascosta nei luoghi più impenetrabili per timore dei soldati, dei ladri, dei tributi che dovevano pagare.

All'inizio di ottobre 1721, D'Amelio scrisse di nuovo alla Propaganda: "Più e più ho scritto a Vostra Em.a ed alla Sacra Congreg.ne di Propaganda Fede lo stato miserabile in cui si trova questa povera Missione dall'ultima scorreria de Tartari è mai ne ho avuto una minima risposta...qui è necessario grandissimo d'altri Missionarij, come il Pane, mentre Pueri petierunt panem, et non erat qui frangeret eis, mentre nella Baia un nostro Cattolico doppo aver vessuto con la moglie diecisette anni, ad avendo fatto figli e figlie s'è fatto Monaco schismatico p. causa del tributo". Rivolgendosi al giudizio del principe con "lacrime de sangue", la moglie ed i figli "che periranno di fame", questi ha risposto "che non si puol far contro la giusta nostra legge". D'Amelio conclude amaramente con un detto di Agostino: "Non puol essere giusta giustizia, dove non vi è una fede sana", e si domanda: "A che fine a servito quel puoco, che abbiamo studiato? Mentre qui in un dubbito, in un momento si decide un caso di morte?" "Si che dunque Em.o Sig.e p. le viscere di Gesù Christo abbi compassione si di noi come di questi miserabili Cattolici in soccorrerci, si d'altri Missionarij, come del caritativo sussidio, che sono due anni, che non abbiamo avuto niente e nemeno i Cattolici possono darci niente mentre il Tributo é formidabile e sono spogliati da Tartari"<sup>159</sup>.

---

cristiani di nome giornalm.te si prova il flagello di Dio. Ancora non potiamo tutti sodisfare mentre quei pochi che sono restati dal gran tributo non potiamo trovarli che si nascondono nelle più cupe selvi che sono in questi paesi, come pure sono ladri in copia, p. lo più due ò tre volte l'anno li potiamo visitare mentre li luoghi sono lontani è deserti con pericolo della propria vita". Aggiunge poi il missionario che anche la sua residenza "si è resa inhabile", come ha fato sapere alla Propaganda il suo predecessore. Sperando in un sussidio abbastanza sufficiente, Amelio conclude con una formula più o meno simile in tutte le lettere del tempo: "Resto al bagio del Sagro manto con tutta sommissione": APF, SC, *Mold.*, v 3, f 276.

<sup>159</sup>APF, SC, *Mold.*, v 3, ff 288-289. Pubblicato de CALINESCU, G., *Alcuni missionari*, pp 148-149.

Il 27 luglio 1726 d'Amelio scrisse da Foggia al prefetto della Propaganda, card. Giuseppe Sacripanti, chiedendo di "avere qualche titolo sopra li Vallachi di Ungheria e Transilvania sotto il dominio del nostro Imperadore, non p. ambizione mà solo p. il servizio di Dio, e della S-ta Chiesa essendo espertissimo di quella lingua"<sup>160</sup>.

## 2.6 Giovanni Bossi (1721-1729)

D'Amelio fu sostituito da Giovanni Francesco Bossi<sup>161</sup>, di origine milanese, parti da Milano nel febbraio 1722 per la Moldavia. Arrivando nella missione, tanto lui, come pure il superiore dei gesuiti, Kiernozycki, chiesero alla Propaganda di stampare la "Summa Envezaturi Krestinesztji; cioè Summa della Dottrina Christiana R.P. Canisij S.J. interpretaatum in Moldavicam linguam varijsquis exemplis ex probatissimis Authoribus Ecclesiasticis desumptis"<sup>162</sup>. Il nuovo prefetto fa una visita nel territorio della missione e dobbiamo subito dire che Bossi, come D'Amelio e Manzi, sarà un missionario operoso e impegnato con tutte le sue forze per la missione dove era stato mandato. "Gionto in Moldavia e data un occhiata al stato spirituale di quella Provincia scoprij puoca osservanza, se meglio dico nissuna in ordine à precetti divini ed ecclesiastici". Dopo questa amara constatazione, Bossi continua: "decisei di voler saper la quantità e qualità dell'anime subordinate al mio offitio; onde in primis ordinai a

---

<sup>160</sup>CALINESCU, G., *o. c.*, p 157.

<sup>161</sup>Bossi fu prima missionario a Costantinopoli. La Propaganda lo nomina prefetto il 3 ottobre 1721: APF, *Acta*, anno 1721, f 376. Vedi anche: APF, SC, *Mold.*, v 3, f 294. CALINESCU, G., *o. c.*, p 150.

<sup>162</sup>L'opera, considerata "publicae salutari et utilitati tam Catholicorum, quam aliorum hominum in Moldavia et Valachia permanentium verò Missionariorum ex Italia, aut ex Polonia venientium...fuit ad instantiam nostram lectum et examinatum à supradicto R.P. Martino a Societate Jesu, ac per specialem commissionem ab alijs quoque Valachicae linguae peritis revisum, repertumque nihil contra Sanctam Ecclesiam Catholicam Romanam continere, dignum ut typis mandet, censuerunt": APF, SC, *Mold.*,v 3, f 304. Documento pubblicato da CALINESCU, G., *o. c.*, pp 150-151.

PP. Missionarij<sup>163</sup>, che facessero tutti esattamente e secondo ciò vien prescritto dalle nostre SS. Leggi, il stato dell'anime, qual pur feci io stesso nel luogo di mia Residenza". Poi, su richiesta del segretario della Propaganda, Bossi spiega il suo metodo di schede applicato a questi cattolici per controllare l'adempimento del precetto pasquale secondo una prassi molto diffusa nella Chiesa post-tridentina<sup>164</sup>.

### 2.6.1 *I gesuiti*

Oltre a questi problemi, pur volendo mantenere la pace e le buone relazioni con i gesuiti, Bossi, persona prudente e moderata, deve affrontare di nuovo il loro caso. Secondo il suo parere, essi dovevano svolgere in Moldavia soltanto un'attività didattico-religiosa e nient'altro. Nel febbraio del 1723 si rivolse al segretario della Propaganda con una lettera, dove afferma che nella missione, malgrado che i gesuiti sono presenti dal secolo precedente<sup>165</sup>, non c'è

---

<sup>163</sup>Nella missione, c'erano cinque conventuali, Bossi compreso: Cfr.: APF, SC, *Mold.*, v 3, f 313. Quando era prefetto d'Amelio, c'erano sette missionari: Pacifico Drolshagen (1699), Antonio Triva (1700), Michele Angelo (1713), Bonaventura Caroly (1719), Giovanni Andrea Ferri da Parma (1715), Nicola Speranza (1716) e Romualdo Cardì (1718).

<sup>164</sup>"Ciò eseguito e numerate le pecore... perche conobbi impossibile à puoter discernere li trasgressori dalli pontuali, com[m]isi, che si desse ad ogni penitente, immediatamente dopo confessato, un pezzo di carta iscritto col proprio nome del confessore...In tal forma instrutte le cose, m'inoltrai ad assegnare il termine per soddisfare al detto precetto; onde per passato andavo a casa per casa, e ripetevo il biglietto a Pietro Santo (il 29 giugno n.n.). Così con facilità venni a discernere l'obbedienti dall'innobedienti, onde in tal forma ridassi a quel mal costumato popolo ad aver un puoco più di stima de precetti divini ed ecclesiastici". Il metodo porta alla luce realtà molto gravi: Molte persone non si erano confessati da decenni e decenni: "Nè puoco giovò una tal regola, poiche non se ne trovarono otto o dieci inconfessi ed impuniti (impenitenti) sino da venticinque e trent'anni, ma molti e molti si numerarono di tal sorte". Ma "molti e molti... ringratiarono di esser stati obbligati a soddisfare al precetto". Un tale ordine da me trovato e da me osservato, intesi e vuolsi fosse pur osservato da PP. Missionari... Non cessavo porsi, mentre predicavo, d'inculcare di continuo questo ponto, ed insistei perchè facessero altrettanto li PP. Missionarij, mentre predicavano al loro popolo": APF, SOCG, v 670A, f 280.

I fogli 257-281 contengono solo i problemi esposti da Cardì: lo stato della missione ed i contrasti con i gesuiti. PALL, F., *o. c.*, pp 319-320.

<sup>165</sup>Il 15 luglio 1724, il superiore dei gesuiti di Iasi, in una relazione sulla loro missione in Moldavia scritta al suo superiore generale Michele Angelo Tamburini, tra l'altro, afferma: "Ad Primum: a quo tempore? et cuius Auctoritate? hac Missio a nobis administrata? R. A Tempore Principis Moldaviae Basilij (Basilio Lupu n.n.), qui dominabatur circa annos Christi 1620;

bisogno del loro aiuto<sup>166</sup>. In un'altra lettera della stessa data, Bossi si rivolge anche ai cardinali, precisando che con il breve *Coelestium munerum thesauros* (1699), Innocenzo XII aveva deciso che i francescani osservanti potevano esercitare il loro ministero dovunque, salvo le regioni dove anteriormente si erano stabiliti missionari appartenenti ad altri ordini, mandati dalla Propaganda, cioè si rimette in discussione il problema dei gesuiti. "Questi introdotti nel Paese per le scuole, non sò come... esercitano certi officij spettanti signanter al medemo (al parroco n.n.), come sarebbe il confessare e predicare nella propria Chiesa senza preoccupata permissione del detto, il sacramentare l'infermi con la stessa, suppongo, arrogata autorità". Tacitamente, Bossi vorrebbe che questi se ne andassero via, oppure di "passarsela in questa loro residenza da Religiosi bene considerati dalla Provincia natia, che li dà tutto il bisognevole ed ultra"<sup>167</sup>.

Analizzando le lettere di Bossi e la relazione della visita di Parysowicz in una delle sue congregazioni generali, il 27 luglio 1723, il segretario della Propaganda, dietro l'ordine dei cardinali, scrisse al procuratore generale della Compagnia, ricordandogli che i missionari gesuiti dovevano essere sottomessi al vescovo ed al vicario apostolico in tutto ciò che riguardava il loro lavoro

---

1630; 1640, et ultra... ex Provincia Austriae duos Patres Societatis nostrae, nimirum P. Paulum Becke, et P. Martinum Desi a Superioribus destinatos, Hungaricos natione, in hanc induxerunt Provinciam anno Christi 1643. tio.... ab anno Christi 1650 devoluta est Missio Moldavica ad Patres Societatis Jesu Provinciae Polonae". Dalla Polonia furono mandati quattro sacerdoti, che svolgevano la loro attività spirituale e di insegnamento a Iasi e Cotnari. Nella capitale, il "R.P. Superior [Stanislao Szczytniki n.n.] concionibus, cathechesi, confessionibus, Polonos, Germanosque Milites, nec non alios excolebat. P. Baszewicz eadem Moldavis et Hungaris praestabat, baptizabat, sepeliebat, aliaque omnia, quae deberet Parochus ministrabat per undecim annos continuos". Poi, il padre Martino enumera tutte le autorità che hanno permesso loro di lavorare in Moldavia: il principe Basilio, "R.mum D.num Stephanum Athanasium a Rudno Rudzienski Dei et Apostolicae Sedis Gratia utriusque Valachiae Episcopum Bacoviensem... Actis Judicijs Episcopalis Camenecensis Anno Christi 1665; ac tandem Nunciaturae Apostolicae Anno eodem; deinde Actis Consistorii Cracoviensis 1673... Postremo: Profulgida Porta Othomanica... in anno 1714 per publicum magnum Ferman seu Diploma Solthanicum, nos perpetuo, et in aevum in Moldavia cum exercitio omnium eorum, quae sunt Christianae legis permansuros voluit, constituit, et solidavit.": APF, SC, *Mold.*, v 3, ff 309-311.

<sup>166</sup>APF, SOCG, v 641, anno 1723, f 157.

<sup>167</sup>APF, SOCG, v 641, anno 1723, ff 159-160; PALL, F., *o. c.*, doc XL, pp 165-167.

apostolico con la gente<sup>168</sup>. Dopo uno scambio di lettere tra il padre generale della Compagnia ed il provinciale della Polonia<sup>169</sup>, toccò a Martino Kiernozycki di giustificarsi (15 luglio 1724). Forse esagerando un po', il superiore dei gesuiti di Iasi dichiarò di essere stato sempre subordinato al vescovo di Bacau e al suo vicario, prefetto dei conventuali. Invece è del tutto vero che nel passato, come allora, nella loro attività, i gesuiti avevano ottenuto dal vescovo di Bacau le dovute facoltà. Ribadendo che la Propaganda affidò dall'inizio la missione alla cura dei conventuali e che i gesuiti non favorivano tanto il bene spirituale della missione, con rammarico Bossi si deve sottomettere alla decisione del vescovo<sup>170</sup>. Comunque, analizzando a fondo i documenti riguardanti questa tensione tra Bossi ed i gesuiti, non si può scoprire nessun aspetto grave nel comportamento dei padri gesuiti. Forse tutto il "conflitto", per quanto riguarda la prefettura di Bossi, risiede nel fatto che i gesuiti insistevano un po' troppo sulla loro dipendenza dai superiori e su una certa autonomia nello svolgere le loro attività a Iasi, malgrado che, come Bossi stesso afferma, i gesuiti erano d'accordo con il metodo che il prefetto adottava per convincere i fedeli a fare la comunione pasquale<sup>171</sup>. Dall'altra parte, anche Bossi esagerava: secondo quella prassi assai diffusa nelle missioni, del colonialismo religioso, egli avrebbe voluto

---

<sup>168</sup>APF, *Lettere di Mons. Segr.*, v 115, anno 1723, f 256.

<sup>169</sup>Il provinciale di Polonia scrive al padre generale della Compagnia che ha ordinato ai gesuiti di Iasi di conformarsi alla volontà della Propaganda. In quanto la loro attività e le relazioni con i francescani, il provinciale non le trova così negative come le presenta Bossi: APF, SOCG, v 646, anno 1725, f 193; PALL, F., *o. c.*, doc XLII, pp 168-169.

<sup>170</sup>"Sono e vero fondate le facoltà accordate sopra altre de suoi antecessori... ma con tutto ciò, p. certe particolarità insorte, sono alquanto pregiudiciali alle nostre continue fatiche, ed al Ius antico, accordato dalla S. Cong-ne al nostr'ordine pure p. me mi soscrivo a voleri del Prelato, che così li è piaciuto": APF, SC, Mold., v 3, f 326. Il testo citato fa parte di una relazione sullo stato della missione (Iasi, 3 maggio 1725), pubblicata da CALINESCU, G., *o. c.*, doc LIII, pp 153-157.

<sup>171</sup>"Or li PP. Giesuiti che erano in Iassi avanti del P. Giuseppe... non ebbero difficoltà ad eseguire quanto venne da me prescritto. Venne poscia il detto P. Giuseppe e intese oprar a capriccio, confesare a suo piacere, e non osservar un tal ordine, onde sconcertò, anzi pregiudicò molto": APF, SOCG, v 670A, f 281; PALL, F., *o. c.*, doc L, p 320. Sulla pratica delle schede pasquali, vedi anche la copia del decreto della Propaganda, emanato in data di 1 ottobre 1731: APF, SOGC, v 679, f 149.



che i due gesuiti fossero in tutto sottomessi alla sua volontà, o meglio, che lasciassero per sempre la Moldavia, anche perchè essi si erano guadagnati la simpatia del principe Michele Racovita, dei boiari e anche del metropolita Ghedeone<sup>172</sup>.

### 2.6.2 *I cattolici bilingui* (csángók = meticci)

Oltre al palese e, tra l'altro, inutile conflitto tra francescani e gesuiti, Bossi fa accenno a un altro problema che richiede la nostra attenzione, quello cioè dei cattolici bilingui. Già da molto tempo e in varie occasioni, i missionari italiani furono e saranno accusati di ignoranza nella conoscenza della lingua del paese, il romeno, e dell'ungherese, in quanto nelle comunità cattoliche si parlava l'una o (e) l'altra di queste lingue.

Nella loro strategia militare difensiva, le autorità ungheresi avevano già da secoli rafforzato i passi che attraversano i Carpazi, con dei castelli e con una popolazione di origine magiara (ungheresi e magiario-sekleri) e tedesca (i “sasi”, sassoni), per proteggere i confini del loro stato dagli attacchi dei tartari e di altri nemici. Oltre a questi progetti militari che risalgono al XIII° secolo, partendo dalla seconda metà di questo secolo in poi, ripetutamente sono arrivati dalla Transilvania in Moldavia vari coloni (romeni e siculi) che si sono fermati sia nella vicinanza dei Carpazi, sia sulle rive dei fiumi Moldova, Bistrita e Siret, fermandosi nelle comunità cattoliche già esistenti. Aggiungiamo che oltre a queste comunità, gli immigrati transilvani hanno ricevuto dalle autorità locali (i boiari, i capi dei monasteri e i principi) il diritto di fondare nuove comunità, con l'obbligo di lavorare la terra di questi capi religiosi e laici del paese. La maggioranza di queste comunità (le vedremo nei capitoli seguenti) si conservano tuttora interamente cattoliche, ma è anche vero che alcune comunità di siculi o ungheresi sono state assimilate dal punto di vista etnico e religioso dai moldavi ortodossi. Esistono così in Moldavia fino ai nostri giorni le comunità di Secuieni

---

<sup>172</sup>APF, SOCG, v 640, anno 1723, f 48; PALL, F., *o. c.*, doc XLI, pp 167-168.

e di Ungureni, dove si parla solo il romeno e la gente è tutta ortodossa, conservando però nel nome delle località le origini transilvane.

Per quanto riguarda l'origine etnica e la lingua dei "csángók" (chiamati in romeno "secui" [sekleri, siculi] o "ceangai", cioè meticci), è difficile dare una risposta soddisfacente, non soltanto perchè anche la storiografia ungherese, per quanto ne sappiamo, non è riuscita a chiarire del tutto il problema, ma anche perchè, quando si parla di questi cattolici abitanti della Moldavia, si scontrano gli interessi diversi delle autorità laiche, e non solo, della Romania e dell'Ungheria, e così la maggioranza degli studi su questa popolazione soffre di una certa parzialità.

Al momento del loro arrivo in Moldavia, cominciando dalla metà del XVIII° secolo e proseguendo per più di un secolo, questi siculi erano bilingui, parlando il dialetto csángók e il romeno. Il fatto del loro bilinguismo si spiegherebbe accettando l'opinione che "essi sono di nazionalità e di origine etnica romena, benché abbiano subito [in Transilvania, prima di venire in Moldavia, n.n.] un processo più o meno profondo di seklerizzazione", cioè sono stati costretti ad imparare con tanti sbagli la lingua ungherese e oltre a questo, per avere una vita migliore, hanno dovuto farsi cattolici<sup>173</sup>.

Nel nostro lavoro si presterà una particolare attenzione a tutti quei documenti in cui appare anche questo problema e, attenendoci rigorosamente a

---

173

MARTINAS, D., *L'origine dei cattolici*, p 75. Per quanto riguarda l'origine etnica dei siculi moldavi, vedi le pagine 56-75 dello stesso libro. Martinas è un romeno che in questo libro, approfondendo soprattutto l'aspetto linguistico dei siculi moldavi, afferma in sostanza l'origine romena della maggioranza dei siculi presenti in Moldavia.

Un altro romeno, Francesco Pall, nel suo libro *Le controversie*, pp 195-196, lascia capire che questi "ciangai" sono "Ungheresi stabiliti da tempi remotissimi in mezzo alla popolazione moldovana, di cui naturalmente subirono l'influenza assimilativa, tanto per il loro scarso numero, quanto per i matrimoni, per la precaria situazione del culto cattolico e per altri fattori che potevano regolare i rapporti d'una infima minoranza nei confronti della maggioranza nazionale". Accennando poi al fatto che i pochi cattolici di origine tedesca, i *sasi*, avevano perso del tutto la loro lingua, l'autore riprende in un modo molto più chiaro e deciso la sua affermazione, cioè che i cattolici detti "ceangai" presenti nella Moldavia all'inizio del secolo XVIII sono originariamente di nazionalità ungherese. Per chi volesse approfondire tutta questa problematica, suggeriamo il libro: RÂMNEANTU, P., *Die Abstammung der Tschangos*, Sibiu 1944, inoltre alla fine del libro di Martinas qui citato si trova una ricca bibliografia sull'argomento.

quello che le fonti consultate ci dicono, si potrà osservare con facilità il fatto che al momento del loro arrivo in Moldavia i siculi erano bilingui, e così ai missionari italiani non era difficile parlare con loro nella lingua del paese, cioè in romeno<sup>174</sup>. Poi, per quelle poche comunità in cui si sentiva veramente la necessità della lingua ungherese, i prefetti accettarono alcuni conventuali ungheresi dalla Transilvania che potessero corrispondere alle aspettative di queste comunità.

Ritornando a Bossi, egli afferma che i missionari italiani sono i più adatti nella missione, in quanto è facile per loro imparare la lingua del paese, il romeno, ed è significativo il fatto che il prefetto non alluda neanche alla necessità della lingua ungherese. Tanto Bossi<sup>175</sup>, quanto il vescovo Parysowicz, che visitò la diocesi verso la fine dell'anno 1722<sup>176</sup>, assicurano la Propaganda ed i cardinali che, da questo punto di vista, i missionari italiani svolgono bene il loro lavoro nella missione.

### 2.6.3 *Problemi generali della missione*

Nell'ottobre del 1724 Bossi firmò un atto di acquisto di una vigna sulla collina Copou (nella città di Iasi) con il titolo di "prefectus et vicarius episcopalis Illustrissimi ac Reverendissimi episcopi bacchoiensis"<sup>177</sup>.

Da una sua relazione del 3 maggio 1725 vediamo che egli intendeva convocare un sinodo diocesano. Non vi riuscì, e lo dichiara lui stesso perché: "in

---

<sup>174</sup>Per quanto riguarda l'uso della lingua romena nella pastorale dei cattolici moldavi, vedi il sintetico articolo: TOCANEL, P., *Franciscanii minori conventuali si limba romana*, in "Buna Vestire", 3(1946), pp 9-43.

<sup>175</sup>"Non doversi competere questa Missione che a' Missionarij Italiani, come più facili ad apprenderla, non essendo in sostanza che un composto d'Italiano e Latino corotti, benche virgolarizzata da qualche parola delle Nationi confinanti. Tanto confermano li spediti ultimamente dall'EE. Loro, quali... in si breve tempo confessano, espongono il Vangelo, chattechizzano, esercitano ogni fontione Parochiale e predicano con satisfatione del gregge affidatoli": APF, SOCG, v 641, anno 1723, ff 159-160; PALL, F., *o. c.*, doc XL, pp 165-167. Con la stessa convinzione parla un conte italiano, Bartolomeo Ferrati: APF, Scritture riferite, *Bulgaria e Vallachia*, v 2, ff 29-31

<sup>176</sup>APF, SOCG, v 641, ff 163-164: La lettera di Parysowicz ai cardinali fu spedita da Minsk, in data 8 maggio 1723.

<sup>177</sup>IORGA, N., *o. c.*, p 98, doc XXXII.

Novembre fui malamente carcerato p. essere capitate alle mani del Gran Pascià di Ottino certe mie lettere che scrivevo a Monsig. Ill-mo e Revd-mo Vescovo di Baccovia". Ma, siccome le sue lettere, esaminate a Costantinopoli, non contenevano nulla contro la politica di stato, fu rimesso in libertà nel febbraio del 1725<sup>178</sup>.

Dalla sua relazione alla Propaganda sappiamo che già all'epoca i missionari venivano aiutati nell'attività catechistica e nelle celebrazioni liturgiche dai cantori ("*dascali*"). Qualche volta però, le relazioni tra i missionari e questi "*dascali*" non erano delle migliori. Succedeva che questi, conquistandosi l'appoggio di almeno una parte della gente delle comunità, anche con altri mezzi poco lodevoli, tentassero di essere indipendenti dai missionari, di fare i propri interessi, oppure di fare propaganda per la lingua ungherese, contro le disposizioni dei missionari e a danno delle comunità. Ma, ripetiamo, questi aspetti negativi appartengono ad un periodo che non entra nel nostro lavoro, cioè al XIX° secolo<sup>179</sup>. Intanto, presentiamo adesso il caso del cantore di Ciubarciu: "Avendo sentito in stato di rendere l'anima al Creatore il Dascalo di Ciuberciu in Tartaria homo pessimo che mai ho potuto sradicare da quella Missione p. le difficoltà d'esercitare autorità in quelle parti, e, che a causa d'esso non ho potuto collocare e fissare colà un Miss-o necessarijssimo in quel paese, hò stimato proprio spedir subito a d-o luogo il P. Miss-o Dosi[?...]accio movendo occupi il luogo ne p-metta che altro vagabondo si captivi l'animo di quelli miseri Cattolici, idolatri di q-ti benedetti Dascali". "Circa li Dascali continuo con lo stesso rigore"<sup>180</sup>.

La stessa relazione ci fa capire che la Propaganda gli aveva chiesto spiegazioni sul perché i vescovi di Bacau non amministravano la cresima e

---

<sup>178</sup>È la sopracitata relazione di Bossi, pubblicata da CALINESCU, G., *o. c.*, doc LIII, p 153. Sull'arresto e la carcerazione di Bossi, vedi anche APF, SC, v 3, *Mold.*, f 322.

<sup>179</sup>Da quello che i documenti del XVIII° secolo dicono su di loro si può trarre la conclusione generale che erano di grande aiuto ai missionari. Soltanto nel secolo successivo, quando si farà forte la propaganda filoungherese in alcune delle comunità cattoliche bilingue, alcuni di questi "*dascali*" diventeranno strumenti utili e turbolenti per questa propaganda.

<sup>180</sup>CALINESCU, G., *o. c.*, pp 153-154.

specialmente perché il vescovo Parysowicz (1717-1732) non aveva adempiuto questo suo dovere. Bossi risponde: "Le difficoltà incontrate dall'antecessori del presente e d-o Ill-mo Vescovo di Bac-a nell'amministrazione del sacramento della Cresima a quelli che abitano nelle selve, monti, e luoghi deserti, non le so, ne posso averne esata notitia, mentre qui non trovo verun registro in ordine a tal affare ed esaminati li vecchij non p. anche cresimati, altro non mi hanno saputo dire in diversi incontri se non che essi mai hanno visto faccia di Vescovo; ma che solo hanno sentito dire, che molte volte sono stati in visita in Moldavia".

Oltre a queste spiegazioni, dalla sua relazione possiamo trovare altri aspetti non meno interessanti: "Sappino dunque L'EE..VV. che un Vescovo visitatore non puote, se non col longo tempo di dimora qui, e con fatica straordinaria stendersi in ogni luogo; sono poi molti luoghi situati in ditioni diverse, avendo q-a provintia sei confini, ove non sempre, ed in ogni tempo p. le grandi gelosie con le g-ti si vive qui, può ne meno il Miss-o accostarsi ad essi, essendo suceso...l'anno scorso nel giorno dell'Assonta di M.V. ad un povero Religioso, che andiede p. visitare li puochi Cattolici, dispersi ne confini della Valachia verso q-a parte, una disgratia di qualche rimarco, fu esso preso p. spia, carcerato in un luogo detto Focsian, ed ivi fu malamente trattato, spogliato nudo, visitato minutamente, e battuto, anzi volevano sottoporlo a tormenti; ma il Ciel providde col mezzo d'un Turco capitato a caso e conosciuto già dal d-o Religioso, quale s'interpose e usò più pietà esso, che quei battezzati di puoco peso".

La relazione, così ricca nei dettagli e nel descrivere fatti significativi, come questo sopra riferito, ci dà una chiara idea sui rischi che correvano continuamente i missionari; inoltre, ci offre delle informazioni preziose sullo stato di vita degli abitanti, sulle loro abitazioni, su cosa mangiano, ecc., informazioni brevi ma sufficienti per capire che i suoi fedeli, come d'altra parte, anche gli altri contadini del paese vivevano in uno stato di vita di quasi sopravvivenza.

Siccome d'inverno fa molto freddo ed essi stanno rinchiusi nelle loro abitazioni ("sotterannee tane"), e quando arriva il caldo vanno sui campi o con i

loro bestiami, i vescovi non li trovano mai per poterli cresimare, e Bossi spiega ai cardinali che sono questi i motivi che hanno impedito ai vescovi di Bacau di compiere i loro doveri, motivi per i quali i missionari devono "faticar molto, convenendoci p. così dire a fare il cacciatore, curando di cogliere l'ucello al volo"<sup>181</sup>. Per raggiungere i cattolici del sud della Moldavia, Bossi suggerisce l'idea che il vescovo di Sofia, quando viene in Valacchia<sup>182</sup>, potrebbe andare un po' più in su per arrivare a questi cattolici ed amministrar loro la cresima. Sotto l'aspetto economico, si apprende che sia lui, come gli altri missionari, stanno male. Di più: "ora siamo sottoposti a gabelle, dovendosi contro il praticato nel passato, pagare tributo al Prencipe p. li cavalli...e già si susurra che in appresso oltre il d-o tributo chiamato Vacarito, dovrassi pure pagare altro detto fumarito, ch'è il dire un tanto p. ogni camino di casa". Sui missionari polacchi, forse perchè erano gesuiti, Bossi ha da dire cose non tanto belle ed edificanti: "Sogetti di q-a Nazione piena di vino, quando vengono qui, attendono più a coltivare le vigne madri di tutti li vitij, che la vigna del Sig-re"<sup>183</sup>.

Da quando era arrivato fino a questo momento il nostro missionario poteva riscontrare un piccolo progresso spirituale. Anche i missionari avevano migliorato un po' la loro attività. Si erano fatti dei progressi nel rispettare l'immunità ecclesiastica, nel non celebrare nelle case private, dove c'è la chiesa,

---

<sup>181</sup>CALINESCU, G., *o. c.*, p 154.

<sup>182</sup>Un documento posteriore al 1723 ci dice, rispetto alla giurisdizione vescovile nei territori della Valacchia e della Moldavia: "Per venire una volta in chiaro della vera estensione e de' limiti della Chiesa vescovale di Baccovia ad oggetto di osservarsi, se in essa si comprenda la Provincia de Vallachia... si sono estratte per lume dell'E-mo Sig-re Card. Ponente le seguenti notizie dall'Archivio della Sacra Congregazione... E pero cosa certa, che nel 1644, gl'Arcivescovi di Sofia e di Marcianopoli nella Bulgaria divisero tra di loro l'amministrazione delle Chiese. Al primo tocò in sorte, oltre gl'altri Luoghi la Vallachia et al secondo la Moldavia; il che venne approvato dalla Sac. Cong-ne". Dopo questa data, la Valacchia fu affidata alla cura pastorale del vescovo di Sofia, malgrado che i vescovi di Bacau "s'intitolassero Vescovi di Moldavia e Vallachia". Nel 1677, dietro richiesta del re polacco la giurisdizione dei vescovi di Bacau comincia a limitarsi alla sola Moldavia. "Ma con tutto ciò qui si è vissuto nell'errore, o almeno nel dubbio, che la vera Vallachia possa esser compresa nel Vescovato di Baccovia, come si prova principalm-e dal fatto di Mons-re Iosich Antecessore del moderno Arcivescovo di Sofia, a cui fù permesso nel 1714 di poter amministrare la Cresima nella Vallachia col consenso però del vescovo di Baccovia": APF, Scritture riferite, *Bulgaria e Vallachia*, v 2, ff 221-222; CALINESCU, G., *o. c.*, pp 151-152.

<sup>183</sup>CALINESCU, C., *o. c.*, p 155.

di non celebrare due S. Messe nei giorni festivi, di non amministrare i sacramenti della confessione e della comunione a quelli che con un po' di sacrificio potevano riceverli in chiesa.

Nel 1727, quando regnò per la prima volta Gregorio II Ghica (regnante tra gli anni 1726-1733; 1735-1739; 1741; 1747-1748), i tartari, scontenti del Kan e anche del principe moldavo, si ribellarono. Ghica li aveva costretti a stare nei posti concessi loro per il pascolo, e a pagare i tributi. Prima che arrivassero, la principessa si chiuse nella fortezza di Hotin, mentre il principe con i "*boierii*" (i signori locali, padroni della terra) si unirono al pascià di Hotin. I cittadini cercavano rifugio nei monasteri fortificati e perché la chiesa cattolica, di legno, era vicina ad un monastero, perché il fuoco non si estendesse anche al monastero, il principe dette l'ordine di spianare questa chiesa. I contadini sparirono, come al solito, "in certe selve considerabili"<sup>184</sup>.

## 2.7 Romualdo Cardì Damioni (1729-1736)

All'inizio del 1729, Bossi venne nominato da Benedetto XIII vescovo di Siracusa e poco dopo arcivescovo di Naissa (Naxos), nel Mar Egeo. Su proposta sua, nel febbraio dello stesso anno, la Propaganda nominò il napoletano Romualdo Cardì Damioni<sup>185</sup>, come nuovo prefetto. Questi era missionario in Moldavia fin dal 1716<sup>186</sup>; Bossi, invece, arrivato a Vienna scrisse nell'agosto dello stesso anno

---

<sup>184</sup>APF, SC, *Mold.*, v 3, ff 369-370. Pubblicato da CALINESCU, G., o.c., pp 158-159.

<sup>185</sup>Nominato dalla Propaganda il 24 gennaio 1729: APF, *Acta*, anno 1729, f 73. Vedi anche: APF, SC, *Mold.*, v 3, f 373, dove Cardì ringrazia la Propaganda per la patente di prefetto e dichiara "d'impiegare tutto me stesso nell'offitio...So che difficilmente mi riuscirà d'imitare un tanto antecessore avuto" (Iasi, il 22 maggio 1729). Altre informazioni su Cardì: HURMUZAKI, Supl. 1, v 1, p 480ss, doc: DCCII, DCCIV, DCCVI. Si osserva in questi documenti che Cardì aveva chiesto la protezione della Francia.

<sup>186</sup>Nel suo studio, Pall, invece, afferma che Cardì era missionario in Moldavia dal 1718. Nell'ottobre 1724, il missionario Francesco Antonio Maffei, arrivato insieme a Cardì nella Moldavia, scrisse da Sabaoani che si trovava in "procinto di compire il novennio nelle Sante Missioni". Nel 1737, Cardì era già da 20 anni come missionario ed era stato "di non picciolo decoro all'istessa provincia nel ben servire la Santa Sede da Missionario e da Prefetto": APF, SC, *Mold.*, v 3, ff 306; 422. Le informazioni riportate non concordano sulla data di arrivo del missionario in Moldavia.

(1729) ai porporati della Propaganda: "instalai immediatamente il nuovo Prefetto, lo munij di tutto cio conobbi necessario p. una saggia e profitente condotta"<sup>187</sup>. Dalla lettera si osserva la sua "premura alla partenza", ma deve aspettare ancora cinque giorni per avere il salvacondotto dal principe e per lasciare tutte le fatiche e le preoccupazioni sulle spalle del suo "povero successore". Il missionario ci fa sapere che pochi anni prima la Porta Ottomana aveva emanato un decreto contro i missionari presenti nei suoi territori, che però non era stato applicato. Il principe si mostra contento con il nuovo nominato Cardi che si era bene ambientato in Moldavia, ma Bossi dubita di questa disponibilità del principe, e si dichiara contento se almeno il principe lascerà i missionari lavorare in pace: "Promessa grande, e da Principe l'esecuzione della quale sarà maggiore se dovrò vederla espressa nel darci al meno pace"<sup>188</sup>. Si può capire poi, che il principe desiderava come prefetto un nativo del paese, malgrado che il Cardi fosse da 12 anni in Moldavia ed era noto per la sua conoscenza della lingua e della vita del popolo<sup>189</sup>. Subito dopo la sua nomina, Cardi volle "aprir la visita di queste sagrosante Missioni... ma non mi é mai riuscito, ultimamente mi riuscì visitarle e... l'ho trovate in buon stato e ben coltivate da Rev. Padri Missionarij". In Faraoani, "senza sapersi il come", la chiesa, costruita da pochi anni, bruciò. Visitando la comunità, Cardi animò "tutto quel devotissimo Popolo a rifarla in altro luogo piu congruo, e verrà assai più bella, e più grande"<sup>190</sup>.

### 2.7.1 Nuovi contrasti tra conventuali e gesuiti

Durante la prefettura di Cardi si faranno più forti i dissensi, i conflitti tra i francescani ed i gesuiti di Iasi. Prima della partenza di Bossi, Kiernozycki era

---

<sup>187</sup>APF, SC, *Mold.*, v 3, f 378. L'intero documento è stato pubblicato da CALINESCU, G., *o. c.*, pp 159-161.

<sup>188</sup>*Ibid.*

<sup>189</sup>Era arrivato in Moldavia molto probabilmente nell'anno 1717, perché nel 1737 compiva 20 anni di missione: Cfr. APF, SC, *Mold.*, v 3, f 422.

<sup>190</sup>APF, SC, *Mold.*, v 3, f 382.



andato via, e al suo posto erano stati mandati due padri polacchi: Giuseppe Bielicki, superiore, "un giovanastro inesperto totalmente e nato, come si vede, per cagionar disordini, quale ha un compagno di pari età (Gasparo Niezolyński n.n.), ma, secondo mostra, di miglior consiglio". Tutti e due non volevano obbedire al prefetto. Essi avevano costruito clandestinamente una loro cappella dove celebravano la Messa e amministravano i sacramenti, così impedivano il controllo della parrocchia in tutta la sua attività. Di più, si vantavano che avrebbero costruito anche una loro chiesa. Per 165 anime, quante ne contava la comunità di Iasi, c'erano "solo novanta tre di comunione, come puol vedersi dal stato dell'anime", per cui non c'era bisogno di due chiese, e se i gesuiti continuavano a comportarsi così, "la Moldavia verrebbe ad esser del canto loro un'altra China". Durante la Settimana Santa dell'anno 1730 Cardi vuol inviare il padre Giuseppe a Husi, dove "vi sono da due cento Cattolici e più di comunione", ma "nell'istesso giorno se ne partì per Cotnari, dove non vi sono più da cinque o sei uomini, che custodiscono le vigne di questi Nobili". Cardi si sentì obbligato ad informare la Propaganda sul comportamento dei gesuiti. Nella sua lettera, tra l'altro, egli afferma: "detto Padre Gioseppe è stato ricercato molte e molte volte di dover far fare scola per ammaestrare molti figliuoli de nostri Cattolici. Mai ha voluto condescendervi, con grave pregiudizio della gioventù. Tutti dicono: questi Padri Gesuiti à che fine qui dimorono? Anzi il non far scola controengono al lor istituto e fanno contro la volontà di chì gli ave dato i fondi e beni e rendite in Polonia"<sup>191</sup>.

Questa loro condotta non era gradita neanche al giovane principe moldavo Gregorio Ghica, buon conoscitore della lingua italiana e latina<sup>192</sup> e che

---

<sup>191</sup> APF, SOCG, v 670A, ff 267-268; PALL, F., *o. c.*, pp 306-308.

<sup>192</sup> "S.[ua] A.[altezza] sà bene la lingua italiana e latina, e molti sono in Corte, che possiedono tali lingue": APF, SOCG, v 670A, anno 1731, f 274; "Il Prencipe Gica, ora dominante in Moldavia, come uomo ben intruso di tutto, e che possiede perfettamente le lingue Latina ed Italiana, essendo stato per tanti anni Interprete della Porta Ottomana, sà minutamente li nostri costumi e non è all'oscuro di ciò passa ed occorre tra nostri Claustrali": APF, SOCG, v 670A, f 263; PALL, F., *o. c.*, pp 308; 315.

si interessava molto dell'insegnamento<sup>193</sup>, soprattutto in campo religioso ortodosso. Per farli cacciare dalla Moldavia, Ghica approfitta di un incidente successo per l'epifania. La vigilia di questa festa i capi religiosi dovevano presentarsi al principe nei loro paramenti liturgici di festa, per rendergli omaggio<sup>194</sup>. I padri gesuiti si presentano, ma senza la croce, senza l'acqua benedetta e senza i paramenti liturgici. Questo fu interpretato come una offesa, come un disprezzo della fede e del paese ospite. I gesuiti, insieme al Cardi, furono incarcerati nella prigione del metropolita Antonio. Dopo quattro giorni, convincendosi il principe che Cardi non era colpevole, lasciò libero quest'ultimo, i gesuiti invece furono costretti a lasciare il paese entro cinque giorni. Cardi intervenne perché potessero restare, ma invano. Il 12 gennaio 1731, stile greco (st.v.), i due gesuiti, affidando i loro beni e la loro residenza alla cura del segretario polacco del principe (probabilmente Giuseppe Ghisen), tornarono in Polonia<sup>195</sup>. Il principe si disculpò di questo fatto, dichiarando che sarebbe stato

---

<sup>193</sup>Nel settembre dello stesso anno, Cardi scrive di nuovo alla Propaganda, lamentandosi, tra l'altro, di nuovo contro i gesuiti. In quanto al principe, egli scrive: "Essendo il Principe amico delle virtù, a tal effetto à proprie spese ave istituito due Scuole, una di lingua greca, e l'altra di lingua moldava": APF, SOCG, v 670A, f 358; PALL, F., *o. c.*, p 319. Dal 1728 abbiamo una notizia che ci dice che il Principe aveva fondato quattro scuole: per il greco antico, per quello moderno, per la lingua slava e per quella moldava. Vedi: HURMUZAKI, *Documente*, v 14/2, pp 1001-1008.

<sup>194</sup>"Est consuetudo Iassii ut in pervigilio Epiphaniae, horis vespertinis, compareant coram Principe Moldaviae, convivantibus pluribus Baronibus ac Episcopis Ritus Graeci, ex tota Provincia gratulabundi omnes presbyteri, induti pluvialibus, praeferentes crucem thuribulum ac aspergillum con aqua benedicta. Hos sequi soliti R.P. Missionarius Sacrae Congregationis de Propaganda Fide pro tempore existens, qua Parochus Ecclesiae Iassiensis, indutus pluviali, praeferens, similiter ut Graeci, crucem etc., assistentibus Missionariis Societatis absque hoc apparatu, quoniam eo caret Missio nostra; tantummodo amicti, ut incedere consuevimus, vestitu religioso": APF, SOCG, v 670A, f 271; PALL, F., *o. c.*, p 310.

<sup>195</sup>Nella sua "Relatio expulsionis ex Moldavia", Bielicki scrive: "Proinde illo libero (Cardi) relicto, nos abducti in carcerem, eadem die, horis vespertinis 5 Ianuarii et ad pedes vincti catenis, mansimus in carcere ad octavam diem Ianuarii, ex quo dimissi, horis pomeridianis. Porro vocati ad Archiepiscopum Moldaviae, accepimus ex ore ipsius mandatum Principis, his formalibus: Retulit P. Missionarius Principi, quod nihil vobis sit agendum in Moldavia, caretis propria Ecclesia, scholas non docetis, Patri Franciscano obedientiam non praestatis, proinde intra spatium 5 dierum abite ex Moldavia. Itaque obtentis literis passualibus a Principe ac collato pro custodia Residentiae nostrae ac rerum inibi relictarum Secretario Polono eiusdem Principis, excessimus Iassii 12 ianuarii, A[nno] Veteris [styli] 1731. [P. Iosephus Bielicki]. Nella lettera di Cardi scritta alla Propaganda il 30 gennaio 1731 troviamo il dialogo avuto dal prefetto con il principe: "Da Martedì [5 gennaio, st.v] a sera sino a Venerdì furono detenuti. La mattina del detto giorno fui chiamato dal Principe. Introdotto alla presenza, fattagli riverenza,

d'accordo a riaccettare i gesuiti, se essi si fossero messi a lavorare seriamente nella scuola, a compiere bene i loro doveri spirituali e pastorali e fossero vissuti in pace con il prefetto. Questa sua posizione, il prefetto Romualdo Cardi informa la Propaganda che il principe intende farla sapere anche al provinciale dei gesuiti in Polonia<sup>196</sup>.

La notizia dell'espulsione dei gesuiti arrivò anche alle orecchie del nunzio a Varsavia, Camillo Paolucci, arcivescovo d'Iconio. Egli chiese informazioni sull'accaduto, probabilmente a Bielicki, arrivato a Lwów. Questi riferì all'arcivescovo che non era tutta colpa loro; che una parte andava anche a Cardi. Subito dopo aver ricevuto queste informazioni, il nunzio scrisse alla Propaganda in data 21 marzo, e con un'altra lettera si rivolse a Cardi<sup>197</sup>.

La Congregazione gli rispose il 14 aprile, mostrandosi sorpresa "nell'intendere che della loro espulsione sia stato in colpa il Padre Prefetto di quelle Missioni de Conventuali, mentre egli ha sinora goduto il concetto di religioso savio, retto e prudente" e degno perciò di tutta la lode, e chiese "di trasmettere qua i riscontri, che ne avrà ricevuti per maggior lume e governo" dei cardinali<sup>198</sup>. Nel luglio Paolucci ricevette la risposta di Cardi, con la quale il missionario si mostrò indignato per le accuse di Bielicki circa la loro espulsione<sup>199</sup>. L'11 luglio Paolucci scrisse alla Propaganda: "Nell'esposizione mi

---

mi dimando se i Padri Gesuiti facevano scola. Risposi: Altezza, no. Se avevano Chiesa separata? Nò. Anno Parrocchiani? Nò. Soggiunse: mi è ben noto chi sono i Giesuiti, che in ogni luogo si ritrovono, non causano altro che disturbi ed inquietitudini. Sò molto bene, che non celebrano in Chiesa, se non le feste a loro piacere a non a commodità del Popolo. Vi era presente il Metropolita; gl'ordinò che facesse intendere alli Padri Giesuiti, fra tre giorni partissero per Polonia. La lettera aggiunge anche un altro motivo per questa decisione del principe: "non sono mandati da Roma, ma semplicemente dal lor Provinciale": APF, SOCG, v 670A, f 275; PALL, F., o. c., pp 309-310.

<sup>196</sup>PALL, F., o. c., p 309.

<sup>197</sup>"Non ho altresì mancato in seguito di scrivere al Religioso Conventuale Prefetto di quelle missioni, acciò m'informi, se abbia sussistenza" il motivo per cui i due gesuiti sono stati espulsi: APF, SOGC, v 670A, anno 1731, f 269.

<sup>198</sup>APF, *Lettere volgari*, v 132, anno 1731, f 69.

<sup>199</sup>"Tre altre mie hò scritto a questa Sagro Congresso. La prima in data di luglio 1730, nella quale significai all'EE.VV. l'utensili delle nostre chiese di Cotinaro trasportati in tempo di guerra in Ciuck nel convento di Padri nostri Reformati loco depositi. La seconda in data di

fa il medesimo (Cardi n.n.) del successo intende di purgarsi da qualunque colpa e di rifonderla interamente sulla condotta non del tutto regolare de' Padri espulsi; come a quest'ora mi avvisa d'avere pienamente riferito all'E.E. V.V., alle quali su questo riflesso non la invio, per non moltiplicare loro inutilmente l'incomodo, immaginando, che le averà rese intese di quanto ha stimato di significare a me per suo discarico"<sup>200</sup>. Dalla parte di Cardi si schierò anche l'arcivescovo di Nassia, Giovanni Francesco Bossi (che si trovava a Milano), il quale ne approvò pienamente la condotta. Bossi raccomanda alla Propaganda di far sì "che li RR. PP. Gesuiti si compiacesse delegare per quelle Missioni uomini sensati, di qualche esperienza e capaci di moderazione", mancando tutte queste qualità al padre Bielicki, che è quasi un minus habens<sup>201</sup>. Contro queste accuse, i gesuiti non rispondono alla Propaganda, fatto che fa pensare a quest'ultima che il Cardi non sia così colpevole come è stato presentato dai padri polacchi<sup>202</sup>. A nome dei

---

settembre, dove avisavo all'EE.VV. i disturbi, che erano per succedere della poca buona condotta del Padre Giuseppe Gesuita Superiore di loro Residenza, e la terza in data di Gennaro del corrent'ano, nella quale notificaai a questo Sagro Tribunale il caso avveduto della carcerazione ed espulsione di Padri Gesuiti; ora di nuovo sono costretto avisare all'EE.VV. che il Padre Giuseppe vuol ricoprire il suo malconsigliato operare nella Vigilia dell'Epifania con dire, che io n'ero preventivamente inteso [per la loro espulsione n.n.]... quello che non posso capire, come si fa lecito il predetto Padre Giuseppe esserne io preventivamente inteso, quando non ero in causa s'ordine esserci chiusa e sigillata la Chiesa, esser io carcerato con i mede.mi, e carcerati tutti l'altri Padri Missionari": La lettera di Cardi è in data 6 giugno 1731, in APF, SOGC, v 670 A, ff 276-277.

<sup>200</sup>APF, SOCG, v 670 A, f 270.

<sup>201</sup>In questa espressione si può osservare ancora una volta l'atteggiamento dei prefetti accanitamente contrario alla presenza dei gesuiti a Iasi, e generalmente in Moldavia. Nelle sue risposte alla Propaganda, Bossi esprime il proprio parere circa il contenuto delle precedenti lettere di Cardi, della relazione del nunzio di Polonia e della "Relatio expulsionis ex Moldavia" di Bielicki. Vengono presentati vari problemi sui beni delle chiese della missione, specialmente i beni della mensa vescovile, a Trebes; i gesuiti, che vengono domandati: Quid hic statis tota die otiosi!, ma non si permette loro alcuna attività pastorale; "Il Vescovo di Baccovia per ogni caso dovrebbe risiedere nel luogo. Avrebbe sufficiente sussistenza e sarebbe di maggior decoro per la Religione Cattolica, potrebbe provvedere con più facilità a ciò che occorre alla giornata e spetta al suo ufficio", e aggiungiamo noi, i missionari non si sentirebbero così soli e abbandonati in questo "teatro delle disgrazie", come si esprime Bossi stesso. In più, il prefetto ricorda il "metodo da me posto ed osservato per la Comunione Pasquale": APF, SOCG, v 670A, ff 259-263; 265-266; PALL, F., o. c., ff 310-318.

<sup>202</sup>"A Mons. Arcivesc.o d'Iconio Nunzio Ap.co in Varsavia, Cardi ha scritto, "purgandosi da ogni colpa, e rifondendola interamente su l'irregolare condotta de' religiosi espulsi": APF, *Lettere volgari*, vol 132, f 191v.

gesuiti espulsi scrisse al principe Ghica, Giuda Taddeo Krusinski, che al momento dell'espulsione era il loro provinciale. Nella lettera, Ghica venne minacciato con l'intervento dei gesuiti presso la Corona e la Porta contro di lui<sup>203</sup>. Il 20 ottobre (st.v.) il principe scrive alla Propaganda, affermando che i gesuiti, a causa del loro comportamento, non erano nè utili, nè necessari, e non "per intrighi del P. Prefetto, ma da moto proprio li hò fatto partire"<sup>204</sup>.

Verso l'estate del 1732, Gasparo Niezolski fu mandato di nuovo a Iasi, e subito ricominciarono i dissensi con Cardì. Questi voleva che tutta l'attività sua e degli altri gesuiti, che sarebbero venuti, si limitasse all'insegnamento ai fanciulli e nient'altro. Siccome i dissensi tra di loro davano fastidio anche al principe Ghica, nell'udienza che questi accordò a Gasparo subito dopo il suo arrivo, gli vietò espressamente qualsiasi attività apostolica, tranne quella di insegnare ai bambini delle famiglie cattoliche. Tutta l'attività pastorale, afferma il principe, spetta ai conventuali in virtù del decreto della Propaganda del 1 ottobre 1731, affermazione che in realtà non corrisponde al decreto<sup>205</sup>. A buon ragione, padre Gasparo non poteva accontentarsi di questa decisione del principe e del prefetto, che limitava tutta la sua attività all'insegnamento dei pochi bambini cattolici della città, per il quale motivo scrisse al suo provinciale della Polonia. A sua volta, il provinciale, in data 20 luglio 1732, scrisse al generale della Compagnia, Francesco Retz, perché presentasse le lagnanze del gesuita al giudizio della Propaganda<sup>206</sup>. Nel frattempo i cardinali si radunarono per analizzare le lamentele dei gesuiti, e nella prima metà di novembre la Congre-

---

<sup>203</sup>"Il Padre Giuda Cosinschi aveva scritto una lettera a nome della loro Compagnia à questo Celsissimo Principe... ripiena di minacce, e preciso di vuoler fare ricorso alle Corone ed alla Porta contro il medesimo": APF, SOCG, v 670A, ff 357-358; PALL, F., o. c., pp 318-319.

<sup>204</sup>"Il principe avrebbe mandato via i padri gesuiti "perche non comportandosi egli no conforme al loro dovere nascevano dei scandalj onde havendo interrogato gl'ansianj di questa Città de fatti loro et che facessero loro qui? mi fu risposto, che detti Padri non tenevano scuole ne erano dà tempo antico qui per utile dei nostri sudditi latini, ma dà alcun tempo in quà fossero introdotti, siche come non restati dà tempo antico et meno utigli et necesasrij gli hò fatto intimar la partenza per mezzo dell'arcivescovo di Moldavia": APF, *Mold.*, v 3, f 397.

<sup>205</sup>Come abbiamo visto più avanti, il decreto proibiva ai gesuiti gli oratori privati e li obbligava a celebrare la messa e a partecipare alle altre funzioni sacre nella chiesa dei conventuali a Iasi.

<sup>206</sup>Vedi: APF, *Congr. Gen.*, v 673, anno 1732, f 34.

gazione rispose ai gesuiti (il 7 novembre)<sup>207</sup> e il giorno seguente il prefetto della Propaganda, card. Vincenzo Petra, scrisse a Cardi, rimproverandogli l'errata interpretazione del decreto e incoraggiandolo a vivere in pace con Niezolynski e con qualsiasi gesuita che potesse arrivare in Moldavia<sup>208</sup>.

Ma questi tentativi della Propaganda, come anche dei superiori gesuiti, per creare un clima pacifico e che giovasse alla "Maggior Gloria di Dio e la salute delle anime", come si esprimeva Petra nella sua lettera, non avranno alcun esito positivo. Cardi conservava immutate le sue posizioni mentre l'11 settembre 1733, arrivò a Iasi il padre Giovanni Regarski; a lui e al suo compagno Niezolynski, Cardi diede soltanto il permesso di confessare i polacchi ed i tedeschi, motivando che non conoscevano la lingua del paese e così non potevano confessare la gente autoctona<sup>209</sup>. Nella stessa lettera, Cardi accusa poi i padri della Compagnia che, malgrado la volontà espressa dei genitori cattolici di insegnare ai loro figli, i gesuiti preferivano avere in scuola i figli dei boiari moldavi, tutti ortodossi, con l'intenzione di acquistarsi la loro simpatia, fatto che avrebbe causato ancor altri disagi ai conventuali. Il prefetto ebbe da fare ancora altri due gravi rimproveri ai gesuiti: Subito dopo il suo arrivo, nell'incontro con il principe, Niezolynski aveva tentato di riacquistare la cantina; e secondo rimprovero: un "gesuita polacco" aveva ostacolato i suoi tentativi per avere la protezione francese, affermazione del tutto errata<sup>210</sup>.

---

<sup>207</sup>Il 7 novembre, il segretario della Propaganda, Forteguerri, scrisse al preposito generale dei gesuiti comunicandogli che, per la causa di Cardi, si trattava di una interpretazione sbagliata del decreto della Propaganda del 1 ottobre 1731 e che la Propaganda non aveva proibito ai padri gesuiti di svolgere la loro attività in Moldavia. Il surricordato decreto ricordava però ai padri che devono rispettare i diritti dei francescani (ius paroeciale). Si veda: APF, *Lett. volg.*, v 133, f 163.

<sup>208</sup>APF, *Lettere della S. Congr.*, v 135, anno 1732, ff 287-288.

<sup>209</sup>"Gli proibij di non esercitar verun atto Parrochiale in nessuna parte senza mia saputa, e precise per non saper la lingua, bensì confessassero i Polacchi. Per maggior lor commodità gli feci aprire una porta per venire in chiesa. E pure non posso haver quiete; m'è necessario dirla: è una Natione stravagante ed insusistente in ogni loro attione": APF, SOCG, v 679, anno 1734, f 151; PALL, F., *o. c.*, p. 325: La lettera di Cardi ai cardinali della Propaganda (23 settembre 1733).

<sup>210</sup>Come abbiamo detto sopra, la Francia non trovava nessun vantaggio nel proteggere i pochi e poveri cattolici della Moldavia. Nei confronti dei gesuiti, Cardi trova solo delle accuse. Oltre a quelle ricordate, ne presentiamo un'altra, che non è confermata da nessun altro documento:

Il nuovo principe Costantino Mavrocordat regna in Moldavia per la prima volta tra l'aprile 1733 e il novembre 1735. Dall'inizio egli fu favorevole tanto ai francescani quanto ai gesuiti, con uno scopo preciso e cioè per intavolare buoni rapporti con la Polonia e in generale con l'Occidente e per essere informato su quello che accadeva di importante in Europa. Mavrocordat mandò degli aiuti anche ai gesuiti che si trovavano fuori del paese, a Kamienec, Lwów, Stanilawow e Jaroslaw. In compenso, i rettori di questi collegi mandavano delle informazioni politiche ai due compagni di Iasi, che poi le trasmettevano al principe. Uno dei gesuiti presenti nella capitale, Niezolyński, lavorò nel 1733, per qualche settimana, nella cancelleria del principe come interprete delle lettere in lingua polacca. Lo stesso atteggiamento favorevole ai gesuiti l'aveva il vornic Costantino Ruset, suocero del principe<sup>211</sup>.

Tornando ai rapporti tra i due ordini religiosi, il procuratore generale dei minori conventuali, Salvatore Solandari, scrisse a Cardi di ricorrere al vescovo di Bacau per risolvere il problema. Nel mese di maggio del 1734, la Propaganda mise di nuovo in discussione lo stesso problema: i gesuiti dovevano andare d'accordo con i conventuali, cioè dovevano essere in tutto sottoposti ai loro ordini e fare soltanto quello che loro gli permettevano "di fare la scuola ai figli di quei cattolici"; i problemi materiali, cioè a chi appartenesse la casa e la cantina, questo doveva essere risolto dal nuovo vescovo di Bacau, il domenicano Stanislao Raimondo Jezierski<sup>212</sup>, malgrado che alla Propaganda fossero spedite "le copie de' decreti emanati ne' tempi addietro in favore della Chiesa, così dal Vescovo di Baccovia, che è l'Ordinario di Moldavia, come da due Principi"<sup>213</sup>. Oltre a questo, il segretario della Congregazione, Nicola Forteguerri, venne incaricato di prendere contatto con il padre generale della Compagnia, Retz, per risolvere le

---

Hanno tentato di far eleggere un vescovo gesuita per la sede di Bacau. Infine, ripete Cardi due volte: "Non lasciano via intentata d'inquietarmi", e continua: "Con una santa pazienza sopporto tutto": PALL, F., *o. c.*, p 325.

<sup>211</sup>PALL, F., *o. c.*, pp 208-209.

<sup>212</sup>APF, *Acta*, v 104, anno 1734, ff 204-215.

<sup>213</sup>APF, SOGC, vol 679, anno 1734, ff 137-148; 156.

altre difficoltà delle quali i gesuiti si lagnavano<sup>214</sup>. Ma la situazione non migliorò affatto. Nel 1735 il nuovo superiore dei gesuiti a Iasi, Regarski, scrisse a Retz, rimproverando il comportamento di Cardi e dei missionari conventuali. Scrive che lui e il suo compagno, Tommaso Kozicki, venivano sistematicamente impediti nella loro attività e malgrado la loro disponibilità veniva loro permesso soltanto la confessione dei polacchi e dei tedeschi<sup>215</sup>. Aggiunse che a causa dei conventuali la gente aveva uno stato di preparazione religiosa e di vita cristiana deplorabile e che molti dei fedeli, per qualsiasi motivo, erano disposti a passare all'ortodossia<sup>216</sup>. Concluse con la richiesta che Cardi venisse richiamato in patria, anche perchè aveva già concluso il suo sessennio come prefetto, e fece capire al suo superiore che si poteva trovare un altro campo di apostolato, dove non saranno impediti dai conventuali, nel nord della Moldavia, tra le famiglie dei nobili polacchi<sup>217</sup>. Cardi aveva già chiesto il permesso di tornare in Italia un anno prima, ma per motivi che non hanno niente a che vedere con la tensione esistente tra i conventuali e i gesuiti<sup>218</sup>. Possiamo presupporre che lui abbia considerato il

---

<sup>214</sup> APF, *Acta*, v 104, anno 1734, ff 204-215; SOCG, v 679, anno 1734, ff 137-148.

<sup>215</sup> "Nam angustis coarctamur limitibus in exercendo Apostolico zelo, imo penitus ab obeundis functionibus Instituti nostri propriis arcemur per P. Praefectum Missionum de Propaganda Fide. Nullus enim hic concionandi usus, nulla doctrinae traditio nobis permittitur... Excursio ad vicinos pagos pro obsequio spirituali catholicorum, nulla nobis permittitur... Confessiones Moldavorum Catholicorum nullas excipere sinimur... Permittimur tamen excipere confessiones Polonorum aut Germanorum, ex quibus per biennium absolvi paenitentes sexaginta, et unum Germanum ex Lutherismo recenter conversum in viam salutis disposui... Pater, meus Socius, absolvit hic paenitentes circiter triginta... Et hic est amborum nostrum Missionis fructus in Moldavia, quam exiguus ille!": APF, SOCG, v 685, anno 1736, ff 62-63. PALL, F., *o. c.*, pp 325-326.

<sup>216</sup> "Catholici sunt hic rudissimi, non mysteria Fidei, non praecepta Dei, non orationem Dominicam, aliasque preces callent, signum crucis vix norunt efformare, ob christianae doctrinae defectum. Unde fit, quod Catholicam fidem facile deserant, erroresque Schismaticorum quavis de causa amplectantur": PALL, F., *o. c.*, p 326.

<sup>217</sup> "Longe tamen major gloria Dei ac salutis animarum spes affulgeret, si S. Congregatio hac de re bene esset informata, ac in locum hodierni P. Praefecti Missionum (cui jam sexennium expiravit) alium virum rei Apostolicae bene addictum, quantocyus subrogaret. Habemus tamen alium campum et messem spirituales ubberimam apud Nobiles Polonorum Familias sub haec disturbia Regni in confiniis Moldaviae commorantes": *Ibidem*.

<sup>218</sup> La lunga lettera di Cardi ai Cardinali della Propaganda del 12 gennaio 1734, con la quale chiede con tanta insistenza "facoltà di poter rimpatriare": APF, SOCG, v 679, ff 152-154.



suo modo di agire come giusto e che i soli colpevoli fossero i gesuiti e i documenti sembrano mostrare questo suo atteggiamento verso i padri della Compagnia di Gesù. Egli voleva come successore il padre Manzi, amato dal popolo e dalle ufficialità locali e conoscitore della lingua romena e ungherese, "necessarie per colà spargere la semenza Evangelica"<sup>219</sup>. Però, la Propaganda respinse tale proposta a causa delle troppo strette relazioni che Manzi aveva con i due figli del principe Antioco Cantemir, che era implicato nell'assassinio del missionario Renzi e con un altro nobile locale Stefanita Rossetti, che aveva preso alcuni territori appartenenti al vescovo di Bacau, territori che si trovavano a Barati e che costituivano la sua mensa vescovile<sup>220</sup>.

All'inizio dell'anno 1736 (16 gennaio) la Propaganda, considerando la domanda del procuratore generale dei conventuali<sup>221</sup> di rimpatriare Cardi e una copia della lettera di Regarski in cui il padre gesuita chiedeva la sostituzione del prefetto, decise di chiamare Cardi e di mandare come prefetto Francesco Pesci, che aveva lavorato come missionario a Pera di Costantinopoli<sup>222</sup>.

---

<sup>219</sup>Manzi fu proposto per questo incarico da Solandari, il 10 maggio 1734, quando la Congregazione di Propaganda Fide si riunì per analizzare e capire in fin dei conti a chi appartenesse la casa. Siccome alla Propaganda non si trovavano dei documenti concludenti, Solandari decide che il problema doveva essere risolto dal vescovo di Bacau: Cfr.: APF, SOCG, v 679, anno 1734, f 156. La sua ottima preparazione nelle lingue moldava e ungherese viene confermata da un altro documento, scritto probabilmente nel 1742, dove si afferma che al padre Manzi rincresceva la partenza di Cardi, appunto "per la pratica, e speditezza, che egli aveva acquistata nelle lingue Moldava, e Transilvana, necessarie per colà spargere la semenza Evangelica, volle che continuasse l'impiego": Cfr.: APF, SC, *Mold.*, vol. 4, p 324.

<sup>220</sup>"Devono restar informate l'EE. VV. che detto Padre [Manzi] molto si va intricando con secolari... e precise da alcuni Nobili... con chi poi: con due giovanastri figli de[l] Signor Principe Antohi, che fece morire il Padre Renzi, nostro Missionario, con fuoco in un fondo d'oscurissimo carcere, e con un altro chiamato Stefaniz Rossetti, che ave occupato tutti i beni della Mensa Episcopale di Baccovia, e prima che partissee Monsignor Bossi, detto Rossetti fece levar i termini in certi altri beni" (Trebes n.n.): APF, SOCG, v 670A, f 258; PALL, F., *o. c.*, pp 305-306. Nel APF, SC, *Mold.*, v 4, ff 354-355 si trovano "Notizie autentiche cavate dai codici originali M.S. dell'Archivio della Sacra Congregazione di Propaganda Fide di Roma, riguardanti li Beni della Mensa Vescovile di Baccow in Moldavia". Le notizie iniziano con 1671 e si chiudono con l'anno 1746. In data di 27 febbraio 1673, st.v., il principe Stefan Petriceicu incarica un suo "logofat" per delimitare il Trebes moldavo da quello "ungherese": IORGA, N., *Studii si documente*, p 82.

<sup>221</sup>In questa occasione, il procuratore propone come missionario in Moldavia il padre Francesco Maria Madrelli "in Conventu Sanctae Mariae Foggiae commorantem, qui Moldavorum linguam optime callet": Cfr.: APF, SOCG, v 685, anno 1736, f 50.

<sup>222</sup>APF, SOCG, v 673, anno 1732, f 453.

### 2.7.2 *Il fallito intervento di Cardi per il protettorato francese*

Prima di concludere la sua prefettura facciamo nota di un intervento di Cardi a favore dei suoi cattolici e della missione in generale. Con la lettera scritta alla Propaganda nel 20 settembre 1731, Cardi tentò poi di ottenere il protettorato del re di Francia, in quanto il protettorato polacco dopo la pace di Karlowitz del 1699 era praticamente nullo per la sua missione, limitandosi solo alla presentazione di un nuovo candidato per la sede di Bacau quando questa rimaneva vacante<sup>223</sup>.

La sua richiesta venne analizzata dalla Curia il 1 ottobre 1731. La Congregazione prende una serie di provvedimenti per la missione:

"Ad Primum:" Si scriva al vescovo di Transilvania perchè si occupi della retrocessione dei calici, dei paramenti e di altri oggetti sacri spettanti alla missione di Moldavia e che adesso (a causa del dolo di Giambattista Barcuta) si trovavano nel convento dei francescani di Ciuk in Transilvania.

"Ad 2-um: "Revocetur P. Franciscus Maria Manzi"; si scriva al nunzio in Polonia perché si informi circa l'età e lo stato di salute del vescovo di Bacau, "eidemque insinuet suum reditum ad Civitatem Moldaviae".

"Ad 3-um": È proibita l'erezione di altari nelle case dei fedeli; viene approvato il metodo delle schede pasquali proposto da Bossi; i gesuiti devono occuparsi seriamente dell'insegnamento e andare d'accordo con i francescani.

"Ad 4-um": Si provvede qualche aiuto finanziario per la missione, e oltre a questo, Cardi è confermato come prefetto per altri tre anni<sup>224</sup>. Il problema del protettorato francese non fu risolto, in quanto i francesi non trovavano alcun vantaggio nel proteggere la minoranza cattolica moldava; in più, non c'era neanche tanto bisogno di essere protetti perché non erano molestati in alcun modo dalle autorità moldave<sup>225</sup>.

---

<sup>223</sup>PALL, F., *o. c.*, p 318.

<sup>224</sup>APF, SOCG, v 670A, f 256; PALL, F., *o. c.*, p 321, doc LI. Vedi anche il doc LII, del 29 dicembre 1731, pp 321-323, che riprende gli stessi problemi.

<sup>225</sup>HUMRUZAKI, *Documente*, Supl 1/1, p 484.

## 2.8 Francesco Pesci (1736-1739)

Dopo che nel 1736 la Propaganda decise di chiamare Cardi in Italia, una decisione motivata anche a causa dei suoi forti contrasti con i gesuiti, fu mandato come prefetto Francesco Pesci, nominato a tale carica nello stesso anno, 1736<sup>226</sup>. Arrivato nella missione, si mise subito al lavoro. Nel 1737 ebbe un processo con il "*postelnicul*" (cancelliere) Costantino Rossetti (o Ruset), a causa di un terreno che

---

<sup>226</sup>APF, *Acta*, anno 1736, f 12. Prima di essere nominato prefetto era stato missionario a Costantinopoli e nell'isola di Corcira.

## CAPITOLO III

### **LA MISSIONE E I SUOI PREFETTI**

#### **TRA IL 1760 E IL 1800**

#### **(IL CONSOLIDAMENTO DEL CATTOLICESIMO MOLDAVO)**

##### **I. I PREFETTI TRA IL 1760 E IL 1784**

Come abbiamo fatto anche all'inizio del secondo capitolo, evidenziando cioè in poche parole gli aspetti principali della missione, della vita e dell'attività dei missionari, lo stesso facciamo adesso, dando una chiave di lettura e interpretazione di questi ultimi quattro decenni del secolo della missione moldava. Per quanto ci risulta dai documenti, gli aspetti principali della missione guidata dai conventuali sono:

- un miglioramento nell'organizzare e gestire l'attività missionaria;
- una crescita numerica delle comunità cattoliche (parrocchie e filiali), grazie soprattutto all'arrivo di cattolici transilvani;
- data la soppressione della Compagnia di Gesù (1773), finiscono i contrasti tra conventuali e gesuiti, in quanto questi ultimi devono lasciare la Moldavia.

Elencate queste caratteristiche principali, pensiamo che si possono leggere e capire meglio le pagine di questo capitolo.

##### **3.1 Giovanni Crisostomo Di Giovanni (1760-1763)**

Il successore di Cambioli come prefetto fu Giovanni Crisostomo Di Giovanni<sup>227</sup>, greco di origine, nato a Zagora in Tessaglia, diocesi di Larissa, da una famiglia ortodossa e convertito al cattolicesimo<sup>228</sup>. Egli arrivò a Iasi nel gennaio 1761 e lì trovò il Cambioli. Come abbiamo già menzionato, per motivi di salute all'età di soli 40 anni, nel maggio 1762, chiese di tornare a Costantinopoli, affidando la missione nelle mani di Cambioli<sup>229</sup>, il quale, del resto, si considera giustamente prefetto anche nel 1763; anno in cui scrisse alla Propaganda, firmandosi come tale<sup>230</sup>.

Arrivato nella missione, Crisostomo cercò di mettersi in contatto con il suo vescovo, per avere il suo appoggio e un possibile aiuto finanziario, ma invano; questi neppure gli rispose, come per sei anni non aveva risposto alle lettere di Cambioli<sup>231</sup>. Per quanto riguardava i missionari e i fedeli, "nel spirituale" non c'era niente per cui lamentarsi. Ma "nel temporali patisco molto", osservando l'estrema povertà in cui vivono tutti, e non arriva nessun aiuto, né dalla Polonia, né dalla Francia<sup>232</sup>.

### 3.1.1 *La relazione sullo stato della missione - 1762*

---

<sup>227</sup>

Nominato il 22 luglio: APF, *Acta*, anno 1760, f 277.

<sup>228</sup>

Si era convertito all'età di 24 anni e per questo motivo dovette abbandonare patria, genitori, tutto insomma. Diventa sacerdote e poi chiede di entrare nell'Ordine dei Minori Conventuali. Dopo il noviziato e lo studio delle lingue orientali nel Collegio missionario di S. Antonio a Roma, riceve la patente di prefetto. Vedi una sua breve biografia in: APF, SC, *Mold.*, v 4, ff 439-440.

<sup>229</sup>

Egli accetta la riconferma come prefetto: PALL, F., *o. c.*, p 208.

<sup>230</sup>

CALINESCU, G., *Altre notizie*, pp 474-475.

<sup>231</sup>

Dato che il vescovo dimorava nella sua Polonia e in Moldavia non si era fatto vedere da 22 anni, Cambioli non conosceva in modo preciso neanche il suo nome (lo chiamava Ierirochi) e si lamentava perché costui non si interessa affatto della sua diocesi: "e sono scorsi circa venti due anni da che restano i Cattolici di queste Missioni senza ricevere il Sacramento della Confermazione, tanto che si vedono uomini e donne che sono Padri e Madri ed ancora non sono crisimati": PALL, F., *o. c.*, p 348.

<sup>232</sup>

CALINESCU, G., *o. c.*, pp 471-472.

Nei primi due mesi del 1762 Di Giovanni visitò tutte le comunità della missione<sup>233</sup> e mandò alla Propaganda una lunga relazione sui cattolici moldavi e sulla Moldavia in generale<sup>234</sup>. Del 1764 abbiamo un'altra relazione sulla missione, scritta dal missionario Giovanni Frontali<sup>235</sup> da Brisichella, in provincia di Bologna, ex missionario in Moldavia, dove era arrivato nel 1742 e dove lavorò per 22 anni<sup>236</sup> prima di tornare in patria<sup>237</sup>. Completeremo le informazioni del prefetto con quelle dell'ex missionario Frontali. Nella sua esposizione, il prefetto cerca di fare anche una introduzione storica sulla Moldavia e sui suoi cattolici. Riteniamo la sua idea che durante il regno di "un certo Principe nominato Basilio", (crediamo che si riferisce a Basilio Lupu, principe dal 1634 al 1653), molti dei villaggi dei cattolici siano stati affidati ai monasteri ortodossi e che i cattolici, non volendo restare sotto il dominio del clero ortodosso, col tempo abbiano abbandonato i luoghi in cui vivevano da secoli e siano andati in regioni in cui potevano incontrare genti e padroni della loro religione, specialmente in Transilvania, da dove erano arrivati in tempi remoti, contemporaneamente con il consolidamento del potere ungherese ai confini dei Carpazi. I missionari che avevano da sempre curato le anime dei fedeli in Moldavia, erano stati, come lo sono tuttora, i minori conventuali.

a) *Un vecchio conflitto: i conventuali non sopportano la presenza dei gesuiti*

---

<sup>233</sup>

CALINESCU, G., *o. c.*, p 472.

<sup>234</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 9-19; Relazione pubblicata da CALINESCU, G., *Alcuni missionari*, pp 203-214.

<sup>235</sup>

Non si capisce perché nei documenti viene chiamato una volta Bartolomeo (CALINESCU, G., *Alcuni missionari*, p 196), e un'altra volta Giovanni (IDEM, p 213).

<sup>236</sup>

CALINESCU, G., *Altre notizie*, p 482.

<sup>237</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 310-321, pubblicata da CALINESCU, G., *o. c.*, pp 477-485.

Siccome l'attenzione di Di Giovanni si ferma anche sui gesuiti, pensiamo che sia utile sviluppare un po' quest'argomento per il periodo della sua prefettura. I gesuiti polacchi<sup>238</sup> erano arrivati nella capitale, più di un secolo prima (1655), e avevano ricevuto un certo patrimonio, cioè alcuni terreni in Moldavia e una misera casa vicino alla residenza dei conventuali, da una donna moldava "che morì in Polonia fra le mani di quei religiosi, e che nel far il suo testamento lasciò l'anima a Gesù, e la roba a Gesuiti"<sup>239</sup>. Adesso, quest'unico padre della Compagnia, Matteo Cwynarowicz (normalmente erano in due), che al prefetto stava come la spina nel fianco, voleva costruire delle chiese a Iasi e in altri luoghi della missione e Crisostomo, contro la decisione del vescovo Jezierski che aveva concesso ai gesuiti il diritto di erigere una cappella pubblica a Iasi nell'anno 1761<sup>240</sup>, prega la Propaganda di prendere delle misure contro i suoi progetti, sostenuti dalla sua provincia polacca in Galizia; altrimenti, i gesuiti che "han tenuto i Religiosi conventuali in un Purgatorio, in avvenire certem-te li terranno in un'Inferno".

Nel gennaio di quest'anno 1762, tutti i conventuali della missione (dieci in tutto) si rivolsero allarmati al cardinale prefetto della Propaganda, implorandolo di impedire ai gesuiti il loro intento, perché questi sono decisi "d'invadere le nostre Missioni" e di "soggiogare tutta la Missione nostra alla loro dispotica Monarchia". Hanno già ottenuto il permesso dalla Porta di leggere la Messa nella loro casa e hanno corrotto il principe, i boiari e il clero ortodosso locale, ottenendo il permesso di costruire la cappella. Essi non devono avere il diritto di esercitare nessuna funzione religiosa nella loro casa, ma solo nella chiesa della missione. "E se vogliono scuoprire Missioni vadino verso l'oriente o nel settentrione, e non cerchino quelle già dalla Sagra Congregazione scoperte e

---

<sup>238</sup>

Andando oltre le informazioni presenti nella relazione, presentiamo brevemente tutta la problematica dei gesuiti fino alla loro soppressione nel 1773.

<sup>239</sup>

Sull'identità della donatrice, vedi: PALL, F., *o. c.*, p 92.

<sup>240</sup>

La cappella doveva essere di tale grandezza da non contenere più di trenta persone: Cfr.: PALL, F., *o. c.*, p 202.

mantenute e col sudore de nostri Religiosi italiani coltivate e cresciute, e non dagli Polachi pocco assegni".

I gesuiti replicarono alla Propaganda con una lettera del loro padre generale in cui si spiegava che la tanto contestata cappella aveva tutte le approvazioni necessarie e non metteva affatto in pericolo i diritti della chiesa parrocchiale. E poi, dall'inizio (1655), i padri avevano avuto annessa alla loro residenza una cappella e quella di adesso rappresenta praticamente una riparazione di quella antica, che adesso è "rovinosa"<sup>241</sup>. Subito il Cambioli spedì alla Propaganda altre lettere<sup>242</sup>, confutando l'argomentazione dei gesuiti e sostenendo che essi non avevano mai avuto una loro cappella a Iasi e che hanno sempre celebrato nella chiesa dei conventuali. E se, caso mai, hanno avuto una loro cappella, o oratorio, che mostrassero i documenti. La gente della capitale non ha mai sentito di una loro cappella, e neanche le autorità ortodosse locali<sup>243</sup>. E se il vescovo Jezierski ha dato loro il permesso di costruire una cappella, egli, che una sola volta è stato nella missione, nel 1741, essendo cioè estraneo ai problemi concreti della diocesi, non si è accorto quali guai e quanti danni può aver recato ai conventuali questa sua insensata decisione. Anche il procuratore generale delle missioni dei conventuali si investì della faccenda e scrisse alla Propaganda<sup>244</sup>, confutando

---

<sup>241</sup>

PALL, F., *o. c.*, pp 202-205.

<sup>242</sup>

PALL, F., *o. c.*, pp 208-214. Egli afferma, mostrando le prove documentarie, che i conventuali sono stati in Moldavia già dal 1278. I gesuiti, invece, non possono mostrare dei documenti per attestare i loro legali e leciti inizi, malgrado che egli stesso avesse affermato che i padri della Compagnia avevano ricevuto con normale testamento, da una donna moldava, una casa vicino a loro e alcuni terreni in Moldavia. E poi, per chi vorrebbero i gesuiti aprire una loro cappella? "De' Polacchi poi nell'anno scorso vi erano due Trombettieri... [sposati con delle moldave e che n. n.] parlano anche essi in lingua Moldovana... Vi era [poi] una donna moglie d'un muratore Tedesco e questa pure parla ottimamente in Moldavo. Dall'autunno in quà sono capitati un giovane ed una giovane fuggiti da Polonia, e che si sposarono in Jassi, e vennero ancora altri due Trombettieri ed uno che sona il Timpano... Fuori di questi altri Polacchi in Jassi non vi sono": PALL, F., *o. c.*, pp 205-207.

<sup>243</sup>

Il metropolita di Iasi, il greco Ioannikios Synadon, attesta che nella capitale esisteva ed era esistita solo una chiesa cattolica, quella dei conventuali: PALL, F., *o. c.*, pp 207-208.

<sup>244</sup>

In data di 18 aprile 1762: PALL, F., *o. c.*, pp 205-207.



l'argomentazione dei gesuiti. Per esempio, nel 1673 non si fa menzione dei padri della Compagnia in Moldavia; ma, ignorava il procuratore, in quell'anno i gesuiti erano scappati in Polonia a causa della guerra. Per quanto riguarda la cappella, egli fa l'ipotesi che i padri avessero avuto un loro oratorio privato, ma non una cappella pubblica; proprio per questo motivo, adesso, si sono dati tanto da fare per ottenere tutte le approvazioni necessarie. Inoltre, in modo diverso dalle affermazioni dei conventuali in Moldavia, egli affermava che i gesuiti "hanno già procurate ed ottenute l'estere opportune facoltà per la fondazione della Cappella e Missione in Jassi".

Il 17 luglio dello stesso anno, la Propaganda<sup>245</sup> rispose a Cambioli, rimproverando il fatto che nell'archivio della congregazione "da un gran tempo mancano notizie di cotesta Missione... Argomento certissimo della poca attenzione de' Prefetti suoi antecessori e del poco zelo de PP. Missionarj per la salute delle anime". Si chiedeva poi una relazione accurata sulla missione (quella del Crisostomo non era ancora arrivata) e si mandava un catalogo "de Dubbj sù cui debbono i Missionarj rispondere". Nella congregazione generale della Propaganda del 17 maggio 1763, il prefetto Castelli affermò che i gesuiti potevano fare scuola, ma per ciò che concerneva le funzioni liturgiche, dovevano parteciparvi nella chiesa dei conventuali. Il 4 giugno le decisioni furono comunicate al procuratore generale delle missioni dei conventuali, Domenico Rossi, e al padre generale della Compagnia, Lorenzo Ricci, con la preghiera che tali decisioni arrivassero a conoscenza dei contendenti in Moldavia, cioè dei conventuali e del gesuita Matteo. "Così ebbero termine le controversie che si protrassero, sia pure con intermissioni, per un secolo e un quarto, tra i Minori

---

245

Ricordiamo che il 1 ottobre 1731, la Propaganda aveva emanato un decreto in cui si permetteva ai gesuiti di Iasi di fare scuola e di esercitare tutte le funzioni liturgiche nella chiesa dei conventuali. Il 15 febbraio 1745, il cardinale Girolamo Bardi affermava davanti alla congregazione generale della Propaganda che, per mantenere la pace nella missione di Moldavia, ai gesuiti non doveva essere concesso di aprire un oratorio pubblico, ma solo di partecipare a tutte le funzioni liturgiche nella chiesa dei francescani: PALL, F., *o. c.*, pp 186; 200-202.

Conventuali e i gesuiti, nelle missioni di Moldavia. La vittoria fu del primo Ordine"<sup>246</sup>, e i soci della Compagnia dovettero lasciare la Moldavia<sup>247</sup>.

b) *Le comunità cattoliche e i loro missionari*

In tutta la missione, continua Crisostomo nella sua relazione, i cattolici sono all'incirca sei mila, divisi in otto parrocchie: Iasi, Sabaoani, Rachiteni, Calugara, Faraoani, Grozesti, Husi e Mohilau. Il numero totale delle comunità sale adesso a quaranta, 21 delle quali si sono formate da poco, alcune (cinque in tutto) con popolazione arrivata dalla Transilvania, molte delle altre invece hanno origini nelle comunità cattoliche vicine.

La vita dei missionari, dieci in tutto, dice Crisostomo, è "stentata, ed in estremo laboriosa", perché devono curare tante comunità, in un clima in cui per circa cinque mesi si vive "fra le nevi, e fra giacci, e deve varcar diversi fiumi ne' quali più Missionarj gli p-dettero la vita". Solo quattro di loro ricevono 25 scudi annui dalla Propaganda; gli altri si arrangiano come possono. Dai fedeli ricevono alcuni "bajocchi" (una moneta di quei tempi, in uso in Italia e di poco valore) in occasione dei battesimi, matrimoni e funerali e una misura annua di mais, che "molti p. l'estrema povertà non pagano". "Tutti [i missionari n.n.] parlano in lingua Moldava p. essere un linguaggio faciliss-mo", e nell'attività pastorale "non si usa altra lingua che la Moldava, solo nella dottrina Cristiana in varj villaggi di Ungari si pratica l'idioma Ungaro". Si intende che le celebrazioni liturgiche si fanno in latino. Però, come risulta anche dal numero 8 della relazione dell'Ausilia, del 1745<sup>248</sup>, la lingua necessaria per i missionari è quella locale. Teniamo presente poi il fatto che siamo già nel periodo in cui dalla Transilvania cominciano ad arrivare nuovi cattolici, che popolano le comunità già esistenti,

---

<sup>246</sup>

PALL, F., *o. c.*, pp 214-218; 229.

<sup>247</sup>

IORGA, N., *o. c.*, pp 110-111; 119; 123; 126.

<sup>248</sup>

CALINESCU, G., *Alcuni missionari*, p 184.

oppure ne formano altre nuove; infatti abbiamo già incontrato le comunità di Talpa, Bîrgaoani e Halaucești.

Al numero 67 della sua relazione, Di Giovanni ci dice che da circa vent'anni, cioè dal 1742 in poi, il numero dei cattolici della sua missione è aumentato di molto a causa dell'arrivo di cattolici siculi transilvani, affermazione che conferma la realtà notata già dall'Ausilia, cioè la necessità per i missionari di conoscere entrambe le lingue. Tranne però quelli arrivati dalla Transilvania, gli italiani, lo sappiamo, parlavano solo il romeno. E se questi appena arrivati non sapessero già la lingua romena, come potrebbero i missionari dialogare con loro? È vero anche il fatto che, per aiutare i missionari nella catechesi, ma anche per supplire alla loro poca dimestichezza con le lingue locali, i "dascoli", in tante comunità, insegnavano il catechismo ai loro compaesani e guidavano le preghiere in chiesa in lingua ungherese, o per essere più precisi, in un dialetto di questa lingua, il così detto dialetto "csángók".

### c) *I cattolici ruteni*

Parlando della vita morale della gente, il Di Giovanni afferma che ci sono buoni e meno buoni. Per porre un rimedio, si è convenuto di non assistere mai ai matrimoni in cui i contraenti non sappiano bene il catechismo. Ci sono poi dei *cattolici ruteni*, preti e laici, arrivati dalla Transilvania o dalla Polonia. Questi non vengono mai nella chiesa cattolica, ma vanno nelle chiese ortodosse, "segno evidente che sono uomini d'una Fede finta, e non vera"<sup>249</sup>. Probabilmente, essi non potevano accettare le celebrazioni in rito latino. Interessante è notare qui che, anche se hanno i loro preti, questi cattolici ruteni preferiscono le chiese ortodosse al posto di quelle cattoliche. Più tardi, come vedremo, ci saranno dei fedeli cattolici di rito orientale che andranno nelle chiese degli ortodossi, ma con la scusa che non hanno sacerdoti del loro rito. Adesso, però, è diverso: sacerdoti e laici vanno dagli ortodossi, probabilmente perché non hanno le loro proprie chiese; ma, non vogliono celebrare nelle chiese latine, forse l'ambiente: perché

---

249

CALINESCU, G., *o. c.*, p 211.

mancono le icone, l'iconostasi, ecc.; e tutto ciò era fondamentale per la fede di questi cattolici uniti.

### 3.2 Giuseppe Oviller (1763-1766)

Il 20 marzo 1763, la Propaganda nominò un nuovo prefetto, Giuseppe Oviller, da Bagnoregio<sup>250</sup>. Quando fu nominato egli si trovava già in Moldavia e non sapeva di essere stato nominato prefetto, perché nel mese successivo, Cambioli, credendosi ancora prefetto, mandò alla Propaganda una lettera, presentando alcuni problemi della missione, tra i quali anche l'aumento della popolazione cattolica che stava arrivando dalla Transilvania<sup>251</sup>.

Il 9 dicembre 1765, Oviller, che probabilmente non si trovava a suo agio in Moldavia, si rivolse alla Propaganda con un'altra lettera nella quale presentava il caso di un protestante sposato con una della stessa fede (luterana) in Transilvania. Arrivato in Moldavia, aveva sposato una cattolica davanti ad un sacerdote ortodosso. Alla fine della lettera aggiungeva: "Essendo poi io giunto al termine della mia Prefettura, ne faccio memoria a V: E: acciò ne possi per tempo sostituirne un'altro"<sup>252</sup>. In quest'anno, il coadiutore del vescovo di Bacau, il conventuale Francesco Ossolinski<sup>253</sup>, raccomandò come nuovo prefetto Antonio Gavet, insegnante di teologia (lector) nel collegio missionario di Assisi e da due anni missionario in Moldavia. Però, la Propaganda raccomanda ad Oviller di

---

<sup>250</sup>

APF, *Acta*, anno 1763, f 129. APF, SC, *Mold.*, v 5, f 28. Prima, Oviller aveva lavorato come missionario in Oriente.

<sup>251</sup>

CALINESCU, G., *Altre notizie*, p 474.

<sup>252</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 51-52.

<sup>253</sup>

Nominato coadiutore il 22 aprile 1765, per sostenere la vecchiaia del Jezierski. Nel agosto di quest'anno egli dichiara: "hoc protestor, quia totum animum et vires meas ad dirigendam Diocesim, et serviendum in omnibus quantum fieri poterit, gementibus sub vigore Pagani Principis ovibus succurrere volo": APF, SC, *Mold.*, v 5, f 49. Per quanto risulta, malgrado questa sua dichiarazione così promettente per il bene della missione, non mise mai piede in Moldavia.

aspettare almeno un anno per finire il suo triennio come prefetto, malgrado nel frattempo fosse stato già nominato provinciale<sup>254</sup>. Nel 1765 arrivò probabilmente da Costantinopoli *Gaetano Caioni*<sup>255</sup>. In quell'anno, oppure al principio dell'anno seguente vennero destinati per le missioni moldave Francesco Rottiglio e Giuseppe Martinotti, futuro prefetto<sup>256</sup>. Riguardo al Caioni, consigliato dal Nagni, il principe gli trovò un lavoro interessante. A Chiperești (si chiamava anche Filipenii Noi), Gregorio Calimachi aveva fatto costruire una fabbrica di panni per i suoi boiari. La manodopera era rappresentata da tedeschi, cattolici e luterani<sup>257</sup>. Il principe mandò Caioni non tanto per assisterli spiritualmente, essendo la maggioranza luterani, ma piuttosto a dirigere e a sorvegliare i lavori. E il missionario fu così bravo, che alla corte si acquistò la simpatia di tutti. Ma, il prefetto non era d'accordo e malgrado i successi materiali del missionario, chiese al segretario di toglierli questo incarico, non proprio adatto ad un sacerdote missionario e così Caioni tornò a Iasi<sup>258</sup>.

### 3.3 Antonio Gavet (1766)

Il 28 aprile 1766, Antonio Gavet venne nominato prefetto<sup>259</sup>

---

<sup>254</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 60.

<sup>255</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 112; 120-124; 127-132.

<sup>256</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 324.

<sup>257</sup>

Per i cattolici qui presenti, il principe ottenne dalla Porta un fermano per la costruzione di una chiesa: APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 83-84.

<sup>258</sup>

IORGA, N., *o. c.*, pp 72-74.

<sup>259</sup>

APF, *Acta*, anno 1766, f 86. Il 22 giugno 1766, il nuovo prefetto scrive alla Propaganda: "Agli undici Giugno, giorno per noi della Pentecoste, ricevo dalla Sagra Congregazione di Propaganda Fide la patente di Prefetto di codeste Apostoliche Missioni di Moldavia"

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 59.<sup>260</sup>. Ma dopo pochi mesi, il 24 luglio (st.v.), dopo aver costituito come vice-prefetto Bonaventura Giovanninetti, Gavet morì nella sua residenza di Iasi<sup>261</sup>. Giovanninetti, che era arrivato nella missione nel 1742, assieme a Zingali e Ausilia<sup>262</sup>, non era gradito alla corte del principe Gregorio Ghica, e specialmente non lo voleva come prefetto il segretario del principe, Pietro Nagni<sup>263</sup>. Questi scrisse alla Propaganda perché mandasse un prefetto che sapesse il francese e il greco. Anche il principe voleva un tale prefetto, ma la Propaganda non prese in considerazione le richieste arrivate dalla corte del principe, che gradiva come prefetto un ex-missionario in Moldavia, Antonio Tozzetti<sup>264</sup>. Verso la fine di quell'anno, il viceprefetto Giovanninetti diede notizia dell'incendio che aveva divorato il tetto di legno della chiesa, con la residenza, ed un quarto della città, fino al monastero di San Spiridone<sup>265</sup>. Il vice-prefetto e i cattolici furono accusati davanti al divano (il raduno dei grandi dignitari della corte per analizzare problemi importanti e per prendere delle grandi decisioni) di

---

<sup>260</sup>: APF, SC, *Mold.*, v 5, f 59.

<sup>261</sup>

Il 23 luglio, Giovanninetti, fa sapere alla Propaganda che il prefetto "è passato da q.ta a miglior vita munito di tutti li SS.mi Sagramenti": APF, SC, *Mold.*, v 5, f 60.

<sup>262</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 4, f 224. Altri missionari di questo periodo: Giacomo Riccardini da Ancona (1757-1767), poi vescovo di Nicopoli; muore ad Ancona nel 1792; Pietro Mina (1755); Basilio Codebò (1755-1763); Antonio Minotto da Venezia (1755-1779); Antonio Mauro da Cantù (1760); Giovanni Tosetti (1755-1765); Carlo Gattinara da Asti.

<sup>263</sup>

Dobbiamo dire che quasi sempre i principi avevano presso di loro un segretario cattolico, tanto per favorire le relazioni con i paesi cattolici, come anche per il motivo che questi segretari sapevano, oltre il latino, più lingue straniere, cosa che era di grande aiuto per il principe e la sua corte.

<sup>264</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 64-67.

<sup>265</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 67.

essere stati la causa dell'incendio, in quanto, si affermò, il fuoco era divampato proprio dalla loro chiesa. Le indagini, invece, portarono alla conclusione che il fuoco si era diffuso "da un vicino camino vallaco", e il principe si mostrò indifferente per la costruzione della nuova chiesa dei cattolici, affermando che avrebbe dovuto consultare i boiari e l'alto clero<sup>266</sup>. Dopo, il Giovanninetti cercò ancora tramite il segretario Nagni di ottenere dal principe il permesso per la costruzione di una nuova chiesa in pietra<sup>267</sup>, ma per questo ci voleva un fermano dalla Sublime Porta. Il nuovo prefetto, Crisostomo, affronterà anche questo problema ed il 21 dicembre 1776, il principe Gregorio Ghica darà il permesso per la costruzione di una nuova chiesa. Nel frattempo, le funzioni liturgiche si celebravano "in una piccola Casetta... con miserabili arnesi, e suppellettili con non tropo stima... Si affliggevano i PP. e piangevano la desolazione della distrutta Gerusalemme"<sup>268</sup>.

APF, SC, Mold., v 5, f 59.<sup>260</sup> Ma dopo pochi mesi, il 24 luglio (st.v.), dopo aver costituito come vice-prefetto Bonaventura Giovanninetti, Gavet morì nella sua residenza di Iasi<sup>261</sup>. Giovanninetti, che era arrivato nella missione nel 1742, assieme a Zingali e Ausilia<sup>262</sup>, non era gradito

---

<sup>260</sup>: APF, SC, *Mold.*, v 5, f 59.

<sup>261</sup>

Il 23 luglio, Giovanninetti, fa sapere alla Propaganda che il prefetto "è passato da q.ta a miglior vita munito di tutti li SS.mi Sagramenti": APF, SC, *Mold.*, v 5, f 60.

<sup>262</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 4, f 224. Altri missionari di questo periodo: Giacomo Riccardini da Ancona (1757-1767), poi vescovo di Nicopoli; muore ad Ancona nel 1792; Pietro Mina (1755); Basilio

---

<sup>266</sup>

Cfr.: CALINESCU, G., *Altre notizie*, pp 491-492.

<sup>267</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 68.

<sup>268</sup>

MORARIU, B., *Series chronologica praefectorum*, p 35.

alla corte del principe Gregorio Ghica, e specialmente non lo voleva come prefetto il segretario del principe, Pietro Nagni<sup>263</sup>. Questi scrisse alla Propaganda perché mandasse un prefetto che sapesse il francese e il greco. Anche il principe voleva un tale prefetto, ma la Propaganda non prese in considerazione le richieste arrivate dalla corte del principe, che gradiva come prefetto un ex-missionario in Moldavia, Antonio Tozzetti<sup>264</sup>. Verso la fine di quell'anno, il viceprefetto Giovanninetti diede notizia dell'incendio che aveva divorato il tetto di legno della chiesa, con la residenza, ed un quarto della città, fino al monastero di San Spiridone<sup>265</sup>. Il vice-prefetto e i cattolici furono accusati davanti al divano (il raduno dei grandi dignitari della corte per analizzare problemi importanti e per prendere delle grandi decisioni) di essere stati la causa dell'incendio, in quanto, si affermò, il fuoco era divampato proprio dalla loro chiesa. La indagini, invece, portarono alla conclusione che il fuoco si era diffuso "da un vicino camino vallaco", e il principe si mostrò indifferente per la costruzione della nuova chiesa dei cattolici, affermando che avrebbe dovuto consultare i boiari e l'alto clero<sup>266</sup>. Dopo, il Giovanninetti cercò ancora tramite il segretario Nagni di

---

Codebò (1755-1763); Antonio Minotto da Venezia (1755-1779); Antonio Mauro da Cantù (1760); Giovanni Tosetti (1755-1765); Carlo Gattinara da Asti.

<sup>263</sup>

Dobbiamo dire che quasi sempre i principi avevano presso di loro un segretario cattolico, tanto per favorire le relazioni con i paesi cattolici, come anche per il motivo che questi segretari sapevano, oltre il latino, più lingue straniere, cosa che era di grande aiuto per il principe e la sua corte.

<sup>264</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 64-67.

<sup>265</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 67.

<sup>266</sup>

Cfr.: CALINESCU, G., *Altre notizie*, pp 491-492.



ottenere dal principe il permesso per la costruzione di una nuova chiesa in pietra<sup>267</sup>, ma per questo ci voleva un fermano dalla Sublime Porta. Il nuovo prefetto, Crisostomo, affronterà anche questo problema ed il 21 dicembre 1776, il principe Gregorio Ghica darà il permesso per la costruzione di una nuova chiesa. Nel frattempo, le funzioni liturgiche si celebravano "in una piccola Casetta... con miserabili arnesi, e suppellettili con non troppo stima... Si affliggevano i PP. e piangevano la desolazione della distrutta Gerusalemme"<sup>268</sup>.

### 3.4 Giovanni Crisostomo Di Giovanni (1766-1768)

Trovandosi a Pera, dove era prefetto per le missioni dell'Oriente, Giovanni Crisostomo Di Giovanni, ricevette una nuova nomina di prefetto per la missione della Moldavia il 24 novembre 1766<sup>269</sup>, mentre iniziava il regno del principe Gregorio Calimachi, amico di Di Giovanni. Nella capitale, egli provò l'ostilità del segretario del principe, Pietro Nagni, e dell'alto clero ortodosso e scrisse alla Propaganda di aver incontrato l'opposizione dei nobili e del clero ortodosso per la costruzione di una nuova chiesa e in generale parla dell'antipatia che i "greci" avevano per i "latini". Di fronte a queste difficoltà, egli voleva rinunciare alla carica di prefetto<sup>270</sup>, però, non mollò facilmente. Tramite il segretario Nagni, riuscì ad avere la licenza del principe per la costruzione della nuova chiesa, non più di legno, ma di pietra. Ma questo permesso non bastava e così il prefetto

---

<sup>267</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 68.

<sup>268</sup>

MORARIU, B., *Series chronologica praefectorum*, p 35.

<sup>269</sup>

APF, *Acta*, anno 1766, f 333. Vedi anche: APF, SC, *Mold.*, v 5, f 68-69.

<sup>270</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 71.

venne consigliato di rivolgersi al re polacco<sup>271</sup> affinché questi intervenisse presso la Sublime Porta, per ricevere un fermano che garantisse anche davanti ai principi successivi la validità del progetto per la nuova chiesa. La Propaganda intervenne presso il re polacco, il quale si rivolse alla Porta con la richiesta moldava<sup>272</sup>. Ma proprio adesso, probabilmente a causa degli intrighi dei boiari e specialmente dell'alto clero della corte<sup>273</sup> all'inizio del 1768 il Di Giovanni venne catturato e portato in carcere a Costantinopoli. Nagni, vedendo che l'intervento polacco presso la Porta aveva avuto come risultato la carcerazione del prefetto, scrisse di nuovo alla Propaganda chiedendo un intervento presso la regina d'Ungheria, tramite l'ex-nunzio in Polonia, Visconti<sup>274</sup>. Nel giugno 1768, Crisostomo si trovava ancora in carcere nella capitale dell'impero ottomano e da qui inviò alla Propaganda la rinuncia alla carica di prefetto in Moldavia<sup>275</sup>. Dopo che fu liberato andò a Roma dove nel 1770, Clemente XIV lo nominò arcivescovo. Rimase nel collegio S. Atanasio dell'urbe e qui morì nel 1795<sup>276</sup>.

### 3.5 Giuseppe Carisi (1768-1770)

Giuseppe Carisi da Correggio, già da otto anni missionario in Moldavia, venne nominato vice-prefetto nel gennaio 1768 e poi prefetto il 21 novembre dello stesso anno<sup>277</sup>. Gli anni della sua prefettura non furono tranquilli, nè facili. Nel

---

<sup>271</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 78.

<sup>272</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 85.

<sup>273</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 86.

<sup>274</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 90.

<sup>275</sup>

Il prefetto si sente con la coscienza pulita, ma si sente abbandonato e sono già quattro mesi da quando è in prigione e non vede "nessuna apparenza di liberazione": APF, SC, *Mold.*, v 5, f 85.

<sup>276</sup>

MORARIU, B., *o. c.*, pp 16-17.

<sup>277</sup>

APF, *Acta*, anno 1768, ff 119; 338; APF, SC, *Mold.*, v 5, f 88.

1769, i russi occuparono la Moldavia e il fatto attirò la rabbia dei turchi, che fecero delle scorribande nel paese per riconsolidare il dominio con saccheggi e varie scorrerie. Quando arrivarono i russi (21 settembre), più precisamente i cosacchi e gli arnauti<sup>278</sup>, i missionari di Iasi Carisi, Caioni e Martinotti vennero arrestati e portati fuori città per essere decapitati, però, all'ultimo momento venne loro risparmiata la vita. I russi erano contro i missionari cattolici perchè avevano ospitato per un certo periodo il generale polacco Potoski, loro nemico. Poi, i poveri missionari finirono per sette giorni nel carcere del metropolita, "consumati dai pidocchi ed altre miserie". Subito dopo seguirono altre disgrazie per i missionari e per la loro residenza, che venne saccheggiata, tutte organizzate "in odium religionis" dal metropolita e da altri grandi della corte<sup>279</sup>. Il Caioni, per salvarsi la pelle fu più furbo: cercò di conquistare la simpatia dei russi, ma venne scacciato e così andò dai turchi, poi riparò a Costantinopoli. Più tardi volle tornare in Moldavia, ma il vescovo di Nicopoli (l'ex missionario in Moldavia, Giacomo Riccardini) lo presentò alla Propaganda sotto una luce non troppo positiva<sup>280</sup>. La gente si nascondeva nei boschi e il missionario Chiarolanza dopo un po' di esitazione e di paura venne a Iasi, perché i suoi parrocchiani di Sabaoani erano spariti nella selva per paura dei turchi<sup>281</sup>. Ma presto queste disgrazie cessarono e tornò la pace.

---

278

Nel 1775, Minotto scrive : "Le desolazioni, e destruzioni, che quivi fecero i Moscoviti sono innumerabili, e questo Principato si ritrova nelle maggiori miserie p. cui ancor noi viviamo miserabilmente": APF, SC, *Mold.*, v 5, f 139.

279

IORGA, N., *o. c.*, pp 75-76. MORARIU, B., *o. c.*, p 35.

280

APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 112;120. Ci sembra che Caioni avesse il gusto del denaro: CALINESCU, G., *Altre notizie*, pp 323-324, nota 14. Da Costantinopoli, nel 1774, il console di Francia attesta invece che Caioni è un ottimo missionario: ha costruito la chiesa di Chiperești (dopo di lui non si parlerà più di questa chiesa), ha convertito molti luterani, era caritatevole, ospitale, aveva sofferto persecuzioni, ecc. Danno buone testimonianze anche il console generale francese in Crimea e l'arcivescovo di Eraclea: CALINESCU, G., *o. c.*, pp 501-502. In Moldavia, invece, come abbiamo già visto, il prefetto voleva che lui fosse più missionario e meno negoziante e ingolfato in tanti problemi materiali.

281

IORGA, N., *o. c.*, pp 72-74.

Da Carisi abbiamo poche informazioni. Nel 1769 vennero presentati alla Propaganda alcuni problemi (l'adempimento del precetto pasquale soprattutto) per i quali il Carisi chiese le dovute licenze e dispense<sup>282</sup>. Il 18 maggio 1770, egli morì di peste a Sabaoani<sup>283</sup>.

### 3.6 Antonio Mauro (1774-1777)

Antonio Mauro di Locarno, dalla provincia di Milano viene ricordato come vice-prefetto nel 1772<sup>284</sup> e nel 1774 la Propaganda lo nominò prefetto<sup>285</sup>, mentre nel 1771 arrivò nella missione Francantonio Minotto<sup>286</sup>. Poche sono le informazioni sulla sua attività come prefetto. Sappiamo che fu incaricato dal vescovo Jezierski di prendere in suo possesso i beni dei gesuiti in Moldavia, dopo la loro soppressione nel 21 luglio 1773 da parte del papa francescano Clemente XIV con il breve *Dominus ac Redemptor*<sup>287</sup>. Il nunzio in Polonia, Giuseppe Garampi, scrisse al vescovo di Bacau comunicandogli la notizia della soppressione e chiedendogli di seguire le istruzioni della Propaganda per ciò che riguarda il patrimonio dei gesuiti,

---

<sup>282</sup>

CALINESCU, G., *Altre notizie*, pp 500-501.

<sup>283</sup>

MORARIU, B., *o. c.*, p 17. Non sappiamo da dove abbia preso Morariu la notizia sulla morte di Carisi.

<sup>284</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 117.

<sup>285</sup>

APF, *Acta*, anno 1774, f 257.

<sup>286</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 104.

<sup>287</sup>

PALL, F., *o. c.*, pp 353-357.

cioè di utilizzarlo per il bene della missione. Jezierski trasmise al prefetto Mauro le disposizioni ricevute dal nunzio e il prefetto le attuò, forse contento di poter chiudere completamente con i gesuiti e con il loro misero patrimonio che avevano in Moldavia<sup>288</sup>

PALL, F., *o. c.*, p 94-97. Come bene osserva l'autore, un conventuale, le controversie tra i due ordini non giovarono a nessuno. Data la vastità del paese e le difficoltà del lavoro apostolico, un'intesa tra i due ordini sarebbe stata tanto necessaria ed utile sotto tutti i punti di vista. E se non era stato così, il motivo era che "tutto dipendeva da una migliore comprensione tra i Religiosi", afferma Pall. Noi aggiungiamo un'altra breve considerazione che traspare dalle lettere stesse dei conventuali. In base ad una mentalità tanto diffusa e radicata nella coscienza di (sbagliamo?) tutti gli ordini religiosi del tempo, il lavoro missionario in un determinato posto appartiene esclusivamente all'ordine che per primo è stato lì e che ha organizzato la sua attività apostolica da solo, senza chiedere il concorso di altri ordini o congregazioni; di conseguenza, in un dato territorio ha diritto di esistere un solo ordine. Abbiamo già presentato l'opinione dei conventuali, che si rivolgono ai gesuiti con questo invito: "E se vogliono scuoprire Missioni vadino verso l'oriente o nel settentrione, e non cerchino quelle già dalla Sagra Congregazione scoperte e mantenute e col sudore de nostri Religiosi italiani coltivate e cresciute, e non dagli Polachi pocco assegni"

PALL, F., *Le controversie*, pp 202-204.<sup>289</sup>. I beni che i gesuiti avevano erano una vigna a Miroslava<sup>290</sup>, tre pezzi di terra e una casa a Cucuteni (Horlesti), un terreno a Tocsobeni, vicino al Prut, e un altro a Dumbrava Rosie, nel distretto di Hirslau. Oltre a questi beni, avevano la casa e l'osteria di Iasi, vicino ai conventuali<sup>291</sup>. Così, per lungo tempo, cioè per più di un secolo, i Padri della Compagnia di Gesù non avranno più il loro posto in Moldavia.

Malgrado sotto la sua prefettura si risentissero le gravi conseguenze di una nuova guerra tra i russi e i turchi, una relazione del 1777<sup>292</sup> ci dice che in Moldavia si trovano dodici mila cattolici in undici parrocchie; ciò significa un notevole aumento del numero dei fedeli, inclusi quei pochi presenti nella zona settentrionale della Moldavia, cioè la Bucovina, dove gli imperiali permettono ancora l'ingresso dei missionari italiani.

Nella parte nord della Moldavia, sul fiume Nistro, ai confini con la Podolia, si trovavano alcune piccole comunità cattoliche, adesso soggette agli austriaci (nel cosiddetto cordone austriaco). Per queste la Propaganda nominò quattro missionari, ad beneplacitum Sacrae Congregationis. Due erano gesuiti polacchi: Alessandro e Floriano Woycikowski, e due provenivano dalla provincia ungherese, i conventuali Maurizio e Raffaele Scheffler<sup>293</sup>. Nel 1773 si trovavano nella

---

<sup>289</sup>: PALL, F., *o. c.*, p 203.

<sup>290</sup>

Di questa vigna parla anche il prefetto Rocchi in una lettera alla Propaganda del 2 ottobre 1790: *Vedi il documento IV*.

<sup>291</sup>

MORARIU, B., *o. c.*, pp 34-35.

<sup>292</sup>

Relazione pubblicata da CALINESCU, G., *Altre notizie*, pp 505-507.

<sup>293</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 116. Per tutti e quattro, il prefetto Giuseppe Martinotti il 28 dicembre 1778 chiese la consegna della laurea da parte della Propaganda, avendo essi compiuto il novennio nella missione di Moldavia. Riguardo ai missionari ungari, il prefetto aggiunse: "Non ho mancato eziandio di suggerirli per promuover il bene della Missione, che spediti li Padri Ungari, avvertisse di non più mandarne in Mold.a, per esser quelli d'indole, di morale, e di educazione affatto diversa da quella delle altre nazioni": APF, SC, *Mold.*, v 5, f 178. Sui missionari ungheresi, vedi anche: APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 217; 232-234; 245.

missione anche due missionari tedeschi<sup>294</sup>, uno però andò via e al suo posto arrivò Adam Hartmann, che troviamo a Iasi anche nel 1782<sup>295</sup>. Nello stesso anno (1773) giunse in Moldavia Bartolomeo Montaldi<sup>296</sup> e dopo due anni Ignazio Trigona<sup>297</sup> e più tardi Filippo Bellingeri<sup>298</sup>, mentre nel 1777 arrivò Bonaventura Carenzi, futuro vice-prefetto<sup>299</sup>. Abbiamo prima accennato al padre Minotto. Il 23 maggio 1775<sup>300</sup> scrive al segretario della Propaganda, Stefano Borgia, di aver imparato in breve tempo la lingua romena ("questa mista e bufala lingua che è veramente curiosa"). "Gli spedirò la Grammatica manoscritta, quando l'avrò terminata di copiare. Tengo ancora un libro stampato in lingua Moldavica per V. S. Ill.mo e Re.mo ne so come trasmetterglielo, perche quivi la posta assai costa". Minotto oltre a sviluppare un lavoro letterario, non abbandonava neppure il proprio gregge nascosto nei boschi. Adesso "i tedeschi sono ed occupano buona parte di questo Principato (l'occupazione della Bucovina n.n.), i Moscoviti sono nei confini, il Turco arriva. Iddio ce la mandi buona". Ogni giorno è a cavallo in cerca delle sue pecore impaurite ed è disposto ad offrire la vita per la fede, considerandosi felice di una tale grazia. Nella stessa lettera si lamenta dei tre missionari ungheresi, desiderando che questi fossero richiamati e al posto loro

---

294

Già si osserva in queste parti l'avanzata dell'Austro-Ungheria. Infatti, dopo due anni il nord della Moldavia, la Bucovina, sarà annessa a questo impero. Vedi anche le osservazioni di Antonio Minotto sull'occupazione della Bucovina: APF, SC, *Mold.*, v 5, f 224.

295

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 104.

296

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 321.

297

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 154.

298

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 150.

299

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 294.

300

Minotto era ritornato in Italia (APF, SC, *Mold.*, v 5, f 133), ma dopo la partenza dei moscoviti, probabilmente nel 1774, tornò in Moldavia: APF, SC, *Mold.*, v 5, f 139.

mandati altri italiani<sup>301</sup>

---

301

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 139. In questa lettera, Minotto ricorda anche la morte di Clemente XIV, e l'elezione di Pio VI. Ci sono altre lettere da Francantonio Minotto: quella del 26 ottobre 1776, da Sabaoani; quella del 4 maggio 1777; ancora da Sabaoani, del 1 novembre 1777)



### 3.7 Giuseppe Martinotti (1777-1779)

Il procuratore generale delle missioni dei conventuali, l'11 agosto 1777 propose come prefetto Giuseppe Martinotti, già da undici anni missionario in Moldavia e vice-prefetto sotto il suo antecessore<sup>303</sup>.

#### 3.7.1 *Le difficili relazioni tra Martinotti e i missionari; i cattolici bilingui*

A causa del suo carattere impetuoso, poco flessibile, duro e qualche volta ironico, i rapporti con i suoi missionari non saranno facili e neanche tanto sereni, in un periodo in cui la missione sentiva tanto la necessità di unire tutte le forze per far fronte alle nuove esigenze di un numero sempre crescente di cattolici. E uno di questi problemi, per quanto ci risulta da una lettera mandata alla Propaganda nel 1778 dai cattolici di Faraoani, Grozesti, Trotus e Sabaoani è quello della lingua. Essi, "tristissimi, et derelitti Hungari", chiedono al segretario della congregazione di provvedere la missione di missionari che "sciunt Moldavice et linguam nostram Hungaricam Vernaculam... cum Moldavica lingua non est Vernacula nostra". Ci sono anche giovani di vent'anni che non sanno la lingua romena<sup>304</sup>.

Un anno prima, la relazione che abbiamo brevemente presentato, scritta da un italiano, cominciava con questa dichiarazione: "quasi tutti oltre la lingua

---

<sup>302</sup>. Nella lettera scritta da Sabaoani, il 19 ottobre 1777, dice fra l'altro che adesso "Vado componendo un dizionario in lingua Moldava.. come pure un catechismo in sudeta lingua": APF, SC, *Mold.*, v 5, f 163.

<sup>303</sup>

APF, *Acta*, anno 1777, f 170.

<sup>304</sup>

CALINESCU, G., *o. c.*, p 507. C'è da osservare in questa lettera l'insistenza dei fedeli sul fatto che essi non sono moldavi e che la lingua romena (o, come si chiama nei documenti, la moldava) non è la loro lingua. E un altro particolare: Contemporaneamente, i cattolici di quattro villaggi trovati quasi alle parti estreme della missione si mettono d'accordo per spedire questa lettera, dopo un'altra con la stessa richiesta, spedita l'anno precedente. Il fatto fa pensare che, molto probabilmente, sia stato uno dei missionari ungheresi, o tutti e due, presenti nella missione, e dei quali si lamenta il Martinotti proprio in quest'anno, a stendere questa lettera. Vedi anche: APF, SC, *Mold.*, v 5, f 178.

Moldava sanno anche l'Ungara". È un'affermazione proprio opposta, che rispecchia un contrasto tra i missionari italiani e quelli arrivati dalla Transilvania o dall'Ungheria. Gli italiani, anche perché era loro più facile e comodo imparare il romeno, difendono la necessità della lingua romena; gli ungheresi, al contrario, asseriscono che la lingua ungherese è quella assolutamente necessaria. Non sono necessari, si afferma nella lettera, questi padri italiani "qui nec Moldavicam, et magis Hungaricam sciunt, et sic plurime animae manent sine confessione". Ed è questo uno dei motivi per il quale Martinotti sarebbe molto contento se i superiori richiamassero in patria i suoi due missionari ungheresi. In una lettera del 24 novembre 1778, Fedele Rocchi, che adesso si trovava a Iasi "solo, e Paroco, e Prefetto", parla di Martinotti come "del mio Antecessore", malgrado che alcuni mesi dopo questi sia di nuovo nella missione, a lamentarsi dei suoi missionari.

Alla fine dell'anno 1778 Martinotti era di nuovo nella missione e scriveva al segretario della Propaganda una lettera<sup>305</sup> che riprendeva gli stessi problemi che un anno e mezzo prima aveva presentato al procuratore generale dei conventuali per i quali problemi però non aveva ricevuto alcuna risposta, perché, pensava il prefetto, "siasi infastidito di me, o che le occupazioni del tavolino lo distolgono dal pensar a noi, ed alle cose nostre". Martinotti presenta i suoi problemi, "persuaso che Ill.a sarà per accogliermi, se non con piacere, almeno con indifferenza". Per primo, chiede la laurea per i quattro missionari (i gesuiti polacchi Floriano e Alessandro Woycikowski e i conventuali ungheresi Raffaello Scheffler e Maurizio Marronfi), che avevano passato il loro novennio in Moldavia. Poi, chiede il permesso della Congregazione di poter vendere la vigna di Miroslava (vicino a Iasi), perché non poteva né pagare le tasse al padrone del terreno, né avere dei lavoratori che la coltivassero. Vuole, inoltre, che la Propaganda mandasse in Moldavia una "piccola Circolare" che ricordi ai missionari i loro doveri e il loro obbligo di obbedienza verso il prefetto. Si lamenta inoltre dei padri Minotto, Montaldi "e qualche volta del P.re Borioli,

---

305

APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 178-179.

come religiosi incorreggibili". Infine, non vuole più sentire parlare dei padri ungheresi.

Il prefetto chiede se i "due piccoli villaggi rimasti nel Cordone Austriaco terreno di nuovo acquisto dovessero riputarsi soggetti a queste Missioni, o no". In quei villaggi, il suo antecessore aveva mandato un padre ungherese per la cura spirituale di quei cattolici. Martinotti però è dell'opinione che il missionario deve ubbidire non a lui, ma ad altri superiori; possiamo capire così che il prefetto vuole rinunciare a questa missione nel territorio occupato da poco dagli austriaci. Adesso, egli si trova "ingolfatto negli affari senza soccorso, dibbattuto dalle ingiustizie di questi tribunali, e quel che più mi tormenta, e disturba, dalla cativa condotta, temerità, ed insolenze dei sudd.i Religiosi, senza esser da nessuno udito", per cui chiede di essere sostituito per potersi godere "la quiete del Chiostro", perché da dodici anni "provo il bene ed il male di q.te Miss.ni". Segue poi il caso del signore Lokman<sup>306</sup>, che era contrario al prefetto, perché questi aveva rifiutato la benedizione del matrimonio di una sua figlia con un luterano. Nell'agosto del 1779, da Adjudeni, i tre missionari che il Martinotti non poteva sopportare (Montaldi, Borioli e Minotto), si rivolgono alla Propaganda, per discolparsi dalle accuse portate contro di loro dal prefetto. Essi lamentano che il Martinotti li accusava e li rimproverava per colpe che non avevano mai commesso e quello che è peggio, il prefetto lo faceva in pubblico, davanti alla gente (i villani), così che oltre a subire accuse infondate e molto gravi, si procurava anche uno scandalo per i fedeli e ciò non faceva altro che diminuire la loro autorità di fronte a questi villani<sup>307</sup>.

### 3.7.2 *L'ultimo vescovo polacco di Bacau (1782-1789)*

---

<sup>306</sup>

Di questa famiglia si era già parlato in una lettera del Francantonio Minotto alla Propaganda del 1776. È una famiglia di Iasi "civile, ma alquanto povera si per la guerra, che per la quantità de Figlj". Uno dei figli, di 11 anni, vuole farsi prete; sa bene le lingue romena, ungherese e un po' di latino. Il missionario lo raccomanda per essere educato nel collegio della Propaganda: APF, SC, *Mold.*, v 5, f 140.

<sup>307</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 195-196.

Martinotti era andato a Lwów "per affari della Missione e per conferir eziandio con M-r Karwosicki Vescovo di Bakovia"<sup>308</sup>. Dopo la morte del nonagenario Jezierski, nel 1782, Karwosiecki succedette come vescovo di Bacau, e lo fu fino alla morte, avvenuta nella residenza di Sniatyn, l'11 marzo del 1789; fu l'ultimo vescovo polacco proposto dalla corona polacca. Come i suoi antecessori, anche lui rimase quasi sconosciuto nel suo vescovado, tanto che in Moldavia solo dopo alcuni mesi si ebbe notizia della sua morte, senza che si sapesse di preciso nè quando, nè dove fosse morto<sup>309</sup>. Per supplire alla sua assenza, già da tanto tempo la Santa Sede aveva affidato al prefetto anche l'incarico di vicario generale del vescovo. Con la morte dell'ultimo vescovo polacco e con l'occupazione della Bucovina da parte dell'Austria nel 1775, "la missione francescana di Moldavia iniziava un nuovo ed ultimo periodo della sua storia"<sup>310</sup>. Fu un periodo nuovo, in quanto la missione si liberò dalla tutela ecclesiastica polacca, che per altro non era stata neanche così significativa da creare problemi e difficoltà alla missione. I vescovi erano stati sempre tranquilli nella loro Polonia, dove erano "ufficiali di quel regno", come si legge in tanti documenti, si vedevano a distanza di decenni in Moldavia, per amministrare la cresima, ed erano contrari al fatto che i prefetti chiedessero questa facoltà, per supplire alla loro lunga assenza dalla diocesi. Quando poi venivano in Moldavia, visitavano di sfuggita la missione,

---

308

Il conventuale Domenico Pietro Karwosiecki era stato nominato coadiutore del vescovo di Bacau, Stanislao Jezierski, da Pio VI il 1 gennaio 1776.

A causa delle guerre napoleoniche e della spartizione della Polonia (1793 e 1795), la sede vescovile di Bacau rimane vacante fino alla nomina di un italiano, il conventuale Bonaventura Carenzi, che per motivi politici non può venire in Moldavia. Questi fu nominato da Pio VII, il 29 novembre 1808. Segue l'ultimo vescovo di Bacau, Giuseppe Berardi (1818) con il quale si chiude la serie dei vescovi di Bacau e inizia il periodo del Vicariato apostolico della Moldavia (1818-1884). Nel 1884 venne fondata la diocesi di Iasi, con il primo vescovo Giuseppe Camilli (1884-1894; 1904-1915).

309

È interessante far notare che in una lettera alla Propaganda del 16 novembre 1791, il prefetto Rocchi scrive tra l'altro: "Presentemente sento da Varsavia, che non abbiamo Vesc.o di baccow, e m'interrogano, se lo eleggerà l'Imperatore, o chi?". Possiamo capire che la Polonia aveva incaricato qualche vescovo ad interessarsi dei destini della missione moldava: APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 250.

310

TOCANEL, P., *Storia della Chiesa Cattolica in Romania*, v 3/1, p 9.

riscuotevano le esigue e misere prebende della loro mensa di Barati (magari le lasciassero ai missionari, che tante volte facevano la fame) e tornavano a casa. Da adesso in poi, essendo la missione completamente nelle mani dei conventuali italiani, si osserverà subito un miglioramento in tutti i campi. È una fase nuova questa anche per il motivo, già accennato, che il crescente numero dei cattolici richiedeva urgentemente una migliore organizzazione del lavoro pastorale e un crescente numero di missionari, in un tempo meno calamitoso di prima, giacché ci saranno meno scorrerie dei tartari, dei cosacchi, dei russi, dei turchi e meno guerre combattute spesso dai potenti su terreno neutro, cioè in Moldavia e non solo.

Tornando a Martinotti, dobbiamo dire che ritornato nella missione, trovò "nuovi sconcerti, nuovi scandali" causati dalle stesse tre pecore nere, Borioli, Montaldi e Minotto. Questi si erano lamentati in tutti i modi possibili del loro prefetto ed uno di loro era molto geloso per non essere stato nominato lui prefetto. In più, afferma Martinotti, il Borioli ("contumace, insolente, incorrignibile") ha a servizio "una donna torbida, insolente, e di cativa fama"<sup>311</sup>, che è stata concubina di Minotto. In un linguaggio molto duro, il prefetto chiedeva alla Propaganda di interessarsi e di leggere le sue innumerevoli lettere ammonitorie scritte ai rispettivi missionari, che sempre sono stati un cattivo esempio per la missione e adesso erano diventati "indemoniati persecutori". Chiese inoltre che fossero interrogati tutti gli altri padri della missione<sup>312</sup>, per accertarsi se lui non fosse un

---

311

A causa del conflitto con il prefetto, il principe Moruzzi scacciò Borioli: APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 232-234.

312

Antonio Mauro, Ignazio Trigona, Filippo Bellingeri, Bonaventura Carenzi, Gaetano Krasuski, P. Piletti, Placido Porcelli, "vissuti tutti quanti gli uni dopo gli altri per buona pezza di tempo in questa Residenza", Adam Hartmann, polacco, "che viene presso che tutte le settimane qui in lassi or per i suoi particolari bisogni, or da me richiesto per servizio in questa P[arroc]chia in linuga polacca, o tedesca". Oltre ai missionari elencati da Martinotti, ricordiamo: A. Zannetti, Francesco Baronio da Ferrara, Modesto Pirson, Francesco Rottiglio, Emmanuele Penagioia, Francesco Antonio Maffei, ferrarese, e Maurizio Martonffi. Per altre informazioni bibliografiche sui missionari di questo periodo vedi in: CALINESCU, G., *Altre notizie*, pp 324-325.

missionario esemplare. Chiedeva che venisse interrogata pure la gente che lo conosceva, e tante altre persone che lui conosceva all'estero.

### 3.8 Antonio Mauro (1779-1784)

In risposta a tutte queste sue patetiche suppliche, concluse con il desiderio "a Dio rimettendo la vendetta de'miei nemici"<sup>313</sup>, la Propaganda decise che era meglio inviare come visitatore apostolico Antonio Mauro, con il diritto di succedere a Martinotti, come prefetto, dopo che questi avesse compiuto il suo triennio<sup>314</sup>. Nel 1780, il Mauro partì per la Moldavia<sup>315</sup>, probabilmente insieme ad un altro missionario, Luigi Ralli<sup>316</sup>. All'inizio dell'anno troviamo Martinotti a Vienna, che interviene presso la corte imperiale e il nunzio perché si facesse qualche passo presso la Sublime Porta per ottenere il fermano per la costruzione della chiesa di pietra a Iasi. Ma la corte viennese non si mosse, perché considerava questa parte della Moldavia sotto la speciale protezione della corona polacca<sup>317</sup>. Il Mauro da parte sua andò due volte in Polonia, cercando aiuti finanziari per la costruzione della chiesa, ma con lo stesso risultato del Martinotti a Vienna. Allora costui cercò di iniziare con le proprie forze, avendo anche la licenza del principe Alessandro Mavrocordat. Vendette una casa ad un certo Gregorio Blamarul e l'osteria situata sulla via principale (Ulita Mare) a Benedetto

---

<sup>313</sup>

CALINESCU, G., *o. c.*, pp 509-513. In quanto ci risulta dalla lettura di tanti documenti, questa lettera di Martinotti è una delle più dure che abbiamo incontrato. Però, non deve essere presa alla lettera, perché rispecchia un conflitto che era piuttosto nella testa del prefetto e non nella realtà.

<sup>314</sup>

Egli è nominato prefetto e visitatore apostolico il 29 novembre 1779. APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 217-219.

<sup>315</sup>

IORGA, N., *o. c.*, p 121.

<sup>316</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 218.

<sup>317</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 228.

Lokman; con i soldi raccolti comprò un po' di materiale<sup>318</sup> e nel 1782 diede inizio alla nuova costruzione, che i monaci dell'altra parte della strada (Trei Ierarhi) non vedevano affatto di buon occhio. Nel 1783 vengono destinati per la missione Giovanni Antonio Pollonera ( 1789)<sup>319</sup> e Michele Sassano, futuro prefetto<sup>320</sup>. Il Mauro era arrivato nella missione nel 1760, era tornato in Italia e poi nuovamente in Moldavia dove fu due volte prefetto; impegnato con tutte le forze nel suo lavoro apostolico, durante il suo incarico non si parlò più dei contrasti con il prefetto dei due missionari (Minotto<sup>321</sup> e Montaldi; Borioli era stato scacciato dal principe), che per Martinotti non solo erano inutili, ma addirittura pericolosi. Prima di partire (1783), il Mauro<sup>322</sup> lasciò come vice-prefetto il parroco di Halaucesti, Bonaventura Carenzi<sup>323</sup>, che sarà il primo vescovo italiano di Bacau (non confermato), il quale però a causa delle difficoltà politiche non potrà mai venire in Moldavia per esercitare il suo ministero.

---

<sup>318</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 232-234; 245.

<sup>319</sup>

Morto per una terribile febbre che correva da queste parti e che in breve tempo, a Halaucesti aveva fatto 66 vittime: APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 115.

<sup>320</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 277.

<sup>321</sup>

Dopo essersi laureato, Minotto dichiara che "in queste Missioni più non ci starei se credessi d'esser fatto Papa", probabilmente a causa del conflitto con Martinotti. Poi, pensando che sono cose passate, è d'accordo di rimanere ancora: APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 224; 229.

<sup>322</sup>

Documento non datato (probabilmente è scritto dal Rocchi nel 1793): "Il P. Anton Maria Mauro ha esercitato per 26 anni lodevolmente l'apostolico ministero in Moldavia, prima come semplice Missionario, indi in qualità di Prefetto o sia Superiore di quelle Missioni. La di lui elezione in Pref.o seguì nel 1774 e nel 1777 sotto gli 11 Agosto gli fu spedito il solito Decreto di Padre di Provincia e Definitore perpetuo nella sua Religione a tenore de' privilegi accordati alli Missionarj dell'ord.e de' Min.ri Conv.li dalla Sa: mem. di Clemente XI": APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 302.

<sup>323</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 278; 285.

## CAPITOLO IV

### **LE CONDIZIONI DELLA MISSIONE NEL XVIII° SECOLO**

In questo ultimo capitolo, è nostra intenzione esporre ed analizzare in modo tematico e cronologico allo stesso tempo, alcuni problemi fondamentali della missione moldava per sviluppare più precisamente e trarre delle conclusioni sintetiche sulle condizioni interne ed esterne della missione. Abbiamo pensato che ciò sia utile in quanto, data la scarsità numerica e contenutistica dei documenti e la mancanza di altri lavori sintetici sul XVIII° secolo della missione moldava, non sarà facile per al lettore farsi un'idea globale su come andasse la missione e neppure trarre delle conclusioni generali soddisfacenti. Questa presentazione sintetica e tematica, appunto, la vogliamo sviluppare nel presente capitolo per coprire le inerenti "carenze" del secondo e in misura minore del terzo capitolo.

#### **I. CONDIZIONI INTERNE**



#### 4.1 Le comunità cattoliche nella seconda metà del XVIII° secolo

Per il XVII° secolo, l'elenco più completo e dettagliato delle comunità cattoliche moldave ce l'offre la relazione di Bandulovi dell'anno 1646, dalla quale sappiamo che in Moldavia si trovavano allora 33 comunità cattoliche con 1.122 famiglie che ne loro insieme formavano 5 mila fedeli<sup>324</sup>. È un periodo marcato da un evidente calo numerico che andrà avanti da allora in poi per un secolo (alla fine del secolo si trovavano solo all'incirca 300 cattolici in tutta la Moldavia), fino alla ripresa della missione intorno alla metà del secolo seguente<sup>325</sup>. I principali motivi di questo calo numerico furono le guerre e le difficili condizioni di vita in cui si trovavano non solo i cattolici, ma tutta la popolazione della Moldavia.

##### 4.1.1 *Le comunità tra il 1745 e il 1762*

Per la prima metà del secolo, pochissime sono le informazioni riguardanti le comunità cattoliche moldave e per questo motivo la nostra presentazione inizia con la seconda metà del secolo. Quello che possiamo dire sulla prima parte del XVIII° secolo, è il solo fatto che vanno avanti le principali otto comunità della missione, cioè le future parrocchie, dalle quali dipendevano le "filiali", o per meglio dire piccole e fragili comunità cattoliche. Tutte quante sono assistite da pochi missionari, per cui non si può parlare né di una pastorale sistematica e neanche di un'organizzazione stabile e matura.

---

324

URECHIA, A.V., *Codex Bandinus*.

325

Altre informazioni sulle comunità cattoliche nella seconda metà del XVII° secolo, in: CALINESCU, G., *Alcuni missionari*, pp 16-21.

Nel 1745, nella sua relazione inviata alla Propaganda<sup>326</sup>, il missionario Giovanni Ausilia ci presenta 21 comunità con 787 famiglie cattoliche appartenenti all'unico vescovato di Bac u<sup>327</sup>: **Iasi** (60 famiglie), Cotnari (9 famiglie), **R chiteni** (56), **Husi** (48), Bîrlad (12), Bac u (12), **F r oani** (140), **Grozesti (Oituz) (30)**<sup>328</sup>, **Calug ra** (42), Trebes (30), T m seni (40), Adjudeni (15), **S b oani** (90), Tetcani (53), Gher esti (13), Ciub rciu (40), **Galati (11)**, **Hotin** (60)<sup>329</sup>, Sperieti (3), Trotus (11), Baia (12)<sup>330</sup>.

I numeri 25-39 della relazione ci presentano un inventario delle chiese della missione con le loro suppellettili. In tutto, ci sono 20 chiese. Tranne cinque, che sono in pietra (Cotnari, "chiesa bellissima, che supera ogn'altra Chiesa della Proia, qual per risarcirla vi vogliono cento scudi", due a Baia, una a S b oani e rispettivamente a Trotus), tutte le altre chiese sono di legno<sup>331</sup>. A Iasi, la chiesa

---

<sup>326</sup>

CALINESCU, G., *o. c.*, pp 183-200. Le ulteriori citazioni della relazione, citazioni presenti nelle seguenti pagine, si devono cercare nelle pagine menzionate in questa nota.

<sup>327</sup>

Le comunità le abbiamo citate con il nome attuale, che non è tanto diverso di quello dato da Ausilia. Egli soltanto italianizza un po' i nomi: Cotnari=Cotnaro, ecc. Le comunità in grassetto sono le "più principali... e più commodi a scorrere al bisogno spirituale".

<sup>328</sup>

In questa comunità, il padre Manzi "unum templum edificavit", tanto necessario anche perché "per decursum Annorum quot homines Catholici venient ex Transilvania... ita quidem ut ex Dei gratia jam sunt 700 Animae". Nel 1733, con l'aiuto dei fedeli, Manzi aveva costruito anche una casa per i missionari: APF, SC, *Mold.*, v 3, ff 417-418.

<sup>329</sup>

È interessante che a Hotin ci sono ancora cattolici e che il missionario può andare lì liberamente, in quanto nel 1713 la città e la zona circostante divennero "raia", cioè zona completamente sotto il dominio turco. Ciò ci fa pensare che le autorità ottomane erano abbastanza tolleranti in materia di religione, ma sotto gli altri aspetti, Di Giovanni ci dice nel 1762 che il villaggio di Mohil u, trovato in questa "raia" "è molto sottoposto agl'insulti de Turchi di Hotino, che spesso passano da quella strada e spogliano quella povera gente": CALINESCU, G., *o. c.*, p 210.

<sup>330</sup>

Due anni prima di lui, nel 1743, il missionario ungherese Andrea Patai ci dice che in Moldavia sono 26 comunità cattoliche, scondo lui tutte con popolazione di origine ungherese; anche i nomi delle comunità sono tutti magiarizzati: PALL, F., *o. c.*, pp 333-334.

<sup>331</sup>

A Trebes, la chiesa viene "nuovamente edificata da P-re Frontali"; il missionario ha fatto lo stesso a Trotus; a Husi, il "P-re Vannucci, ... p. evitare ogni disconvenienza p. la vicinanza de Turchi, e Tartari quali p. forza nel Cemeterio della Chiesa collocavano i loro Cavali avendo anche molte volte incendiata la Chiesa, il sud-to Padre non solo l'ha risercita in tutto il

"minaccia imminente Rovina" e "codesti Popoli han timore, che nel tempo delle Funzioni non gli cadi adosso; per evvittare q-to pericolo si dava coll'aggiuto di Dio principio ad una nova Chiessa di Sasso". Vengono poi elencate le località dove i cattolici vivono insieme con gli ortodossi (come anche il numero delle chiese ortodosse di tutta la Moldavia: cca. 2. 500): Iasi, Cotnari, R chiteni ("essendovi solamente q-ta residenza di Reketteno senza campana convocandosi il Popolo con batter una Tavola a guisa de Scismatici", f 344), Gher esti, Baia (dove sono due chiese cattoliche in rovina), C lug ra, Bac u, F r oani, Trotus, Grozesti, Galati, Husi e Bîrlad. Vicino a S b oani<sup>332</sup> e F r oani<sup>333</sup>, a mezz'ora di distanza, si trovano due altre chiese, che servono anche come cappelle per il cimitero ivi presente. A Cotnari, "il bisognevole per potersi celebrare si trasporta dalla missione di Reketteno, così in Baia da Sabovano, così in Baccovia e Trebes da Calugera. In Stoiceno cioè Uttino ogni volta che il P. Missionaro collà portasi"(f 345).

I missionari hanno una casa per abitare soltanto nelle comunità di Iasi, R chiteni, S b oani, C lug ra, F r oani, Grozesti e Husi. Siccome i cattolici rappresentano una piccola minoranza in mezzo ad una maggioranza ostile, le loro chiese non godano di una "entrata particolare, e propria, ma tutte sono state erette senza fondatione sotto la provvidenza di Dio" (f 345). A Iasi, la chiesa possiede di una vigna (produce 3 o 4 botti di vino all'anno) di sei "pogoni"<sup>334</sup> nella contrada di Copou, donata da Martino Tutuch, con l'obbligo di quattro messe annuali. In più, gode di otto botteghe e di un'osteria sulla "Ulita Mare", cioè la via

---

bisognevole, mà ancor la ristabilita come nova". Intorno al cimitero, il bravo missionario ha fatto costruire "una muraglia di legno stabile... con distanza di 100 bracia in giro".

<sup>332</sup>

"Chiesa di sasso fuor dell'habitato abandonata, e sconquassata, non ristorandosi per non esserci il conche", pensiamo che sia proprio quella costruita per l'ordine della principessa Margareta Musat, all'inizio del XV° secolo. Recentemente, le scoperte archeologiche hanno riportato alla luce le fondamenta di questa chiesa ed il cimitero ad essa vicino.

<sup>333</sup>

É stata costruita "di legno stabile dal P-re Zingali con molta sodisfatione de Popoli".

<sup>334</sup>

Il missionario italianizza la parola romena "*pogon*", cioè un'unità di misura agraria, equivalente a mezzo ettaro.

principale. Date in affitto, si ricava circa 50 scudi all'anno. La chiesa di Husi possiede due pezzi di terreno, donati, uno da Demetrio P tasc e Maddalena Balint, sua moglie, e l'altro da Giorgio B lasc . Per riacquistare uno dei terreni, il prefetto, insieme al missionario Giovanni Vannucci, dovettero fare una "gran lite in Iasi inanzi al Prencipe". "La Chiesa di Gallazzo haveva certe vigne, con certe botege, ma sono state si le prime come le seconde abrugiate... L'altre Chiese non possiedono verun stabile... I Padri della Compagnia di Gesu perche non hanno Chiesa particolare non hanno introito di Chiesa" (f 346 ). Allora, in tutta la missione ci sono solo sette case dove possono risiedere i missionari e beni ne hanno solo le parrocchie di Iasi e Husi, oltre alla misera mensa vescovile di Trebes.

#### 4.1.2 *Le comunità tra il 1762 e il 1789*

Dopo circa due decenni, cioè nel 1762, il prefetto Di Giovanni manda alla Propaganda un'altra relazione sullo stato della missione<sup>335</sup>, dalla quale sappiamo che il numero dei cattolici in tutta la Moldavia è di sei mila all'incirca<sup>336</sup>, cioè è aumentato rispetto alla relazione di Ausilia del 1745, quando erano 787 famiglie; se facciamo una media e ammettiamo che una famiglia era composta di cinque persone, allora due decenni fa la missione numerava circa quattro mila cattolici.

A *Iasi*<sup>337</sup>, la prima delle otto parrocchie della missione, sono 166, "la maggior parte di questi sono disertori Italiani, Tedeschi, Francesi, e Spagnoli, ed alcuni fuggitivi di diverse nationi", cioè una piccola comunità, tanto cosmopolita,

---

<sup>335</sup>

CALINESCU, G., *o. c.*, pp 203-215.

<sup>336</sup>

La stessa cifra la indica anche Cambioli in una sua lettera alla Propaganda dello stesso anno: PALL, F., *Le controversie*, p 211.

<sup>337</sup>

Per maggiori informazioni sulle comunità cattoliche della Moldavia, vedi: GABOR, I., *Dictionarul comunit tilor catolice din Moldova*, Bac u 1996. L'opera, in 306 pagine, rappresenta un'abbreviazione, fatta "post mortem auctoris" da Gabriel Leahu, di alcuni lavori dattiloscritti dell'autore.

quanto sotto certi aspetti meno edificante<sup>338</sup>. Tutti questi vivono in "quaranta tre case, cioè in quaranta tre povere, e miserabili famiglie". Qui c'è una chiesa di legno, la più grande della missione, benedetta la Laidet sette anni fa, con sagrestia e con tutto il necessario per le funzioni sacre. Accanto c'è la residenza del prefetto, del missionario che lo accompagna (Giuseppe Cambioli, 54 anni) e un alloggio per i missionari di passaggio. La chiesa ha due vigne<sup>339</sup>, una cantina e sette botteghe. A due ore di viaggio si incontra *Cocòteni(Horlesti)*, con 22 case e 121 anime, che sono nella cura pastorale del parroco di Iasi. A quattro ore distante dalla capitale c'è *Totoiesti*, dove la maggioranza è ortodossa; i cattolici vivono in 5 case e sono 21 anime, assistite dallo stesso parroco di Iasi. Andando verso la città di Roman, "doppo un giorno, e mezzo di cammino", si trova *Micl useni*<sup>340</sup>, un villaggio "d'Ungari Cattolici", con 38 case e 171 anime, sotto la cura del parroco di R chiteni che era "distante un quarto d'ora".

A **R chiteni** sono 50 case "dentro una selva", con 238 anime. Qui c'è la chiesa, con tutto il necessario e la casa del missionario, che adesso è Antonio Mauro, di 30 anni. Il prefetto si interessa pubblicamente e in privato se la gente conosce il catechismo e occorre dire che lo conoscono "à sufficienza". Notiamo che dopo la messa, secondo una consuetudine che arriva fino ai nostri tempi, c'era l'esposizione del Santissimo che terminava con la benedizione solenne<sup>341</sup>.

---

338

"In Iasi che l'è la Capitale, tra vecchi, decrepiti, piccoli figliuoli e bambini vi sono circa cento cinquanta Cattolici, e questi pochi, sono poco devoti, perche tolti alcuni uomini, che attendono alla Campagna, e che albergano molto lontano dalla Chiesa, il resto per lo più sono disertori di diverse nazioni, che capitando in Jassi, nel vedersi senz'arte e senza parte, vendono la loro divisa, e tosto si mettono al servizio degl'accattolici... alcuni rarissime volte vengono in Chiesa, ed alcuni mai o quasi mai; tanto che ne'giorni più solenni dell'anno al più si vedono in Chiesa, saranno trenta persone": PALL, F., o. c., p 211.

339

Nel 1778, il missionario Fedele Rocchi scrive che con il vino di queste vigne, "che si vende in una Osteria di nostra ragione, separata dal nostro recinto, si vive, e si mantiene la Chiesa": APF, SC, *Mold.*, v 5, f 171.

340

Prima del 1900 così si chiamava l'attuale comunità di Butea.

341

Ai nostri giorni, l'esposizione del Santissimo avviene in molte comunità durante il pomeriggio, prima della messa vespertina.

Dopo mezz'ora di cammino si incontra *Adjudeni*<sup>342</sup>, con 30 case e 148 anime, senza chiesa, dipendenti da R chiteni. Dopo un'altra mezz'ora si trova *T m seni*, con 31 case e 147 fedeli, assistiti anche loro dal missionario di R chiteni. Hanno una chiesa che "minaccia rovina", con lo stretto necessario. Oltre il fiume Siret, di fronte a T m seni, si trova *Buruenesti*, senza chiesa, con 21 case e 84 anime, in cura allo stesso parroco di R chiteni. Sulla stessa sponda del fiume, non tanto lontano, si trova la comunità *Rotunda*, dove sono 58 anime in 12 case, senza chiesa e anche loro in cura del parroco di R chiteni. Dipendenti da questa parrocchia sono poi i 54 fedeli di *F rc seni* (Traeasseno), in 10 case e senza chiesa. Dopo cinque ore di viaggio si incontra *Cotnari*, con 5 case cattoliche e con "una grande Chiesa di Pietra, ma scoperta e senza speranza di ristorarla à caggione delle miserie di quella poca gente che v'è rimasta"<sup>343</sup>. Un'ora distante c'è "una ragonanza di quattro case", con 16 anime, chiamata *Linguebagului* e ad un quarto d'ora c'è un altro gruppo di 4 case, con 14 anime, chiamato *Zlodica*. Poi, ad un'ora di cammino ci sono altre 4 case con 13 anime e il luogo si chiama Dàm; e dopo un'altra ora si incontra *Gialaluivoda* (La collina del principe), con 8 case e 30 anime. Tutti questi posti dipendono parimente dal parroco di R chiteni, e siccome sono molto lontani, osserva il prefetto, non sono così preparati spiritualmente come quelli della parrocchia.

Il prefetto va poi a *Bac u*, "una volta sedia del Vescovo Lattino"<sup>344</sup>. Qui ci sono 131 anime in 24 case. C'è una chiesa di legno coperta con paglia, che

---

<sup>342</sup>

Per lungo tempo in possesso del monastero ortodosso di "Trei Ierarhi" di Iasi: CODRESCU, T., *Uricariul*, v 7, p 284.

<sup>343</sup>

Peraltro, oltre a quelle del nord, a Baia e Siret, dove però non vengono più menzionati i cattolici, le chiese di Cotnari e Trotus, adesso completamente rovinate, sono le uniche costruite in pietra. Tutte le altre sono in legno, cioè fragili e disposte ad essere soggette ad incendi. Verso il 1760, le chiese delle missioni sono a: Iasi, Bîrlad, Husi, R chiteni, T m seni, S b oani, H l ucesti, Talpa, Bac u, Trebes, Trotus, C lug ra, F r oani, Grozesti, Ciub rciu e Mohil u.

<sup>344</sup>

Erano passati solo 10 anni da quando Benedetto XIV aveva cambiato la residenza del vescovo a Sniatyn in terra polacca, vicino alla Moldavia. Il missionario parla di "una volta", forse in ricordo degli inizi del vescovato, quando il vescovo stava a Bac u, ma quei tempi erano assai lontani.

possiede, tra l'altro, un calice antichissimo, del 1105. La comunità dipende da quella di C lug ra, ed è ben istruita nella fede. Ad un'ora e mezzo di cammino si trovano altre tre comunità, assistite da C lug ra: *Fontinel*, *M rgineni* e *Trebes*, con 458 anime in 70 case. Trebes è proprietà del vescovo di Bac u e ha una chiesa coperta con paglia, costruita da poco tempo.

Ad un'ora di cammino si trova in mezzo agli alberi fruttiferi la comunità di *C lug ra*, con 34 case e 204 anime (si osservi la media di circa sei persone per famiglia). Hanno la chiesa con accanto il cimitero "pieno di grandi croci di legno che sogliono mettere ne'sepolcri", e la messa viene cantata "all'uso ungaro cioè dalle donne, e figlie". Dopo la messa, come al solito, il prefetto interroga la gente sul catechismo, e costata che è ottimamente istruita dal missionario Gabriele Mazziotti, coadiuvato da un altro religioso, Carlo Gattinara di 31 anni.

Da C lug ra il missionario si recò a *F r oani*, la comunità più grande della missione, dove sono 214 case con 900 fedeli. Il villaggio è prospero, gli uomini sono bottai di mestiere, "ne'buoni costumi poi, e nel santo timore di Dio, e ne'rudimenti della Santa Fede senza eccezione di età... tanto che rende ammirazione vedere la santità de costumi... fra una gente che geme sotto il duro giogo de'Greci"<sup>345</sup>, che l'ha reso Schiavi de' Schiavi". Hanno la chiesa di legno e la casa per il missionario, che adesso è Giovanni Frontali<sup>346</sup>. Prima della messa, il "dasc l", "cioè il maestro che suol spiegare il Catechismo in lingua ungara legge dal Pulpito la dottrina in diffuso, ed altri devoti libri pure in ungaro"<sup>347</sup>. In

---

<sup>345</sup>

Il 26 marzo 1615, il principe Stefano Tomsa compra il villaggio da due famiglie di boiari che lo possedevano e lo dà in possesso al monastero di Solca, nel nord della Moldavia, monastero da lui costruito. Sotto questo dominio monastico ortodosso il villaggio rimase fino all'annessione della Bucovina (la parte nord della Moldavia) all'impero austro-ungherese, nel 1775. All'inizio del XIX° secolo, il paese è stato comprato dal "logof t" (cancelliere) Nicola Roset: GABOR, I., *Dictionarul*, pp 96-97.

<sup>346</sup>

Il 20 aprile 1763, il prefetto Cambioli scrive alla Propaganda che fra poco sarebbero partiti dalla Moldavia per l'Italia quattro missionari, fra i quali anche Frontali e Zingali, che avevano servito quasi 22 anni in questa missione: APF, SC, *Mold.*, v 5, f 27.

<sup>347</sup>

Per aiutare il missionario "nelle indigenze spirituali a' Fedeli fù introdotto il costume di tenere un dascalo, seu maestro in ciascheduna Chiesa anche dove non risiede il Padre". Deve essere pratico della lingua "Ungara, e lattina". Insegna il catechismo, guida la recita delle preghiere,

chiesa, poi, ci sono molte icone, anche esse "all'uso ungaro". Come fa anche per tutte le altre comunità, dove c'è la chiesa, anche qui, il missionario ci presenta in numero esatto e anche con certi dettagli tutto quello che si trova nel presbiterio e nella sagrestia (le suppellettili). Fuori dal villaggio c'è un'altra chiesa, con accanto il cimitero "pieno di grandissime Croci". In questa comunità, il prefetto si ferma per dieci giorni e fa notare con tanta soddisfazione che sempre è stato visitato dalla gente per problemi spirituali e materiali, "e tutti si contentavano di ciò che veniva deciso, effetto della pietà di quei Popoli" che riconoscevano l'autorità del missionario in mezzo alla loro comunità. Eccetto la comunità di Iasi, tanto cosmopolita e difficile da controllare, in tutte le altre comunità dove risiede il missionario, si osserva già in questa relazione una crescita della sua autorità spirituale, e non solo, ma anche nelle "cose civili", come nota Crisostomo. Questo significa anche un progresso dell'unità religiosa e umana delle comunità, intorno alla persona del padre. Vicino a *F r oani*, ci sono altre quattro piccole comunità formate solo da cattolici, senza chiesa e dipendenti da *C lug ra*: *Lunga* (18 case con 87 anime), *Valea Seac* (53 case, 248 fedeli), *Gioseni* (24 case, 112 anime) e *Pr jesti* (34 case con 172 anime).

Dopo un giorno di cammino si arriva a *Trotus*, "piccola città di Moldavi", dove c'è anche la chiesa cattolica di legno accanto alle rovine di un'altra chiesa di pietra. Ci sono 15 case con 59 anime, appartenenti alla missione di ***Grozesti***, dove c'è il padre Giuseppe Zingali, di 52 anni. Qui si trovano 70 case con 359 anime cattoliche, mischiate tra gli ortodossi.

Arrivato ai confini occidentali della missione, Crisostomo ritorna verso il centro della provincia e dopo tre giorni di cammino arriva a ***S b oani***, dove trova 75 case con 335 anime, "tutte ungare", con chiesa e una comoda residenza per il missionario, che è Francesco Chiarolanza, di 38 anni. Come al solito, dopo la messa, segue l'esposizione del Santissimo e l'incontro con la gente. Qui si ferma per otto giorni e si dichiara soddisfatto della preparazione spirituale e

---

canta nella messa e nelle altre funzioni liturgiche. Il tributo per lui lo paga la gente; dagli stessi fedeli riceve "qualche limosina" ai battesimi e funerali e ogni anno le famiglie gli danno una certa misura di cereali, così che "con qualche industria, e fatica del Med-mo" può vivere modestamente con la sua famiglia.



catechistica del popolo. Successivamente, in due ore di viaggio si arriva a *Hl ucesti*, con 31 case, 233 anime e una chiesa di legno "molto forte fabricata già tre anni". Qui c'è anche il "dasc l", che istruisce il popolo nelle cose della fede, oltre al padre missionario di *S b oani*. Non tanto lontano si trovano *Gher esti*, con 28 case e 62 anime, e *Tetcani*, di 28 case e 151 fedeli. Dopo quattro ore di viaggio si arriva a *Talpa*, "villaggio ultimamente formato da certe famiglie fuggite da varj lochi nell'ultima incursione de Tartari acceduta nel 1759", con 26 case e 111 anime; "nell'anno scorso fabricano una chiesa, che non hanno coperto p. timore di non soggiacere al nuovo Tributo imposto alle Chiese", imposto da quattro anni a tutte le chiese, anche a quelle prive di reddito. Anche qui si trova il "dasc l". Nelle vicinanze si trova *Bîrg oani*, con 12 case e 53 anime. Tutte queste comunità, si intende, dipendono dalla parrocchia di *S b oani*.

Dopo due giorni di cammino verso nord-est si raggiunge "una piccola, e desolata città", ***Husi***, sede del vescovo ortodosso. I cattolici vivono in 65 case e sono in numero di 300. Hanno la chiesa e il missionario, che è Giovanni La Macchia, di 38 anni. La maggioranza dei cattolici vive in un bosco, fuori città. Qui c'è un'altra chiesa con la residenza del missionario. Di domenica si celebra in città; durante la settimana nella chiesa che è fuori, nel villaggio. Da Husi, entrando nella Bessarabia, nel dominio dei tartari, sulle rive del fiume Prut si trova *Ciub rciu*, dipendente da Husi e dove i cattolici sono 101 anime in 22 case. Hanno una chiesa malmessa e un "dasc l" "che istruisce quelle anime nelle cose della Santa fede". Dipende da questa parrocchia anche *Bîrlad*, dove i cattolici sono 30 in 7 case. Qui, nel 1759, i tartari avevano bruciato la chiesa, insieme con altre chiese ortodosse.

Nel estremo nord della Moldavia, sulle rive del Prut, ai confini con la Polonia si trova ***Mohil u***, con chiesa e residenza del missionario. Ci sono 26 case con 80 fedeli. "Questo villaggio l'è molto sottoposto agl'insulti de Turchi di Hotino, che spesso passano da quella strada e spogliano quella povera gente". Questa missione fu fondata da Giovanni Frontali con delle persone radunate qui

da varie regioni. Il principe Costantino Racovit lo aveva mandato espressamente per costruire la chiesa e convincere i cattolici a non andare in terra polacca<sup>348</sup>.

Per sfuggire agli tributi e alle scorrerie dei turchi e dei tartari, ci sono delle persone che vivono nei boschi ed in altri posti lontani dalle città e dai villaggi. Nell'anno precedente un missionario, visitandoli, ha confessato e comunicato 108 persone e ne aveva battezzate sei. Ci sono poi pochi cattolici in alcune città verso il Danubio: a *Galati* 5, in *Ackherman* 30 e a *Chilia* 10. In tutta la missione dunque ci sono cattolici in 40 località. Tranne la comunità di F r oani, che conta più di 200 case, oppure famiglie (questo se pensiamo che molti degli anziani vivevano insieme con i figli, nella stessa casa, altrimenti il numero delle famiglie sarebbe maggiore), tutte le altre comunità hanno meno di 50 case, tranne quattro. Sono cioè dei piccoli villaggi, la maggioranza di essi esclusivamente cattolici, malgrado nella loro vicinanza si trovassero anche degli ortodossi; ma i cattolici, come risulta anche tuttora, preferivano abitare in un loro determinato territorio. Si deve precisare poi che il nome delle località non appare solo quando vengono menzionati i cattolici. Queste comunità, tranne alcune molto ridotte (Còcoteni, Sperieti, Linguebagului e Zlodica, per esempio) sono presenti molti secoli prima nei documenti delle famiglie dei boiari o dei monasteri, che ricevono questi territori e la loro gente dai principi, oppure sono menzionati in atti di compravendita, o di donazione. Il numero totale delle case sale intorno a 1.150; il numero dei cattolici è di 5.640. Nella relazione di Crisostomo non si trovano più tre comunità presenti in quella fatta da Ausilia (1745): Sperieti, dipendente da Iasi, e nel nord, le comunità di Hotin (nella "raia" turca di Hotin si troverà la comunità di Mohil u) e Baia.

Facendo *un paragone con la relazione di Ausilia* del 1745 dove troviamo 787 famiglie in 21 comunità, si osserva facilmente che in un arco di meno di vent'anni il numero dei fedeli e delle comunità è cresciuto abbastanza, tanto per le nascite, come anche a causa dell'arrivo di tanta gente dalla Transilvania.

---

348

APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 309 ss.

*Le nuove comunità* formate in questo periodo sono: *Cocoteni* e *Totoiesti*, appartenenti alla parrocchia di Iasi; *Micl useni* (Butea), formata probabilmente da gente proveniente dalle comunità di Adjudeni e T m seni, fuggita di fronte alle scorrerie di diversi eserciti che marciavano sulle strade vicino alle quali queste comunità erano collocate. *Buruienesti*, che come tanti altri villaggi, anche questo apparteneva ad un monastero ortodosso, a quello di B rboi (Iasi). I primi cattolici sono venuti da Adjudeni e T m seni, per gli stessi motivi già descritti. *Rotunda*, formata con dei cattolici arrivati da Adjudeni, T m seni e Micl useni e stabiliti sul terreno del monastero ortodosso vicino di Doljesti. Questo villaggio di Rotunda è sull'altra sponda del fiume Siret, di fronte ad Adjudeni, così come Buruienesti è di fronte a T m seni. *F rc seni*, costituito con dei cattolici arrivati probabilmente da R chiteni. Entrambi questi paesi appartenevano al monastero ortodosso di Iasi, "*Trei Ierarhi*" (Tre Santi), monastero collocato sull'altra parte della strada che lo separa dalla cattedrale cattolica. Sono poi i tre gruppi di case vicino a Cotnari (*Linguebagului*, *Zlodica* e *Gialuluivoda*). Vicino a Bac u si trovano le comunità *Fontinel* e *M rgineni*, quest'ultima proprietà della famiglia dei boiari Ruset. Appartenenti alla parrocchia di F r oani c'è la nuova comunità *Lunga*. Ci sorprende che Ausilia non fa menzione di Valea Seac , perché questa comunità viene già menzionata anche nel XV° secolo. *Gioseni* è una nuova comunità formata da immigrati transilvani, stabiliti sui poderi del boiaro Ionit Sturza, e nuova è anche la comunità cattolica di *Pr jesti*. Il territorio di quest'ultima apparteneva ai monasteri R ducanu e Precista di Tîrgu Ocna. Dell'altro, la maggioranza delle comunità cattoliche viveva su territori appartenenti o a boiari, oppure a vari monasteri ortodossi. E questa era una realtà generalizzata nel paese. Le terre, come abbiamo detto nel primo capitolo, appartenevano, tranne quelle poche dei r zesi, ai grandi del paese: principi, boiari e monaci<sup>349</sup>. Vicino a S b oani c'è *H l ucesti*, formato con degli immigrati transilvani. *Talpa* è costituito da cattolici arrivati dai villaggi vicini, come anche

---

349

CALINESCU, G., *Altre notizie*, p 482: "Li nostri cattolici stanno per lo più ne beni di quei Signori" (ortodossi).

con dei cattolici transilvani. *Bîrg oani*, formato con gente arrivata dalla Transilvania, dalle zone di Nord. Nell'estremo nord c'è *Mohil u*, le cui origini noi abbiamo già presentato e nel sud della Moldavia venne attestata la presenza di cattolici a *Ackerman* e a *Chilia*. Così, dalle 21 nuove comunità presenti nella relazione di Di Giovanni, 5 si sono formate adesso con popolazione cattolica transilvana: Gioseni e Prjesti, nella zona di Bac u, e H l ucesti, Talpa e Bîrg oani, nella zona di Roman.

*L'esodo di popolazione transilvana* venne attestato anche da Frontali e la maggioranza era formata da cattolici, ma anche qualche luterano e calvinista<sup>350</sup>, che non avendo pastori, passano alla fede cattolica. Tra i cattolici, poi, c'è il problema che qualcuno vuole sposarsi e siccome è stato sposato in Transilvania, qui vive con la sua donna in adulterio, oppure, non ottenendo l'attestato di stato libero, va dal sacerdote ortodosso a farsi sposare.

Al numero 67, Di Giovanni è molto preciso sotto questo aspetto: "Da venti anni in quà (cioè dal 1742, n.n.) il numero de' Cattolici s'è augmentato p-che molti disertori, e Fuggitivi dall'Ungaria, della Polonia, e della Transilvania sono venuti, come spesso delle intiere Famiglie vengono à stabilirsi in questo Principato".

Un'anno dopo, nel 1763, il missionario Cambioli scrive alla Propaganda, portando altri dettagli della stessa realtà<sup>351</sup>. Specialmente da sette anni il numero dei cattolici cresceva "alla giornata", a causa della carestia e per sottrarsi

---

350

"Da Ungaria, e Transilvania, molte volte scapano gente, o per penuria di viveri, o per timore delle guerre, o per essere suditi, e tra questi alle volte si trovano Lutterani, e Calvinisti; se restano in Moldavia, con facilità abiurano, senza che li sismatici si opongono, perche chiamando li nostri cattolici, ungari, pensano che tutti siano dell'istessa religione, e questi restano buoni cattolici, non avendo predicanti, o settari che li distolgono, e per gracia di Dio à mé sono capitati molti nel tempo di 22 anni [1743-1765, n.n.]. La piu grande pena si è, che alle volte scapano disertori e se conducono donne di Transilvana, e poi vengono dal missionario per sposarsi; quando si possono avere la fede del pato libero dà suoi Parochi di Transilvania, si sposano, e quando nò, o che restano à così, o che vanno dalli sismatici à farsi sposare": CALINESCU, G., *o. c.*, p 482.

351

CALINESCU, G., *o. c.*, pp 474-475.

all'arruolamento nel esercito austriaco. Vengono esplicitamente menzionate le comunità di H l ucesti e Talpa. Un anno prima, Di Giovanni aveva trovato a H l ucesti 31 case; adesso, Cambioli ci dice che sono "circa sessanta famiglie". A Talpa, c'erano un anno prima 26 case; adesso ci sono più di settanta e trenta nei dintorni, oltre tanti altre persone, che hanno deciso di costruirsi la casa. Assieme ai loro padroni della terra, questi cattolici chiedevano tramite Cambioli un sacerdote per loro. Fra poco inizierà la costruzione di un'altra chiesa a Cucuteni, un villaggio due ore distante da Iasi dove si trovano trenta famiglie, tutte cattoliche. Questi nuovi arrivati, ci dirà il vescovo Jezierski nel 1765, essendo venuti dalla Transilvania, dove la maggioranza parlava ungherese, dai moldavi non vengono chiamati cattolici, ma ungheresi<sup>352</sup>.

È interessante però di osservare che il vescovo afferma anche l'esistenza di cattolici di nazione "moldava", malgrado nelle loro relazioni alla Propaganda, Di Giovanni e Frontali avessero esplicitamente detto che in Moldavia era molto pericoloso accettare la conversione di un ortodosso alla fede cattolica, a causa del "radicalismo" del clero e della mentalità ortodossa molto "ferma" della gente, specialmente degli anziani. Nella sua lettera del 1763, Cambioli parlava poi di un missionario che risiedeva a Luizi C lug ra, Giuseppe Carisi (malgrado fosse nominato prefetto)<sup>353</sup>, che "molto contribuì alle miserie ivi accadute". È disobbediente e non vuole andar via dalla parrocchia, una delle migliori della missione<sup>354</sup>. L'anno seguente, il prefetto Oviller chiederà di nuovo alla

---

352

Così attesta il vescovo Jezierski, in una sua lettera mandata da Lwów alla Propaganda nel 1765: "Moldavi natione pauci reperiunt Catholici, sed omnes sunt schismatici praeter paucos. Et ideo, quia Transylvani Catholici, qui pertinent ad Ditionem Hungaricam augent et minuunt hunc numerum Catholicorum, a Moldavis non vocantur Catholici, sed Hungari". In questa sua lettera, accanto alle grandi comunità della missione, il vescovo mette anche quella di T m seni; probabilmente, questa era cresciuta numericamente proprio in quegli anni, con l'arrivo di nuove persone: APF, SC, *Mold.*, v 5, f 42.

353

Arrivato da Costantinopoli: APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 28-29.

354

"In Moldavia da sett'anni in qua è molto cresciuto e cresce alla giornata il num.ro dei n.ri Cattolici, non già p.che gl'accatolici passino da noi, ma p.che in Ungaria e specialemnte in Transilvania vi è stata, e vi è gran carestia di vivere, e adesso, cioè da che fu stipulata la pace fra gl'austriaci e prussiani, prendono più che mai soldati a forza onde continuamente sono

Propaganda tre nuovi missionari, per inviarli a Talpa, a Mohil u, dove però non ci sarà un missionario stabile<sup>355</sup>, e il terzo, "volante", a Iasi, "per poter accorrere, dove bisognerà"<sup>356</sup>. In una relazione non datata, ma scritta non molti anni dopo quella di Di Giovanni, del 1762, leggiamo che a Mohil u c'erano 60 famiglie, delle quali 30 erano andate in Polonia, e il principe non era affatto contento di questo, perché a causa della mancanza di un missionario stabile, la gente va via, e così "si destrugge il Paese"<sup>357</sup>.

Siccome i cattolici non possono aiutare i missionari, essendo molto poveri e dovendo pagare tributi molto pesanti e poi, molti di loro erano appena arrivati, il Oviller chiede nel 1765 che la Propaganda dia a loro anche un sussidio finanziario<sup>358</sup>, così come lo da (25 scudi annui) alle quattro più povere parrocchie della missione, cioè Husi, R chiteni, Grozesti e C lug ra<sup>359</sup>. In un'altra lettera

---

entrate, ed entrano in questa Provincia famiglie intiere, e gran numero di gioventù in 14 anni in sù, essendo che di simile età gli arrollano nelle milizie. Qualche luterano e qualche calvinista, non trovandosi qui alcun de'loro Predicanti, s'è convertito alla Cattolica Fede. Attesa la molteplicità di nuovi Cattolici da quattr'anni in qua si sono fabricate in Moldavia, in due nuovi villaggi, due nuove n.re Chiese che non furono mai p. l'addietro grandi, e belle delle migliori che abbiamo in queste Missioni. Una c'è in Eleucesti, e l'altra nella Talpa. In Eleucesti ci sono circa sessanta Famiglie tutte Cattoliche, nella Talpa ve ne sono sopra settanta, e trenta ne' suoi contorni tutte parimente cattoliche, oltre varie, e varie famiglie capitate in questi giorni, e che han stabilito di fabricare ivi le loro case". A Talpa e Cucuteni, i padroni della terra "non lasciano angariare i loro sudditi, però moltissime famiglie Ungare e Transilvane p. esentarsi dagli aggravj inesplicabili di Moldavi fissano il loro domicilio nei villaggi di questi due sud.i Sig.ri": APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 27-28.

355

Data la lontananza dal centro della missione, qui nessuno voleva venire, malgrado il Frontali avesse tentato di creare un centro missionario stabile, costruendo la chiesa.

356

CALINESCU, G., *o. c.*, p 485.

357

APF, SC, *Mold.*, v 5, f 309.

358

APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 39; 46. In più, Oviller chiedeva suppellettili per otto chiese della sua missione. E un'altro particolare: Siccome i missionari non possono essere sempre presenti dove c'è bisogno, capita "tal volta prima che arrivi il miss.rio chiamato per assistere ai moribondi questi nel suo arrivo già sono sepoliti, particolarmente nell'estate", come capita a Mohil u, dove i preti polacchi, per la diversità della lingua, "non si degnano ne anche venir dir messa": IDEM, f 48.

359

APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 48-49.

dello stesso anno, il prefetto Oviller si rivolge di nuovo alla Propaganda, insistendo sulla necessità urgente di tre nuovi missionari, perché il numero dei cattolici cresceva continuamente e si erano formate altre nuove comunità: Vicino a Talpa si trovavano allora le comunità di *Vallealba* e *Omicino*, e a sei ore di cammino da Talpa si era formata la comunità di *Piatra*<sup>360</sup>.

Da una breve relazione sullo stato della missione scritta nel 1777<sup>361</sup> sappiamo che "in Moldavia si contano da circa dodeci mille Cattolici, e questi quasi tutti oltre la lingua Moldava sanno anche l'Ungara". Nella relazione di Di Giovanni del 1762 risultavano sei mila, all'incirca; adesso, dopo 14 anni, il numero si era raddoppiato, così come si era quasi raddoppiato da quando aveva scritto Ausilia la sua relazione, nel 1745, fino alla relazione del Crisostomo. È una crescita numerica impressionante che può essere spiegata solo accettando quello che i documenti del tempo ci dicono e cioè l'arrivo di tanti cattolici transilvani. Poi, non è senza importanza sapere che quasi tutti parlavano il romeno e l'ungherese proprio, come abbiamo già sottolineato, dal momento del loro arrivo in Moldavia. In un tempo così breve non avrebbero avuto il tempo necessario per imparare il romeno in Moldavia. E poi, formando delle comunità "chiuse", cioè non mischiandosi con gli ortodossi, non sarebbero stati aiutati ad imparare la lingua del posto. È molto più probabile che già al loro arrivo fossero bilingui.

C'erano adesso 11 parrocchie, rispetto alle otto tradizionali. Le tre nuove erano H l ucesti, Adjudeni<sup>362</sup> e Zamosci, quest'ultima "nel cordon tedesco", cioè nella Bucovina mentre non si parla più di Mohil u e neanche di Ciub rciu, nelle

---

<sup>360</sup>

Nella relazione di Bandulovi (1646), i cattolici nella Piatra lui Cr ciun (questo era il nome medioevale della città Piatra Neamt) non esistevano più. È possibile che adesso l'effimero gruppo dei cattolici nel "sud'o villaggio Piatra" fosse formato da immigrati transilvani: APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 48-49.

<sup>361</sup>

Pubblicata da CALINESCU, G., *o. c.*, pp 505-507.

<sup>362</sup>

Nonostante nell'avvenire, parecchie volte il missionario si stabilirà a T m seni, e allora Adjudeni diventa filiale, data anche la stretta vicinanza tra la due comunità.

zone dei tartari. Nel 1792, Rocchi ci dirà che tutti i cattolici di quest'ultima comunità, a causa delle difficili condizioni di vita, si sono ritirati nella loro parrocchia, cioè a Husi<sup>363</sup>. La parrocchia di H l ucesti aveva 500 anime e come filiale solo "alla lonca" (Luncasi) con 60 anime, tutte e due le comunità costituite di recente con gente transilvana. Adjudeni era diventata parrocchia, con filiali Rotunda, T m seni, Buruienesti e Sagna. Zamosci infine era molto grande, avendo 700 anime. C'erano anche altri cattolici in Suceava, Cern uti e altrove, circa 100 anime<sup>364</sup>.

Vediamo adesso *le nuove comunità*. Alla parrocchia di Grozesti (Oituz) con 450 anime, oltre alla filiale di Trotus con 130 anime rispetto alle 59 nella relazione di Di Giovanni, vengono aggiunte nuove comunità: *Hîrja* (30 fedeli), *Fer str u* (20 fedeli) e poi altre 50 anime in *Octara* (?) e *Moinesti*; dunque 4 nuove comunità proprio in questa zona di confine con la Transilvania. Alla parrocchia di Adjudeni, che adesso aveva chiesa e 300 anime, rispetto alle 148 del 1762, appartenevano le filiali Rotunda con 90 anime, T m seni, Buruienesti con 250 anime, rispetto alle 84 del 1762 e *Sagna*, comunità nuova con 90 fedeli<sup>365</sup>. Nella parrocchia di F r oani c'erano circa 470 fedeli rispetto ai 900 del 1762. È molto probabile che molti fossero andati nei dintorni a formare altre comunità che risultano essere *Capsa*, *Valea Mare*, *Valea Drag*, *N sipeni*, *Burchila*, *Pis ta* e *La Z voi*. Poi, c'erano le comunità che già conosciamo Gioseni (112 anime nel 1762 e 350 adesso) e Valea Seac . Alla parrocchia di C lug ra appartenevano *S rata*, *Dealul Nou*, *Schineni*, *Poloboc* e *Tazl u*, tutte comunità nuove. Si aggiungono le comunità di prima Bac u, Trebes (Barati) e M rgineni.

---

<sup>363</sup>

"La Bessarabia appartiene al Turco, ed in Tartaria avevamo un villaggio (Ciub rciu n.n.), dove erano Cattolici spettanti alla Parochia di Husci, ma presentemente si ritrovano tutti in Husci": APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 284.

<sup>364</sup>

Queste ultime città erano entrate già da due anni sotto il dominio austriaco, ma per adesso le autorità imperiali non avevano ancora troncato qualsiasi relazione tra la popolazione abitante nella Moldavia e quella della Bucovina.

<sup>365</sup>

Il territorio con i suoi abitanti apparteneva da secoli al monastero Galata, di Iasi: Cfr. COSTACHESCU, M., *Documente înainte de Stefan cel Mare*, p 227.



Alla parrocchia di S b oani, che adesso aveva 670 anime rispetto alle 335 del 1762, appartenevano le comunità di *La Izvor*, *Fiumicino* e *Lancuza* (Hanul Ancutei), tutte nuove, e Gher esti (con 550 anime rispetto alle 62 del 1762), Tetcani (460 anime rispetto alle 151 del 1762), Talpa e Bîrg oani. Alla parrocchia di R chiteni appartenevano le comunità di Miel useni (350 anime rispetto alle 171 del 1762), Iancchochi (Scheia)<sup>366</sup> e F rc seni. Cucuteni (Horlesti), adesso con 250 anime rispetto alle 121 del 1762<sup>367</sup>, aveva come filiali Popesti con 130 anime e le piccole comunità di Cotnari, Totoesti, Carlevo (Hîrl u), La Iosif (Iosupeni?) e Zlodica, che in tutto facevano 130 anime. Il parroco di Horlesti aveva in cura anche i circa 250 mercanti armeni, la maggioranza dei quali sapeva solo la lingua polacca, per cui di essi doveva curarsi un sacerdote polacco.

Gli armeni e gli ucraini cattolici venivano in Moldavia dall'Ucraina, dalla Polonia e Galizia, o perché perseguitati, o per commercio, e raramente erano stabili in un determinato luogo<sup>368</sup>. Insomma, c'erano 21 nuove piccole comunità formate nei dintorni di Grozesti, F r oani, C lug ra, S b oani e Horlesti. Quelle formate intorno a quest'ultima parrocchia non avranno uno sviluppo notevole, contrariamente ad altre come, per esempio, Valea Mare e Sagna. Il numero delle anime, come abbiamo già osservato, si era di nuovo raddoppiato. Viene confermata così quella realtà già nota: specialmente dal 1756 in poi, stava sempre crescendo il numero delle persone, singole o intere famiglie, che

---

<sup>366</sup>

Il nome della comunità cattolica viene dal boiaro locale Milu Ianacache; sulla sua terra si stabiliscono i cattolici arrivati dai villaggi cattolici vicini. Però, nei documenti laici, già da secoli la località si chiamava Scheia, così come si chiama oggi la parrocchia cattolica (essendo anche degli ortodossi) e la località. Vedi: CODRESCU, T., *o. c.*, p 278.

<sup>367</sup>

La denominazione di Cucuteni si trova solo nei documenti cattolici. In quelli laici, la località viene chiamata sempre Horlesti, così come oggi si chiama la parrocchia. Questo nome deriva da un certo Horia Movil (Horil): COSTACHESCU, M., *o. c.*, p 420. Nella seconda metà del secolo XVII (1653-1678), i gesuiti hanno comprato una parte di questo terreno. Però, come abbiamo già detto, dopo la loro soppressione (1773), tutti i loro beni in Moldavia passano nella proprietà della missione dei conventuali e poi del vescovato di Iasi.

<sup>368</sup>

PETROWICZ, G., *L'unione degli Armeni di Polonia con la Santa Sede (1626-1686)*, Roma 1950; NISTOR, I., *Românii si Rutenii în Bucovina*, Bucuresti 1915.

attraversavano i Carpazi in cerca di una vita migliore in una Moldavia che aveva tanto bisogno di manodopera.

#### 4.1.3 *Le comunità nell'ultimo decennio del secolo XVIII*

Nel 1789, il prefetto Rocchi manda alla Propaganda una breve relazione sullo stato della missione<sup>369</sup> dalla quale sappiamo che nel distretto di Bac u sono 4 parrocchie: Grozesti, F r oani, Valea Seac e C lug ra che insieme alle loro filiali contano 5.566 anime. Nel 1791, la chiesa di Bac u era diventata quasi una rovina, "senza recinto, scoperta, piena attorno d'im.ondeze", è "una vergogna alla nostra Religione", e proprio adesso, quando nella zona ci sono tanti soldati austriaci che vorrebbero partecipare alla messa. Il prefetto ordina al parroco di C lug ra di fare urgenti riparazioni e di recintarla e poi di aprirla di nuovo per le funzioni sacre; per adesso, nella presenza dei fedeli, il prefetto sigilla le porte<sup>370</sup>. Nel distretto di Roman sono altre quattro parrocchie: S b oani, H l ucesti, Adjudeni e R chiteni<sup>371</sup> che con le loro filiali contano 5.631 anime, cioè una cifra quasi uguale a quella delle comunità del distretto di Bac u. Ci sono poi le parrocchie di Cucuteni (Horlesti) e Popesti, con un solo padre, per cui crediamo che formassero una sola parrocchia con 700 anime. A Iasi ci sono 200 fedeli oltre ad un grande numero di forestieri e nella parrocchia di Husi, 400 fedeli. In questa comunità, già da tanto tempo "pochi Missionari hanno potuto vivere in pace" con il vescovo locale, scriverà Rocchi nel 1791<sup>372</sup>. Allora, in tutta la missione ci sono 10 parrocchie con circa 16.000 anime e così dalla relazione del ex-prefetto Cambioli scritta pochi anni dopo 1762, quando si notavano circa

---

<sup>369</sup>

Vedi il documento IV.

<sup>370</sup>

Vedi il documento VI.

<sup>371</sup>

Nel 1792, questa era unita alla parrocchia di Adjudeni per il fatto che era morto il parroco Antonio Polonera: APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 177.

<sup>372</sup>

APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 243.

10.000 fedeli, la missione era cresciuta in circa vent'anni di 6.000 cattolici, un fatto che si può spiegare solo con le nascite, dato che i tempi erano più tranquilli e le comunità potevano condurre una vita abbastanza normale, non essendo cioè costrette a rifugiarsi sempre nei boschi<sup>373</sup>. Possiamo farci un'idea della crescita numerica delle comunità in base alle sole nascite leggendo la relazione di Rocchi del 1792. Visitando le parrocchie, il prefetto ci dice che in tutta la missione i battesimi erano stati 538, e i morti 251, con un aumento cioè di 287 persone all'anno mentre i matrimoni erano stati 95 in tutto<sup>374</sup>. Se questo fatto riflette una realtà costante, per circa due decenni, allora per questo ultimo arco di tempo (1770-1790) non possiamo pensare ad un cospicuo arrivo di popolazione della Transilvania. L'ingresso di popolazione dalle zone sicule transilvane appartenerebbe così al periodo prima del 1770. Però, gente nuova continuava ad arrivare nella missione anche nell'ultimo decennio del secolo. Nelle zone nordiche della Moldavia fino a Iasi, come anche nelle regioni dei fiumi Prut e Nistru arrivavano e partivano dei mercanti armeni cattolici, come anche dei polacchi. Nei distretti di Neamt e Bac u, arrivavano e si stabilivano ancora dei cattolici transilvani. Vicino ai Carpazi, invece, nel passo di Oituz dove c'è la parrocchia di Grozesti, c'erano delle persone che o si fermavano in questa parrocchia, oppure, se l'interesse lo comandava, passavano in Transilvania<sup>375</sup>.

Visitando le comunità, il prefetto impartisce anche la cresima (non essendo più il vescovo che non li permetteva l'esercizio di questa facoltà concessa dalla

---

<sup>373</sup>

APF, *Fondo di Vienna*, v 31, ff 115-116.

<sup>374</sup>

APF, *Fondo di Vienna*, v 31, ff 177-180; 264.

<sup>375</sup>

Nel 26 agosto st.v. Rocchi scrive alla Propaganda: "Riguardo al P.re Domenico Brocani ancora non è comparso. E passato l'anno, che io scrissi per due o tre soggetti necessarij a questa Missione; sono cresciute l'anime, tutti i giorni si moltiplicano i villaggi da gente foresta da tutte le parti confinante provenienti, onde li PP: non possono arrivare.

Il P.re Wolski Polacco, che fù qui da me a rendere ragione della sua pigrizia, hò conosciuto che è quasi impotenza, mediante la di lui età, ma è ancora scusabile perchè trenta odaja, o sia razze di cavalli, e Bestiame, sono cresciute di numero; onde il povero Religioso, non è possibile che possa soddisfare a tutti, venendo altro soggetto lo costituirò al Niestrie, ed il P.re Wolski resterà al Prut": APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 313.

Santa Sede), ma, osserva lui "sempre mancano la metà in tutti gl'anni". Di solito, i prefetti visitavano le comunità nei primi mesi dell'anno, per trovare a casa più gente. Ma anche adesso, molti ragazzi sono con gli animali nei boschi, perché qui le bestie possono trovare ancora qualcosa da mangiare. Se invece facevano la visita in primavera, allora la gente era già uscita in campagna per i lavori agricoli che iniziano al più presto possibile. Nel 1790, Rocchi visitando le comunità della zona del fiume Siret, da una multa a tutti quelli che mancano per la cresima; in questo modo sperava, ma forse non si faceva illusioni, di avere presenti tutti i cresimandi. Invece, l'unica possibilità di cresimarli era quella di amministrare il sacramento più volte nelle stesse comunità, non solo perché mancavano all'appello tanti giovani, ma anche adulti, perché "in servizio delle armate"<sup>376</sup>. In più, data la guerra tra russi e austriaci, la gente era costretta a tenere in casa due o tre soldati. Nelle zone ad est della Moldavia stavano ancora i russi; in quelle ad ovest stavano gli imperiali e così la gente doveva dividere ancora con più persone la loro povertà.

Le informazioni di Rocchi sul numero dei fedeli non concordano del tutto con quello che ci dice il suo successore, Sassano, nel 1799; però, le differenze non sono troppo grandi, per cui possiamo farci un'idea abbastanza precisa su questo problema. Se nel 1791 Rocchi aveva detto che la missione numerava 16.000 anime, nel 1799 la comunità cattolica della Moldavia contava oltre 14 mila fedeli, divisi in nove parrocchie, "nelle quali si conserva decentem.te il SS.o Sacram.to"<sup>377</sup>. Da circa vent'anni, diceva Sassano nel 1799<sup>378</sup>, il numero dei cattolici era cominciato ad aumentare con dei polacchi fuggiti dai loro territori dopo le spartizioni del loro paese tra le grandi potenze: Russia, Austria e Prussia. Oltre ai polacchi di rito latino, c'erano ucraini e armeni di rito orientale,

---

<sup>376</sup>

APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 237.

<sup>377</sup>

Per completare il quadro delle comunità moldave e dei loro missionari, oltre ai documenti citati, citiamo anche la dettagliata *relazione sullo stato della missione*, che il prefetto Sassano manda alla Propaganda il 25 marzo 1799: *Vedi il documento XIII*.

<sup>378</sup>

Vedi il documento XIII, nr 67.

commercianti, oppure mercanti e allevatori di bestiame, specialmente di cavalli. Dalla Transilvania, poi, arrivava gente che non voleva arruolarsi nell'esercito imperiale. E la popolazione continuava ad aumentare, malgrado nel 1784, col permesso della Sublime Porta, molte famiglie della Moldavia fossero state condotte dagli austriaci nella Bucovina, per formare qui delle nuove colonie sotto il dominio della casa imperiale di Vienna<sup>379</sup>.

Le comunità cattoliche erano: **Iasi**<sup>380</sup>, con le filiali Cucuteni (Horlesti)<sup>381</sup> e Popești<sup>382</sup>. **Husi**, con cinque filiali: Vale con chiesa e residenza del missionario; Jeporeni, Corni, Benta e Galati con solo 5 famiglie. Nel 1798 un terribile incendio ridusse in cenere una buona parte della città di Husi. La chiesa cattolica fu bruciata e l'anno seguente vi si trovava una sola famiglia cattolica. Negli anni seguenti, molte famiglie torneranno ai vecchi paesi e con molte difficoltà riusciranno ad avere il permesso del vescovo ortodosso locale per costruirsi una

---

379

Questa parte nordica della Moldavia che, tra l'altro, è la più bella della provincia, rimarrà sotto il dominio austriaco fino al 1918, cioè fino alla caduta dell'impero austro-ungarico.

380

I tempi calamitosi della guerra portarono qui un grande numero di polacchi e di tedeschi, questi ultimi, cattolici e luterani e siccome i luterani non avevano un loro pastore, molti frequentavano la chiesa cattolica: *Vedi il documento VI del 1791*. Le comunità in grassetto rappresentano le parrocchie.

381

Nel 1799 aveva solo 17 famiglie. Non si fa menzione della possessione che qui aveva la prefettura. Fino al 1773 fu dei gesuiti, poi passò ai conventuali e dopo il 1884 al vescovato di Iasi, che la conservò fino all'insediamento del potere comunista nel 1948.

382

Nel 1791, a causa della guerra, Rocchi aveva trovato qui solo tre famiglie. Egli credette opportuno di portare con se tutte le suppellettili; tirò giù la campana perchè non fosse rubata, confessò quella poca gente e se ne andò a Cucuteni (Horlesti), a due ore di distanza. Per quanto ci risulta fin'adesso dai documenti, dopo quella guerra la comunità di Popești era già in fase di estinzione; le poche famiglie rimaste si stabilirono molto probabilmente a Cucuteni. Ma anche qui, la maggioranza delle famiglie erano fuggite nelle zone occupate dagli imperiali: *Vedi il documento VI*. Nel 1799 si trovano ancora 2 famiglie.

chiesa<sup>383</sup>. **S b oani**<sup>384</sup>, con le filiali Tetcani, Gher esti con chiesa, Pildesti e Rosiori. **H l ucesti**, con non meno di quattordici filiali: Lunga, Mogosesti, Cozmesti, Luncasi, Z podia, Talpa<sup>385</sup>, Bîrg oani, David, V leni, Valea Alb , Mircesti, Scheia (Ianaccacchi) con chiesa<sup>386</sup>, F rc seni e Cotnari<sup>387</sup>. Nel 1792, Rocchi affermava che a H l ucesti si deve costruire un'altra chiesa, in quanto in quella esistente entrava solo un terzo dei fedeli. Siccome la chiesa era costruita da poco, ciò significa che in pochi anni si erano qui stabiliti tanti altri cattolici, la maggioranza probabilmente dalle zone dei siculi di Transilvania. Però, qui non si parla della necessità della lingua ungherese<sup>388</sup>. **T m seni**<sup>389</sup> con dieci filiali: Adjudeni (parrocchia di nuovo nel 1789)<sup>390</sup>, R chiteni con chiesa, Rotunda,

---

383

Per più dettagli, vedi: GABOR, I., *o. c.*, pp 135-141.

384

Nel 1793, Rocchi ci dice che S b oani ha come filiale solo Gher esti: APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 291.

385

Nel 1791 molti dei fedeli di questa comunità "sono fuggiti a causa dei lavori da prestarsi al Padrone del luogo, e sono andati in altri villaggi" della parrocchia di S b oani: *Vedi il documento VI*. Lo stesso fenomeno si verifica adesso ed in futuro nelle zone di Roman e Bac u e ha come conseguenza la formazione di nuove comunità, dipendenti dalle parrocchie a noi già conosciute.

386

Nel 1791, siccome i russi non sono andati via e la gente li deve dare da mangiare, molti dei cattolici di questa comunità sono andati nelle parti oltre il fiume Siret, dove sono gli austriaci. Si vede che le truppe imperiali erano meno "scomode" di quelle russe: *Vedi il documento VI*.

387

Vicino a Cotnari, Rocchi trova nel 1791 cinque famiglie sulle rive del fiume Bahlui (Bacclù) e sette a Hîrl u: *Vedi il documento VI*.

388

APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 179.

389

Il prefetto Rocchi ci dice nel 1791 che da pochi anni il padre Michele Sassano ha costruito "in Tamasceno, antico vilaggio degl'Ungari, una bella, e graziosa Chiesa, di legno sì, ma non hà qui in Mold.a la compagna": APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 232. "Qui fù la Chiesa prima di tutte le altre di Mold.a fabricata anticamente dalli primi ungari, che venero a stabilirsi in Mold.a in onore del S. Gio. Batt.a; quale sempre si mantiene in piedi per essere ivi il Cemeterio, fuori del vilaggio mezz'ora" e circondata da un lago: *Vedi il documento VI*.

390

Nel 1789, Adjudeni era di nuovo parrocchia, avendo come parroco Michele Sassano: APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 115. La stessa realtà viene confermata da una lettera del prefetto

Buhonca, Maxinesti (Maxinesti), Oteleni, Căceni, Miciușeni, Buruenesti e Sagna. Non venne menzionata la città di Roman, dove nel 1799, Vincenzo Gatti dice che si trovasse "qualche vagabondo" cattolico<sup>391</sup>. **Călugăra**, con 14 filiali<sup>392</sup>: Bacău con chiesa in rovina, Barău con chiesa, Mărgineni, Schineni, Lădoftor, Dialu Nou, Sărata, Cusbic, Secutara, Prăjesti, Tăzău, Solont, Poduri e Poloboc. **Valea Seac**<sup>393</sup> con sei filiali: Albeni, Vale, Floresti, Buchila, Lunga e Timrești. **Frăoani** con sette filiali: Cleja<sup>394</sup>, Valea Mare, Valea Drăgăș, Modioros, Valea Rea, Zămosca e Gioseni. Dal 1793, Cleja diventa parrocchia, benché che qui si conserva un registro Status animarum del 1784<sup>395</sup>. Nella visita pastorale del 1794, Rocchi ci dice che la chiesa non è ancora terminata. Parroco è Francesco

---

Rocchi dell'anno seguente, 1790: APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 237. Però, nel 1792 e 1793, Sassano si sposta a Timșeni, dove ha costruito una bella chiesa e "una Residenza la migliore di tutta la Moldavia"; così, Adjudeni diventa di nuovo filiale di Timșeni: APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 291.

<sup>391</sup>

Vedi il documento XIV.

<sup>392</sup>

Ci sembra strano che tra le filiali di Călugăra non fosse nominata *Cîmpeni (Pustiana)*, una comunità presente nella lettera del 1781 di un missionario ungherese che aveva lavorato in Moldavia, Peter Zöld: Vedi GABOR, I., *o. c.*, pp 211-212.

<sup>393</sup>

Quando non c'erano missionari sufficienti, la parrocchia di Valea Seac veniva unita a quella di Frăoani, così come capitava con le parrocchie di Adjudeni, Timșeni e Răchiteni, che qualche volte venivano assistite da un solo missionario. Però, dato il grande numero di fedeli, i prefetti chiedono spesso che vengano mandati missionari sufficienti per evitare queste situazioni di emergenza: APF, *Fondo di Vienna*, v 31, ff 177. Aggiungiamo un particolare: Siccome Valea Seac non ha ancora un cimitero proprio, i morti si seppelliscono nel cimitero della parrocchia di Frăoani, che è, come abbiamo detto, fuori di questa comunità. Nelle altre comunità, il cimitero è accanto alla chiesa.

<sup>394</sup>

La comunità si è formata subito dopo la metà del XVIII° secolo con degli immigrati transilvani. Nella relazione del prefetto Rocchi del 8 febbraio 1793 leggiamo che "si fabbricherà in un villaggio chiamato Clesia, una nuova Chiesa, che avrà più di 200 famiglie tutte Sicule, e per Paroco avranno il P.re Castellani della Prov.a della Marca, che sa bene la lingua Ungara": APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 290.

<sup>395</sup>

GABOR, I., *o. c.*, pp 74-75.

Castellani e la comunità va molto bene<sup>396</sup>. **Grozesti** con sette filiali: Trotus con chiesa, Dial, B hana (Bahna), Chiresteu (Fer str u), Herza (Hîrja), Moinesti e Berzunti<sup>397</sup>. Sassano, nella sua relazione, fece menzione di Mohil u, adesso nella Bucovina, territorio soggetto agli austriaci e nel quale ai moldavi era severamente vietato entrare. Il parroco di questa comunità gli chiedeva di occuparsi anche degli armeni cattolici, sparsi per la sua missione, ma appartenenti a questa parrocchia. Prima si era occupato di loro Wolski, adesso deceduto, e Sassano rispose al parroco di non poter prendersi cura di loro senza uno speciale permesso della Propaganda. Del resto dobbiamo notare che se questi cattolici volevano sacerdoti del loro rito e lingua, per loro c'era bisogno assolutamente di un "libero passaporto dall'Imperial Governo di Russia". Il prete ruteno, decano di Mohil u, Giovanni Cekan, non voleva entrare nell'ortodossia, così come avrebbe voluto il governo russo. Adesso si trovava a Iasi, ma aspettava il tempo favorevole per trasferirsi a Lwów, nella speranza di una vita migliore presso il suo superiore<sup>398</sup>. Le parrocchie più grandi, con oltre due mila anime, sono S b oani, T m seni, C lug ra e F r oani. Nella relazione del 1777, nella missione c'erano circa 12.000 fedeli. Adesso, dopo 22 anni, era cresciuta con solo di due mila anime, cioè poco; forse a causa della guerra tra russi e turchi, conclusa nel 1792, molte famiglie erano andate in Transilvania.

Nella relazione di Ausilia del 1745, erano circa 3 mila anime in tutta la Moldavia; Di Giovanni, nel 1762, ne trova 6 mila; nel 1777 erano 12 mila e adesso, 14 mila. Cioè, fino alla relazione di Mauro, ogni vent'anni la comunità

---

<sup>396</sup>

In questa occasione vengono confessate e comunicate 245 persone, cresimate 108; i nati sono 32, gli sposati 12 ed i morti 18: APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 324.

<sup>397</sup>

Vedi anche la breve relazione sulle parrocchie, il numero dei confessati, dei comunicati, dei cresimati, dei nati e morti, scritta da Rocchi il 10 marzo 1794: APF, *Fondo di Vienna*, v 31, ff 324-325. Così pure un'altra breve relazione sulle parrocchie, scritta da Gatt nel 1799: APF, SC, *Mold.*, v 6, f 29.

<sup>398</sup>

Vedi il documento XIII.



moldava duplicava il numero dei suoi cattolici; negli ultimi due decenni, invece, questa crescita aveva abbastanza rallentato il ritmo.

Rispetto al 1777, il numero delle comunità era aumentato notevolmente. I cattolici delle piccole comunità Iepureni e Benta si erano trasferiti altrove. Però, troviamo molte altre comunità che rimangono tuttora, la maggioranza di esse sono parrocchie ai nostri giorni. Mogosesti si formò con dei cattolici dei villaggi vicini; Cozmesti ebbe una simile origine. Z podia (Nisiporesti) non è altro che Lancuza (La Ancuta)<sup>399</sup> del rapporto del 1777. David, con dei cattolici dei paesi vicini. V leni ha la stessa origine di David, come pure Mircesti. Buhonca, formata con dei cattolici dei villaggi presenti sulle rive del fiume Siret; più tardi vi arriveranno famiglie cattoliche dai villaggi vicini al fiume Moldova, specialmente da S b oani e Traian. I cattolici di Oteleni provengono dai villaggi di Adjudeni, T m seni, ed altri vicini. Davanti alle incursioni dei russi, essi si erano ritirati in questo luogo, allora pieno di alberi, cioè una foresta. Maxinesti rappresentava una piccola comunità, vicino a Oteleni, che si estinguerà poco dopo, così come dopo mezzo secolo si estinguerà pure la piccola comunità di Poloboc, situata vicino al paese Socea. I cattolici di Berzunti si trovavano sul territorio del monastero ortodosso dallo stesso nome e non sappiamo di preciso da dove provenissero; probabilmente da un paese cattolico della zona. I cattolici di Floresti (chiamato fino ai nostri tempi anche Tescani, dal paese vicino chiamato con questo nome) provenivano anche essi da qualche comunità cattolica vicina. Insomma, è facile capire che tutte le nuove comunità provenivano da quelle già esistenti. Per quanto riguarda il numero dei fedeli, riportiamo un'informazione del 1805, dove si legge che in Moldavia ci sono circa 20.000 cattolici<sup>400</sup>, una cifra un po' esagerata, se si prendono come relativamente

---

399

La piccola comunità, sparita successivamente, si trovava vicino alla celebre locanda Hanul Ancutei, alla quale l'altrettanto celebre scrittore romeno Mihail Sadoveanu ha dedicato uno dei suoi celebri romanzi. Per pura informazione aggiungiamo un particolare che non appartiene alla storia del cattolicesimo moldavo. In questa locanda, il suddetto scrittore, un grande mangione e bevitore, ha fondato una società bachico-letteraria con degli scrittori che non dovevano consumare altre bevande alcoliche, se non quelle autoctone.

400

APF, SC, *Mold.*, v 6, ff 431; 456-457.

esatti i dati riportati alcuni anni prima da Rocchi e Sassano. Comunque, se non possiamo avere una statistica scrupolosamente precisa, le cifre indicano una crescita demografica abbastanza forte dovuta a due fattori: il tasso di natalità e l'arrivo di altri cattolici, specialmente dalla Transilvania e dalla Polonia. Nell'arco di un secolo, il numero dei cattolici in Moldavia era salito da 300, all'incirca, quanti erano alla fine del XVII<sup>o</sup> secolo, a circa 18.000 mila, ma la crescita più evidente e più forte appartiene agli ultimi quattro decenni del secolo, come abbiamo avuto già l'occasione di osservare.

*a) I cattolici di rito orientale*

Nel 1791, c'erano in Moldavia cattolici transilvani di rito orientale, come anche degli armeni e ucraini uniti con Roma. Per loro venivano anche dei sacerdoti, per assisterli spiritualmente e, in prospettiva, per costruire anche delle chiese. Ma i responsabili degli distretti ( gli "ispravnici") dove si erano stabiliti questi cattolici non permettono ai loro sacerdoti di svolgere l'attività pastorale; e, caso mai, se volevano costruirsi delle chiese, caso che non succederà, dovevano avere prima il permesso del divano<sup>401</sup>. È interessante osservare che le autorità ortodosse permettevano, beh, con qualche riserbo e smorfia del naso, la libertà di culto ai cattolici di rito latino, ma non facevano altrettanto con i cattolici del loro rito. Molto probabilmente consideravano già allora il loro passaggio alla Chiesa romana come un atto di tradimento della religione tradizionale, della Chiesa dei loro avi. E da parte dei fedeli, come già si è visto, questi non amarono molto andare nelle chiese dei latini; al contrario, siccome non avevano sacerdoti del loro rito, andavano tranquillamente nelle chiese ortodosse. Il missionario Wolski vuole assisterli spiritualmente, ma essi lo rifiutano perché celebra in rito latino, e vanno dagli ortodossi<sup>402</sup>. L'arrivo di cattolici uniti viene confermato anche nel 1794. Come al solito, vanno nelle chiese ortodosse e il prefetto Rocchi vorrebbe

---

<sup>401</sup>

APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 236. Vedi il documento V.

<sup>402</sup>

APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 285.

per loro un sacerdote del loro rito, mandato dal vescovo unito di Lwów<sup>403</sup>. Di fronte a questi cattolici, il prefetto non intende ad avere alcuna autorità, in quanto sono di rito diverso. C'erano poi gli *armeni* venuti in gran parte della Galizia e che per lo più vivevano nel territorio della missione moldava. Nel 1799, Sassano parla di nuovo degli armeni, che non hanno un pastore del loro rito. In più, vengono menzionati "i Russi di rito Greco (ucraini uniti con Roma n.n.), e questi ultimi, secondo i supremi ord.ni ultimam.te emanati vengono costretti a ribattezzarsi, ed unirsi alla religion dominante"<sup>404</sup>. La Russia "cesaropapista", la grande potenza che comandava in Moldavia, malgrado questo paese rimanesse sotto il dominio ottomano, costringeva questi uniati ad entrare nell'ortodossia, così come lo faceva anche in altre parti del suo impero, dove voleva controllare tutto, incluso le nomine dei vescovi cattolici di rito latino e orientale<sup>405</sup>.

---

403

Iasi, 28 agosto 1794 st.v., Rocchi alla Propaganda: "Questa Missione viene ogni giorno più aumentata quanto al numero della anime, e trà queste, si ritrovano molti di greco Rito uniti, e più volentieri frequentano le Chiese scismatiche, che le nostre. Stante le loro cerimonie, e digiuni, e l'Eucarestia, sarebbe necessario ordinare al M.r Vesc.o degli Uniti, che risiede in Leopoli, che mi spedisce un Prete dei suoi acciò lo potessi far girare p. la Provincia, o sia Missione dove si ritrovano li sud.i; questa è anche la relazione del P. Ambrosio Wolski, che gira la campagna dove sono i Polacchi coi loro Bestiami": APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 328.

404

Vedi il documento XIII, nr. 24.

405

AMMANN, A.M., *Storia della Chiesa russa*, pp 396 ss.

I cattolici di rito orientale, la zarina Caterina e i suoi uomini cercavano con tutti i mezzi di costringerli a farli entrare nell'ortodossia<sup>406</sup>, religione di stato e controllata dalla zarina tramite il Santo Sinodo. Questo era il principale motivo, per cui tanti hanno imboccato la via dell'esilio. Ma anche prima del 1795 la Polonia aveva sofferto altre due spartizioni tra le soprannominate potenze; nel 1773 e 1775 molti polacchi cattolici, come anche ucraini e armeni dall'Ucraina, dalla Polonia e dalla Galizia, avevano cercato un rifugio in Moldavia, oppure vi si erano trasferiti per motivi di commercio. Alcuni si erano stabiliti a Iasi ed erano i polacchi, altri invece (ucraini e armeni) erano rimasti provvisori, perché commercianti o allevatori di bestiame, specialmente di cavalli<sup>407</sup>. Arrivati a questo punto occorre precisare che i cattolici di rito orientale scappati dai territori controllati adesso dalla Russia, non erano andati via solo per poter conservare la loro fedeltà alla Chiesa cattolica e il loro rito. Se fosse stato così, arrivati in Moldavia, non sarebbero andati così facilmente nelle chiese ortodosse, così come attestano parecchie volte i prefetti nelle loro lettere mandate alla Propaganda. Ci sembra invece, che per questi cattolici, come anche per gli uniati arrivati dalla Transilvania, importante era il rito, che poi non era diverso da quello degli ortodossi moldavi, e il trovare un posto per abitare e i mezzi per vivere.

I cattolici di rito latino, invece, erano lasciati in pace; anzi, la Russia voleva proteggerli, cioè intervenire e interferire quando l'interesse lo suggeriva. Si deve dire che meno intransigenti sotto il profilo confessionale si mostravano gli ottomani. Questi permettevano l'esercizio di qualsiasi culto, purché si pagasse il tributo<sup>408</sup>.

---

406

È interessante fare un'osservazione. Malgrado ai tempi della zarina non fosse un governo comunista in Russia, gli uniati sono stati sottoposti allo stesso trattamento applicato loro dai comunisti, alleati con le principali autorità ortodosse, nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale.

407

Per chi volesse approfondire l'argomento: LEBEL, F., *La France et les Principautés danubiennes*, Paris 1955, pp 69-73. PETROWICZ, G., o. c.; NISTOR, I., *Românii si Rutenii*.

408

Vedi il documento XIII, nr. 25.

Siccome anche tra i cattolici moldavi si era introdotto il calendario gregoriano, con le rispettive ripercussioni nell'ambito dell'anno liturgico, nel 1791, il prefetto Rocchi si interroga se questi armeni potessero mangiare carne il mercoledì, cosa che veniva loro vietata dal loro calendario non gregoriano<sup>409</sup>. Nel mondo ortodosso, invece, rimaneva in vigore il calendario giuliano e nel contare gli anni, si riportavano al primo anno della fondazione del mondo, o "da Adamo", come si soleva dire<sup>410</sup>.

Nei rapporti con gli acattolici, il prefetto e i missionari dovevano affrontare il problema dei matrimoni misti. Malgrado da Roma le venissero indicazioni di non accettarli, Rochi afferma che "per forza bisogna lasciarli correre", altrimenti, queste coppie si portano nelle regioni della Bucovina, occupata dagli austriaci e dove venivano tollerate, oppure la parte cattolica "si pervertirebbe, se non altro per dispetto", si intende ai missionari e al loro rifiuto di accettare tale matrimonio<sup>411</sup>.

#### b) *I "dasc li" (cantori e catechisti)*

Abbiamo già avuto l'opportunità di incontrarci con questi cantori e catechisti dei quali si servivano i missionari tanto nelle funzioni liturgiche, come anche nell'insegnamento catechistico. Per farci un'idea più precisa e completa su di essi, pensiamo che sia utile aggiungere altre informazioni su questi personaggi che hanno svolto un ruolo non minore tra la gente cattolica.

---

409

APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 251.

410

Tra l'anno corrente e quello "della creazione del mondo" esisteva una differenza di 5.508 anni. L'anno 1791, per esempio, era nella cronologia ortodossa locale 7.299. È superfluo aggiungere che la numerazione degli anni si rifaceva ad una origine sacra, della Bibbia, così come i mussulmani si rifanno alla fuga di Maometto dalla Mecca verso Medina, nel 622 d. C.

411

Vedi il documento VIII.

Già nei primi decenni del secolo<sup>412</sup>, i missionari venivano aiutati dai "dasc l", però qualche volta questi non svolgevano bene i loro compiti, per cui, nel 1725, il prefetto Bossi deve prendere delle misure contro i "dasc l" di Ciubrciu<sup>413</sup>. In quanto le celebrazioni liturgiche, nelle quali interveniva anche il "dasc l", si svolgevano in latino, nel 1745 Ausilia ci dice che questi deve essere "alquanto pratico della lingua latina... di cantare in tutti gl'officij divini, e di servire finalmente in tutto quello che spetta al possibil decoro dell'Ecclesiastice Cirimonie"<sup>414</sup>.

La relazione di Di Giovanni del 1762 aggiunge che il "dasc l" è esente dal tributo, pagando la gente per lui, e riceve una insignificante somma di denaro nella ricorrenza delle principali feste e soprattutto per il giorno dei morti. Il missionario è più preciso nel descrivere i suoi doveri: "Per minorare la fatica del religioso" e per lasciarli più libertà nel compiere i suoi doveri, "fu introdotto il costume di tenere un dascalo", in tutte le comunità, anche dove non risiede il missionario. Questi deve essere pratico delle lingue ungherese e latina e i suoi compiti sono quelli di insegnare il catechismo alla gente, di guidare la recita delle preghiere, di cantare durante la messa solenne e durante le altre funzioni liturgiche<sup>415</sup>. Per quanto riguardano le preghiere, oltre quelle fondamentali, verso la fine del secolo, nel 1790, il prefetto Rocchi ci dice che il "dasc l", per esempio a Grozesti, recita con il popolo, "come costume", le preghiere "ed atti di fede, Speranza, Carità e contrizione"<sup>416</sup>. Siccome poi in occasione dei pranzi che si

---

<sup>412</sup>

Ma già nella relazione di Bandulovi del 1646, questi trovò un "dasc l" a Bîrlad.

<sup>413</sup>

CALINESCU, G., *Alcuni missionari*, pp 153-154.

<sup>414</sup>

CALINESCU, G., *o. c.*, p 189.

<sup>415</sup>

CALINESCU, G., *o. c.*, pp 210-211.

<sup>416</sup>

APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 115. L'autore si ricorda che ancora negli anni 1965, il "dasc l" di Adjudei, ad alta voce e con tanta pietà e serietà recitava prima della messa tutte queste preghiere.

facevano dopo i funerali si verificavano vari abusi ed inconvenienti, alla fine del secolo si prese la decisione che il "dasc l" doveva essere presente a questi pranzi per fare la preghiera e per mantenere il carattere religioso e caritatevole dei pranzi, una usanza che si conserva tuttora<sup>417</sup>.

Oltre ai "dasc li", agli inizi dell '800, nelle comunità comparvero anche altre persone con incarichi stabiliti dai missionari di comune accordo con la gente. Avremo così i *figli della chiesa* (presenti anche nel '700, ma non in tutte le comunità e con un ruolo meno stabile e preciso), cioè delle persone anziane e di una vita esemplare, nominati dal prefetto e più tardi dai parroci, con l'incarico di fare la colletta durante la messa, di fare la pulizia nella chiesa e nel cimitero, di curarsi degli arredi della chiesa, di fare da pacieri tra le persone e le famiglie in conflitto, di vigilare sulla moralità della gente<sup>418</sup>. Viene poi il "*v taf*", un giovane bravo ed esemplare che doveva vigilare sulla condotta della gioventù, quando si radunava per ballare durante le domeniche e le feste e in occasione dei matrimoni. In più, doveva vigilare cosa facessero i giovani dopo il tramonto, e, caso mai, se fossero dei trasgressori, doveva riferire tutto senza imparzialità al "dasc l", oppure al prete. Però, molti, soprattutto giovani, non sono d'accordo con l'introduzione di questo personaggio "scomodo". Vediamo questo da una lettera scritta dal prefetto Rocchi nel 1778. Nella missione, si era presa la decisione di eleggere in tutte le comunità cattoliche una persona, nominata dal prefetto, "che invigilasse sopra il buon ordine". La gente non è tanto d'accordo con una tale persona perché le deve pagare il tributo, come lo paga per il "dasc l". Essa aveva anche l'ingrato incarico di riscuotere la decima (in romeno *simbria*) per i parroci, per evitare così "l'aversione, che hanno li cristiani alli missionarj, costretti di farsela pagare alcuni colla forza, e colla giudizio secolare". Particolare abbastanza interessante che ci aiuta a pensare i rapporti tra

---

417

ACG, *Mold.*, Lettera del cardinale Borgia del 12 marzo 1803.

418

Fino ai nostri tempi i *figli della chiesa* hanno conservato nella maggioranza delle comunità un'autorità morale indiscussa. In chiesa, essi hanno il loro posto davanti alla comunità. Ancora negli anni '70, all'autore veniva insegnato dai genitori di portare un profondo rispetto per loro, come anche per il "*dasc l*".

fedeli e sacerdoti anche in questa luce non tanto idilliaca. La povertà di tutti, laici e clerici, marcava anche le relazioni tra il pastore e il suo gregge, relazioni tese quando si chiede al povero di dividere con un altro il suo minimo necessario per la vita. Nella lettera, il missionario parla anche del digiuno che osservano cattolici e ortodossi nel terzo giorno di Pasqua e Natale, perché in questi giorni "la Religione Dominante non permetterebbe le opere servili"<sup>419</sup>.

Ci accorgiamo così che contemporaneamente con il consolidamento delle comunità, i missionari volevano introdurre quelle strutture esistenti al tempo nelle comunità cattoliche occidentali, cioè allargare gli spazi del loro apostolato anche nell'ambito civile e morale della gente, controllandone il ritmo e l'andamento e, se fosse possibile, prendendo delle misure contro i trasgressori. Viene poi la figura del *campanaro* (clopotar); suona le campane per le sacre funzioni, quando vede avvicinarsi la tempesta per disperdere le nuvole pericolose e la grandine; in più, anche lui terrà pulita la chiesa e il campanile<sup>420</sup>. Però, per questo fine secolo, la figura del "v taf" e del "clopotar" non compaiono ancora nei documenti, ma forse che i missionari avvertivano già la loro necessità per un migliore andamento delle comunità<sup>421</sup>.

## 4.2 La vita sociale e di fede della gente cattolica

---

419

CALINESCU, G., *Altre notizie*, pp 507-508.

420

Siccome i figli della chiesa non ricevevano alcuna remunerazione dal sacerdote, il compito di tenere pulita la chiesa passa presto al campanaro, che viene pagato con un po'di soldi e prende in fitto alcuni pezzi di terra della parrocchia. Fino ai nostri tempi, a lui spettava anche il fieno e l'erba che crescevano nella parte libera del cimitero, malgrado in qualche parrocchia egli le lasciasse crescere anche tra le croci delle tombe.

421

APF, SC, *Mold.*, v 7, ff 511-514.



Dopo questa presentazione delle comunità cattoliche, presentazione durante la quale abbiamo voluto evidenziare la loro organizzazione intorno ai centri parrocchiali, la loro crescita numerica, l'aumento del numero dei fedeli soprattutto nella seconda parte del secolo, e le persone con un certo incarico pubblico affidato loro dal missionario<sup>422</sup>, passiamo adesso ad un'analisi di alcuni aspetti della vita sociale e di fede della gente cattolica, per avere così un'idea più chiara e completa sulla missione moldava guardata dal basso, malgrado non si possa capire l'andamento della missione, del gregge, ignorando i pastori, cioè i missionari; ma su questi, sulla loro vita e attività ci siamo soffermati abbastanza nel secondo e nel terzo capitolo.

Alla fine del XVII° secolo, sotto la prefettura di Volponi, e poi all'inizio del seguente, durante la prefetture di Zavoli e Fischer, oltre a varie scorrerie dei tartari (la più tremenda fu quella del 1716), la Moldavia fu teatro di quattro guerre tra turchi, russi, svedesi e polacchi che ebbero come risultato per questo paese una desolazione e un disastro come raramente si sono verificate durante la sua storia<sup>423</sup>. Nel 1720, il missionario D'Amelio ci descrive la triste e desolante situazione in cui si trovava il paese: la gente soffriva la fame o moriva di peste e i lupi infestavano i villaggi quasi deserti<sup>424</sup>; i ladri erano presenti dappertutto e i tartari si facevano sempre minacciosi e portatori di morte e disgrazie, malgrado l'intervento energico del principe Gregorio II Ghica del 1727 di confinare questi tremendi nemici entro un territorio già concesso loro per il pascolo<sup>425</sup>.

In poche parole, questa era la situazione generale della Moldavia quando nel 1722 il nuovo prefetto Bossi scrisse alla Propaganda che arrivato in Moldavia e visitando di sfuggita la missione aveva riscontrato tra i suoi cattolici

---

<sup>422</sup>

Nel XIX° secolo, l'ufficio e la persona del "dasc l" verranno stabilite e confermate dal vicario apostolico o dal prefetto.

<sup>423</sup>

CALINESCU, G., *Alcuni missionari*, pp 10-14.

<sup>424</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 3, f 279.

<sup>425</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 3, ff 372-373.

" puoca osservanza, se meglio dico nissuna in ordine à precetti divini ed ecclesiastici"<sup>426</sup>. Nel 1725, scrivendo alla Propaganda, tra altri problemi esposti ai cardinali, offre anche dettagli così vivi e realistici sul miserabile stato di vita della gente<sup>427</sup>, rimarcando però che questi suoi miseri fedeli erano attenti a quello che diceva il missionario ed erano disposti a non commettere più certi peccati, un fatto che consolava un po' l'anima del missionario: "Quest'anno (1725, n.n.) nelle confessioni hò scoperto miglioramento sensibile poiché già osservai che certi peccati non li confessavano p. verun conto, o con ostinatione li tenevano occulti; molti poi s'accostavano al sacerdote p. mer'usanza e non già che sapessero l'importare del sacramento della penitenza, ora veggo lodato il Cielo, mutata sciena, e in diversi altri particolari...osservo altro sistema in puoco più concernente alle n-re Sagrosante leggi". Se le sue pecorelle ubbidiscano al pastore e vengono a confessarsi, insomma, non sono ostinate e di dura cervice, il missionario nota altri aspetti nel profondo dell'anima dei suoi fedeli, più precisamente delle superstizioni, incantesimi ed altre cose del genere<sup>428</sup>

---

426

PALL, F., *o. c.*, p 319.

427

"La più parte di q-ti poveri cattolici principalmente le femine e figli sono spogli ed appena hanno la camiscia, che li cuopre, onde stanno rinserrati nelle loro sotterranee tane, chiamate in q-a lingua Bordé, ivi stanno al caldo per tutto il verno, che p. lo più dura mesi sei, si nutrono di miglio macinato con certi molini a mano, impastato e cotto in meno di un ora, bevono un puoco di acqua e così se la passano, p-o q-i in tali tempi e quasi impossibile ad averli ne meno alla messa quantunque il sacerdote seda in luogo; se poi è tempo d'estate, lasciano le tane e vanno alli campi o pure alle selve e pascoli, e mai più ritornano se non al tempo di battere ritirata": CALINESCU, G., *Alcuni missionari*, p 154.

428

"Una sol cosa mi riesce di stupore, e sono certe anzi infinite, maledette superstitioni, troppo radicate nel Cuore di q-o ingnorante popolo, e ciò che più m'affligge è il pensare che q-e distruggono immediatamente la Fede stessa poiche nelli bisogni, pericoli e loro urgenze ricorrono a certe discantatrici, così chiamano essi certe femine applicate ad arte si p-fida"

CALINESCU, G., *Alcuni missionari*, p 156<sup>429</sup>.

Intanto, l'atmosfera politica della Moldavia, dopo le terribili guerre e scorrerie menzionate prima venne turbata nella seconda metà del quarto decennio da un'altra guerra tra i russi, turchi ed austriaci, e il prefetto Manzi ci descrive la nuova desolazione in cui si trovava il paese, inclusi si intende i cattolici e i loro pochi missionari<sup>430</sup>. Il quadro della missione può essere completato con le informazioni portate dal vescovo Jezierski, dopo che visitò la diocesi nel 1741<sup>431</sup>; però, in queste sue lettere non possiamo trovare altri particolari sullo stato di vita della popolazione, sulle sue usanze, pregi e limiti nel vivere la sua fede, ecc.

#### 4.2.1 *I cattolici nella relazione di Ausilia - 1745*

Più ricca di dettagli è la relazione di Ausilia del 1745<sup>432</sup>. Dopo una breve presentazione geografica, il missionario fa sapere che in questa provincia, "mediocre di vitto", c'è "quasi sempre" presente il pericolo di un'invasione dei turchi, malgrado il paese fosse tributario alla Sublime Porta, dei tartari, oppure "de Ladri e Nemici della Fede".

Per quanto riguardano i "mali" spirituali che Ausilia trova tra i suoi fedeli, da una lettura attenta del suo scritto, si possono scoprire due i motivi che l'autore crede che siano all'origine di tante mancanze, abitudini ed abusi da sradicare: a) *il bassissimo tenore di vita* e b) *l'influsso degli ortodossi*<sup>433</sup>, e come vedremo più avanti, anche l'ex missionario Giovanni Frontali considerava che una delle cause

---

<sup>429</sup>: CALINESCU, G., *o. c.*, p 156.

<sup>430</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 4, ff 303-313.

<sup>431</sup>

APF, SC, *Mold.*, v 4, ff 131; 316-321.

<sup>432</sup>

CALINESCU, G., *o. c.*, pp 183-200.

<sup>433</sup>

Infatti, al numero 19 ci presenta "le cause principalissime dell'errori, o abusi nell'uso della Religione de nostri Cattolici": "Una somma e crassa ignoranza de Popoli, quali attendono alli bisogni del corpo per l'aggravi grandissimi de Tributi, che pagano... secondariamente altra causa più forte, e gagliarda procede dal mal esempio di q-ti Scismatici... cui necessariamente con eglino [i cattolici, n.n.] habitar debba": CALINESCU, G., *o. c.*, p 187.

dei mali spirituali della gente cattolica veniva proprio dagli ortodossi<sup>434</sup>, non perché questi avrebbero voluto "contaminare" i cattolici con le loro usanze, superstizioni, ecc., ma perché questo era il contesto "spirituale" in cui vivevano, non essendo istruiti, affermano i missionari, dai loro sacerdoti.

I cattolici "non hanno errori formali nella nostra S-a Fede", ma, dice Ausilia, "pare qualche volta framischiarsi le spine d'errori materiali". Per esempio, i cattolici credono che "lo Scismatico nella sua Religione potersi salvare", perché soltanto "Iddio sà come sijno gli'affari della Fede spettanti". Anche allora i fedeli erano meno intransigenti dei sacerdoti, i quali credevano fermamente che "extra Ecclesiam (cattolica, si intende), nulla salus". Si può osservare poi non tanto l'indifferenza religiosa del popolo, quanto un certo fatalismo e mancanza di volontà nel dare un senso e valore morale all'attività umana. Di più, l'uomo è incapace di capire il valore e il significato delle sue azioni; basta rispettare le leggi divine che il missionario ci insegna e non domandarsi più se quello che facciamo è bene o male: "Iddio sà se noi uomini facendo un opera mala sia ben fatta, ò pur mal fatta; Iddio hà ripartito le leggi, e chi tien la sua legge non lo falla"<sup>435</sup>.

Di fronte ai precetti divini, di fronte alla Chiesa e alle sue leggi, di fronte alla vita stessa, l'uomo non deve mai domandarsi perché è così e non altrimenti. Tutto è stato stabilito da Dio e a noi non rimane altro che rispettare la volontà divina: "Iddio è in colpa, Iddio così ha voluto, Iddio così hà determinato per le dette leggi". Poi, pensando con i criteri solo materiali ed anche a causa del suo rifiuto di capire, di approfondire il contenuto della fede, il cattolico moldavo, influenzato da una mentalità ortodossa, assai radicata e diffusa, vuol rimanere nella sua incertezza, nel suo mondo ambiguo e poco impegnativo; non si mostra tanto entusiasta di fronte a quello che il missionario gli fa sentire; di conseguenza, la sua parola (come messaggero di Dio) ha un valore relativo: "il P-

---

434

La relazione di Frontali del 1764, in: CALINESCU, G., *Altre notizie*, p 479.

435

"Filosofia insomma di gente misera, che s'immagina Dio stesso compiacendosi a favorire "chi ha fortuna": CALINESCU, G., *Alcuni missionari*, p 89.

re Missionario non è stato appresso alla Corte di Dio, perciò veruno sà nulla dell'Ordini suoi, e delle cose di Fede".

In seguito, presenta alcune delle superstizioni più diffuse tra i cattolici, stregonerie, incantesimi, credenze, usanze e abitudini poco cattoliche<sup>436</sup> e costata con tanto dispiacere che tutti i mezzi pastorali non hanno alcun effetto nell'estirpare questi mali. Vorrebbe utilizzare i mezzi coercitivi, ma "non habbiam nessun braccio... non possiamo correggere le nostre pecore dopo le buone moralità colli soliti rigori adoptrati da nostri Antecessori, perche tall'uni per la pessima vita che menano non si possono impedire perche il Principe l'hà proibito... a caggione che queste sono cause di coscienza"<sup>437</sup>. Il missionario si mostra sdegnato contro questo provvedimento del principe di vietare qualsiasi pena, tranne quelle spirituali, per correggere la vita dei fedeli. Egli esprime ai cardinali tutta la sua inquietudine, ma siccome il principe non ha cambiato idea, egli teme "che a pocho, a pocho crescendo l'iniquità sempre più saran restij a non ascoltare l'avisi salutari di chi li dirige". In più, i missionari non vengono più esentati dalle tasse, così come "l'Imperator Turcho ci concede in virtù del suo Fermano che habbiam in q-ta Residenza havendone ridotto in tal stato di miserie che non habbiam ne M-ro di Chiesa ("dasc l", n.n.) ne Servi in serviggio dell'anime" così che i poveri missionari sono costretti a "passar dalla Chiesa alla stalla". Poi, dai fedeli, i missionari non possono aspettare nessun aiuto, nessuna elemosina, perché "non hanno per se medesimi".

---

436

"Alcuni di q-ti Popoli nostri se ne servono per maggior precipizio della lor anima con stregarie, rompimenti d'incantesimi, Maleficij, e Veneficij, usando altresì aglij e sterco d'Animali immondi facendo con ciò croci reiterate alle Finestre, e porte per allontanare come lor dicono lo spirito volante, sono osservantissimi a credere agli sogni...; alcuni osservano di non dare cosa dalle lor case negli giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì per timore non ne nasca danno... se il Parocho non bene osserva alcuni tentano di mettere in mano agli morti alcuna moneta nell'atto di porgli nel sepolcro accioche con q-ta pagin il passo. L'abusi che anche di giorn'in giorno van destruendosi sono l'intervenire a laute mense de Moldavi dove terminat'il Pranzo pregono per i Moldavi Defonti saltando e giocando": CALINESCU, G., *o. c.*, p 186.

437

Pensiamo che dietro questo provvedimento del principe, ci sia anche la gerarchia ortodossa, che, pur punendo con la massima severità il passaggio di un ortodosso al cattolicesimo, non considerava questo metodo giusto anche per i missionari cattolici.

Il numero 20 ci lascia un po' sconcertati. Ausilia crede che il rimedio più adatto per sradicare questi abusi e disordini sarebbe "quell'istessi che adesso si stan adoptingo dichiarandogli nelle Prediche, ed esortazioni d'astenersi da simili abusi, ed errori sudetti". Se il missionario si riferisce ai conventuali, allora significa che qui vale il detto "medice, cura te ipsum". Oppure, è possibile che Ausilia abbia voluto soltanto mettere in guardia i suoi missionari di stare attenti a non cadere negli stessi errori che egli condannano.

Da più decenni, osserva il missionario, "stante l'invasione de Tartari per le guerre de Moscoviti ed altre potenze", i cattolici, per non esser fato schiavi, si nascondevano spesso nei boschi e così rimanevano tiepidi nella fede ed "immitatori delle superstizioni e massime scismatiche" (di nuovo si osserva la sua convinzione che gli ortodossi influiscono negativamente sul comportamento dei cattolici). Al tempo della relazione, grazie ai tempi di pace e all'attività dei missionari, molti cattolici vengono alla Messa non solo di domenica, ma anche nei giorni feriali. In più, i missionari hanno convertito alcuni cattolici passati all'ortodossia con il matrimonio, come pure hanno convertito molti calvinisti e luterani, "come ancor un Cattolico fatto Turcho". Questi, però, per salvarsi la pelle, era stato mandato dal vice-prefetto in Polonia (f 350)<sup>438</sup>.

#### 4.2.2 *La prassi sacramentale*

Vivendo in mezzo agli ortodossi, osserva l'ex missionario Frontali nel 1764 nella sua lunga ed importante lettera mandata alla Propaganda<sup>439</sup>, i cattolici subiscono il loro influsso religioso "superstizioso". Senza entrare nei dettagli di questo influsso, il missionario ci da delle brevi notizie sulla pratica dei sacramenti.

In occasione della *nascita*, alcuni cattolici tengono i bambini più mesi senza battezzarli, dicendo che così sarebbero cresciuti più in fretta. C'è poi il problema

---

<sup>438</sup>

CALINESCU, G., *o. c.*, p 198.

<sup>439</sup>

IDEM, *Altre notizie*, pp 479 ss.

dei padrini ortodossi richiesti dai cattolici o per amicizia, o per altri motivi e interessi.

La *comunione*, alcuni volevano che fosse amministrata presto per i loro figli, vedendo che nella chiesa ortodossa vengono battezzati, comunicati e cresimati in una sola celebrazione. Invece, i missionari preparano i bambini per la prima comunione quando hanno 11 o 12 anni di età, seguendo il principio che dovevano imparare bene il catechismo ed essere coscienti di quello che avrebbero ricevuto nell'Eucarestia.

Per quanto riguarda il sacramento della *penitenza*, molti si confessano per Pasqua e a Natale e per la festa del titolare della loro chiesa. Altri rimandano la confessione perché non riescono a far pace con i loro contendenti, e così, non riconciliati con il fratello, non possono riconciliarsi con Dio; ma i motivi per rimandare la confessione non sono solo spirituali, ma anche di altro genere, ed il missionario riesce ad individuarli molto bene, come uno che per decenni aveva condiviso l'esistenza di questa povera gente. Si osserva facilmente che in fondo questa gente non è né ostile, né indifferente alla Chiesa e a tutto quello che dice il missionario. Sono piuttosto i tributi e la grande miseria in cui vivono i motivi di questo star lontani dai sacramenti. Senza dare giudizi affrettati, Frontali afferma nel 1764 che per capire questa gente "bisognerebbe colla ritrovarsi"<sup>440</sup>.

Alcuni anni più tardi, nel 1769, il prefetto Carisi ci porta altre informazioni sulla prassi della penitenza dei suoi fedeli. Egli chiede alla Propaganda per i suoi

---

440

Quanto grande sia l'ignoranza religiosa di alcuni cattolici, la si può osservare da alcune righe di Frontali, un po' dure, ma che dicono molto non solo sul loro scarso livello spirituale, ma anche sulla loro vita resa così dura a causa dei tributi che devono pagare o al monaco, o al boiario, oppure al principe, o al rappresentante della Sublime Porta: "E vero, che vé né sono di tutte le sorti, e talmente ignoranti, che non si distinguono dalle bestie; e però si ricerca una gran pazienza, e una grande prudenza, e questi sono di quelli che stanno nascosti nelle machie, e né grandi boschi per non essere scoperti à pagare il tributo, che se venissero e si facessero vedere anhora alla Chiesa, sarebbero tiraneggiati, e benche inpotenti, sarebero in qualche modo sforzati à pagare, con questi si che bisogna patire perche né meno si fidono del Missionario, quando poi il Missionario li può aiutare con qualche cosa, all'ora si dicono dove si deve ritrovare, e stanno così nascosti fino à tanto, che possono con qualche pelli di animali selvatici accumulare denari per comprare due vitelli, o qualche vacha, e poi stanno con gl'altri fino che possono pagare, non solo alcuni nostri cattolici, mà moltissimi sismatici; ed io supongo, che se non fossero le miserie di quei grandi tributi, si confesserebbero più spesso di alcuni in Italia": CALINESCU, G., *o. c.*, p 479.

fedeli la dispensa di confessarli e comunicarli anche il Venerdì Santo, perché così sono abituati, e "l'uso e l'ignoranza gli rende insensibili ad ogni persuasione" di venirsi a confessare prima; loro vengono a confessarsi "quando gli salta in capo". Altrimenti, molti rimarrebbero senza adempiere il precetto pasquale. Fu chiesta poi la licenza di considerare come adempimento del precetto in chiesa solo di domenica, perché erano impegnati nel lavoro. Se non si fosse accordata questa licenza, "si perderebbero molte anime, che per essere ignoranti, abitare come le Bestie ne Boschi distanti dalle Chiese, poco si cura di confessione e Comunione se non sono stimolati o da Parenti, o Amici". Durante l'Avvento, la Messa si celebrava prima dell'alba, perché questi contadini (villani) dopo tornavano a casa, mangiavano in fretta e andavano a lavorare. Andando a messa, si confessavano, si comunicavano e poi non si vedevano più per tutto l'anno a confessarsi, "ne se ne fanno scrupolo, non ostante si dica in Chiesa". Si chiedeva di considerare questa confessione e comunione come adempimento del precetto pasquale, altrimenti si corre il pericolo di dichiarare scomunicate non poche persone<sup>441</sup>.

Per quanto riguarda *l'estrema unzione*, si osserva che la realtà era allora, come ancora oggi tanti pensano che sia questo sacramento: Se lo ricevi, devi presto morire, benché "nauseati dal male, o delle miserie, la dimandavano per morir più presto". Però, lavorando sodo, i missionari sono riusciti a migliorare la pratica di tutti questi sacramenti. Per esempio, ricevendo l'unzione degli infermi, alcuni giovani "si guardano dal ballare per l'indecenza dell'uncione, che anno avuto alli piedi, benché fosse cosa indifferente", e altri l'hanno ricevuta più volte.

#### *a) I funerali*

Arrivati con il defunto in cimitero, c'era un'usanza, quella di mettere in mano al defunto una moneta, con cui avrebbe dovuto pagare l'entrata nell'altra

---

441

CALINESCU, G., *o. c.*, pp 500-501.



vita; oppure si buttava nella tomba del vino affinché il defunto non dovesse soffrire la sete. Parimenti, durante il funerale, si portava sopra la tomba qualche animale, oppure una gallina, che poi venivano cucinati e distribuiti ai partecipanti al funerale<sup>442</sup>. Se queste usanze sono sparite da tempo dalle comunità cattoliche moldave, sono sopravvissute invece alcune superstizioni, incantesimi e sortilegi, arrivati addirittura fino ai nostri tempi<sup>443</sup>.

Un'altra usanza sempre combattuta dai missionari è quella dei pranzi ("praznic" in romeno) che si fanno dopo i funerali. Capita che muore un povero, afferma Frontali nel 1764<sup>444</sup>, che lascia in eredità solo una mucca e due bovi. È capace la moglie, che rimane con una famiglia poverissima, di ammazzare la vacca, e vendere un bue per fare un grande pranzo, dove alcuni bevono troppo, e chiamare anche delle persone che non hanno tanto bisogno (segno che non tutti erano proprio poveri). Alla fine, come ancora oggi, si dà un panino e una candela accesa a tutti "come fanno li sismatici, senza saper il perché", e capita che non rimane niente da dare al missionario per la sepoltura e per la messa. Questo uso è

---

442

Non di rado, queste pratiche si osservano ancora oggi ai funerali ortodossi. In quanto al funerale cattolico, ci viene in mente il caso di un sacerdote del dopo guerra, nella parrocchia di Adjudeni. Se d'inverno capitava il funerale di qualche cattolico benestante e questo veniva portato al cimitero con il consueto bel cappello di pelle di agnello, il sacerdote non si intimidiva a toglierli il cappello e darlo a qualche povero contadino; sulla testa del defunto si metteva il cappello usato del fortunato e il padre concludeva lo scambio con poche parole: a cosa serve un nuovo e bel cappello per un defunto? E tutti erano d'accordo col suo gesto. Oltre all'aspetto un po' ilare dell'episodio si può osservare come siano state sradicate nelle comunità cattoliche tante usanze meno cristiane, che forse in altre parti del mondo sarebbero considerate oggi come un patrimonio culturale nel quale si dovrebbe spargere il seme evangelico.

443

Malgrado non vengano nominate espressamente, crediamo che sia utile presentare in poche parole alcune di esse, che neanche oggi non sono completamente sparite. Se ti passa davanti un gatto nero, avrai dei guai. Se canta la civetta sopra la tua casa o nel tuo giardino, nella famiglia o tra i parenti stretti qualcuno passerà presto all'estremo riposo. Non devi passare di notte davanti al cimitero, perché rischi di incontrare qualche morto che ti prende per la gola e ti porta con lui nell'al di là. Incontrare una persona che va con la brocca ad attingere acqua significa che avrai una giornata non bella. C'è poi una lunga serie di incantesimi riservati alle zingare girovaghe, dalle quali tanta gente si tiene lontana; ma qualcuno si rivolge loro, desideroso di scoprire cosa gli riserva il futuro. C'erano poi, adesso di meno, delle vecchiette con certi poteri magici, che ti "guarivano" da certe malattie, oppure scioglievano dai legami nefasti i giovani e le giovani che non trovavano l'anima gemella. E la lista potrebbe continuare a lungo.

444

CALINESCU, G., *o. c.*, pp 480-481.

soprattutto nelle comunità dove i cattolici vivono insieme con gli ortodossi e invano i missionari li esortano di non fare "tale dimostrazione", ma di distribuire quello che possono ai più poveri; essi rispondono che "così è l'uso". Tra i cattolici e gli ortodossi c'era poi un'altra usanza, che tra la gente cattolica è sparita, come risultato del lavoro apostolico dei missionari. La sera prima del funerale, ragazzi e ragazze si radunavano alla casa del defunto e nel cortile si accendeva un fuoco davanti al quale, per tutta la notte, ballavano e gridavano, "avanti al gentilismo, e perché vedevano li scismatici", osserva il Frontali. Crediamo che sia una reminiscenza pagana, come dell'altro sono rimaste tuttora tante nel folclore romeno, ma non fanno parte del nostro lavoro, per cui non diciamo altro. È interessante però l'osservazione del missionario: i giovani cattolici facevano tutto ciò per essere visti dagli ortodossi, come se avessero un senso di colpa o di inferiorità di fronte ad una gente che aveva certe abitudini che essi non avevano ereditato dai loro antenati. I morti si seppelliscono in terra, in casse di legno, e sopra la tomba si mette una croce di legno o di pietra, alle volte con il nome del defunto. Nella ricorrenza delle grandi feste (Pasqua, Natale e soprattutto per il giorno dei morti, i parenti e i famigliari si radunano nel cimitero, alla tomba, accendono una candela, mettono un pane e danno una moneta (para, in romeno, "al valore di 7 quattrini papali") al missionario. Un terzo del valore di questa piccola offerta, il missionario lo dà al "dasc l", che, come abbiamo detto, è esente dal tributo, pagando la gente per lui.

Contro le esagerazioni dei pranzi che avevano luogo subito dopo la celebrazione religiosa della sepoltura<sup>445</sup> si scaglieranno in futuro tutti, prefetti e missionari. In tale occasione si beveva troppo e si chiacchierava; insomma, si perdeva il carattere religioso dell'incontro. Invece dei pranzi, i missionari

---

445

Un'usanza, affermano i missionari, con cui i loro cattolici sono venuti dalla Transilvania, malgrado la stessa realtà si poteva e si può osservare anche tra gli ortodossi.

insistevano sulla partecipazione alla Messa e ai sacramenti della Confessione e della Comunione, sulla preghiera e sulle elemosine. Queste sono opere che giovano all'anima del defunto. Ma tanto Rocchi, quanto i suoi successori, non riuscirono a sradicare completamente queste abitudini, che tuttora sussistono. Esse fanno parte di quel "patrimonio" del popolo che ha radici profonde nella loro anima, nella loro mentalità<sup>446</sup>. Per quanto riguarda i funerali, i pranzi che si facevano trovano una spiegazione nello stesso desiderio dei parenti di mostrare a loro stessi e agli altri contadini del villaggio che in fin dei conti, non erano così poveri come poteva sembrare a prima vista. Per bloccare gli abusi e gli inconvenienti, come abbiamo già detto, negli ultimi anni del secolo si prese la decisione, approvata anche dalla Propaganda di ordinare al "dasc l" di essere presente a questi pranzi per fare la preghiera prima e dopo il pranzo e per vigilare affinché non si perdesse il carattere religioso dell'incontro<sup>447</sup>. Sintetizzando, crediamo che gli abusi tanto condannati, e forse anche in modo esagerato dai missionari trovavano una spiegazione nel basissimo livello di vita di un popolo che, almeno qualche volta all'anno, per breve tempo, voleva dimenticare le difficoltà e le sofferenze che lo affliggevano.

*Le tasse stolari*, sono in rapporto con il basso livello economico del popolo. Le messe cantate sono rarissime; sono poi tanti i funerali, per i quali i parenti non possono pagare niente, perché molto poveri. Qualche benestante porta per le grandi feste al missionario un pane o quattro uova. Le donne, dopo il parto, danno una gallina e così la gente divide con il missionario la loro vita povera

---

446

Qui ci permettiamo una nostra riflessione che, speriamo, sia utile per comprendere uno dei "perché" di queste abitudini: Per questo esiguo gruppo di cattolici spesso isolato dagli ortodossi, incontrarsi con l'occasione dei "bilci", rappresentava un momento alquanto raro per conoscersi, per comunicare tra di loro, per fare amicizie e per scambiare idee, come anche per comprare o vendere qualche kilo di mais, patate, cipolle, ecc. Pensiamo poi ai giovani, che così potevano trovare l'anima gemella fuori dalla loro piccola comunità. Nella loro povertà, la festa del titolare rappresentava una fuga dal pesante quotidiano, per trovare un po' d'allegria, come anche per mostrare a loro stessi di essere capaci anche di scambi commerciali e che potevano tornare a casa con qualche spicciolo in più.

447

ACG, *Mold.*, Lettera del cardinale Borgia del 12 marzo 1803.

(quando hanno il latte e la polenta per mangiare, si considerano felici)<sup>448</sup>, ma dignitosa, in quanto non troviamo né in questa relazione, né in altre, nessun indizio che i contadini cattolici abbiano delle brutte abitudini.

#### b) *I matrimoni*

##### *I matrimoni "anormali" a Iasi*

Se verso i poveri cattolici dei villaggi, i missionari, malgrado condannassero e combattessero gli errori in cui vivevano, mostravano sempre un sentimento di compassione per loro la povertà, ci sembra che un'impressione non tanto positiva facevano a loro i "disertori" e i "forestieri" della capitale, malgrado che "alcuni vivono alquanto civilmente". Qui succedono delle cose che non possono verificarsi nei villaggi. Per esempio, nel 1791, Rocchi ci racconta il caso di una giovane cattolica di origine tedesca, Lucia Schabert, che si sposò a Iasi con un luterano russo. Dopo sole due settimane i genitori e tutti i parenti della giovane sposa, cacciano via lo sposo<sup>449</sup>. Probabilmente i contraenti avevano poche cose in comune e le diversità di lingua, cultura, mentalità e religione erano così forti da far fallire subito il matrimonio. Abbiamo menzionato questo caso anche per sottolineare un altro aspetto di non poca importanza. Se qualche volta vengono riferiti dei casi di matrimoni fuori della norma (tra i fuggiaschi transilvani)<sup>450</sup>, non succede così nel ambito dei villaggi cattolici, dove la stabilità del matrimonio viene favorita anche dal comune e uniforme di vita. Nelle lettere e nelle relazioni dei prefetti non si parla tra di loro di divorzi, di convivenze o di concubinati. Casi del genere, invece, si verificano qualche volta solo tra alcuni

---

448

I cattolici, scrive il prefetto Oviller nel 1764, "per la gravezza del tributo, e loro soma povertà abitano nelle casucce fatte a guisa di capanne, e hanno le loro chiese di legno poverissime": CALINESCU, G., *o. c.*, p 485.

449

Vedi il documento VIII. L'anno seguente, 1792, il fratello dello sfortunato sposo, il barone Herbert, internunzio cesareo a Costantinopoli, si interessa per ottenere l'annullamento del matrimonio del suo fratello: *Vedi il documento IX.*

450

CALINESCU, G., *o. c.*, p 482.

dei fuggiaschi transilvani. Nelle compatte e chiuse comunità cattoliche, la mentalità e la forte tradizione cattolica, con cui la gente era venuta dalla Transilvania, tradizione difesa con tanto zelo dai missionari, l'unità e l'indissolubilità del matrimonio rimanevano una cosa sacrosanta.

Ritornando alla piccola e cosmopolita comunità di Iasi, Rocchi ci fornisce nel 1792 altre informazioni sui polacchi cattolici capitati qui. In tempo di guerra, questi "o erano ufficiali, o giocatori di carte, che non si accostavano mai alla Chiesa, che li scandali loro erano troppo palesi, che vendevano, e s'imprestavano le Metresse, e che alcuni ubriachi gli avevo dati fuori di Chiesa una volta venuti colle loro Metresse a fare il Mercato"<sup>451</sup>. Due anni dopo, Rocchi parla di un altro polacco, Antonio Jacobaski, che convive con scandalo pubblico con una certa Lucia Jacobi, originaria di Odorhei, calvinista. Il prefetto chiede la facoltà di dispensa, per poter celebrare il loro matrimonio. Non è stato possibile di separarli, e in una lettera successiva, del 28 agosto 1794, esprime il suo malcontento per non aver riuscito a separarli: "Presentemente, si vive senza Timor di Dio, e senza legge; e tutti li scandali provengono dai forestieri, che al presente qui si adunano da tutte le parti, e specialmente dai confini vicini". Parla poi di un'altra cattolica, vedova di un luterano, che adesso vuol sposarsi con un altro luterano, "più disgraziato del primo"<sup>452</sup>. E questi casi di matrimoni misti e che danno filo da torcere al prefetto, non finiscono; altre lettere successive riflettono la stessa realtà poco cattolica della capitale. Nel 1794, lo stesso Rocchi racconta il caso della vedova del defunto luterano, Pietro Lune, prussiano, fabbro di mestiere. La vedova, rimasta con due bambini, vuole sposare un altro prussiano, luterano, che aveva lavorato col suo marito. La vedova si impegna di educare i figli nella religione cattolica<sup>453</sup>. In una lettera alla Propaganda del 28

---

<sup>451</sup>

APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 285.

<sup>452</sup>

APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 328.

<sup>453</sup>

APF, *Fondo di Vienna*, v 31, ff 322-323.

agosto 1794, il prefetto ci dice che la vedova è rimasta incinta, "ed il luterano sparì da Iassi"<sup>454</sup>.

Nel 1799, il prefetto Sassano è allarmato di nuovo dai "perniciosi abusi" legati al matrimonio<sup>455</sup>, abusi che si verificano come al solito sotto "il suo naso", cioè a Iasi. Sotto l'influsso degli ortodossi, che ammettono il divorzio, c'era il pericolo che anche i mariti cattolici lasciassero le loro mogli e andassero con altre. Siccome in Moldavia era difficile avere l'attestato del libero stato, andavano dai sacerdoti ortodossi che, come al solito, li univano in secondo matrimonio senza difficoltà.

A questi si aggiungevano poi tanti polacchi e tedeschi della capitale, "peggiori degl'aspidi", che vivevano in concubinato o in adulterio senza farsi tanti scrupoli. E non valevano un bel niente gli ammonimenti dei missionari; al contrario, sentendosi infastiditi dalle prediche e dai rimproveri dei loro pastori, come le altre pecore smarrite, andavano pure loro dai popi che li ribattezzavano e li univano in seconde nozze.

I missionari non potevano accettare in nessun modo la richiesta di qualche cattolico di benedire le seconde nozze, questi andavano con la loro donna da un sacerdote ortodosso che benediva facilmente la nuova coppia. E la legittima moglie, "stufata di vivere in tal stato", seguiva l'esempio del suo marito, e alle volte anche i suoi figli passavano all'ortodossia. In seguito, il prefetto conferma quello che aveva detto prima Rocchi. C'erano degli immigrati "fuggitivi e disertori", che volevano sposarsi in Moldavia, e siccome era difficile avere l'attestato del libero stato, andavano dai sacerdoti ortodossi che, come al solito, li univano in secondo matrimonio senza difficoltà. Poi, sfacciatamente, tornavano trionfanti nella comunità, fieri della loro bravura, essendo così di scandalo per tutti. Per tali persone, il prefetto avrebbe voluto che i rappresentanti delle grandi

---

<sup>454</sup>

APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 328.

<sup>455</sup>

Vedi il documento XIII, i nr. 65-66.

potenze intervenissero e li mandassero fuori della Moldavia, perché qui erano uno scandalo e una vergogna per la fede e per la nazione.

In tale affermazione si può leggere un aspetto della mentalità religiosa dell'Occidente di allora. Malgrado fosse cronologicamente passato l'"Ancien régime", con la rivoluzione francese, le mentalità e le convinzioni nell'ambito del clero cattolico continuavano a sognare una compagine sociale e religiosa in cui tutte le persone avrebbero dovuto regolarsi secondo i dettami evangelici e della Chiesa. In caso contrario, il braccio secolare, secondo l'agostinismo politico, avrebbe dovuto sentire il dovere davanti a Dio e alla Chiesa di intervenire per ristabilire nella società uno stato di vita voluto da Dio e per cui la Chiesa ha faticato per lunghissimi secoli<sup>456</sup>.

La facilità con cui i sacerdoti ortodossi benedicevano i cattolici in secondo matrimonio si spiegava, crediamo, non solo con la prassi del divorzio, presente nella loro Chiesa, ma dietro stava anche quella tensione che esisteva tra il clero ortodosso e i missionari, considerati come stranieri, cioè intrusi in una nazione e in una maggioranza religiosa diversa. E quando un cattolico si rivolgeva ad un pope, per questo rappresentava una vittoria per la fede e la sua chiesa accettarlo, essendo questo un segno di sconfitta dei cattolici. Cioè, tutto entrava in quella intransigenza e intolleranza religiosa caratteristica del tempo. Una maggioranza religiosa considera come un corpo estraneo (da estirpare e buttar via) la presenza di altra gente, diversa come nazionalità e religione. In questo contesto si spiega anche il quasi continuo conflitto con i monaci di "Trei Ierarhi"<sup>457</sup>. Intransigenti

---

456

Ci sono vivi nella memoria ancora quei casi avvenuti non più di tre decenni fa, quando una ragazza madre veniva punita dal sacerdote e obbligata a stare in ginocchio davanti alle porte della chiesa con un cero acceso in segno di penitenza. La gente entrava per la messa; qualcuno la guardava con disprezzo, ma molti con compassione, o con indifferenza. Era lo stesso tentativo, in scalla ridotta, di conservare anche con questi metodi di forza, un certo ordine sociale e religioso obbligatorio per tutti.

457

Forse non è inutile affermare che questo conflitto dura tuttora. La chiesa cattedrale di Iasi è collocata tra il noto monastero, da una parte, e dall'altra confina con la cattedrale metropolitana ortodossa e con la sede del metropolita. E non sono finiti gli scontri velati o no, "diplomatici" e di altra natura nell'alto clero, cattolico e ortodosso della capitale, malgrado che il vescovo cattolico abbia preso come motto del suo ministero pastorale "un omnes unum sint". Si vede che

con il clero ortodosso erano anche i missionari cattolici. In faccia non crediamo che avevano coraggio di dirglielo, ma nelle lettere abbiamo già visto parecchie volte la loro convinzione per quanto riguardava la formazione religiosa del clero ortodosso e la sua condotta morale. Tutti erano ignoranti, oziosi, ipocriti e assetati di potere e denaro, dicevano i missionari.

Però, non è senza importanza precisare che intolleranti si sono mostrati i conventuali anche nei confronti dei religiosi cattolici, come i gesuiti. Come maggioranza e primi arrivati in Moldavia, non si sono dati pace finché non hanno riportato la vittoria sui soci della Compagnia, cioè finché non hanno annullato il loro progetto di costruire una cappella nella loro residenza, vicino a quella dei conventuali. Ai conventuali non li passava neanche per l'anticamera della mente che una certa stabilità dei gesuiti poteva giovare in fin dei conti al bene della missione; ma quella era solo la "loro missione" e basta.

### *I matrimoni nei villaggi*

Eccetto quelli della capitale, tutti i cattolici sono gente di campagna e vivono da quello che la terra e il loro esiguo bestiame le possono dare. Se, per esempio, sposandosi, i genitori possono dare alla loro figlia due bovi ed una mucca, già danno molto. C'è poi gente che potrebbe avere di più, ma deve cambiare posto in cerca di un tributo meno gravoso, o di un padrone meno avido<sup>458</sup>, e così non può prendere radici profonde in un determinato posto, non possono allevare molto bestiame, perché più ha, più deve dare al padrone e ai grandi del paese. Nel loro sforzo di superare il peso di tutti questi tributi, che non finiscono mai e diventano quasi come un incubo per i contadini, la gente dei villaggi fa un patto: Secondo le possibilità di ognuno, tutti devono concorrere a

---

per cambiare certe mentalità e atteggiamenti non sono sufficienti neanche parecchi secoli di vicinato. Che il terzo millennio sia più fortunato in questo senso!

458

"Un poveretto che abbia due bovi, e una vacca darà per la sua persona in un'anno più di trenta piastre, e poi pagare tributo di tutti gl'animali, ed il tributo non è stabile, mà à discrezione del Principe, e de suoi ufficiali, i quali rubano più nel riscuotere il tributo, di quello, che raduni il principe": CALINESCU, G., *o. c.*, p 483.



raccogliere la somma di denaro imposta per tutto il villaggio dal principe. Però, questo metodo "sindacale" crea dei conflitti, in quanto alcuni pensano che pagano troppo, e altri troppo poco. Una volta, però, raggiunta la somma, ritorna la pace fra di loro, finché il mese prossimo non arriva un altro tributo da pagare<sup>459</sup>. Ogni anno, le famiglie pagano il loro contributo, chiamiamolo per il sostentamento del clero, consistente in "due cassette [in romeno stamboal n.n.] di frumentone" (mais), oppure una misura di grano, oppure 10 parale. E questo contributo non lo pagano tutti e oltre questo, il missionario, per averlo, deve andare "moltissime volte" alle loro case.

I giovani si sposano molto presto, molti tra 16 e 18 anni, a differenza degli ortodossi, che si sposano più tardi. Nelle piccole comunità in mezzo agli ortodossi, si dà dispensa in terzo e quarto grado di parentela, per favorire i matrimoni solo tra cattolici, che vengono ben preparati nelle cose della fede prima di contrarre il matrimonio. Interessante è la descrizione del giorno in cui si sposano. Dopo il matrimonio in chiesa, lo sposo va a casa sua e la sposa a casa sua. Soltanto alla sera, lo sposo va con la gente alla casa della sposa, per portarla da lui, in mezzo ai canti e alle danze. Segue poi il pranzo nuziale e a mezza notte tutti i commensali danno qualche soldo alla sposa, che offre loro "un miserabil fazoletto". Prima c'era un'altra abitudine che adesso è rimasta solo tra gli ortodossi (chiamati sempre scismatici, ma no con senso di ironia). Quando la sposa non era trovata vergine, era portata indietro a casa sua e qui i suoi "aggiustavano le cose, ò con denari, o con bestiami e così poi la ripigliavano". Caso mai, se succede una tal cosa tra cattolici, lo sposo "la bastona fortemente, e vol sapere il complice, e poi per lo più vivono come cani, e ciò serve anhora ad avversi riguardo"<sup>460</sup>.

---

459

"Il principe mette una somma di denari in un villaggio, e poi tra l'or altri fanno un sindacato secondo la possibilità di ciascheduno, quelli più poveri gli pone d'essere egravati dà quelli, che hanno moglie, e questi gli pare d'essere agravati da queglii, e così si strapagano, e si odiano fin tanto che si raccoglie quel tributo, che è quasi ogni mese, pasato poi che sia, fanno la pace, fin tanto che viene un'altro; non è poi tra tutti; in somma la miseria è causa di tutto": CALINESCU, G., *o. c.*, pp 482-483.

460

CALINESCU, G., *o. c.*, p 480.

In mezzo alla loro grande povertà e a tante miserie, si osserva così come questa gente conserva un forte senso della morale, che è una prova anche della dignità della persona, conservata con tanta gelosia. E i trasgressori vengono puniti pubblicamente ad ammonimento per gli altri e per conservare intatta la comunità nei suoi principi, nelle sue regole di vita che non ammettono eccezioni.

#### *4.2.3 Altri aspetti positivi e negativi nella pratica della fede negli ultimi tre decenni del secolo XVIII*

Soprattutto dalle lettere dei prefetti Rocchi, Sassano e Brocani si possono scoprire altri aspetti nella pratica della fede, che ci aiutano a completare il nostro quadro sintetico sull'andamento della vita cristiana tra i cattolici moldavi per questo fine secolo.

Già come semplice missionario e poi come prefetto, Rocchi si confronta con i soliti problemi e difficoltà, generati dall'instabilità di alcuni che erano costretti a cambiare posto in cerca di un padrone meno avido. Ma più di questo, erano le condizioni stesse della vita dura<sup>461</sup> e povera, che non permettevano una pastorale organizzata, efficiente. Con tutto ciò, alcune forme di pietà e di manifestazione pubblica della propria fede sono già in atto durante la sua prefettura. Per esempio, nei loro villaggi, i cattolici erigono croci e più ancora, si fanno delle processioni lungo le strade, ed il popolo canta "ad alta voce". Nelle chiese, poi, il prefetto aveva introdotto il battistero, per ordine probabilmente della Propaganda<sup>462</sup> e per l'avvento del 1792, in preparazione al Natale, Rocchi pensa di organizzare in tutte le parrocchie tre giorni di missioni popolari, con delle prediche, l'insegnamento catechetico, le confessioni e le comunioni, per le quali missioni chiede anche la facoltà di impartire l'indulgenza plenaria.

---

<sup>461</sup>

Per esempio, nel luglio del 1794, Rocchi ci dice che in Moldavia è una tale siccità come "pochi vecchj si ricordano", per cui, sicuramente ci sarà una grande carestia: APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 327.

<sup>462</sup>

Vedi il documento VIII.

Insomma, vuole introdurre anche in questa sperduta missione le usanze pastorali esistenti nel suo paese<sup>463</sup>.

C'è in uso poi una pratica già da tanto tempo introdotta dai missionari, quella cioè dei *biglietti pasquali*. A tutti quelli che si confessavano per soddisfare il precetto pasquale, veniva rilasciato un biglietto che veniva ritirato dal sacerdote quando faceva la comunione. Questo metodo di numerare le persone che si confessano e si comunicano era adoperato non solo nel periodo pasquale, ma anche in occasione delle missioni popolari e delle visite pastorali del prefetto<sup>464</sup>. C'erano tanti fedeli che si confessavano e si comunicavano durante queste missioni popolari, oppure quando il prefetto veniva per la visita pastorale, però per Pasqua questi non si confessavano e non facevano più la comunione, considerando che era sufficiente la confessione e comunione fatte in precedenza. Per tutti questi, Rocchi chiede nel 1794 alla Propaganda che dichiarasse tutto questo come adempimento del precetto pasquale, altrimenti tanti sarebbero caduti in un peccato grave contro un precetto della Chiesa<sup>465</sup>. Si può dedurre facilmente che i suoi fedeli non erano proprio un esempio di zelanti praticanti. Per esempio, quando inizia la sua visita pastorale a Grozesti nella primavera di quest'anno, arrivando nella filiale di Trotus, deve passare oltre perché la chiesa è quasi vuota, essendo i fedeli troppo indaffarati con i lavori sui campi<sup>466</sup>. Nella

---

463

*Vedi il documento IX.* È un'iniziativa che grazie allo sforzo costante dei missionari riuscirà a trasformarsi in una realtà costante in tutte le comunità, conservando fino ai nostri giorni un peso determinante nell'attività pastorale.

464

Per esempio nella visita pastorale che Rocchi inizia nella prima domenica di avvento del 1792, vengono presentate numericamente le persone che furono cresimate, confessate e comunicate e i non comunicati, cioè testardi che non obbediscono ai missionari: APF, *Fondo di Vienna*, v 31, ff 290-291. Il metodo dei biglietti pasquali è durato in Moldavia fino ai nostri tempi.

465

Si conferma così la stessa realtà descritta da Carisi nel 1769: CALINESCU, G., *o. c.*, pp 500-501.

466

APF, *Fondo di Vienna*, v 31, ff 324-325.

sua sollecitudine pastorale, Rocchi chiede nel 1793 alla Propaganda il permesso di introdurre in varie chiese la via crucis, essendo stato richiesto di questo<sup>467</sup>.

*a) I "bîlci" (festa del titolare)*

Restando a quello che ci dicono i documenti, possiamo affermare che le superstizioni e le usanze non gradite dai missionari sono poche, ma molto radicate nel popolo<sup>468</sup>. Ma oltre a queste, verso la fine del secolo i documenti cominciano a parlare di una festa di cui non avevano mai accennato prima, cioè del "bîlci", oppure festa del titolare della comunità, come anche della chiesa<sup>469</sup>, tanto gradita e amata dal popolo, ma non vista di buon occhio dai missionari. Senza il suo permesso, nei villaggi privi di chiesa, il prefetto vietò tali feste. Nei villaggi con chiesa, la festa era permessa solo per gli abitanti del villaggio, essendo esclusi i fedeli dei paesi vicini. Però, il popolo, ricordandosi delle abitudini transilvane, prendeva le croci e gli stendardi e senza badare tanto agli ammonimenti dei preti si incamminava verso il villaggio dove c'era la festa, per partecipare alla messa e guadagnarsi l'indulgenza plenaria. Oltre all'aspetto religioso, come è da aspettarsi, la gente doveva anche divertirsi, soprattutto i

---

<sup>467</sup>

APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 293.

<sup>468</sup>

È interessante da osservare che fin'adesso, mai i missionari affermano che i loro cattolici hanno delle usanze, diciamo poco cattoliche, con cui siano venuti dalla Transilvania (probabilmente perché questi da secoli vivevano insieme agli ortodossi e avevano dimenticato le abitudini dei loro avi). Affermano invece che sono tentati a prendere dai moldavi certe superstizioni e abitudini che non vogliono abbandonare facilmente. Tra queste è quella di esumare, un anno o due dopo la morte, delle persone che sono state scomunicate dai loro vescovi o dal metropolita. Se il cadavere è trovato ancora in carne o ossa, significa che la scomunica se la meritava e allora i parenti corrono dal vescovo o dal metropolita, e con denaro, chiedono l'assoluzione della scomunica. Se, invece, il morto è trovato "corrotto", significa che è stato innocente. E, aggiunge il missionario Frontali nel 1764, "alcuni nostri cattolici ad istanza di coloro volevano esumare li suoi, mà non si è mai permesso, perché gli abbiamo fatto vedere, cosa vuol dir scomunica": CALINESCU, G., *o. c.*, pp 484-485.

<sup>469</sup>

È molto probabile che fin'adesso la vita delle comunità fosse priva di questa festa, sia perché in tante comunità mancavano le chiese, sia perché le comunità, in maggioranza molto piccole, vivevano in un clima di poca tranquillità e spesso dovevano scappare nei boschi per salvarsi la pelle di fronte a tanti invasori; cioè, non c'erano delle condizioni per favorire lo sviluppo di tale festa.

giovani, e questo aspetto i missionari non potevano accettarlo<sup>470</sup>, e dobbiamo dire che, siccome la gente aveva poche possibilità di divertirsi e per dimenticare il peso quotidiano, per quali motivi era tanto legata a questa festa, la "lotta" dei missionari contro le esagerazioni che accadevano in tale circostanza sarà lunga e con pochi risultati.

Questi usi ed abusi, cioè i matrimoni misti o i concubinati e adulteri che succedevano a Iasi, i "praznic" che si facevano dopo il funerale, gli eccessi in occasione dei "bîlci", certe superstizioni e credenze popolari, la pratica non regolare ai sacramenti, soprattutto della confessione, ecco i grossi problemi con cui si confrontavano i prefetti e i missionari anche agli inizi del XIX° secolo<sup>471</sup>.

Ma a parte questi aspetti che in fin dei conti, consideriamo noi, non rappresentavano proprio una tragedia oppure una grave minaccia per il buon andamento della missione, la gente si mostrava attenta agli insegnamenti dei missionari e disposta a vivere come buoni cattolici. Dalle lettere soprattutto di Rocchi si può osservare questa loro capacità di ascolto e di ubbidienza ai missionari<sup>472</sup>, il loro attaccamento e fedeltà alla chiesa.

D'altra parte non si può negare o passare sotto silenzio il fatto che la vita di questi poveri cattolici dipendeva completamente dal loro pezzo di terra, dalle

---

470

Rocchi scrive nel 1792: "Qui c'è l'uso delle Sacre, Redicazioni delle Chiese, vulgo Bolc come vien scritto nell'Enciclica, che in unghese significa Indulgenza plenaria, e li Parocchi col Popolo circonvicini colle Croci, Stendardi concorrono a queste Indulgenze con scandalo e peccati, essendo la maggior parte del Popolo gioventù, che altro non fanno, che ballare, bere, ed ubriacarsi; ciò non mi fu noto, ma siccome mi trovai presente in due sacre, viddi, e sentj ciò, che lo stesso Paganesimo detesta. Proibj immediatamente l'accesso delle Parocchie vicine, ma è di necessità d'un decreto, che da qui in avanti li Parocchi restino col loro Popolo alle proprie Parocchie, perchè la maggior parte del loro Popolo resta senza Messa e che dove vi sarà la festa della Chiesa confessati, e comunicati, o almeno contriti acquistino le Indulgenze, pregando secondo l'intenzione della S. Madre Chiesa": APF, *Fondo di Vienna*, v 31, ff 267-268.

471

APF, SC, *Mold.*, v 6, ff 193; 205-210; 224; 259-260. *Vedi anche il documento XVII.*

472

Significativo e un po' commovente è l'esempio dei fedeli di Faraoani visitati dal prefetto Di Giovanni nel 1762. Il missionario si ferma qui per dieci giorni, durante i quali la gente del posto si presenta da lui chiedendogli consiglio per i problemi materiali, ma anche spirituali, e tutti, osserva il prefetto "si contentavano di ciò che veniva deciso, effetto della pietà di quei Popoli": CALINESCU, G., *Alcuni missionari*, p 208.

stagioni, favorevoli o no e per questo motivo non andavano tanto spesso in chiesa. E poi, se non erano tanto praticanti, un'altro motivo è che fin'adesso, date le circostanze politiche (le frequenti guerre e scorrerie) come anche l'insufficiente numero dei missionari, essi non avevano avuto l'opportunità di essere catechizzati in misura sufficiente e conoscevano solo alcuni aspetti fondamentali della fede e qualche preghiera insegnata loro dai missionari, spesso di sfuggita in quanto avevano tante comunità da gestire, oppure dai "dascali". E i conventuali, per altro non troppo esigenti con i loro fedeli, capivano tutto questo, amavano il loro gregge, portando avanti così un legame spirituale e di amicizia tra pastori e fedeli che rimase molto forte fino anche ai nostri giorni, soprattutto nei paesi compatti cattolici.

In breve, dalla lettura dei documenti, questi sarebbero i "tratti" fondamentali della vita interna delle comunità cattoliche nel '700 e pensiamo che siano quasi sufficienti per capire questa missione moldava che, a partire dalla seconda metà del secolo, conobbe un costante processo di crescita e di maturazione. Quello che abbiamo voluto trovare nei documenti e non l'abbiamo trovato, è un'analisi più profonda e matura dell'anima e della vita di questi cattolici, una inquadratura più completa della minoranza cattolica in mezzo ad una maggioranza ortodossa e in una Moldavia così travagliata dalle guerre, dall'instabilità politica e dal giogo ottomano. Però, tutto questo è spiegabile; i poveri e semplici missionari conventuali, nelle loro lettere e relazioni sullo stato della missione si limitavano alle cose essenziali ed interne alla missione e così non hanno saputo informarci di più, per cui non ci rimane altro da fare che accontentarci con quello che si trova nei loro scritti.

## APPENDICE

### **I. Documenti inediti sul cattolicesimo moldavo riguardanti la seconda metà del XVIII° secolo**

NB. Siccome per la prima metà del secolo, i principali documenti riguardanti il cattolicesimo moldavo sono stati già pubblicati, a noi rimane solo il compito di pubblicare dei documenti di una certa importanza che appartengono alla seconda metà del secolo e che si trovano nell'Archivio della Congregazione di Propaganda Fide - Roma.

## I

*Breve relazione sullo stato della missione scritta dal ex-prefetto Giuseppe Cambioli; non datata. Facendo un paragone tra i dati presenti nella relazione di Di Giovanni del 1762, e questa, si può affermare che è stata scritta poco dopo 1762.*

### "Notizie delle Missioni di Moldavia

Sono circa ott'anni, ne' quali stante la guerra tra la casa d'Austria, ed il Prusso, moltissimi uomini colle loro famiglie dall'Ungheria, e specialmente dalla Transilvania, chi p. fuggire gl'aggravj, ed i tributi imposti à caggione dell'accenn.ta guerra, e chi p. non esser preso soldato à forza, che pur troppo ne han preso, e ne prendono, sono fuggiti da' loro rispettivi paesi, e si sono ricoverati, e anche si ricoverano nella Moldavia Provincia situata negl'immargini della Transilvania, e non troppo distante dall'Ungheria. Il numero della gente che s'è ritirata in Moldavia è sì grande che fuor degl'accatolici, quali sono i Luterani, Calvinisti, e greci scismatici, solo de' Latini sono stabiliti in Moldavia sopra tre mila, tanto che ne 1756 nelle Missioni di Moldavia si ritrovano circa sette mila p.sone, e nel Maggio dell'anno scorso ve n'erano sopra dieci mila tutti Cattolici, attesa questa moltitudine di fedeli da cinque in sei anni in quà si sono fabricati due nuovi villaggi di puri Cattolici, villaggi che non vi erano p. l'adietro. L'uno si chiama Leucèst, e l'altro la Talpa, ed in ogn'uno di essi s'è fabricata la Chiesa Cattolica. Ma p. mancanza di religiosi bisogna che un solo Missionario scorra da p. tutto, e se non vi si darà soccorso molti ci dovran p.dere la vita, e ce la p.dette in questi ultimi mesi scorsi il P.re Tasto ? buono, anzi ottimo religioso. In q. villaggi distanti l'uno dall'altro chi un'ora, chi due, chi tre, chi quattro, e da un'estremo all'altro sino a duodeci ore di cammino non puole un solo missionario accorrere alle indigenze spirituali di sopra due cento sessanta Famiglie. Li villaggi sono Saboano di 60 case, Leucest di 43 case, Birèst di 18 case, Lezcano di 28 case, Talpa di 40 case, Valle alba, Omicino, Borgoano, e Piatra di sopra 70 case. Si avverte che quando si dicono 70 case sono assai più di 70 famiglie, p.che p. sfuggire un certo tributo, che chiamano fumarito, diverse p.sono, ò p. dir meglio diverse famiglie dimorano assieme. De' religiosi missionarj, e p. il bene spirituale de'Cattolici bisognerebbero in que' villaggi non uno, ma almeno due missionari, dissi almeno due p.che veram.te dovrebbero essere tre religiosi uno in



Saboano, uno in Leucèst, e l'altro nella Talpa, quando poi non saranno tre, almeno che ce ne siano due, uno che risieda in Saboano, e l'altro nella Talpa. Di più bisogna un'altro missionario in Muggilò villaggio ne' confini di Polonia, e tre giornate di cammino lontano dagl'altri missionarj. Però non si puole occorrere c.e si deve, e p.che p. mancanza dei missionari i cattolici partono c.e negl'anni ultimam.te passati da 60 famiglie 30 ne passarono in Polonia, ed andarono in Craina ne' Paesi del Palatino di Chiovia. Il Principe di Moldavia di mal'animo soffre che non si provvede quel villaggio, e che p. mancanza del missionario si destrugge il Paese. L'istesso fanno i Padroni di Leucèst e della Talpa Sig.ri principali e prepotenti nella Moldavia. Questi non vedendo crescere c.e vorrebbero, ma con loro dispiacere vedendo mancare il numero de' suoi sudditi p.che non s'ho possuto provederli di missionario accrescono avversione sopra avversione, e p. quanto possono non mancano di far del male à qualsiasi cattolico, che incontrano, non escludendo verono ancor che pò religioso.

Finalm.te vi bisogna un'altro missionario in Iassi capitale della Moldavia, e questo p. soccorrere diversi villaggi ne' quali si trovano varie famiglie cattoliche, c.e in Cocoteni 4 ore lontano da quella capitale, e dove si trovano 22 famiglie cattoliche, in Tutoèst ve ne sono sei, ad altre sei al Prut. Si ritrovano ancora dieci famiglie alla Chilia più d'una giornata lontana da Iassi. Questo religioso potrebbe sostentarsi dal Prefetto con quel provento che ricava dalla piggione d'alcune Boteghe, e delle due vigne che possiede la Residenza di Iassi. Ma p. vestirsi, e p. mantenere almeno un cavallo ci bisogna qualche annuo sussidio, c.e la Sacra Cong.ne de Propaganda Fide si degna di concedere agl'altri missionarj. Che se qualcheduno dirà non esserci quest'uso, si potrebbe rispondere col dire che in Moldavia p. l'innanzi non vi era tanto numero di Cattolici. Ecco quanto io Fra Giuseppe M.a Cambioli ex pref.o di Moldavia posso dire, ed informare p. la necessità de' missionarj che bisognasse in quelle Missioni".

(APF, SC, *Mold.*, v 5, ff 308-309)

## II

*Botosani, 12 agosto st. v. 1788, Rocchi alla Propaganda*

"E.mo, e R.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Già le scrisse la ritirata delle Truppe Imperiali dalla Capitale di questa Provincia, e queste si ritrovano accampate 12 ore distante dalla sud.a, ed io mi ritrovo in Bottusciani doppo l'armata con tutti li nostri Cattolici di Iassi, e non essendosi Chiesa, celebriamo in Casa. Il P.re Polacco, che avevo, parti per Varsavia, e nonostante, che fù da me caldamente pregato, e sodisfatto, pure non giovò a farlo restare. Cod.a Sac: Cong.ne si degnerà ordinare a M.r Nunzio di Varsavia, doppo che saremo ristabiliti in Iassi a rimandarmi l'istesso P.re Malinski, o altro simile di zelo, e prudenza a questi.

Li nostri PP: Missionarj del Siret, e Bistriccia, che sono ne' distretti di Romano, e Baccow sono in pace, non ritrovandosi in quelle parti Truppe offensive, o diffensive, ed oggi appunto ne hò ricevuto distinto raguaglio: il solo di Husci cò xtiani sono ritirati nel Bosco vicino. Non cessiamo di pregare Iddio, che c'abbia misericordia e ci rallegri col ritorno alla nostra Residenza, quale fin'ora resta intatta colla Chiesa nuova. Baccio riverentem.te la Sac: Porpora, e col solito rispetto mi rassegno

Dell'Em.za V.ra

Bottusciani 12 Ag. s.v. 1788

D.o ed O.o Sud.o e Ser.o

F. Fedele Rocchi".

(APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 153)

### III

*4 aprile (st. v.) 1789, Rocchi alla Propaganda*

E.mo, e R.mo Sig. Sig. P.ne Colmo

Due mesi, ed una settimana hò consumato in visita in una invernata, che pochi sono quelli, che se la ricordano così rigida; e dopo ritornato da Hussi Città non distante dalla Tartaria, mi è giunta la nova della morte del P.re Antonio Pollonera della Provincia di Turino, quale per sei anni caminava pel sul corso, e stava a Reccettino di Tamachia, e quando fui da lui era sano, ed allegro, c 10 giorni è stato amalato colle febbri, che corrono in questa Provincia, cioè putride, per le quali gran quantità di soldati sono morti, e mojono, ed in Haloceste villaggio cattolico in breve tempo solamente degl'adulti ne sono morti 66, per ragione dell'ospedale dell'armata Imperiale. Il sud.o P.re è stato assistito sino agl'ultimi respiri dal P.re Michele Sassano Napolitano esistente in Giudeno distante mezz'ora da Recchettino, onde gli hò comesso l'una e l'altra Parrocchia: questo P.re (non venendo il P.re Martinotti) raccomando per mio

successore, non essendovi più certamente altro soggetto. Doppo Pasqua andrò a fare lo spoglio, e allora avviserò cod.a Sac. Cong.ne: il scrivere d'essere io occupato fuori di misura ogn'una se lo può im'aginare, gl'am'alati sono frequenti, e d'ogni nazione, e lingua, io solo, la Residenza, le funzioni di Chiesa, l'economia delle vigne bramano un uomo disoccupatto, e così presto non lo potrò trovare, perché senza ottime informazioni non lo chiamerò, avendo giò ricevuto il permesso da cod.a Sac. Cong.ne sotto la data dei 17 gen.o dell'anno cor.e.

La Provincia di Torino mi farà le med.e premure di quelle di Bologna, ma io impiegherò le limosine del defonto nel pagare, e sminuire i debiti della Chiesa, e la Sac. Cong.ne spero, che mi garantirà: il P. Sassano non mi scrive altro, che la morte, onde non sò hà cagiato, o nò.

In questa visita passata sono stato anche nelle chiese figliali a ragione della Cresima, e così ho trovato le chiese intiere sebbene di legno, e le im'agini pure intatte, e li Turchi in varie nostre tenevano li cavalli, dormivano, e facevano fuoco avanti l'altare; ed in quelle de Moldovani la maggior parte di pietra, ruvinarono assai, e profanarono le im'agini col cavarci gl'occhj, e tagliarle; ora dove si ritrova il P. Cordiano, che hà sparso per l'Italia, che li miei Padri sono stati assassinati, e che la Missione fù posta da me in evidente pericolo d'essere saccheggiata, e posta a taglio tutta la nostra Gente: fù da me a tempo avvisata cod.a Sac. Cong.ne il servizio prestato a questa Provincia, e sebbene il com'andante dell'armata Turca mio conoscente, a cui raccomandai li nostri Cattolici, passasse per li nostri villaggi, non li molestò, non li rovinò, perchè mi giurò toccandosi la Barba, che sarei stato esaudito: a questo quanto d'accusa potrei rispondere altre più vantaggiose condizioni, ma avendo inteso dal P.re R.mo Arbusti, che le accuse fatte contro di me dal noto P.re Cordiano, non sono veridiche, ne credute, le tralascio per non perdere il merito, che spero da Dio giusto, e perdonando al disgraziato accusatore.

Nella visita fatta hò ritrovato la Missione in buon'ordine, e li Popoli ben serviti: presentemente abbiamo due Padri Ungari, ed il P. Castellani della Provincia della Marca parla ungherese meglio, che il Moldovano; gl'altri Padri pure non parlano, ma sono capaci di confessare, onde spero, che non si saranno più ricorsi à di ciò.

In cinque anni, che indegnam.te governo questa Provincia in quanto lo spirituale, non hò mai spedito il stato dell'anime, perchè non mi fù som'inistrato, sebbene più volte ricercato: ora è il seguente

Groste Parrocchia confinante colla contumacia di Ojtos per entrare in Transilvania vi sono anime no. 718.

Faroano distante dalla sud.a una giornata, anime no 2736.

Vallesacca distante dalla sud.a mezz'ora Anime no. 782.  
 Calughera due ore lontano dall'anzid.a anime no. 1330.  
 Le sud.e quattro Parrocchie sono nel distretto di Baccow.  
 Saboano lontano dall'ultima nominata Parrocchia una giornata numera anime no. 2300.  
 Haloceste due ore distante dalla sud.a anime no. 1052.  
 Giudeno due ore lontano da Haloceste numera anime no. 1132.  
 Recchettino mezz'ora dalla sud.a fa anime no. 1147.  
 Queste quattro Parrocchie sono nel distretto di Roman con tutte le loro figliali.  
 Popeste, e Kokoteno sono due Parrocchie miserabili, ed il Popolo è disperso ad una buona giornata, e sono governate da un P.re nostro missionario, e restano lontane da Recchettino un giorno, e tutte assieme fanno la somma di anime no. 700.  
 Iassi capitale della Provincia quattro ore da Popeste e due ore da Kokoteno no. anime 200. Li foresti presentemente sono due volte più che gl'abitanti.  
 Husci città distante dalla d.a capitale 14 ore no. 400.  
 Li confirmati da me per Breve Pontificio in tutto 1347.  
 Se li dovrò specificare respetivamente villaggio per villaggio si degnerà V. E. com'andarmelo: Sono rimasti più della metà a cagione delle corcostanze presenti. Dovendo terminare l'anno, sarò costretto di fare l'ultima visita, ad allora ci abbisognerà di una nuova licenza Pontificia, perchè fui abilitato per una sol volta.  
 Sono due anni, che siamo senza ogli santi nuovi, ed hò rimediato e non è stato possibile di poterli ricevere: ora già gl'aspetto a momento, avendo spedito a Camenitz in Polonia. La Sac: Cong.ne brama la relazione conforme le questioni stampate, sono pronto a spedirla ad un piccolo cenno, ora sono troppo occupato, e devo spesso farmi vedere dal Feld-Maresciallo Russo, che sempre mi domanda, e mi fa restare a pranzo, e nella visita mi fece scrivere, e mi diede per scorta un suo sergente, mi dispiace, che presto parte per Pietroburgo. Siamo per grazia di Dio bene prottetti, ed il rispetto che hà la nobiltà per noi, non fù giammai.  
 Bacio la Sac: Porpora e resto Figlio Ob.mo e D. F. Fedele Rocchi M. C.  
 4 Ap.le s.v. 1789.

(APF, *Fondo di Vienna*, v 31, ff 115-116)

#### IV

*Iasi, 2 ottobre 1790, Rocchi alla Propaganda*

E.mo, e R.mo Sig.e Sig.e P.ne Col'mo

Li 30 Luglio pros.o pass.o entrò in Moldavia il P. M. Vincenzo Gatt, e presentemente stà appresso di me, aspettando alle mutazioni per darci qualche Parochia; come pure per la nazione Polacca tengo un P.re Ambrosio Wolski speditomi da M. Nunzio doppo tante suppliche; per questo secondo è necessario un suo decreto, abbenchè essendo alquanto vecchio, e debole potrà poco servire; pregai pure in altre mie per il Decreto di un nuovo, o sia secondo Novenio per il P. M. Luigi Maffei della Provincia di Bologna, che da gran tempo termino il primo corso. Avvanzo pure le mie premure per il P. Michele Sassano della Provincia di Napoli, acciò venghi dispensato d'un anno, e mezzo, promettendo di seguitare il di lui corso, e gloriosamente terminarlo; i meriti di questo Religioso mi spronano a dimostrarci la mia gratitudine; questi, oltre che eseguisca con zelo il di lui ministero, hà sofferto molto in questa guerra ed hà fabricato in Tamasceno, antico vilaggio degl'Ungari, una bella, e graziosa Chiesa, di legno sì, ma non hà qui in Mold.a la compagna; prego dunque l'E. V. a volersi interessare presso cod.a Sac: Cong.ne per la sud.a grazia.

L'affare del P. Tomaso Posenij presentemente in Groseste non si deve porro sotto silenzio, perchè è troppo avanzato, e si è reso serio: mi scrivono i Padri vicini al sud.o che quando li feci cacciare quella nota Persona, egli stesso andò a riprenderla, e l'introdusse nuovamente qui in Mold.a con vesti civili; ultimamente mi scrive pure il P. M. Maffei, che quei Parochiani da gran tempo sono senza Messa, e non lascia il Cantore neppure le Domeniche, e feste recitare col Popolo, come costume, le orazioni, ed atti di fede, Speranza, Carità e contrizione. Se io avessi avuto l'autorità, che si richiede, in termine di mezz'ora sarebbe stato fuori di Moldavia, tanto gli abbisogna, essendo ai confini, ma perchè venero, e rispetto quei Decreti emanati contro a tale autorità, ripetto per la terza volta le mie doglianze per non avere al tribunale di Dio rendere conto di tanti scandali, che bramerei lavare a lagrime di sangue.

Iddio pure per sua misericordia si è degnato visitarmi come gl'anni passati a causa delle mie ostruzioni, ma più dolcemente: sia sempre ringraziato. A Miroslava aveva, e godeva questa Residenza una vigna di 7 pogoni: un pogone è una certa determinata misera di terra, ed in mezzo alla nostra possedeva un greco un'altra vigna di 4 pogoni e mezzo; questi aspettò, che io non fossi in città, dovendo correre, ed accorrere a certi Popoli distanti cinque ore dalla città, e così la vendette ad altro greco; io appena arrivato trovai il nuovo compratore che vendemiava, feci le mie istanze, quali furono immediatamente ascoltate, ed andiedi a possesso pagando zecchini duecento, d.o 200, quali a vista ritrovai. Spero di non essere rimproverato, avendo procacciato un vantaggio a questa povera Residenza. La vigna non costa tanto, quanto la casa, mobili,

ed utensigli di vigne cioè vasi, tini. Le domando perdono, e scusa di tanti incomodi, e mi professo con devota stima nell'atto del bacio della Sac: Porpora.

Dell'E. V.

Iassi 2 8bre 790 s.v.

Um.mo ed Ob.mo S.e e Sud.o

F. Fedele Rocchi M. C.

(APF, *Fondo di Vienna*, v 31, ff 232-233)

## V

*Iasi, 12 ottobre 1790, Rocchi alla Propaganda*

Em.o, e R.mo Sig. Sig. P.ne Col.mo

Sarà esiguito il Decreto d'udienza di N.ro Sig.re circa al Legato di Giorgio Blanaro, e bramo nell'istesso tempo da Sua Santità l'assoluzione del tempo passato, se mai per mia negligenza, od ignoranza avessi danneggiato ne suffraggi quelle povere anime; abbenchè qui in nostra Chiesa si prega spesso per li Benefatori della fabbrica.

Riguardo a quei Preti uniti partirono da qui ultimamente, perchè la decisione prima del Divano, del popesto, cioè, de quattro villaggi, non li fù accordata dai rispettivi Ispravnici, o siano governatori dei distretti, e furono obligati a ritornare qui per avere giustizia. Staremo prima ad osservare come và l'affarre, ed in allora dovranno ottenere permesso prima dal Divano di fabricare Chiesa, per la qual grazia naturalmente saranno obligati a comunicarmi le loro intenzioni, come restasimo d'accordo. Che siano greci uniti costa dalle loro Dimissorie, che a prima vista, prima di celebrare, mi presentarono, e costa dalla raccomandazioni scritte dal Sig. Provosto, e Canonico di Camenitz Kristovich, armeno cattolico, abitante in Mojlovo di Polonia mio conoscente, e corrispondente, attesa un villaggio cattolico, che abbiamo alle sponde di quà del Niester in faccia alla sud.a città, che per essere quei cattolici rimasti dall'ultima guerra assai pochi, vengono guardati dai Preti dipendenti dal sud.o Sig. Provosto, essendo il primo anno del mio infelice, e disgraziato governo, così tra noi stato stabilito, fino a nove

providenze; e se si stabiliranno in questa Provincia goderanno dei medesimi diritti nostri, e privilegj, e non hanno cosa in contraria di non dipendere dal Prefetto pro tempore, come di propria bocca mi pregarono. Non intendo perciò di estendere l'autorità del Prefetto sopra Preti di diverso rito, per non moltiplicarli i disturbi, onde la Sac: Cong.ne stimerà meglio a prendere altre provisioni.

Passando per di qui nell'andare a Bender da S. A. in Pri.pe Potemkin Feld-Maresciallo presso in Ministro di Vienna, e ripassando nuovamente, m'invitò a Buccoreste al Congresso promettendomi molto, ed è quell'istesso, che io servij di Capellano da Bulgaria fino a Const.pli, cioè il Sig. Baron Herbert Internunzio, ma io per non dare i sospetti di fare ricerca d'altra Protezione, mi astenni, molto più, che non fù ben ricevuto; e noi, che siamo qui vicini non sappiamo ancora quando sarà il Congresso, perchè si spera assieme coi Russi; così sono le novità. Se avrò qualche risposta favorevole dal Sud. o Ministro, non mancherò d'avvisare Cod.a Sac: Congregazione. L'andare a Buccoreste è facile, ma le spese sorpassano la mia miseria; poichè si tratta d'andare, restare, e ritornare sempre con spese; M.r Dovanlia esso solo è obbligato a pagare la dozzina al Convento, ed io pure la pagai quando restai in Buccoreste per ordine di Cod.a Sac: Cong.ne. Intanto scriverò a quel Monsig. degno Prelato, col quale corteggio spesso, e sentirò anche da lui cosa si tratta, quando sarà in Congresso. L'armistizio coi Tedeschi è certo, perchè le Truppe si sono ritirate parte in Transilvania, parte a Baccow, e parte a Roman a quartiere d'inverno. I Russi però si avanzano, invece di ritirarsi, e staremo a vedere anche questa scena.

Il P. M. Porcelli non avrebbe più luogo in Mold.a. Stante l'arrivo del P.re M. Gatt maltese, del P.re Ambrosio Wolski Polacco vecchiarello, e di due, che sono in viaggio, onde la Missione è provista più del bisogno. Se voleva restare, Persona non lo cacciava, abbenchè non abbia qui un vero Amico, parlando de Coleghi, e Parocchiani, unicam.te per il maledetto interesse.

Se il mio governo deve durare, sarò costretto ricorrere con scandalo al braccio secolare per ultimarla col P. Toma Posonij ungherese, e come vedo, che neppure mi rispondono, sarò costretto a farci un Processo, e mandarlo a Cod.a Sac: Cong.ne, se sia possibile, che arrivando un scandalo di tal sorte rispetto a Missionarij, sia obbligato il povero Prefetto avvisare la Sac: Cong.ne della risoluzione del rimedio: le assicuro Eminenza, che li Padri tutti mi scrivono, che hanno rossore di comparire a causa d'un Colega pertinace, inobediente, recidivo, e occasionario.

Terminai la mia visita nel Siret, e grazie a Dio ritrovai gl'affari in buon ordine, e trè settimane sono, che altra volta fui obbligato a portarmi al Siret, e tutte e trè le Parocchie le visitai di passaggio. Li Cresimati in tutta la visita furono 387, ma sempre

mancano la metà in tutti gl'anni; se la visita si fa d'inverno come è solito per ritrovarli a casa, la maggior parte de' ragazzi sono nei Boschi colli Bestiami, se la Primavera, sono in Campagna; altro modo non ho trovato, che a poco a poco confirmarli dando la multa agl'altri, che non sono stati presenti; se si riguarda ai grandi sono in servizio delle armate, onde mi servirò dell'ultima licenza, che non è limitata.

Bramerei ancora sapere da V. E. se ogn'anno sarò obbligato a dare relazione della visita, secondo il questionario; perchè a mio parere sarebbe un ripetere sempre l'istesso. Starò pure in attenzione del consenso per la nuova Parocchia di quà dal Siret p. le ragioni già in altra mia esposte, e baciandole la Sac: Porpora sono dell'E.V.

D.mo e O.mo

F. Fedele Rocchi

Iassi, 12 8bre 790".

(APF, *Fondo di Vienna*, v 31, ff 236-237)

## VI

*Iasi, 3 maggio, st. n., 1791; Rocchi alla Propaganda*

E.mo, e R.mo Sig.re P.ne Col.mo

Li 4 Marzo pros.o pass.o principiai la visita per tutta questa Provincia di Mold.a, e dalla capitale città mi portai in Husci due giornate di camino in tempo d'inverno, dove ritrovai il P. Castellani della Provincia della Marca, amato, e rivenito assai anche dal Vesc.o del luogo, col quale pochi Missionari hanno potuto vivere in pace, e per questo l'ho lasciato in quella Parochia. Quivi li nostri Cattolici assieme cogl'altri sono alquanto resi miserabili, stantechè devono mantenere due, e trè soldati in casa propria col lor mangiare, ma in quanto s'aspetta alla frequenza de SS: Sac.mi in tempo di Pasqua, alla Chiesa nelle Domeniche, e feste com.andate, hò sentito dal proprio Paroco, che sono diligenti, ed infatti sono, quasi direi, i migliori. Da Husci ritornai a Iassi, e di qui mi portai in trè giornate, e mezza a Groseste dove trovai il P. Tomaso Posonij Ungarese, non Paroco, ma Negoziante di Sale, e vino, quale lo vedevo in propria abitazione, e ritrovai quel Pop.lo sollevato, e li stessi Moldavi, e li poveri nostri Xtiani neppure volevano confesarsi da lui, e la sembria, o sia Tassa, solita pagarsi dalle famiglie, l'aveva fatta ascendere fino a 5 piastre, che fanno ... scudi e mezzo; e la com.une sono 20.... piastra turca; furono poi da me composti che perdonassero al loro Paroco, e li...



nova d'un nuovo Paroco; finita la visita quanto alla Chiesa, e Cemeterio trovai il tutto in ordine, e ci consegnai l'ubbidienza, l'accettò con qualche indifferente politica, ma poi mi spedì una lettera infame, e vergognosa per tutta la Missione; rinviando le cose passate da molti anni, e principiando da me, come ebbi la premura d'informare subito cod.a Sac: Cong.ne; Da Groseste mi portai a Totros figliale dove pure è Chiesa, e sono anche nostri Cattolici esacerbati come quelli sopra nominati, e l'acquietai essi pure. Da Totros venni a Faroano un giorno di strada pessima per Boschi, e Montagne, e questa è la Parochia la più grande, e vasta che si ritrovi in Moldavia, e sono da 500 famiglie, amministrata dal P. Cantone Turinese, quale l'hò lasciato anche per l'anno corrente con patto, e condizione, che impari la lingua Ungarese; fino alla venuta d'un nuovo Padre assisterà anche la Parochia di Vallessacca mezz'ora distante; qui ho trovato tutto in pace, salvo qualche dissensioni famigliari, che vengono poi composte dal Prefetto, e ciò succede ogni anno; da qui andiedi a Vallessacca, e siccome il Paroco è l'istesso, così il Popolo pure è quieto; da Vallessacca a Calughera due ore distante, dove trovai il P. Maffei Ferrarese, e qui pure il Popolo si raccomandando a lasciarlo e lo feci, esercitando il di lui ministero come conviene... vivere anche colli Capi dell'Armata Tedesca, ..., e serve anche tre Figliali, una chiamata... cinque ore distante, dove pure mi portai... Boraz Possessione del Vesc.o di Baccow, distante dalla Parochia un'ora, e Baccow pure dove trovai la Chiesa alquanto negligentata, e guasta, e la sospesi fino che l'avessero accomodata; era senza recinto, scoperta, piena attorno d'imondezze, ed alla presenza del Popolo la sigillai, e sospesi; questa è una città presentemente frequentata più del solito, essendoci parte dell'armata, e concorrono molti ufficiali, e passeggeri, e la nostra povera Chiesa è nel meditullio, cosicchè piuttosto serve di vergogna alla Religione; ordinai al P. Maffei, che se il Popolo, non la riparava, cercasse di farla cingere, e coprire a mie spese.

Da Calughera venni a Saboano giornata una distante dove è il P. Bialij Ungarese, e p. forti impegni delli ufficiali, ed amministrazione di Roman, lo dovetti confermare nell'istessa Parrochia; e la ragione si è che ogni Domenica deve celebrare anche in città sud.a dove sono militari, e civili, e vi è ancora l'ospedale, e la maggior parte sono Ungaresi, e nel vilaggio di Saboano ci sono Ussari Ungari, onde il loro Capellano resta assai distante, ed essendo bravo Predicatore l'amano, e lo desiderano; il Popolo in avanti era superbo, ed indifferente quanto alla frequenza de Sacramenti, e Chiesa, ma il P. Bialij la guerra gl'hanno indotti assai umili, e rispettosi, e frequentano la Chiesa anche alli Vespri, che negl'altri Popoli, sono rari, nonostante, che sono chiamati; questa Chiesa hà pure una figliale, che si chiama Ghireste, dove pure c'è Chiesa, e resta

un quarto d'ora distante, si puol dire tutto un Popolo, ma siccome le Possessioni sono di differenti Padroni, cosi sono pure essi separati.

Da qui si v` ad Haloceste due ore distante, e qui stava il P. Martino Vignola, che fù Prete, e poi Frate, di Nazione, e Provincia Torinese; fa il suo dovere, e non hò trovato in quest'anno alcuno richiamo; questa Parochia hà pure una filiale chiamata Talpa, ma li villani in quest'anno sono fuggiti a causa dei lavori da prestarsi al Padrone del luogo, e sono andati in altri villaggi pure soggetti alla sud.a Parrocchia. Due ore distante resta la Parrocchia di Giudeno amministrata dal P. Sassano con tanta lode, e vantaggio spirituale, che il popolo a viva voce mi pregò a lasciarcelo anche p. l'anno cor.e, e così feci. Per la scarsezza de Missionarj doppo la morte del P. Ant.o Polonera, governa anche la Parrocchia di Recchettino distante mezz'ora; mezzo quarto d'ora vi è Tamasceno, dove hanno una Chiesa nuova, e la ragione, perchè hò concesso la licenza di fabbricarla si è; che la Chiesa del villaggio, che è la prima, e la più antica di Moldavia, dedicata a S. Gio: Batt.a si ritrova isolata contorniata da un lago, e questo alle volte si fà grosso, e difficile da passare, e per conseguenza il Parroco non poteva celebrare la Messa nella d.a Chiesa, e celebrava in una Casa; però la si sepeliscono i morti, ed ho procurato, che sia mantenuta, coperta, e contorniata da una siepe, e resta fuori del villaggio; mezz'ora distante visitai Recchettano dove è Chiesa, ed abitazione del Parroco, ed essendo governata dal sud.o P.re trovai tutto in buon ordine; si passa il Siret verso Iassi, e qui si trova un villaggio un'ora, e mezzo distante da Recchettano, chiamata Ianaccacchi, dove è Chiesa, ed è filiale, ma siccome i Russi vengono mantenuti dai villani, la maggior parte di questi passarono il Siret nella parte dove sono i Tedeschi, e questa filiale presentemente aspetta ad Haloceste con altro villaggio chiamato Farcasceno; di qui mi portai a Kotnaro dove era una chiesa di pietra, ed ancora susistono le mura, ed il campanile, sotto del quale si celebra; questa era una volta città grande, come sarebbe quei di Herlow città, dove sono sette famiglie, chiamai quelli della fabrica de vetri, dove sono altrettante famiglie, quei di Bacclù, dove sono cinque famiglie, e furono tutti confessati da me, e comunicati in soddisfazione del precetto Pashale; questi Popoli aspettavano il Parroco di Popeste, ma siccome per la sud.a ragione dei Russi, sono fuggiti tutti, io arrivando a Popeste non trovai altro, che trè famiglie, levai tutto, ciò che apparteneva alla Chiesa, feci deporre la campana, acciò non fosse rubbata, confessai quei pochi, e venni a Kokoteno due ore distante da Popeste, dopo un giorno di camino da Kotnaro, e quivi pure ritrovai la maggior parte fuggiti pure di là del Siret, quelli, che restano, sono sette case furono confessati, e comunicati; e venni a Iassi il Martedì Santo.

In tutta la soprad.a visita furono confirmati 224, ritrovai nei libri nati 12, morti 184, maritati nell'anno scorso 137.

Qui in Iassi presentemente a cagione dell'armata si ritrovano una quantità di Popoli di tutte le nazioni, e specialmente Polacchi. Il P. Ambrosio Wolski che parti senza benedizione fù rimandato qui per S. obbedienza dal di lui P. Provinciale. Questo, col Capellano dell'armata Russa, che è P.re delle Scuole Pie, assistono al Confessionale, e terminate le Feste Paschali, il P. Ambrosio fù spedito agl'armeni di Galizia sparsi per la Moldavia cò loro armenti, che erano due anni, che non avevano sodisfatto al precetto Pasquale.

Il P. Michele Sassano Napolitano lo raccomandando a cod.a Sac: Cong.ne per il Decreto del secondo novenio, e lo raccomandando per mio Successore, che migliore, sono certo, che non ritroveranno.

Presentemente per ajuto tengo il P. Longhi della Provincia Romana, ed il Polacco sud.o; abbisognarebbe anche un Padre Tedesco, ma la Residenza non è in stato di potere mantenere tanti Religiosi col vestiario, Tavola, e Messe libere. Sono molti i tedeschi, ed una quantità di Luterani, e siccome non hanno Pastore, frequentano la nostra Chiesa, che se ci fosse un Predicatore, credo, che sarebbe un gran vantaggio. Per la Confessione riguardo a Cattolici, io pure gl'assisto, ma con qualche scrupolo, perchè non hò mai studiato una lingua così difficile.

Spedita pure la ricevuta dei rispettivi Missionarj del vestiario, che hanno ricevuto, e da ricevere; e siccome questi cercano da me, io li sodisfo, ma per ricevere io questo denaro, sarebbe assai meglio, che cod.a Sac: Cong.ne se l'intendesse con Monsig. Nunzio di Vienna, che mi sarebbe più facile il riceverlo.

Sono passati due anni, che non posso avere gl'ogli Santi, e p. l'anno corrente spedi a mie spese con tutti li passaporti necessarj a Camenitz in Polonia, e la sera avanti, che arrivasse il mio messo, morì quel Vesc.o suffraganeo, onde ritornò addietro senza gl'ogli sudetti. Io non sò, che farmi, siamo ormai senza, con tutto, che qualche goccia li Padri hanno messo nei vasi d'oglio d'oliva pura. Il Battisterio non si puol tenere. Prego la Sac: Cong.ne di risposta sopra un punto tanto necessario.

Se la presente Relazione non è conforme al piacere e desiderio di cod.a Sac: Cong.ne, mi favorirà instruire, che non mancherò di eseguire i com.andi venerati della sud.a, e qui raccomandandomi alla Protezione solita, col bacio della Sac: Porpora, mi rassegno

Dell'Em.za V.ra D.mo ed Ob.mo Sud.o

F. Fedele Rocchi M. C.

Iassi, 23 ap.le s.v. 5 mag.o 1791.

(APF, *Fondo di Vienna*, v 31, ff 243-247).

NB: I luoghi marcati con ... vogliono indicare che nell'originale ci è stato impossibile di decifrare alcuni brevi frammenti, oppure qualche parola. Dell'altro, Rocchi non ha una scrittura facile da leggere.

## VII

*Iasi, 27 maggio 1791, Rocchi alla Propaganda: il caso Posoni*

"E.mo, e R.mo Sig. Sig. P.ne Col.mo

Dalla relazione dei RR: PP: Cantone, Sassano, e Vignoli nuovo Parroco di Groseste, costa, che all'arrivo di quest'ultimo alla sua Parrocchia, il P. Tomaso Posonij Ungarese si oppose, fermò le Porte della Residenza, sollevò il Popolo, si protestò, bluterano mille improprij contro di me, e delle Missioni; partì da Groseste, e si portò a Buccoreste dal Capo principale dell'Armata Imperiale, e Civile, e ritornò di notte; entrando in villaggio sparò, e fece sparare due tini di pistola, che impaurì il P.re Vignoli, e tutti gl'abitanti; intanto si è fermato a Groseste, ed hà sollevato alcuni villani con attestati, ed aspetta risposta da tutte le parti. Domani partirò per Roman presso l'Amministrazione Imperiale, e cercherò di farli eseguire l'ubbidienza, giacchè l'affare è pubblicato.

Stante le mie indisposizioni inveterate, li disturbi quotidiani, sono ridotto sull'orlo della disperazione; dal tempo, che sono in Moldavia non hò avuto una consolazione spirituale.

Se non si riuscirà di darlo fuori della Provincia, cod.a Sac: Cong.ne si degnerà avanzare ordini a Mo.r Bathiany vesc.o di Transilvania gran Protettore del sud.o Padre, al P.re Pro.le della Provincia d'Ungheria, acciò sia richiamato; e qui confuso e lagrimante, le baccio la Sac: Porpora, e mi rispetto

Di V. Em.za D.o ed Ob.o e Su.o F. Fedele Rocchi

Iassi, 27 Mag.o 791. (APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 248)

## VIII

*Iasi, 16 noiembrie st. n. 1791, Fedele Rocchi alla Propaganda: problemi vari*

"E.mo, e R.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Godo di sentire cod.a Sac: Cong.ne contenta della mia insufficienza; ma bramerei altresì, che si ricordassero della promessa fattami, di darmi un Successore alla pare, già vicina, avendo intenzionato io pure, dopo aver perduto il mio Convento nativo, di ritirarmi in qualche Conventino separato dal gran Mondo, e passare all'altra vita, mentre in tali stazioni, come la mia, e specialmente in tempo di guerra, non solo non si pensa a casi suoi, ma il più delle volte le vessazioni fanno dimenticarsi del proprio dovere.

Riguardo al Tedesco, dissi, e sostengo, che qui in Iassi sarebbe necessario, ma non posso spesarlo, e darci il vestiario; avendo già uno per la lingua Moldovana, ed un Polacco per tale nazione, e non fù mai solito di tenere al più uno Religioso.

Ciò, che aspetta agl'oglj Santi, sò già, e capisco l'istruzione; ma in tempo di guerra con pericolo della vita si può spedire al Vesc.o più vicino, che è un viaggio di qui a Leopoli di giorni quindici in tempo d'estate, e già dissi nella mia d'avviso, che avevo spedito a Camenitz dove si ritrovava un suffraganeo, ma la sera, che arrivò il mio messo, morì il sud.o Monsig.re; una volta il Vesc.o di Baccò stava ai Cordoni in Snyatin; ma gl'oglj Santi non li poteva consacrare, in defficienza de Sacerdoti neccessarj; quello di Nicopoli una volta li consecrò, ma dovette chiamare an. qualche alunno dalla Sua Stazione sino a Bucarest. Presentem.te sento da Varsavia, che non abbiamo Vesc.o di Baccow, e m'interrogano, se lo eleggerà l'Imperatore, o chi?

Il Battisterio fù introdotto in tutte le Chiese di Moldavia, e come in Roma istessa, vi è il culto della propria Religione, così regna in Moldavia; noi abbiamo Campane in tutte le Chiese, pubblicamente si fanno tutte le funzioni, si erigge Croce, e si canta anche qui nelle strade pubbliche, ad alta voce, in tempo di devozioni, e si sepeliscono morti.

La conferma del P.re Michele Sassano Napolitano mi si promette, ma non mi fu inviata ancora.

Il P.re Giuseppe Madnardi non hà più luogo in questa Missione, essendo tutte le Stazioni piene, ed a momento aspetto il Sig. Ant.o Lokmann alunno di cod.a Sac: Cong.ne, che non capisco, e non comprendo per qual motivo dicono essere alunni in Missioni dove non sono mai abbandonate, nè in tempo di guerra, nè in tempo di pace. Nelle Missioni, dove si stà con un fermano da Mercante, sotto la Protezione di qualche Corte Beligerante, allora gl'alunni, che sono nazionali restano, e non hanno necessità di fuggire, ed i poveri Cattolici non sono abbandonati, come purtroppo succede in Turchia, ma pure anche a questi bisognerà darci luogo alle mutazioni.

Da Vienna mi vengono indirizzati anche i plicchi di M.r Dovanlia, quando da Vienna, Hermanstatd, Buccoreste sia la strada più breve di dieci giorni, e dalle volte la settimana.

Il P. Posonj fù obbligato dal braccio secolare a partire; e Iddio sia quello, che lo illumini per ravedersi di quello, che disse, e scrisse, e predicò.

Metterò in esecuzione tanto quanto mi viene prescritto dalla facoltà speditami riguardo al Sartor.

Il Baron Luterano Russo si am.oglio già colla figlia Schabert colla presenza del P. Capellano Cattolico al servizio dell'armata Russa assegnando esservi in Russia la tolleranza, e qui presentemente potere esercitare giurisdizione, come Paesi di conquista; io non mi opposi, e lasciai correre; ma fù infelice il Matrimonio, perchè dopo due settimane il Baron fù cacciato di casa dalla Madre, Sposa, fratelli e così finì, ma non permisi, come volevano, che fossero sposati in nostra Chiesa.

Ciò poi, che mi suggeriscono riguardo alli Matrimonj Misti, per forza bisogna lasciarli correre, perchè, come più volte avvisai, o si portano a Szociana, nei Cordoni, arivano secondo la filosofia, che corre, e se volessi resistere farei più danno alla Religione, perchè anche la parte Cattolica si pervertirebbe, se non altro per dispetto. E qui baciandole la Sac: Porpora resto colla stessa venerazione, e speranza  
Dell'Em.za V.ra R.ma

Iassi, 5 Novembre S. V., 16 Novembre, 1791

P.S. Per mia regola devo sapere, se gl'armeni di Galizia, in quella parte di Polonia austriaca siano veramente dispensati col Kalendario nuovo, anche dal loro rito, talmente che la maggior parte dell'anno abitano qui in Moldavia, ed il Mercoledì mangiano carne, e ne giorni del Digiuno, Pesci.

Um.mo ed Ob.mo D.o Su.o F. Fedele Rocchi M. C."

(APF, *Fondo di Vienna*, v 31, ff 250-251)

## IX

*Iasi, 20 luglio st. v. 1792, Rocchi alla Propaganda; vari problemi*

E.mo, e R.mo Sig.re Sig.re Col.mo

Ricevo una lettera di risposta a 4 mie in data delli 18 giugno prossimo pas.o colle due copie di lettere scritta una a S. E. il Sig. Conte Besbarodko, l'altra al Sig. Colonello Guastost, quali le mostrai a questo Su.le Console di Russia Sig. Severin, che

le piaquero assai, e presentemente aspetta le neccessarie istruzioni p. la nostra protezione.

Parlai all'Ab.te Lokmann per impiegarlo, ed egli mi rispose, che la di lui tenera età, e complessione non gli permettevano di andare in villaggi a fatiche, che non puol portare, macchè frà qualche tempo mi darà risposta.

In quanto al P. Tedesco è un anno, che lo cerco, e fin'ora non mi è riuscito ritrovarlo.

Ciò, che s'aspetta riguardo alla mia miserabile Persona, mi dichiaro assolutamente contento di restare qui a cenni di cod.a Sac: Cong.ne; ma se oggi vorrà disporre di me, prego, e supplico a licenziarmi, senza promozione, specialm.te a Cons.pli, dove si trova il Sig. Baron Herbert Internunzio cesareo, quale con tutta la forza, e prepotenza cerca d'annulare il Matrimonio di suo fratello il Colonelo, e non fa altro di maneggiarsi, acciò questa Lucia Scabert sia resa infelice con una creaturina.

Dopo la festa del Corpus D.ni mi portai a tutte le nostre Parocchie, e fui necessitato di mutare due Padri; quello di Saboano lo mandai a Vallessacca, e questi a Saboano; il P.re Pr.mo Arbusti colla sua Protezione sopra a qualche delinquente, fa nascere delle Turbolenze, proteggendo perchè unicamente li spediscono delle limosine di Messe in quantità, e gli scuse, che non si temano; e sparge anche in Roma delle ciarle; desidero d'essere meno inquietato, e bramo, che renda i conti secondo la lista, che spedj a S. E. Mons. Sandadari di suo proprio pugno, che nel 1789, restava creditore; il vestiario del 1790, e 91. Chi l'ha riscosta dia conto, perchè i poveri Missionarj non sono stati sodisfatti ancora, quel che hò pagato è tutto notato.

Qui c'è l'uso delle Sacre, Redicazioni delle Chiese, vulgo Bolc come vien scritto nell'Enciclica, che in ungharese significa Indulgenza plenaria, e li Parocchi col Popolo circonvicini colle Croci, Stendardi concorrono a queste Indulgenze con scandalo e peccati, essendo la maggior parte del Popolo gioventù, che altro non fanno, che ballare, bere, ed ubriacarsi; ciò non mi fu noto, ma siccome mi trovai presente in due sacre, viddi, e sentj ciò, che lo stesso Paganesimo detesta. Proibj im.ediatamente l'accesso delle Parocchie vicine, ma è di necessità d'un decreto, che da qui in avanti li Parocchi restino col loro Popolo alle proprie Parocchie, perchè la maggior parte del loro Popolo resta senza Messa e che dove vi sarà la festa della Chiesa confessati, e com.unicati, o almeno contriti acquistino le Indulgenze, pregando secondo l'intenzione della S. Madre Chiesa.

Nell'Avvento venturo bramo di fare una piccola Missione p. trè giorni per Parocchia, nei quali giorni trè vi saranno li Catechismi, e Prediche, e si confesseranno molti, che purtroppo restano alcuni senza confessione da molti anni, e sono ignoranti;

ma bramerei l'indulgenza plenaria, e l'ultimo giorno la facoltà della benedizione Papale. Avrei som.a consolazione, se potessi ottenere a tempo tale grazia, acciò potessi prevenire li Padri, che dovranno affaticare, e li Popoli tutti p. prepararsi.

Il P. Bialij Ungarese hà afaticato, e cerca di fare il suo dovere a dispetto di qualche malcontento, onde prego p. il suo decreto avendo agl'ultimi di settembre compito il novenio, e stimo necessario d'altro decreto p. un secondo corso; perchè sempre dirò, e proverò che colla lingua Moldavana frà gl'Ungari poco profitto si fà. Le baccio la Sac: Porpora, e pieno di filiale rispetto, mi dichiaro

Dell'E.za V.ra

Iassi 20 Lug.o s.v. (31 luglio) 1792

R.o ed Ob.mus Ser.o e Sud.o F. Fedele Rocchi M. C."

(APF, *Fondo di Vienna*, v 31, ff 267-269)

## X

*Iasi, 17 febbraio st. v. 1792, Rocchi alla Propaganda: vari problemi*

Eccellenza

Di qui parte il Sig.e Mag.re Malia Siciliano al servizio Russo colla risposta a S. S.tà del Breve scritto al def.o Pr.pe Potemkin riguardo alla Protezione dei nostri Cattolici presso la Porta Ottomana, quale risponde, che il Ministro Russo esistente pro tempore in Constan.pli avrà il diritto di ricorrere alla Sublime Porta per qualunque torto, che potesse ricevere la nostra Religione Cattolica. Il sud.o Mag:re è ben veduto da tutta l'armata Russa, ed è stato impiegato in altre ambasciate, e nell'ultima vittoria di Maczeny riportata da Russi fù spedito a Vienna a S. M. L'Impe.re, dal quale ricevette anche un superbo regalo.

Chi ha più di tutti cooperato in questo affare, è il Gn.le Ribas Napolitano, quale veniva da me spesse volte importunato, onde sarebbe necessaria una lett.a di ringraziamento; come anche una a S. E. Il Gn.le Szamaylon Nipote del def.o Pr.pe Potemkin, che sarà l'ambasciat.re glorioso col seguito anche di truppe a Constan.pli, onde simile lett.a gioverà molto per rammemorare presso la Porta la già annunciata Protezione.

Intanto fù fatto da me il progetto della nomina del Vescovato di Baccow, perchè l'anno passato mi fù ricercata una distinta relazione da cod.a Sac: Cong.ne, come entrava la Polonia a nominarlo, e mi pareva essere giusto il momento, che la sud.a Sac:



Cong.ne potesse appropriarsi un gius, che le conveniva: ora dalla Sac: Nunziatura di Varsavia sente, che S. M. il Rè hà già nominato un Domenicano; e sebbene questa sia una Diocesi così miserabile, che non ha un bajocco per il mantenimento del suo Vesc.o, pure nel med.o tempo sono sempre due: uno Domenicano, ed uno Conventuale; uno ordinario, l'altro Coadiutore; muore uno succede l'altro.

Ieri partì da questa città S. E. il Conte Bezbarotko, ed il giorno antecedente per ordine di S. M. l'Imperatrice fù eletto il Metropolita di questa Provincia, e con Pompa, e sbaro di canonici e suono di campane fù posto in sua sede, ed è di nazione Russo, nostro buon amico, perchè ha servito qui in Mold.a molti anni in qualità di vicario, a Vescovi, ed a Metropoliti. Il dritto di eleggerlo fù sempre del Pn.pe pro tempore di Mold.a, e della Nobiltà coll'approvazione del Patriarca di Cons.pli, ora senza altre cerimonie com.anda la Russia.

Ringrazio V. E. R.ma per la propensione, che hà per i miei vantaggi; ma io spero dentro in quest'anno di pagare tutti i debiti contratti nella fabbrica della Chiesa, e delle compre fatte di vigne a vantaggio di questa Residenza, e di adempire al desiderio di ritirarmi dal mondo nell'eremitaggio di Monte del Rè.

Quando un mio Missionario vien decorato da cod.a Sac: Cong.ne col decreto dell'adempimento del suo officio per avere terminata la sua carriera di 9 anni, esso desidera immediatamente la Laurea, ed io sotto il governo del P.re R.mo Barbadigo nostro ex-Gn.le, riceveva sempre tale facoltà di darci la Laurea: presentemente è passato un'anno, che un certo P.re Michele Sassano Napolitano terminò il primo corso, ed oltre al d.o decreto, nè ricevette un'altro per seguitare il secondo novenio; pregai, scrissi anche all'Arbusti nostro P.re R.mo Proc.re per impetrare tale licenza dal nostro attuale P.re R.mo Gn.le, ed ancora il povero Religioso rimane non addottorato, e questo in pregiudizio proprio, perchè altri li vengono a prendere l'anzianità: tutti pregiudizi a mio pensare, ma questi poveri Religiosi, che affaticano, non hanno altro, che sperare; onde si potrebbe levare una facoltà perpetua da S. S.tà, che il Prefetto avesse jus di laureare i suoi Missionarj, ognivoltachè, vengono con decreto abilitati da cod.a Sac: Cong.ne, e che si dovessero considerare Maestri, e riconoscersi dalla Religione nostra: oppure, che nell'atto, che la Sac: Cong.ne spedisse un decreto, il P.re R.mo Proc.re delle Missioni si prendesse la pena di spedire nell'istesso tempo la licenza del P.re R.mo Gn.le, per addottorarli.

Questo P.re Michele Sassano è un Religioso, che l'hò raccomandato in Sac: Cong.ne per mio successore, e miglior Soggetto non troveranno certam.te.

Io però non hò motivo di precedere, o d'essere preceduto, perchè il mio Convento fù soppresso, ed unito ad un'altro, e questi pure è stato levato, sicchè

presentemente sono senza convento, ed abbisognerà supplicare preventivamente per li fichi di Monte del Rè. Perdoni la confidenza, che mi pare d'essere in Rieti coll'amabile Compagnia anche de di Lei Sig.i fratelli, dove restassimo allegramente. Le baccio il Sac: Anello, e raccomandandomi mai sempre all'amore, all'affetto, e valevole di lei Protezione, col più distinto atto di som.issione, mi rassegno

Di V. E. R.ma

Iassi 17 feb.o s.v. 1782

28 feb.o

D.mo ed Ob.o Ser.e, F. Fedele Rocchi M. C.

(APF, *Fondo di Vienna*, v 31, ff 173-174)

## XI

*Iasi, 30 dicembre st. v. 1792, Rocchi alla Propaganda: A Iasi si firma la pace tra i russi e gli ottomani*

E.mo, e R.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Ieri giorno 29 cor.e alla vecchia nell'ultimo congresso si è finalmente sottoscritta la pace trà la Russi, e la Porta tanto desiderata, e si è pubblicata col sbaro de canonì: doppo i Russi si sono trasportati alla Chiesa al Te Deum ed allora hanno ripetuto lo sbaro de canonì col suono della campane di tutta la città: Li Turchi plenipotenziarj si sono rimessi alle Case Loro, dove hanno fatto il Corbano, o sia sacrificio; e presentemente qui regan allegrezza, e gioja. Le ne dò avviso acciò l'Em.za V.ra sia a parte delle com.uni consolazioni, e col baccio della Sac: Porpora mi rassegno

Dell'Em.za V.ra

Iassi 30 xbre 792

10 gen.o 792

Um.o ed Ob.o Su.o e Ser.e

F. Fedele Rocchi M. C.”

(APF, *Fondo di Vienna*, v 31, f 169)

*Iasi, 29 settembre 1798, Sassano alla Propaganda: i nove padri della missione*

Eminentiss:mo Sig:re

A tenore degl'Ord:ni dell'Em:za V.ra dei 3 dello scorso, pervenutimi ai 23 corrente per mezzo di questa Cesarea Aggenzia, non manco di dargli con tutta prontezza, e sincerità la richiesta, benche succinta sequente relazione. Accaduta la morte de P. Pref.o Fedele Rocchi da Modena agli 8 7bre 1795, fui costituito provisoriam.te Vice-Pref.o; ed alloraquando speravo che mi venisse alleviato tal grave peso, a petizione delle mie replicate suppliche, mi fù dopo un an:o spedito il Dec:o ad triennium di Prefettura, e mandato a 14 Giugno 1796. I PP.ri poi che attualm.te sono in questa Missione, sono 9, cioè il P. Luigi Maffei da Ferrara, di an.i 52 incirca, quale giunse costì a 12 xbre 1779, e dopo aver terminato il primo, ottene a richiesta del Def. Predecessore il Duplicato per il secondo novennio; occupa al presente la Parochia di Groset. Il P. Fran:co Castellani della Marca di circa an:i 40, entrò ai 22 Gen:o 1786, similmente con Duplicato p. il secondo novennio, ed è in Saboano. Il P. Fran.co M.a Longhi da Benevento di an:i 38, al primo di Gen:o 1791, in Faroano. Il P. Remigio Silvestri da Bologna di an:i 36 incirca, ai 29 Giugno 1791, in Husci. Il P. Dom:co Brocani della Marca, di an:i 29 circa, à 27 Ag:to 1793, in Calughera. Il P. Giuseppe Borioli di an:i 53, per la seconda volta, ai 14 8bre 1794, in Halocesti. Il P. Luigi Landi da Bologna, di an:i 31 nel sud.o giorno, e An.o, in Tamasceni. Il P. Gio: Barbieri parimente da Bologna di an:i 28, ai 3 Aple 1797, attende alla Parochia di Cogiasca. Il P. Giuseppe Berardi, finalm.te da Ravenna di an:i 29 agli 11 Feb.o 1798, a quella di Vallesacca. Clescìa, e Rechettini restano al presente vacue. La P.ma però assistita dal P. di Faroani dalla quale è distante mezz'ora, e di dove fù da an:i 6 smembrata; e la seconda dai PP.ri di Tamasceni, ed Halocesti. Il P.re che attendeva ai Polacchi, risiedeva prima in Cogiasca, mà al tempo del P. Wolski, quale morì nel 1796; come nell'altra del 4 corrente accenavo, abbitava miseramente in Bottosciano, ove non vi sono, che sole sette famiglie Cattoliche. Altro non saprei per ora indicarli; mi riserbo per tanto di secondar gl'Ord:ni di V: E: dopo la visita con una esatta, e più circostanziata relazione.

Essendo persuaso, che il P. Gatt siasi già messo in viaggio, per ritornare, ed affine che nò vadi dispersa spedisco la presente direttamente, e spero, che siccome avvrà l'Em:a V.ra ricevute altre mie due, per la med:ma strada riceverà sicuram.te ancor questa. Ed in attenzione dei Veneratiss.mi Ord:ni, non tralasciando di pregar l'Altiss:mo

per la felice conservazione di Sua Santità, come di V.ra Em.za, con profondo umil  
inchino, bacio riverentem.te il lembo della Sacra Porpora

Di V.ra Em:za

Iassi 25 7bre 1798. S.N.

Umiliss:o Div:o ed Oblig:o Ser.o

F. Michele Sassano M.C. Pref.o”

(APF, SC, *Mold.*, v 6, ff 21-22)

### XIII

*Iasi, 25 marzo 1799, st. n. Relazione sulla missione scritta da Michele Sassano*

Eminentis:mo Sig:e

Con graziosissima lett:a d'avviso de' 26 Gen:o p. p. vengo assicurato da M.r  
Litta, che saranno adempiti i miei desideri colla rinnovazione de' Sovrani Ord.ni al Sig:  
Console Generale de Severin (questo però dopo 9 giorni di febre infiammatoria, con  
comune dispiacimento fini, ai 16 corrente, di vivere) di proteggere in qualunque  
occasione e per ogni occorenza i diritti di questa Chiesa, e tutti i Cattolici, che da essa  
dipendono; perciò né rendo infinite grazie al Em:a V.a, sperando ancora di voler  
conseguire il menzionato caritativo sussidio per mezzo dell'istessa vaevoliss.a efficacia  
di V.a Em.a, come rilevo dalla scrittami degli 8. scorso.

Terminata col divino aiuto la visita generale di questa Missione, secondo che la  
coscienza ed il dovere mi obbliga, non tralascio di darne all'Ema. V.a la circostanziata  
relazione, a tenore de' quesiti della Sac.a Cong.ne, e

P.mo

Dopo undici an.i di missionariato venni dalla Sac.a Cong:ne costituito Pref.o con Decr.o  
ad trienium, emanato a 14 Giugno 1796, e terminando in questo corrente an.o,  
volentieri mi ripatriarei in Napoli mia patria, se le disgraziate vicende di quel sfortunato  
Regno non me lo vietassero, per la qual cosa prego incessantem.te l'inata bontà di V.a  
Em.a di permettermi di restare in qualità di missionario, fintanto che la divina  
providenza farà calmare un tanto flagello.

2o

L'estensione di questa Missione è di 210 miglia italiane incirca

3o

La Moldavia è situata al settentrione della Turchia, soggetta al Pri.pe Greco a  
disposizione della Porta Ottomana

4o

E frà i confini della Turchia, Transilvania, Polonia, e Russia, e Bessarabia

5o

In Mold.a non vi è altro Vesc.o Cattolico, che q.llo di Baccò, e questo solamente titolare, avendo avuto per il passato la Residenza sempre in Polonia, di dove riceveva la Pensione, come ufficiale di d.o Regno; dopo la morte di M.r Dom.co de Magna Karwoseski Min: Con.le, non mi costa se sia consecrato altro; la nomina dipendeva dai Re di Polonia, ed era costume di eleggere sempre alternativam.te un Religioso Domenicano, e un Min: Con:e. Il Pref.o è stato sempre di lui Vic:o Ge.le.

6:o 7:mo 8.o 9.o 10:mo 11:mo 12:mo 13.o 14.o non c'è da rispondere

15.

Il Pref.o hà quelle facoltà, che dalla S. Sede in vigore del Decr.o della Cong:e del S. Uff.o sogliono concedersi, ed oltre di quelle fù concessuta all'antecessore, ed estessa a tutti i Successori la facoltà di dare la Benedizione Papale nel tempo della visita. Di consecrare i Calici, e pietre sacre, ed amministrare il Sacram.to della Confermazione durante il tempo della sua Prefettura; ed a me oltre la precedente, mi fù accordata non solo per la p.ma, mà prorogata per la seconda volta la sud.a facoltà di cresimare.

16. 17. Risposto al n.o 5.

18.

Le rendite della Prefettura per il mantenim.to della Chiesa, residenza, di altro sacerdote, chierico, e servitù sono una vigna, due pezzetti di possessioni, otto botteghe, un osteria ed alcune casette; da quali beni se ne ricava annualm.te 1400 o 1500 Piastre turche, se la vendemia è ubertosa. I debbiti poi dall'antecessore contratti per la fabrica della Chiesa, che non è ancor terminata, e per le botteghe, ascendono a Piastre 13229; porzione di questo, cioè Piastre 5200 erano coll'annuo interesse del 7 e 8 per cento; Al presente il totale debito è Piastre 8383, e questo senza interesse alcuno.

19.

Ha ricevuto questa Miss.e fin all'an.o 1797 scudi 130 di sussidio annuo dalla Sac.a Cong:e da distribuirsi alle Parochie piu povere; ora i Paroci di queste si raccomandano alla carità di V.a Em.a

20.

Le Parochie della Provincia sono 1.mo Iassi in mezzo della Mold.a, a questa spetta il villaggio Cocoteno con chiesa, e 17 famiglie, 9 miglia distante da essa, verso mezzo giorno, ed in Popest 15 miglia distante sono due solo famiglie.

2:a Parochia Saboani 42 miglia distante da Iassi, verso occidente, in distanza di 6 miglia hà i villaggi Tezkani, Kildesti, Rosciori, e Biriesti con chiesa

3.a Parochia Tamasceni similmente verso occidente, alle sponde del Seret, 45 miglia distante da Iassi, e 3 da Saboano, ha sotto di se in 9 miglia di distanza i villaggi Cacacceni, Miclosceni, Recchetteni con Chiesa, Aggiudeni con Chiesa, Rotonda, Bohonka, Maxineste, Ozzelleni, Burianesti, e Sagna.

4.a Parochia Halocesti verso occidente 48 miglia distante da Iassi, e 6 da Saboano; in circa 6 miglia di distanza ha i villaggi Longa, Mogoscesti, Kosmest, Zappodia, Tezkanasc, Mercesti, Schjea, aliter Iannakaki con Chiesa, Farcasceni; in distanza di 15 miglia Talpa con Chiesa, Bargoani, David, Vallen, Vallealba; e 18 miglia Cotnaro con Chiesa

5.a Parochia Calughera verso ponente 78 miglia distante da Iassi; in distanza di 3 miglia ha sotto di se la Città di Baccò con miserabile Chiesa, e 25 famiglie, Ladoftor, Dialonovo, Sarata, Kisbik, Baraz con Chiesa, Seccatura, Margineni, Schineni; Presest 12 miglia; Tazlò con Chiesa, Salonza, e Podori 20 miglia; e Plobok 30 miglia con 4 famiglie

6.a Parochia Vallesaka similmente verso Ponente 84 miglia distante da Iassi, e 6 da Calughera, in distanza di 5 miglia ha i villaggi Albeni, Valle, Floresti, Bukilla, Longa, e Timaresti

7.a Parochia Faroano 85 miglia distante da Iassi, e 9 da Calughera, incirca 7 miglia di distanza ha i villaggi Vallemare, Valledraga, Modioros, Clesia con Chiesa, Zamoska, Valleré, e Giosseni. Il cimiterio è quasi un miglio distante, con cappella, quivi si seppelliscono anche i morti di Vallesaka. Nell'altre Parochie il Cimiterio è vicino alla Chiesa.

8.a Parochia Grosest pure verso Ponente, vicino i confini di Transilvania 114 miglia distante da Iassi, e 33 da Calughera; in distanza di tre miglia sono la Città di Totrosc con Chiesa, e 30 famiglie, Dial, e Bahana, e 15 miglia distante Kiresteo, Herza, Mujneste, e Berzonza.

9.a Parochia Husci Città verso oriente 39 miglia distante da Iassi, in essa vi era la Chiesa, e il Cimiterio, mà nel passato Luglio fù distrutta dalle fiamme con maggior parte della Città, ivi è una sola famiglia Cattolica; un miglio distante da essa è il villaggio Valle con Chiesa, e Resid: a del Par.co, ed in altrettanta distanza sono i villaggi Ieporeni con 4 famiglie, Corni, Benza, e Galaz 74 miglia distante, ove sono 5 sole famiglie

21

Non c'è da rispondere

22

Nel principio della mia Prefettura ricevevi la lett.a da M.r V.o di Lasciovia, nella quale mi accluse un istanza da lui diretta dal sacerdote di rito Armeno unito D. Simeone Kristofovicz, ufficiale Preposito di Movilò, supplicandolo di provveder agl'Armeni suoi Parocchiani qui da molti anni stabiliti; io nel rispondere al Prelato li feci intendere, che non potevo permettere senza special licenza della Sac.a Cong.e l'aministrazione de' Sacramenti ad estranei sacerdoti, quanto più che d.ti Armeni erano provveduti di ottimo, e sollecito Pastore, che era il P. Wolski Polacco, allora vivente. Dopo un an.o ricevevi lett.a dal Sig. Preposito, in risposta di ciò che avevo scritto al Vesc.o, e dopo altre frivoli raggioni, conchiudeva, che essendo i Preti Armeni ordinati a tit.o di Missioni, non avrebbero avuto bisogno di ottener la mia permissione, bastandogli di poter ottener il libero passaporto dall'Imperial Governo di Russia, per assistere a quelle anime; per la qual cosa affine di ovviare i sconcerti spedii il Prete Ruteno con un Miss.o, come ne avvisai l'Em.a V.a. Nessun altre novità ci è din ad ora, essendo quei confini rigorosam.te fermati

23

Nella Parochia di Iassi sono anime 486

In qlla di Saboano 2732

In qlla di Tamasceni 2462

In qlla di Halocesti 1393

In qlla di Calughera 2175

In qlla di Vallesaka 948

In qlla di Faroano 2278

In qlla di Grosest 1116

In qlla di Husci 646

Gli Armeni, e Polacchi dispersi per le Mandre, che aspettono un P.re di tal nazione 640.

24

I Cattolici sono tutti di rito Romano, eccettuati gl'Armeni di rito armeno, ed i Russi di rito Greco, e questi ultimi, secondo i supremi ord.ni ultimam.te emanati vengono costretti a ribattezzarsi, ed unirsi alla religion dominante

25

Non c'è da rispondere, perche il rito Greco è dominante, e permette tutte le sette, solo che paghino il tributo

26

Sono Marcofoziani, seguitando gl'errori di questi

27

Ai Cattolici è libero l'esercizio della Religione, non vien permesso però di accettar i Greci al nostro rito, e fede

28

Stante la Protezione, e buona condotta siamo esenti dalle persecuzioni

29

Gl'istessi missionari sono Parochi

30

I Parochi si mutano ad arbitrio del Pref.o. Ne' giorni festivi celebrano la Messa pro populo.

31

Non

32

Le Parochie sono nove, nelle quali si conserva decentem.te il SS.o Sacram.to

33

E' stato risposto al n.o 20

34

I Cattolici non comunicano active', mà passive' solamente, perchè essendo questi Dominanti non ci è lecito scacciarli dalle nostre Chiese; In Divinis però in nessuna maniera comunicano.

35

Le Parochie sono addette ai soli Minori Con.li

36

Non

37

Non vi sono Maestri di scole, vi sono però i Sacristani volgarm.te detti Dascali, quali aiutano i Parochi ad insegnar al Popolo la Dottrina Cristiana

38. 39-40

Tuttora è qui quel Prete Ruteno D. Giovanni Cekan emigrato dalla Russia, del quale ne' informai L'Em.a V.a, Decano di Movilò, di morigerati costumi, e munito delle facoltà del suo Arciv.o; Ha una possessione ereditaria qui in Mold.a 74 miglie distante da Iassi ove abbita, e colle sole rendite di essa vive miserabilmente. Aspetta la stagione per transferirsi a Leopoli dal legittimo suo Prelato, affine di ottener qualche cura per il necessario sustentam.to

41

Non

42



Il sacerdote D. Ant.o Lokman di an.i 36; nativo di Iassi, ed Alunno di Propaganda, si ritrova in qualità di Secr.o presso M.r Litta in Pietroburgo, decorato ultimamen.te da S. M. Imp. della Croce di S. Gio: Gerosolimitano

43.44

Non

45

I missionari sono nove, dell'Ord:e de' Minori Co.li, di nazione Italiani

46

Direttamente si mandano dalla Sac.a Cong:e; e col sussidio della Sud.a si mantengono i Padri

47

Non

48

Il P. m.ro Luigi Maffei di an.i 53, da Ferrara

Il P. m. Fran.co Castellani di an.i 41, della Marca, con secondo novennio

Il P. Fran.co Longhi d'an.i 39, da Benevento

Il P. Remigio Silvestri d'an.i 38, da Bologna

Il P. Dom:co Brocani d'an.i 33, della Marca

Il P. m.ro Giuseppe Borioli d'an.i 54, da Piacenza, per la seconda volta

Il P. Luigi Landi d'an.i 30, da Bologna

Il P. Gio. Ant.o Barbieri d'an.i 29, da Bologna

Il P. Giuseppe Berardi d'an.i 30, da Ravenna

49

Abbitano nelle soprad.e Parochie; sono soggetti al Pref.o, e tante Resid.e, o Celle hanno, quante sono le Chiese

50

Non hanno nè Con.ti, ne Ospizi

51

Vivono soli nelle loro Resid.ze, i servi sono nelle case vicine, o contigue

52

Vestano sempre l'abbito talare

53

Non

54

Tutti sanno la lingua del Paese, quale facilme.te s'impapa, essendo composta di Latino, ed Italiano; alcuni sanno ancora la lingua ungarese, essendo la maggior parte de Cattolici ungari

55

I Catechisti non sono che i Dascali, quali insegnano i rudimenti della Fede, per lo più in ungarese

56

La lingua Moldovana è l'usuale, mà ancora l'Ungarese si frequenta dagl'Ungari, ed in Iassi la Tedesca, e Polacca da i nazionali

57

Il Missale, Rituale, e le Ceremonie si esercitano in rito Latino Romano; e poichè i rustici non sanno leggere, li s'insegna la Dottrina Cristiana verbalmente da' i missionarj, e da i Dascali

58

Non

59

I missionari hanno le facoltà dal Pref.o, secondo il suo beneplacito, quale riceve d.te facoltà dalla Sac.a Cong.ne

60

Non

61

I Missionarj vivono coll'elemosine de' poveri Parochiani, questi pagano an'ualm.te 20 parà, o karantani p. famiglia, mà a molti per la loro gran miseria bisogna dargli, non che ricevere; per il battesimo danno 9 parà; per la sepultura 30 parà, e per la copulazione 40, o sia una Piastra. Pe la Messa letta 10 parà, e 20 per la cantata, ma di queste raram.te si vedono. I Missionarj no esercitano alcuna sorte di mercatura, mà indefessam.te attendono al fine per cui sono stati mandati. A causa della di loro esemplarità, e carità che esercitano con i poveri sono venerati, e rispettati da' i Cattolici, ed anche benveduti da i Scismatici per le di loro cognizioni che hanno tanto spirituali, che mondane, per esser i di loro Sacerdoti, ed anche i Prelati all'intutto ignoranti

62

I Missionari oltre gl'in'umerabili beni che prestano alla salute delle anime, conservano i Cattolici in mezzo ad una nazione perversa nella vera religione; inducono gl'Apostati a ritornar nel seno della Santa lor Madre Chiesa, e spesso convertono i Protestanti alla nostra S. Fede.

63.64

Non

65

Fra i principali, e perniciosi abbusi, che qui regnano particolarmente è la Bigamia, non che convivono diversi assieme, mà che abbandonano il primo, e vivono con altre; la causa di tal abbuso è che i Greci amettono facilmente il divorzio; onde i nostri per abbandonar la lor moglie, o marito, seguendo il di loro esempio, ricorrono a quei Ministri, da i quali facilmente son copulati, lasciando l'altra parte ligata; quale stoffa di vivere in tal stato, ad esempio del primo, apostata ancor essa, alle volte anche con intiera famiglia, e vien co'altro copulata. Il secondo è che molti fuggitivi, e disertori, sul solo dubbio che non verrebbero da noi copulati senza la fede dello stato libero, ricorrono a i sud.i, ed ottengono senz'imped.to alcuno, l'intento. Altri poi come i Tedeschi e Polacchi abitanti in Iassi, vivono impunemente in Concubinato, o in Bigamia, come sopra, con Scandalo degl'istessi Greci, e volendoli far conoscere lo stato della loro condizione, con salutevoli am'onizioni, peggiori degl'aspidi, otturandosi le orecchie fuggono à Ministri Greci, q.li subito ribbattezano, e convalidano la di loro Bigamia. Altri abbusi, e residui di gentilismo, col divino aiuto, p. mezzo della vigilanza, e catechizzazione de' zelanti Missionarj sono da molto tempo sradicati, questi erano mettere una piccola moneta in mano del defonto, ad esempio de' Greci, che tutt'ora mantengono, affine di pagare nell'altro mondo il passo; il far passare sopra la sepultura un quadrupedo bovino, o pecorino, o pure qualche volatile, indi cocinarlo, e distribuirlo a quelli che avevano accompagnato il morto; buttar del vino della sepultura, accio il Def.o no abbia ne fame, ne sete. La vana credenza delle superstizioni, incantesimi, sortileggi, e vane osservanze. Le notturne adunanze de' giovani dell'uno e l'altro sesso, per cui accadevano de' scandali, risse, e disturbi

66

La causa di tali abbusi è disop.a espressa. In quanto al rimedio, i soli Consoli potrebbero mettercelo, con spedir ne' confini di tali sorte di persone, che fanno disonore con loro scandali alla Religione, ed alla nazione, come a mia insinuazione è stato eseguito con alcuno.

67

Da venti anni in quà lo stato della Missione, e della Fede è di molto accresciuto in questa Missione per la decadenza della Polonia, e recluta.to degl'Imperiali, non ostante che nell'an.o 1784 furono, con permesso della Porta, trasportate moltissime famiglie nella Buccovina, una volta appartenente a questo Principato, e nel 1775 ceduta all'agustissima Casa d'Austria

68

Risposto al n.o 65, ed aggiungo i sconcerti, e disturbi, che causano i Protestanti a motivo della tolleranza che regna ne' confini, come ne' fù da me altrevolte data informazione.

69

La via più praticata, e migliore tanto per le lett.e quanto per i Missionarj è per Vienna, Leopoli, Cernovitz, Moldavia.

Il P. Leonardo Marzetti con Dec.o per questa Missione, è stato trattenuto, a motivo della stagione, in Costantinopoli da quel Pro.le, quale mi scrisse, che sarebbe inclinato a far com'utazione col P. M.ro Fiorani ex Pro.le d'Oriente, in cambio del sud.o che è troppo giovine; io non contraddico, ogni qualvolta sia coll'assenso di V.a Em.a; quanto più che un tal soggetto tanto per l'esemplarità, e Dottrina, quanto per la cognizione delle lingue orientali che possiede, potrebbe apportare de' gran vantaggi a q.sta Missione, specialmente se venisse costituito Prefetto, per la qual cosa ne' supplico incessantemente l'Em.a V.a; che se mai il sud.o P.re fusse per quella Missione più necessario, propongo all'Em.a V.a il P.re Fran.co Longhi, religioso adorno di tutte quelle qualità, che lo rendono meritevole alla Prefettura, essendo sicuro, che sarebbe molto proficuo a' i vantaggi della Missione.

Nello scorso mese fù decapitato il Principe di Valachia Kangerli, e confiscati i di lui beni con ord:ne supremo della Porta, a motivo dell'esorbitanti estorsioni; più tosto però per causa di alto tradimento; il di lui successore, per la seconda volta, è il Pri.pe Morosi; e questo di Mold:a Alessandro Calimachi è stato a i principi di questo deposto, ed in di lui luogo sorrogato il figlio del Pri.pe Ipsilanti, quale era primario Interprete della Porta; in quell'istesso giorno che fù decorato della veste Principesca, si suscitò un grandissimo incendio in Pera, quale produsse in'umerabile danno; poche si numerano le abitazioni rimaste, e frà quelle il Palazzo di Francia, e quello di Venezia; gl'abitanti, ed i Ministri appena poterono salvar la vita.

Finalmente rinnovando le mie umiliss.e suppliche, quali spero, vogliano esser esaudite, col più profondo rispettoso ossequio, baciando l'orlo della Sacra Porpora, mi raffermo.

Di V.ra Em:a Iassi 25 Marzo 1799. st: n.

Umiliss:o Div:o ed oblig:o Servo

F. Michele Sassano M.C. Pref.o miss.o"

(APF, SC, *Mold.*, v 4 ff 36-41)

*Vienna, 11 maggio 1799, Vincenzo Gatt al segretario della Propaganda*

Illus:mo e Reverendis:mo Monsig.r Seg:io

Con sommo mio dispiacere vedo le replicate istanze di altri popoli di Moldavia, cioè di Saboano, Recheteno e Calughera, (non essedovi in Romano, che qualche vagabondo), le quali Stazioni fino ad alcuni mesi adietro sò, che erano ben provvedute d'operai, e contente; ordunque un tale malcontento, non può esser accaduto, che da imprudenti mutazioni, vale a dire in cambio di farne occupare dette Stazioni dai pratici Missionarj, l'avrà il Superiore affidate ad altri deboli nella lingua, onde que'villani si saranno sdegnati; per altro i Missionarj di Moldavia, eccettuati due arrivati l'anno scorso, posseggono la lingua della Provincia come si richiede; ben mi ricordo che l'anno 1792 incirca la S.a Congr:ne ricevette dai Saboani una memoria diretta alla S:ta di N:ro Sig:re per ottenere un Cooperatore, di cui erano privi stante alcune differenze nate tra il Superiore defunto, e loro, mà ben sò che tal manipolio fù un colpo tirato dal P.re Sassano per levarsi d'attorno un suo rivale, e nello stesso tempo impinguarsene, difatto gli riuscì, e per più mesi assieme colla sua Stazione, che era Tamasceni servi anche Saboano sotto titolo di gastigo fino l'emerdà, mà que' contumaci, se pur' era vero, non erano che pochi; e però per cagione dell'accennato ricorso il Prf.o Superiore dovette inghiottire un non indifferente calice di rimproveri annessi all'ordine di subito provvedere li Saboani del Curatore; onde ebbe a pentirsi non poco per aver aderito a consigli del mentovato P.re Sassano; ed io non stento a credere di esser' arrivato qualche simile caso, molto più che conosco l'indole del sogetto inclinato alla parzialità.

In quanto gli Sacerdoti Ungari, o per meglio dire, Transilvani, non so se siano Religiosi o Petrini, ma comunque siasi, questa Nazione più volte ha tentato di usurpare agl'Italiani dette Missioni sotto la maschera della lingua Ungara, mà però benchè la maggior parte del popolo parla la lingua Ungara, parla altresì la lingua della Provincia, e come si deve, difatto i loro traffichi sono più con i Moldovani, che con altri di loro Nazione, onde la lingua puram.te Ungara si restringe per pochi Siguli instabili, e giranduloni, e pure anche quei pochi sono provveduti, essendosi tra gli Missionarj il P.re M. Giorgio Castellani ben instrutto in detta lingua Ungara; ma il fatto si è, che l'accennati Sacerdoti vorrebbero avere sotto la loro cura detta Provincia di Moldavia, non già come Missionarj, mà bensì indipendenti dalla S. Cong.ne, come più volte si sono spiegati; oltre di ciò li villani di Moldavia sono incontentabili, mentre, quando hanno avuto il Cooperatore Sigulo, o sia Ungaro, hanno ricorso al Superiore per aver' un Italiano lagnandosi che li tratta barbam.te e l'aggrava fuor di misura, onde il Superiore non sà come contentare tal gente; l'anno 1790 un certo P.re Posconi per

l'insinuazione d'un Vescovo Transilvano fece ogni sforzo a tal effetto presso la prelodata S.ta di N.ro Sig.re mà scoperto falso l'esposto, la S.a di N.ro Sig.re con un suo Breve, l'escluse e privò d'ogni speranza come si vede in detto Breve conservato nella Residenza di Iassi.

Se la S.a Congr:ne si compiaccia d'operai, accordami le facoltà necessarie per prudentem:te svellere, ed edificare un nuovo di cose giuste, e piacevoli all'Illus:mo in quella torbida vigna, con D:no ajuto, mi comprometto di sradicare qualche vizio, che serpeggia, di piantare la vera pace, tranquillità, concordia tra i Missionarj, e que' Cattolici nostri, onde incaminare le cose a seconda per la cura, e vigilanza delle anime, mentre non di poco sono rallentate; a tal fine appunto avevo pregato per il P.re M. Vignoli, essendosi capacitato nella lingua Tedesca, onde servire la maggior parte delle famiglie di Iassi, che sono Tedeschi, e non già per altro impegno. Le missioni hanno bisogno di riforma, e di operai, avendo questi, avran la quiete; a tal effetto io di quanto ho dato informè attendo la risposta fino l'ultimo del corrente, e a i primi dell'entrante mi porrò in viaggio. Riguardo l'itinerario per i Missionarj, non essendosi la S.a Congr:ne al presente in caso di somministrarlo, io avrò la cura di far loro trovare del sussidio subito arrivati a Vienna, e darò il nome di chi dovrà loro somministrare subito, che mi sarà nota la lora partenza, e tra questi desidererei uno per sonar l'organo, che ho provveduto, e già mandato in Iassi, raccomando, che siano di qualche capacità.

Intanto con piena sommissione passo al bacio delle sacre mani offrendomi di cuore.

Di V. Sig.ia Illus:a e Reverendis.a

Vienna 11 Maggio 1799

Umilis.o ed obligatis:o Servo, e Suddito

Fra Vincenzo Gatt, Min: Con:le.

(APF, SC, *Mold.*, v 6, f 50)

## XV

*Moldavia, dopo l'anno 1803.*

"Alcune Notizie della Moldavia

La Moldavia è parte dell'antica Dacia sufficientemente popolata nelle parti montuose, ma molto spopolata ne' suoi vastissimi campi. La totale popolazione al presente si dice ascendere ad un milione, e cento mila anime comprese tutte le Nazioni,

che vi abitano. Confine a Ponente colle montagne della Transilvania, a mezzo giorno colla Vallachia, e Bulgaria divisa dal Danubio, a Levante colla Bessarabia e Polonia divisa dal fiume Nistro, ed a Settentrione colla Boccovina, anticamente parte della Moldavia, ed ora data in cambio all'Austria per la Crajova unita alla Vallachia. Varie Fortezze sono in Moldavia per sua difesa, e molte più ne contava ora demolite. Le principali esistenti sono Ottino, Tigino, ossia Bender alle rive del Nistro; Ismaila, e Braila al Danubio. Da 500 anni addietro a questa parte questa Provincia era governata da Principi assoluti ereditarij, o eletti dalla Nobiltà Nazionale. Ebbe molte guerre coi vicini popoli, e si difese valorosamente. Finalmente dopo la morte di Stefano Principe si diedero li Moldavi volontariamente sotto la Protezione della Porta con salvarsi il diritto della Religione Dominante, e della elezione del Principe di loro Nazione. Quindi è che la Religione Dominante, cioè la Greca Scismatica, è sempre stata rispettata dal Turco secondo i patti, tollerandosi ancora la Cattolica Latina Religione per Decreti della Porta concessi ai Re di Polonia, i quali ne godevano la Protezione, e le altre sette cristiane per politica di commercio. I Moldavi conservarono il diritto della elezione del loro Principe fino alla metà dello scorso secolo, nel qual tempo la Porta si arrogò l'autorità di mandare un Principe da Costantinopoli Greco, dal qual tempo solevano i Principi Governatori cambiarsi ogni due, o tre anni, ed era un premio, che la Porta conferiva alli benemeriti Interpreti di Corte per le Lingue Straniere. Due anni sono entrarono li Russi in Moldavia con pretesto di passaggio, e così furono accettati dalli Pascià di Utino, e Bender alle rive del Nistro, ma colla stessa facilità mai hanno potuto entrare in Ismaila, e Braila, anzi ogni qual volta hanno tentato la presa di queste due Fortezze, sono sempre stati rigorosamente respinti. La Moldavia sul Danubio ha un porto rispettabile chiamato Galaz; al mezzo di questo tiene commercio aperto coll'Austria, Ungheria, coll'Oriente, e con tutti i confinanti al Mar Nero. Li principali Capi di commercio di detta Provincia sono Bovi, Cavalli, pecore, majali, che a migliaia manda alle vicine, e lontane Nazioni. Abbonda di vini, miele, cera, formaggio, butiro, e legnami da lavoro. E ricca di miniere di sale: avrebbe pure miniere d'oro, d'argento, e di altri metalli, ma sono politicamente dai Turchi trascurate, anzi ne proibiscono sotto pena capitale la scoperta. I Moldavi erano sepolti in una crassa ignoranza fino a questi ultimi tempi, ne' quali la Nobiltà prende qualche coltura dagli esteri, che vi concorrono, ed a poco a poco li vanno civilizzando. Il Clero moldavo seguita le sue atiche pedate, pascendo il popolo con apogrife, e ridicole narrazioni di storia, sì' ecclesiastica, che profana, essendo la maggior parte delli ecclesiastici Regolari, e Secolari dediti al vino, e frequentissimi alle Bettole. Ne tempo addietro era la Moldavia quasi ogni anno soggetta alle incursioni dei vicini Tartari, che dalla Crimea per la Bessarabia facevano nelle loro

scorrerie saccheggi, depredazioni, e schiavitù in questa Provincia. Quindi niun lusso nelle Fabbriche, e spese quotidiane; tutte le rendite ridotte in denaro si seppelivano; ed in tempo di scorreria o fuggiva il popolo alla vicina Transilvania, altri ai foltissimi boschi nelle montagne, e quei pochi, che rimanevano nelle città si rifugiavano nei monasteri circondati di mura come Fortezze; il resto dell'abitato per lo più era incendiato da quei barbari. Dopo che li Russi sono in possesso della Crimea la Moldavia respira da questo flagelo, e li Signori principiano a vivere al gusto europeo nella grandiosità delle Fabbriche nel lusso del vitto, vestito, comodi, e divertimenti. Il pane comune del popolo è la polenta di Grano turco unita a qualche acido cibo sì di carne, che latte, erbaggi, o legumi. Quando ànno vino bevono ordinariamente finché s'ubbricano. Sono pieni di mille superstizioni, vane osservanze, stregonerie, e non mancano quelli che professano la Negromanzia. Sono all'esterno creduli a queste Diaboliche arti, e molti pretendono, che anche gli esteri debbano uniformarsi a loro. Gli errori dei Moldavi sono quelli in generale dei Greci Orientali, ma con più goffagine sostenuti. Fino all'anno scorso hanno riconosciuto il Patriarca di Costantinopol: ora dall'Arcivescovo Gabriele Metropolitano di Iassi, ed esarca di Bessarabia, e Vallachia sono stati sciolti dall'ubbidienza al Patriarca, ed assoggettati al Sinodo Russo, con giuramento di tutto il Clero. In Moldavia vi sono tre Diocesi: Iassi, Husci, e Romano, con ricchissime entrate. L'elezione di questi tre soggetti appartiene alla Nobiltà colla conferma del Principe Regnante. Vi sono pure altri Vescovi in partibus residenti in Iassi, e titolari di qualche Abazia. Iassi città numerosa di circa 60 mila anime capitale ora di questa Provincia è abbondantissima di Monasterj, e Chiese, essendo massima fra quei Moldavi, che chi può arrivar a fabbricare una Chiesa sia purgato da ogni delitto senza altra opera meritoria, e vada infallibilmente salvo. Fra la moltitudine dei monasterj nei reconditi boschi della Moldavia fondati ve ne sono alcuni celebri, fra quali il Monasterio chiamato Niamz da un picciol Rio di quel nome, che ne bagna le mura. E questo numeroso di sopra a mille monaci Basiliani d'Instituto, raccolti da tutte le Nazioni anche europee. Hanno l'astinenza continua dalle carni, ed il loro cibo ordinario è polenta unita ai legumi, o erbe, e qualche volta pesce, o latticinj. Sono ospitalieri, e godono ricchezze immense. La maggior parte sono impiegati al coro, ove la salmodia è continua giorno, e notte divisa in tante ore. Alcuni fanno vita eremitica nel vicino Bosco, vivendo o allo scoperto, o in poverissime capanne. Altri attendono ai lavori manuali, o all'amministrazione dei beni del monastero. Il loro Abate gode la giurisdizione sopra molti altri monasterj.

Fra le estere Nazioni, che in maggior Numero abitano la Moldavia sono gl'ebrei venuti dalla Polonia. Questi colle loro solite usure, ed inganni tiraneggiano quel popolo.



Nei villaggi sono Osti, od affittuari di Possesisoni, nelle città poi esercitano tutte le arti meccaniche fuori del Fabbro Ferrajo.

Una moltitudine di Zingari tutti schiavi o del Principato, o dei particolari Signori, e Possidenti Secolari, e Regolari, la maggior parte ladri di professione, infestano quelle contrade, essendo nella dura costituzione di lavorar per i loro Padroni senza alcuno, o ben miserabile mantenimento.

Vi si trovano ancora alcune migliaia di Russi Lipovani, i quali sono mercanti di generi, che vengono dalla Russia, cioè ferro, rame, cuojo, e panni d'ogni sorte; o sono coltivatori di canape per tele, funi ecc. Hanno una Religione assai oscura. Sono però battezzati, non hanno Vescovi, ed i loro Preti sono quelli, che per qualche delitto vengono degradati, e discacciati dal Sinodo Russo. Alcuni non seppeliscono i loro morti, ma ne bruciano i cadaveri. Sono nemici dell'Ospitalità, e se la forza li costringe di dare qualche soccorso ai viaggiatori di altra religione devono rompere, o bruciare tutti gli utensili, che hanno servito all'albergato; la sola estrema miseria li scusa, ed in allora radono con coltelli banchi, od altri vasi di legno, e quelli di luto, o vetro lavano con lisèca, perchè dall'uso di un estraneo considerano tali cose profanate. Sono tenaci osservatori della pramatica del loro vestiario. Sull'interesse sono esosi finno al quatrino, ma non ingannatori, come gli ebrei, e li Greci. Mai trattano fuorchè in caso di negozio con estranei. Osservano le feste, e li digiuni del vitto Russo, ma con molte superstizioni. Sono quasi tutti sudditi Russi, e pochi tributarj al Principato. Hanno alcune Chiese nelle principali città.

Anche diverse migliaia di Bulgari si sono rifugiati in Moldavia per sottrarsi alla persecuzione dei ribelli della Porta, che dalla Serbia scorrevano la Bulgaria alcuni anni sono. Si chiamano Bessariani, ma professano il rito, e gli errori dei Greci, e sono la maggior parte ortolani, o pizzicaroli. Hanno alcune Chiese soggette ai rispettivi Vescovi di Moldavia.

Molti Armeni eretici con preti, e Famiglie sono stabiliti in Moldavia: il loro culto è libero, e le loro molte Chiese sono dipendenti dall'eretico Patriarca Armeno di Costantinopoli. Sono tutti tributarj alla Porta, professano molto rispetto ai Cattolici, ed hanno divozione a S. Antonio di Padova. Sono tutti mercanti, o servitori.

Corre tradizione, che i Cattolici stabiliti in Moldavia perchè sono quasi tutti oriondi d'Ungheria abbiano avuto origine da quelli, che furono lasciati da Ladislao Re d'Ungheria, soldati invalidi, li quali non poterono ritornare alla loro Patria dopo le battaglie accadute in questi contorni. Di fatti fino al giorno d'oggi alcune Famiglie di essi posseggono varij terreni, che li riconoscono da quell'epoca, confermata essendo le

loro possidenze dai Principi di Moldavia. Sono quasi tutti gente di campagna, e fabbricatori di Botti. Nei passati secolo erano moltissimi, contandosi varie città, che erano abitate dai soli ungari. Venti anni addietro erano rimasti a poche mila, ora sono ricresciuti fino al numero di circa 24 mila anime i Cattolici della Moldavia, compresi gli mercanti Armeni, che dalla Colonia vengono a negoziare sopra i Bestiami, e si uniformano al rito Latino. Fino al XIV secolo si ha notizia, che si destinasse per la Moldavia dalla S. Sede un Vescovo, il quale ebbe la sua prima Ressidenza in Sereth città della Boccovina vicino a Succiava in allora Capitale di Moldavia; ma per la persecuzione, che soffersero quei primi Vescovi fino all'essere martirizzati da quegli Schismatici, ad istanza di Margarita Principessa Cattolica (figlia del Principe di Transilvania, e moglie del Regnante in allora in Moldavia Alessandro Primo, morta, e sepolta nel 1410 nella Chiesa di Baccò da essa fondata) fu transferita la Cattedra Episcopale dalla S. Sede da Sereth a Baccò Città in allora assai popolata, ed abitata da circa a 700 Famiglie Cattoliche. Questa piissima Principessa vi fece fabbricare una sontuosa Chiesa Cattedrale, e monastero; la dotò con una vasta tenuta detta Trebes, la quale possedettero i Vescovi Cattolici finì alla fine del secolo XVII. In quel tempo per gli orridi flagelli della peste, fame, ed incursioni dei Tartari fu devastata la Provincia di Moldavia, e dovette anche abbandonarla il Vescovo Cattolico, il quale si rifugiò in Polonia. Allora fu, che un certo Sig.re Stefano Rosset confinante con detta possessione, e Prepotente di Moldavia ne usurpò la maggior parte. Il vicino fiume Bistritza colle sue inondazioni sulse dai fondamenti la Chiesa, e Casa Vescovile, e rovinò quasi tutta la città di Baccò riducendola a poco più di un villaggio, come si trova al presente, quantunque di giorno in giorno vada crescendo. Tre anni sono il P. Brocani Prefetto della Missione in Moldavia, credendo di aquistare qualche cosa della perduta possidenza, mosse lite ai vicini, e perchè privo degli Instrumenti valevoli appresso quei Prepotenti Signori perdette altra metà di quanto possedeva in buona quiete. Così che ora la mensa Vescovile consiste in alcune poche vigne, le quali danno un frutto ben dubbio in quel rigido paese, e nelle limosine di quei poveri Fedeli. Vero è che vi sono ottime speranze di riaquistare il perduto, se (come si vocifera) alla pace fra la Russia, e la Porta la Provincia di Moldavia rimanesse della Russia. Li Russi in questi due anni, che occupano la Moldavia hanno dati indubitati testimonj della loro Protezione verso li Religiosi Cattolici Missionarj: quindi il P. Prefetto Landi, come scrive in una sua, concepisce grande speranza di ottenere valevole appoggio contro alle usurpazioni fatte a quella Mensa Vescovile, se si credesse a proposito a cose ultimate di scriverne all'Imperatore Alessandro. La giurisdizione dei Vescovi di Baccò si estendeva a tutta la Moldavia compresa la Boccovina, ma ora che la Boccovina è passata alla Casa

d'Austria in tempi, in cui non v'era Vescovo, almeno residente in Moldavia, quella parte di Diocesi passò pure sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Vienna; ora dicesi, che dipenda dall'Arcivescovo di Leopoli, e vi risiede in Cernoviz capitale di Boccovina un Decano che ha la dignità di Canonico, essendovi pure collà la Religione Greco-Schismatica, quasi dominante, e la tolleranza delle sette Luterana, e Calvina.

In Iassi vi è Chiesa colla Residenza, e Parocchia del Prefetto della Missione. Ha qualche stabile, che fu prima di ragione dei Gesuiti, con alcune Botteghe, e Case, dalli quali effetti ne può ritrarre un sufficiente decoroso mantenimento, quando si paghino i grandi debiti contratti per le necessarie fabbriche. Ecco quanto si può indicare dalle tradizioni della Moldavia".

(APF, SC, *Mold.*, v 6, ff 74-77)

## XVI

*1800, La scrittura è di Gatt*

*"Stato in cui al presente si trova il Monastero di Iassi*

Arrivato a Iassi in Agosto, come in una mia già notificai a codesta S. Congregazione, procurai alla meglio, che fosse possibile di vedere i conti dell'amministrazione. Vennero destinati per tale esame due ben capaci Religiosi, cioè il P. Remigio Silvestri, ed il P. Luigi Landi. Nella ristrettezza del tempo solamente sopra li soli due libri maestri dell'Introito, e dell'Esito furono levate le esatte somme delle partite al Margine segnate non comparendo le Vacchette delle giornaliere spese ed entrate per poterne esaminare il come. Quindi si ritrova l'Entrata del Monastero dal settembre 1795 dopo la morte del def.to P.re Fedele Rocchi fin'allora Pref.to fino a tutto luglio 1799, ascendente alla somma di piastre Turche 25793: 20: L'Esito in detto tempo ascende a 25781: 23: Restò debitore il P. ex Pref.to Sassano di 11: 37: quale somma fu consegnata in mano del P. Giuseppe Berardi pro interim amministratore. Col andare del tempo a poco a poco mi sono meglio informato di tutto, e con mio rammarico ho ravisato i molti danni sofferti dal Monastero, parte per puro castigo di Dio, parte per innavertenza, e mancanza di consiglio di chi amministrava.

Ritrovai quattro botteghe abbruciate prima del mio arrivo, ed alcune case, che formano quasi tutta la rendita del Monastero abbandonate per motivo della peste. Venduto una Vigna di quindici torvatures, ed una picciola terra al Campo con consenso della S. Congregazione secondo la petizione del P. Ex Pref.to per estinguere i debiti.

Ritrovai pure alienata, e venduta una Razza di Cavalli, e Boi sotto lo stesso pretesto, senza però alcun consenso della S. Congregazione, e contr'il consiglio de' Periti. La vendita di quest'ultimo capitale fù precipitosamente fatta poco prima della mia venuta; e ben chiaro appare, che non avesse l'intenzione di estinguere porzione delle settemila, e più piastre di debito, che esistevano, e tutt'ora esistono, poichè rilasciò mille cinquecento, e più piastre in mano d'un armeno non conosciuto, e senza sigurtà, e non abitante in Moldavia: comprò l'accenato armeno detta Razza col patto di pagare nel corso di tre anni in diverse rate. Intanto quest'armeno è morto fuori di Provincia, cioè in Polonia, e avendo il mio antecessore trascurato di ripetere a tempo il credito, benchè avvisato dell'accaduta morte, è rimasto deciso, chi ha perduto, rimane senza speranza di ricevere in avvenire; perchè altri Mercanti creditori del sud:to def:to armeno, i quali a tempo comparvero, già han' diviso pro rata porzione tutto il ritrovato capitale a conto dei loro crediti.

Con simili doni, e vendite di capitali si è perduto il credito del Monastero, per cui ora si rende molto difficile il ritrovare soccorsi nelle presenti necessità.

Nel decorso di questi esami venni pure in cognizione di una partita, che dal modo, con cui è scritta spiega abbastanza a giudizio di tutti il dubbio della sincerità. Sono queste Mille, e cinquecento piastre, che in mezzo a tanti debiti si trovano in contanti dati a frutto col 12 per cento ad un certo Anastasio Brascovano Mercante di poco, o niun credito, Giovine di un picciolo Negozio, dove era ammesso dalla Compagnia con una voce a parte del Capitolo, e che non esiste nella Scrittura alcuna sigurtà di qualche nominato Mercante. Il povero Anastasio essendo stato compreso nel numero dei disgraziati, che per l'incendio da 20 Giugno 1799 perdettero i loro effetti, preso dalla disperazione si avvelenò e morì.

Il mio antecessore, che aveva dato le 1500 piastre al sud.to a frutto, e che ne aveva rimosse sole settecento - 700. molto prima del fuoco, ha passato al conto del Monastero le otto cento- 800. non rimosse, aggiungendo tutte le partite di esito, come a giudizio di tutti si vede, le sudette partite dopo l'epoca delle accadute disgrazie, né indicando all'introito alcun frutto della totale somma che fù tenuta per tre mesi incirca: Ed avendo io al primo fare dei conti indicato i miei dubbi, senza punto esitare esso P. ex Pref.to cedette dalle ottocento, quattrocento, rimandando le altre quattrocento ad aggravio del Monastero; e queste sono comprese nei conti, che abbiamo fatto al mio ingresso. Tanto più, che in tempo anche della di lui Prefettura dalla medesima quantità di denaro ha dato a diverse persone ben note, denaro e frutto, del qual denaro, perchè senza danno restituito, e pagato secondo il convenuto, niente affatto si trova scritto nei libri d'introito o d'esito, essendo, come li sopra accennati, a suo conto dati; ne altro si

troverebbe scritto delle 1500 piastre indicate, se non fossero accadute le descritte disgrazie. Avendo io dunque più attentamente esaminato i conti, e con tutta attenzione maturato le partite scritte di sua propria mano, nel pagargli il credito di tre mila quattrocento e sessantatre piastre 3463. notabile credito, che aveva col Monastero, gli ho trattenuto le altre quattrocento piastre, appoggiato anche al consiglio dei PP. e di diverse Persone molto capaci in simili giudizi lasciandolo in piena libertà di fare quei ricorsi, che protesta di voler fare. Si avverta, che nel pagargli detta somma mi ha forzato a dargli zechini quattrocento effettivi in oro colla perdita del Monastero di duecento e dodici piastre, quale somma sapendo di non essere in niun modo obbligato a pagargliela in più fiate mi sono ad esso Lui protestato dell'ingiusta pretenzione, mà per non essere più essato alla perfine anche questa ho dovuto accordare, rimanendo di poter fare le pie proteste, ed istanze. Essendo dunque entrato con sette milla, e più piastre di debito all'amministrazione di questo Monastero, e con gli danni indicati nelle fabbriche, per risarcirle, e metterle in stato di abitarci e vivere coll'affitto alla giornata col necessario decoro, e per estinguere il Credito del Mio Antecessore sono stato costretto di prendere quattro mila, e più piastre a frutto, non avendo potuto riscuotere, che ben picciola porzione di crediti a favore della Residenza.

Tutto questo ho creduto si mettere avanti gli occhi di questa S. Congregazione, onde prevenirla in caso di qualche ricorso per il trattenuto denaro. E per non complicare lettere passo a darne Relazione della S. Visita incominciata negli ultimi di Gennaro 1800.

Dopo avere dato secondo il lodevole uso delli miei Antecessori con una Circolare a tutti li PP. Cooperatori avviso, alli 25 di Gennaro sono partito da Iassi per la Visita delle S. Missioni. Ventidue Chiese Cattoliche sono in questa vasta Provincia di Moldavia; e per mancanza di Religiosi ridotte solo a 9 Cure, alle quali tutte risiede un Missionario. Nel decorso di questa S. Visita sono rimasto molto contento del zelo, e del buon' Ordine, che ho ritrovato nell'amministrazione di dette Parochie. I Padri veramente totoconatu zelano e non mancano a vie più radicare ne' animi delle loro Pecorelle il Culto Divino; gli uni nel risarcire le danneggiate, e invecchiate Chiese; gli altri nel rifabbricare di nuove, ove fossero totalmente distrutte: quasi tutti dediti ad ammaestrare i Popoli nella Dottrina Cristiana; le funzioni tutte esercitate con grande decoro, anche con ammirazione degli stessi Scismatici. L'armonia, e la pace fra i Popoli, e i loro Cooperatori mi porge tutta la consolazione; che vi fù qualche Mormorio, o scandalo, essendo tolta la causa, spero che del tutto saran cessati. I Padri che esistono in queste S. Missioni con i loro nomi, e tempo, che esistono, sono già noti a questa S. Congregazione, avendo io stesso data relazione da Vienna. Fra questi il P. Giuseppe

Burioli di Piacenza, avendo sofferto replicati colpi di apoplezia per cui nemmeno può reggersi, si è reso affatto incapace di più servire le S. Missioni, e conoscendo lo stato in cui si trova, da se stesso né ha chiesto il riposo, e non potente in niun conto aggravare il Monastero attente le presenti circostanze, l'ho destinato a stare in Saboano col Padre, ove del meglio che si può viene assistito in questa sua cronica malattia, e forse fino alla morte. Il P. Gio. Francesco Barbieri, di cui pure diedi notizia alla S. Congregazione, Cooperatore nella Parrochia di Husci, essendo di una complessione troppo gracile, per ben due volte li Medici hanno dubitato dell'anno scorso, e dubitano anche tuttora della di lui vita, conoscendosi quindi egli stesso molto debole a poter resistere alle fatiche delle Missioni, ha desiderato più volte, e tuttora desidera la permissione di ripatriare, ma la necessità e la scarsezza di soggetti mi ha costretto a trattenerlo colla speranza di presto vedere qualche altro Missionario, per cui rinnovo le mie più pressanti preghiere.

Sono in questa provincia 16000 e più anime de Cattolici, fra i quali 3445 da cresimarsi, non essendosi potute cresimare negli anni scorsi; Quindi se parrà espediente a codesta S. Congregazione, la supplico delle facoltà necessarie a poterle cresimare, onde non rimarranno più a lungo tempo prive di un tanto Sacramento, molto più, che del continuo danno delle vive istanze.

Vi sono inoltre molti Polacchi Cattolici dispersi per la Provincia, custodi de' boi, e cavalli. E perché non vi era alcuno dei Padri destinati al loro servizio, un certo Prete Russo Cattolico senza alcuna facoltà, anche in tempo mio andava fra loro amministrando Sacramenti, e facendo molti notabili scandali. Per ovviare quindi a questi, per ora ho destinato il P. Georgio Castellani sufficientemente istruito della loro lingua, onde quei poveri riconoscano un qualche legittimo Padre: ed avendo detto Padre cominciato il suo giro, né ho riscossi inseplicabili ringraziamenti dei Padroni di questa gente; e l'accennato Padre non sarà rimosso fino a tanto, che non sarà arrivato il promesso Padre Polacco.

Dal fin qui detto possa questa S. Congregazione comprendere non solo lo stato presente delle S. Missioni di Moldavia, ma inoltre la grande necessità di Cooperatori per la coltivazione della Vigna del Signore." (APF, SC, *Mold.*, v 6, ff 95-96)

## XVII

"Sentimento dei PP. Missionari di Moldavia sopra i Punti comunicati dal P. Prefetto per ordine della S. Congregazione

Secondo i desiderj della S. Congregazione comunicati dal P. Prefetto ai PP. Missionarj adunati in Faroano, e sottoscritti per la dilucidazione degl'inconvenienti soliti ad accadere nei così detti Bolc, ossia Sagre delle Chiese, come pure nei Prasnici, ossia Pranzi dai Parenti in suffraggio de' loro Defonti, ed altri, che si accennano, ecco quanto hanno creduto di esporre all'E.ze. SS. R.me come mezzi più opportuni ad evitare gl'indicati sconcerti.

I.o Sia certificata la Sagra Congregazione, che tutti gli adunamenti, che si facevano alcune volte ad istanza de' rispettivi Padroni in varj villaggi dove non è Chiesa sotto la denominazione di Bolc, per gl'inconvenienti, che pur troppo vi nascevano sono stati del tutto proibiti di unanime consenso dei P.P. Missionarj fino dall'anno scorso.

II.o Riguardo poi agli altri Bolc, che per diversi anni parimente erano stati proibiti alle rispettive Chiese, ad istanza però molte volte replicate dei villani furono rimessi dal P. Prefetto Gatt; per evitare le mormorazioni, e gli scandali, che si prevedono certi dalla nuova proibizione totale di questi, così hanno li P.P. risposto: Primieramente, che non essendo gl'indicati sconcerti generali in tutte le Chiese, ma in sole poche, non sembra giusto per gl'inconvenienti d'alcuni privare gli altri della loro divozione, che però per dare una qualche remora al grande adunamento degli scandalosi, si pensa per ora proibire a tutte le Parocchie in simili giornate il pubblico concorso degli altri Popoli in Processione, come pure di proibire, per quanto sia ai Padri possibile, la pubblicazione di tali Bolc nelle vicine città, acciò si diminuisca il concorso dei Moldovani, e Mercanti, sperandosi un questo modo, che si conformeranno li suddetti Bolc allo Spirito della Chiesa. Secondariamente, che in seguito di tale Riforme si osserveranno le conseguenze e se ne darà ulterior informazione alla Sagra Congregazione.

III.o Fino dal P. Prefetto Rocchi si erano proibiti li Prasnici, ma con tutte le proibizioni non è stato possibile per più di otto anni di estirpare quest'uso portato dall'Ungheria ed osservato ancora da questi Nazionali, per cui sollecitato dalle moltiplicate istanze il P. Prefetto Gatt, e considerando, che ancora senza alcuna licenza della Chiesa molti li facevano con scandali assai maggiori per assenza del Padre, e del Cantore, che facessero qualche orazione in suffragio dei Defonti, li permise di nuovo, acciò vi fosse almeno colla presenza o del Paroco, o del Cantore suffragata l'anima del Defonto per mezzo delle orazioni, che si devono permettere alla tavola. Ciò non ostante siccome si vede, che alcuni non osservano il vero spirito della Chiesa nel fare questa

elemosina credono li Padri di proporre questo mezzo (e per conservare il pio uso dell'elemosina, e per togliere l'abuso dell'ubbbriachezza in alcuni), di comandare, che quelli, i quali hanno possibiltà di suffragare i loro Defonti con qualche elemosina diano una candela a quei, che accompagneranno il cadavere alla Chiesa, ed assisteranno all'Uffizio, e poi all'escire di Chiesa si dia a ciascuno quella porzione di pane, e carne che potrà, o vorrà dare, e vadano alle loro case. Questo fu eseguito anni sono in alcune Parocchie in tempo di Feste, e riesci di edificazione a tutti.

IV.o Gli Armeni che si trovano in Moldavia essendo tutti o Mercanti, o loro Fattori, li quali più del tempo dimorano nei loro Paesi di Polonia, dove tutti soddisfano al precetto Pasquale, o almeno hanno il comodo di soddisfarlo, perciò non si stima necessario il avere un Prete Armeno, il quale appena cinque, o sei troverebbe in tutta la visita, che del di Lui Rito Armeno fossero in caso di ricevere i Sacramenti, e questi ancora sono uniformati ai Latini in modo, che nulla difficoltà hanno di confessarsi, e comunicarsi dal sacerdote Latino, come da tanti anni lo esercitano. I servi poi che sono alla custodia delle loro Mandre la maggior parte sono Polacchi Latini, ed alcuni Ruteni. Ai primi si può provvedere o con un Padre Polacco, che da tanto tempo si desidera, o con applicare un qualche Missionario Italiano alla Lingua Polacca, il quale due volte l'anno faccia la visita per le loro abitazioni disperse al Campo. Ai secondi poi stanti le massime difficoltà, che s'incontrano per avere un altro Prete Ruteno, sia per parte dei rispettivi Governi, che non li lascieranno entrare nella Moldavia, sia per lo scarsissimo provento, che potrebbe acquistare al mantenimento della di lui Famiglia, che dovrebbe stabilirsi in Moldavia per esser questi obbligato a star la maggior parte dell'anno in giro a cercare li que', e là dispersi per tutta la Provincia, non si trova altro mezzo per ora di provvedere, che con accordare la facoltà all'indicato D. Giovanni Scorez Prete Ruteno toties quoties dipendente dal P. Prefetto, cui sia tenuto ubbidire a qualunque visita sarà mandato, quantunque per lo passato per la di lui Famiglia abbia dati molti motivi di scandalo, perchè si comprometta d'ora innanzi e per se, e per la sua Famiglia di comportarsi colla dovuta subordinazione, e decoro, e questo potrebbe servire ancora per li pochi Greci uniti d'Ungheria coll'esercizio della Lingua Moldovana.

V.o Vari solo li casi, che di quando in quando sono accaduti fra Cattolici, ed eretici, li quali per non volere aspettare la Facoltà da Roma sono andati dal Pastore Acattolico entrando, negli Stati Imperiali, o presentandosi al Pastore in tempo di visita alli suoi, e si sono fatti copulare, oppure sono vissuti in concubinato fino all'arrivo delle convenienti Facoltà. A questi, e ad altri Cattolici, che tuttora vivono concubinarj in Iassi, non si è mai potuto porre alcuna correzione, ad impedimento per mancanza d'ajuto dalla parte degli Uffiziali Imperiali, che non permettono, o non vogliono in



conto alcuno correggere simili pubblici Scandalosi loro sudditi; la qual cosa non succede così facilmente fra sudditi di altre Nazioni per essere li loro Consoli molto più rigorosi in materia di Religione. La maggior parte di questi scandali pare si toglierebbe qualora i Superiori loro secolari usassero quei rigori, che comanda la nostra Religione. Del resto non manca la speranza di conversione degli acattolici accordandosi in qualche accidente colla debita prudenza del Superiore la facoltà di questi Matrimonj, non mancando fra essi persone sufficientemente oneste. Quantumque poi i Moldavi non consapendo delle legittime dispense, che si accordano per tali Matrimonj, non essendo loro in conto alcuno almeno in pratica permesso la tolleranza di altro rito, o Religione nei conjugati, si formalizzino al sentire, che da noi si accorda, come pure fanno in tutte le nostre dispense di qualunque materia siano; perciò si crede, che lo scandalo non sia tale, che possa impedire queste Facoltà accordate colle debite cautele: altre Sette non sembra provino alcun scandalo essendo permessa nei loro Paesi. Non si sa essere accaduto alcun caso di perversione, anzi sono varj li casi di abjura, che fanno gli eretici rifugiati in Moldavia, se una parte sia Cattolica. Questo è quanto hanno pensato di esporre li sotto scritti Missionarj per ubbidire ai desiderj della S. Congregazione, sottoponendosi ale giuste determinazioni dell'Eminenze Loro R.me, mentre si protestano umiliati al bacio della Sagra Porpora.

Io Fra Luigi Maffei Min. Co.le Miss.o Ap.lico

Io Fra Remigio Silvestri Min. Co.le Miss.o Ap.lico

Io Fra Luigi Landi Min. Co.le Miss.o Ap.lico

Io F. Gianfranco Barbieri M. C. Miss. Ap.lico

Io F. Giuseppe Berardi M. C. Miss: Ap.lico

Io F. Franc.o Angelo Barattani M. C. Miss: A.co

Io Frà Francesco Maria Longhi M. C. Miss.o Ap.lico.

(APF, SC, *Mold.*, v 6, ff 229-230).

## **II. Cartine geografiche**

**LE COMUNITÀ CATTOLICHE  
DELLA MOLDAVIA  
NEL 1646**

## **LA MOLDAVIA TRA IL 1606 E IL 1821**